

---

# RIVISTA DIOCESANA TORINESE

9

ANNO LXXXII  
SETTEMBRE 2005

---

## UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti *in ogni giorno feriale*.

*Per l'orario di apertura si vedano le indicazioni relative ad ogni singolo Ufficio.*

Tutti gli Uffici sono chiusi:

- *il sabato pomeriggio;*
- *nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;*
- *il 24 giugno (festa del Patrono di Torino), il 16 agosto, il 2 novembre;*
- *nei giorni festivi di precetto ecclesiastico e nei giorni festivi agli effetti civili.*

**Segreteria dell'Arcivescovo** - tel. 011/51 56 240 - fax 011/51 56 249  
ore 9-12 (escluso lunedì)

## CURIA METROPOLITANA

10121 TORINO - via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 011/51 56 211

---

**ORDINARI DEL TERRITORIO** - tel. 011/51 56 333 - fax 011/51 56 209

---

*Segreteria* ore 9-12 (escluso sabato)

**Vicari Generali e Vescovi Ausiliari** - ore 9-12 (escluso sabato)

Fiandino S.E.R. Mons. Guido (ab. tel. 011/568 28 17 - 349/157 41 61)

Lanzetti S.E.R. Mons. Giacomo (ab. tel. 011/521 21 73 - 347/246 20 67)

**Vicari Episcopali Territoriali**

*Distretti pastorali:*

*TO Città:* Trucco don Giuseppe (ab. tel. 011/220 27 67 - 329/214 81 26)  
lunedì ore 10-12

*TO Nord:* Foieri don Antonio (ab. *Forno Canavese* tel. 0124/72 94 - 347/546 05 94)  
venerdì ore 10-12

*TO Sud-Est:* Avataneo can. Gian Carlo (ab. *Carmagnola* tel. 011/977 09 53 - 339/359 68 70)  
giovedì ore 10-12

*TO Ovest:* Delbosco don Piero (ab. *Alpignano* tel. 011/967 63 25 - 335/611 03 39)  
martedì ore 10-12

**Vicario Episcopale per la Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica**

Ripa Buschetti di Meana don Paolo, S.D.B. (ab. tel. 011/58 111)

lunedì ore 9-12,30; mercoledì ore 15-18,30; venerdì ore 10-12,30

---

**ECONOMO DIOCESANO** - tel. 011/51 56 360

---

Cattaneo don Domenico (tel. 011/521 15 57) - ore 9-12 (escluso sabato)

---

**CENTRO STUDI E DOCUMENTAZIONE**

---

tel. 011/51.56.235 E-mail: [centrostudi@diocesi.torino.it](mailto:centrostudi@diocesi.torino.it)  
ore 9,30-13 (escluso sabato)

*(segue nella III di copertina)*



# RIVISTA DIOCESANA TORINESE

UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA METROPOLITANA

Anno LXXXII

Settembre 2005

04 OTT. 2006

## SOMMARIO



|                                                                                         | pag. |
|-----------------------------------------------------------------------------------------|------|
| <b>Atti del Santo Padre</b>                                                             |      |
| Messaggio al IX Simposio intercristiano                                                 | 1171 |
| Messaggio alla Plenaria della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata         | 1173 |
| Messaggio per la Quaresima 2006                                                         | 1176 |
| Ai partecipanti al Congresso internazionale per il 40° della <i>Dei Verbum</i> (16.9)   | 1179 |
| All'Ospedale Pediatrico "Bambino Gesù" in Roma (30.9)                                   | 1181 |
| <br><b>Atti della Santa Sede</b>                                                        |      |
| <i>Congregazione delle Cause dei Santi:</i>                                             |      |
| Nuove disposizioni circa le Beatificazioni                                              | 1183 |
| <br><b>Atti della Conferenza Episcopale Italiana</b>                                    |      |
| <i>Consiglio Episcopale Permanente:</i>                                                 |      |
| Sessione del 19-22 settembre 2005:                                                      |      |
| 1. Prolusione del Cardinale Presidente                                                  | 1185 |
| 2. Comunicato finale                                                                    | 1195 |
| Determinazione riguardante l'adeguamento del valore monetario del punto per l'anno 2006 | 1202 |
| Istruzione in materia amministrativa (2005)                                             | 1203 |
| <br><b>Atti della Conferenza Episcopale Piemontese</b>                                  |      |
| Assemblea autunnale (Susa, 27-28 settembre 2005):                                       |      |
| Comunicato dei lavori                                                                   | 1261 |
| <i>Commissione Presbiterale Regionale:</i>                                              |      |
| Essere parroco oggi                                                                     | 1263 |
| <br><b>Atti del Cardinale Arcivescovo</b>                                               |      |
| Omelia nella Messa alla Grotta di Lourdes durante il pellegrinaggio diocesano           | 1267 |
| Interventi alla "Due giorni" del Clero:                                                 |      |
| - Introduzione                                                                          | 1270 |
| - Conclusioni                                                                           | 1271 |

## Curia Metropolitana

### Vicariato Generale:

Riprende "rinnovato" il percorso del Piano pastorale 1277

### Cancelleria:

Escardinazione – Rinuncia di parroco – Termine di ufficio – Trasferimento – Nomi-  
ne – X Consiglio Presbiterale – Sacerdote extradiocesano in Diocesi – Comunicato  
circa Ordini cavallereschi – Sacerdote diocesano defunto 1281

## Documentazione

### La "Due giorni" di inizio dell'anno pastorale:

Interventi del Cardinale Arcivescovo 1270

1. Sfide e opportunità del nostro tempo per l'evangelizzazione (*Giuseppe Savagnone*) 1287

2. Ridire il ministero del prete: le linee praticabili (*mons. Francesco Brovelli*) 1301

Giornata del Seminario - Rendiconto delle offerte relative all'anno 2004-2005 1307

### Per il 40° di promulgazione della Costituzione conciliare *Dei Verbum*:

– Parola di Dio: conversione e rinnovamento (*Card. Walter Kasper*) 1322

– Il ruolo centrale della Parola di Dio nella vita della Chiesa. L'animazione biblica del-  
l'esercizio pastorale (*Card. Carlo Maria Martini*) 1333

Il dono della Scrittura (*Conferenze Episcopali di Gran Bretagna*) 1341

Le nuove procedure nei riti di Beatificazione (*Card. José Saraiva Martins*) 1368

## RIVISTA DIOCESANA TORINESE

### ABBONAMENTI PER IL 2005

La Cancelleria della Curia Metropolitana:

*sollecita gli abbonati a rinnovare tempestivamente l'abbonamento;*

**ricorda che l'abbonamento a Rivista Diocesana Torinese è obbligatorio per i parroci e per tutti coloro ai quali sia in qualche modo affidata la cura d'anime;**

*invita tutti i sacerdoti, i diaconi permanenti, gli operatori pastorali, le comunità di vita consacrata, le associazioni, i movimenti e le aggregazioni laicali che ancora non la ricevono, ad abbonarsi a Rivista Diocesana Torinese, tenendo conto della particolare fisionomia della pubblicazione, che la rende strumento necessario per la vita dell'Arcidiocesi.*

*Abbonamento annuale per l'anno 2005: € 52, da versarsi sul Conto Corrente Postale 25493107, intestato a Rivista Diocesana Torinese - corso Matteotti n. 11 - 10121 Torino.*

---

# Atti del Santo Padre

---

## Messaggio al IX Simposio intercristiano

### L'Eucaristia nella tradizione orientale e occidentale con particolare riferimento al dialogo ecumenico

Al venerato Fratello  
Cardinale WALTER KASPER  
Presidente del Pontificio Consiglio  
per la Promozione dell'Unità dei Cristiani

Ho appreso con gioia che ad Assisi, oasi e richiamo di pace, si tiene il IX Simposio promosso dall'Istituto Francescano di Spiritualità della Pontificia Università *Antonianum* e dalla Facoltà Teologica dell'Università *Aristotile* di Tessalonica, città alla cui prima comunità cristiana San Paolo ha inviato due Lettere.

Tale iniziativa costituisce una felice occasione per uno scambio fraterno, nel quale fare oggetto di riflessione e di approfondimento temi importanti del patrimonio di fede comune, analizzando le implicazioni che esso comporta nella vita cristiana. La ricerca della piena unità visibile tra tutti i discepoli di Cristo viene avvertita come particolarmente urgente nel nostro tempo e si sente per questo il bisogno di una più profonda spiritualità e di un accresciuto amore reciproco.

Il tema che quest'anno viene affrontato, *"L'Eucaristia nella tradizione orientale e occidentale con speciale riferimento al dialogo ecumenico"*, è molto significativo per la vita dei cristiani e per la ricomposizione della comunione piena fra tutti i discepoli di Cristo. Il Concilio Vaticano II ha opportunamente ricordato «con quanto amore i cristiani orientali compiono le sacre azioni liturgiche, soprattutto la celebrazione eucaristica, fonte della vita della Chiesa e pegno della gloria futura» (*Unitatis redintegratio*, 15), ed ha ricordato che, in forza della successione apostolica, del sacerdozio e dell'Eucaristia essi «restano ancora uniti con noi da strettissimi vincoli» (*Ibid.*).

Il dialogo e il confronto nella verità e nella carità, che sarà sviluppato durante il Simposio, farà certamente emergere la fede comune insieme a quegli aspetti teologici e liturgici peculiari dell'Oriente e dell'Occidente che sono complementari e dinamici per l'edificazione del Popolo di Dio e che costituiscono una ricchezza per la Chiesa. L'assenza della piena comunione non permette purtroppo la Concelebrazione che, per gli uni e per gli altri, è il segno di quella piena unità alla quale tutti siamo chiamati. Sarà in ogni caso un appello ad intensificare la preghiera, lo studio e il dialogo al fine di risolvere le divergenze che tuttora permangono.

Realizzare la piena comunione dei cristiani deve essere un obiettivo per tutti coloro che professano la fede nella Chiesa una, santa, cattolica ed apostolica, «sia i fedeli che i pastori e ognuno secondo le proprie capacità, tanto nella vita quotidiana quanto negli studi teologici e storici» (*Unitatis redintegratio*, 5). Il Simposio, che si pone sulla scia di analoghe e fruttuose iniziative ecumeniche, pone in luce l'impegno, la ricerca e lo studio comuni tesi a chiarire differenze e a superare incomprensioni. In questa linea, gli Istituti di insegnamento teologico possono svolgere un ruolo fondamentale per la formazione delle nuove generazioni e per offrire una rinnovata testimonianza cristiana nel mondo di oggi.

Nell'invocare sui partecipanti la Benedizione del Signore, affinché il Simposio sia fecondo di apporti dottrinali, culturali e spirituali, a tutti invio con le parole dell'Apostolo il mio augurio cordiale: «La grazia di nostro Signore Gesù Cristo sia con voi» (1Ts 5,28).

Da Castel Gandolfo, 1 settembre 2005

**BENEDICTUS PP. XVI**

**Messaggio alla Plenaria della Congregazione  
per gli Istituti di vita consacrata**

**Un'autentica ripresa della vita religiosa  
sgorga da un'esistenza pienamente evangelica**

Venerato Fratello  
Mons. FRANC RODÉ  
Prefetto della Congregazione  
per gli Istituti di vita consacrata  
e le Società di vita apostolica

In occasione della Plenaria di codesta Congregazione ben volentieri rivolgo a tutti coloro che vi prendono parte il mio saluto cordiale. Saluto in particolare Lei, il Segretario e quanti lavorano nel Dicastero che Ella presiede. Unisco ai miei saluti l'espressione della mia gratitudine e della mia gioia: la gratitudine, perché con me voi condividete l'attenzione e il servizio alle persone consacrate; la gioia, perché attraverso di voi so di rivolgermi al mondo delle donne e degli uomini consacrati che seguono Cristo sulla via dei consigli evangelici e del rispettivo particolare carisma suggerito dallo Spirito.

La storia della Chiesa è segnata dagli interventi dello Spirito Santo, che non l'ha soltanto arricchita con i doni della sapienza, della profezia, della santità, ma l'ha dotata di forme sempre nuove di vita evangelica attraverso l'opera di Fondatori e di Fondatrici che hanno trasmesso ad una Famiglia di figli e figlie spirituali il loro carisma. Grazie a ciò, oggi, nei monasteri e nei centri di spiritualità, monaci, religiosi e persone consacrate offrono ai fedeli oasi di contemplazione e scuole di preghiera, di educazione alla fede e di accompagnamento spirituale. Soprattutto, però, essi continuano la grande opera di evangelizzazione e di testimonianza in tutti i Continenti, fino agli avamposti della fede, con generosità e spesso con sacrificio della vita fino al martirio. Molti di loro si dedicano interamente alla catechesi, all'educazione, all'insegnamento, alla promozione della cultura, al ministero della comunicazione. Sono accanto ai giovani e alle loro famiglie, ai poveri, agli anziani, agli ammalati, alle persone sole. Non c'è ambito umano ed ecclesiale dove essi non siano presenti in modo spesso silenzioso, ma sempre fattivo e creativo, quasi una continuazione della presenza di Gesù che passò facendo del bene a tutti (cfr. *At* 10,38). La Chiesa è riconoscente per la testimonianza di fedeltà e di santità data da tanti membri degli Istituti di vita consacrata, per l'incessante preghiera di lode e di intercessione che si innalza dalle loro comunità, per la loro vita spesa a servizio del Popolo di Dio.

Non mancano certamente prove e difficoltà nella vita consacrata di oggi, così come negli altri settori della vita della Chiesa. «Il grande tesoro del dono di Dio – avete ricordato a conclusione della precedente Plenaria – è custodito in fragili vasi di creta (cfr. *2Cor* 4,7) e il mistero del male insidia anche coloro che dedicano a Dio tutta la loro vita» (*Istr. Ripartire da Cristo*, 11). Piuttosto che enumerare le difficoltà che incontra oggi la vita consacrata, vorrei piuttosto confermare a tutti i consacrati e consacrate la vicinanza, la sollecitudine, l'amore della Chiesa intera. La vita con-

sacrata, all'inizio del nuovo Millennio, ha davanti a sé sfide formidabili, che può affrontare soltanto in comunione con tutto il Popolo di Dio, con i suoi Pastori e con il popolo dei fedeli. In questo contesto si inserisce l'attenzione della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, nella vostra Plenaria che affronta tre tematiche ben precise.

La prima riguarda l'esercizio dell'autorità. Si tratta di un servizio necessario e prezioso, per assicurare una vita autenticamente fraterna, alla ricerca della volontà di Dio. In realtà è lo stesso Signore risorto, nuovamente presente tra i fratelli e le sorelle riuniti nel suo nome (cfr. *Perfectae caritatis*, 15), che addita il cammino da percorrere. Soltanto se il Superiore da parte sua vive nell'obbedienza a Cristo e in sincera osservanza della Regola, i membri della comunità possono chiaramente vedere che la loro obbedienza al Superiore non solo non è contraria alla libertà dei figli di Dio, ma la fa maturare nella conformità con Cristo obbediente al Padre (cfr. *Ibid.*, 14).

L'altro tema scelto per la Plenaria riguarda i criteri per il discernimento e l'approvazione di nuove forme di vita consacrata. «Il giudizio sulla loro genuinità e sul loro uso ordinato – ricorda la Costituzione dogmatica *Lumen gentium*, parlando dei carismi in generale – appartiene a coloro che detengono l'autorità nella Chiesa; ad essi spetta soprattutto di non estinguere lo Spirito, ma di esaminare tutto e ritenere ciò che è buono» (n. 12). È quanto cercate di fare anche voi in questi giorni, non dimenticando che il vostro lavoro prezioso e delicato deve svolgersi in un contesto di gratitudine a Dio, il quale anche oggi continua ad arricchire di sempre nuovi carismi la sua Chiesa con la creatività e la generosità del suo Spirito.

Il terzo tema da voi affrontato riguarda la vita monastica. Partendo da situazioni contingenti, che pure richiedono concreti interventi saggi ed incisivi, il vostro sguardo intende spaziare sul vasto orizzonte di questa realtà, che tanto significato ha avuto e conserva nella storia della Chiesa. Voi cercate le vie opportune per rilanciare nel nuovo Millennio l'esperienza monastica, di cui la Chiesa ha anche oggi bisogno, perché riconosce in essa la testimonianza eloquente del primato di Dio, costantemente lodato, adorato, servito, amato con tutta la mente, con tutta l'anima, con tutto il cuore (cfr. *Mt* 22,37).

Infine, mi è grato rilevare che la Plenaria si colloca nella cornice della solenne celebrazione, che il Dicastero ha promosso nel 40° anniversario della promulgazione del Decreto conciliare *Perfectae caritatis* sul rinnovamento della vita religiosa. Auspico che le fondamentali indicazioni offerte allora dai Padri conciliari per il cammino della vita consacrata continuino ad essere anche oggi fonte di ispirazione per quanti impegnano la loro esistenza al servizio del Regno di Dio. Mi riferisco innanzi tutto a quella che il Decreto *Perfectae caritatis* qualifica come «*vitae religiosae ultima norma*», «norma suprema della vita religiosa», e cioè la «sequela di Cristo». Un'autentica ripresa della vita religiosa non si può avere se non cercando di condurre una esistenza pienamente evangelica, senza nulla anteporre all'unico Amore, ma trovando in Cristo e nella sua parola l'essenza più profonda di ogni carisma del Fondatore o della Fondatrice.

Un'altra indicazione di fondo che il Concilio ha dato è quella del generoso e creativo dono di sé ai fratelli, senza mai cedere alla tentazione del ripiegamento su se stessi, senza mai adagiarsi sul già fatto, senza mai indulgere al pessimismo e alla stanchezza. Il fuoco dell'amore, che lo Spirito infonde nei cuori, spinge a interrogarsi costantemente sui bisogni dell'umanità e su come rispondervi, sapendo bene che solo chi riconosce e vive il primato di Dio può realmente rispondere ai veri bisogni dell'uomo, immagine di Dio.

Ancora un'indicazione vorrei raccogliere tra le molte significative consegnate dai Padri conciliari nel Decreto *Perfectae caritatis*: è l'impegno che la persona consacrata deve porre nel coltivare una sincera vita di comunione (cfr. n. 15), non soltanto all'interno delle singole fraternità, ma con tutta la Chiesa, perché i carismi vanno custoditi, approfonditi e costantemente sviluppati «in sintonia con il Corpo di Cristo in perenne crescita» (*Mutuae relationes*, 11).

Ecco i pensieri che mi preme affidare alla vostra riflessione sulle tematiche affrontate dai lavori della Plenaria. Io vi accompagno con la preghiera e, mentre su di voi e sulla vostra attività invoco l'aiuto di Dio e la protezione della Vergine Santissima, quale pegno del mio affetto, a ciascuno invio la mia Benedizione.

Da Castel Gandolfo, 27 settembre 2005 - memoria di S. Vincenzo de' Paoli

**BENEDICTUS PP. XVI**



## Messaggio per la Quaresima 2006

«Gesù, vedendo le folle, ne sentì compassione» (Mt 9,36)

Carissimi fratelli e sorelle!

La Quaresima è il tempo privilegiato del pellegrinaggio interiore verso Colui che è la fonte della misericordia. È un pellegrinaggio in cui Lui stesso ci accompagna attraverso il deserto della nostra povertà, sostenendoci nel cammino verso la gioia intensa della Pasqua. Anche nella «valle oscura» di cui parla il Salmista (Sal 23,4), mentre il tentatore ci suggerisce di disperarci o di riporre una speranza illusoria nell'opera delle nostre mani, Dio ci custodisce e ci sostiene. Sì, anche oggi il Signore ascolta il grido delle moltitudini affamate di gioia, di pace, di amore. Come in ogni epoca, esse si sentono abbandonate. Eppure, anche nella desolazione della miseria, della solitudine, della violenza e della fame, che colpiscono senza distinzione anziani, adulti e bambini, Dio non permette che il buio dell'orrore spadroneggi. Come infatti ha scritto il mio amato Predecessore Giovanni Paolo II, c'è un «limite divino imposto al male», ed è la misericordia (*Memoria e identità*, 29ss.). È in questa prospettiva che ho voluto porre all'inizio di questo Messaggio l'annotazione evangelica secondo cui «Gesù, vedendo le folle, ne sentì compassione» (Mt 9,36). In questa luce vorrei soffermarmi a riflettere su di una questione molto dibattuta tra i nostri contemporanei: la questione dello sviluppo. Anche oggi lo «sguardo» commosso di Cristo non cessa di posarsi sugli uomini e sui popoli. Egli li guarda sapendo che il «progetto» divino ne prevede la chiamata alla salvezza. Gesù conosce le insidie che si oppongono a tale progetto e si commuove per le folle: decide di difenderle dai lupi anche a prezzo della sua vita. Con quello sguardo Gesù abbraccia i singoli e le moltitudini e tutti consegna al Padre, offrendo se stesso in sacrificio di espiazione.

Illuminata da questa verità pasquale, la Chiesa sa che, per promuovere un pieno sviluppo, è necessario che il nostro «sguardo» sull'uomo si misuri su quello di Cristo. Infatti, in nessun modo è possibile separare la risposta ai bisogni materiali e sociali degli uomini dal soddisfacimento delle profonde necessità del loro cuore. Questo si deve sottolineare tanto maggiormente in questa nostra epoca di grandi trasformazioni, nella quale percepiamo in maniera sempre più viva e urgente la nostra responsabilità verso i poveri del mondo. Già il mio venerato Predecessore, il Papa Paolo VI, identificava con precisione i guasti del sottosviluppo come una sottrazione di umanità. In questo senso nell'Enciclica *Populorum progressio* egli denunciava «le carenze materiali di coloro che sono privati del minimo vitale, e le carenze morali di coloro che sono mutilati dall'egoismo ... le strutture oppressive, sia che provengano dagli abusi del possesso che da quelli del potere, sia dallo sfruttamento dei lavoratori che dall'ingiustizia delle transazioni» (n. 21). Come antidoto a tali mali Paolo VI suggeriva non soltanto «l'accresciuta considerazione della dignità degli altri, l'orientarsi verso lo spirito di povertà, la cooperazione al bene comune, la volontà di pace», ma anche «il riconoscimento da parte dell'uomo dei valori supremi e di Dio, che ne è la sorgente e il termine» (*Ibid.*). In questa linea il Papa non esitava a proporre «soprattutto la fede, dono di Dio accolto dalla buona volontà dell'uomo, e l'unità nella carità di Cristo» (*Ibid.*). Dunque, lo «sguardo» di Cristo sulla folla ci impone di affermare i veri contenuti di quell'«umanesimo plenario» che,



ancora secondo Paolo VI, consiste nello «sviluppo di tutto l'uomo e di tutti gli uomini» (*Ibid.*, 42). Per questo il primo contributo che la Chiesa offre allo sviluppo dell'uomo e dei popoli non si sostanzia in mezzi materiali o in soluzioni tecniche, ma nell'annuncio della verità di Cristo che educa le coscienze e insegna l'autentica dignità della persona e del lavoro, promuovendo la formazione di una cultura che risponda veramente a tutte le domande dell'uomo.

Dinanzi alle terribili sfide della povertà di tanta parte dell'umanità, l'indifferenza e la chiusura nel proprio egoismo si pongono in un contrasto intollerabile con lo "sguardo" di Cristo. Il digiuno e l'elemosina, che, insieme con la preghiera, la Chiesa propone in modo speciale nel periodo della Quaresima, sono occasione propizia per conformarci a quello "sguardo". Gli esempi dei Santi e le molte esperienze missionarie che caratterizzano la storia della Chiesa costituiscono indicazioni preziose sul modo migliore di sostenere lo sviluppo. Anche oggi, nel tempo della interdipendenza globale, si può constatare che nessun progetto economico, sociale o politico sostituisce quel dono di sé all'altro nel quale si esprime la carità. Chi opera secondo questa logica evangelica vive la fede come amicizia con il Dio incarnato e, come Lui, si fa carico dei bisogni materiali e spirituali del prossimo. Lo guarda come incommensurabile mistero, degno di infinita cura ed attenzione. Sa che chi non dà Dio dà troppo poco, come diceva la Beata Teresa di Calcutta: «La prima povertà dei popoli è di non conoscere Cristo». Perciò occorre far trovare Dio nel volto misericordioso di Cristo: senza questa prospettiva, una civiltà non si costruisce su basi solide.

Grazie a uomini e donne obbedienti allo Spirito Santo, nella Chiesa sono sorte molte opere di carità, volte a promuovere lo sviluppo: ospedali, Università, scuole di formazione professionale, micro-imprese. Sono iniziative che, molto prima di altre espressioni della società civile, hanno dato prova della sincera preoccupazione per l'uomo da parte di persone mosse dal messaggio evangelico. Queste opere indicano una strada per guidare ancora oggi il mondo verso una globalizzazione che abbia al suo centro il vero bene dell'uomo e così conduca alla pace autentica. Con la stessa compassione di Gesù per le folle, la Chiesa sente anche oggi come proprio compito quello di chiedere a chi ha responsabilità politiche ed ha tra le mani le leve del potere economico e finanziario di promuovere uno sviluppo basato sul rispetto della dignità di ogni uomo. Un'importante verifica di questo sforzo sarà l'effettiva libertà religiosa, non intesa semplicemente come possibilità di annunciare e celebrare Cristo, ma anche di contribuire alla edificazione di un mondo animato dalla carità. In questo sforzo si iscrive pure l'effettiva considerazione del ruolo centrale che gli autentici valori religiosi svolgono nella vita dell'uomo, quale risposta ai suoi più profondi interrogativi e quale motivazione etica rispetto alle sue responsabilità personali e sociali. Sono questi i criteri in base ai quali i cristiani dovranno imparare anche a valutare con sapienza i programmi di chi li governa.

Non possiamo nasconderci che errori sono stati compiuti nel corso della storia da molti che si professavano discepoli di Gesù. Non di rado, di fronte all'incombenza di problemi gravi, essi hanno pensato che si dovesse prima migliorare la terra e poi pensare al cielo. La tentazione è stata di ritenere che dinanzi a urgenze pressanti si dovesse in primo luogo provvedere a cambiare le strutture esterne. Questo ebbe per alcuni come conseguenza la trasformazione del Cristianesimo in un moralismo, la sostituzione del credere con il fare. A ragione, perciò, il mio Predecessore di venerata memoria, Giovanni Paolo II, osservava: «La tentazione oggi è di ridurre il Cristianesimo a una sapienza meramente umana, quasi a una scienza del buon vivere. In un mondo fortemente secolarizzato è avvenuta una graduale secolarizzazione della salvezza, per cui ci si batte sì per l'uomo, ma per un uomo dimezza-

to. Noi invece sappiamo che Gesù è venuto a portare la salvezza integrale» (Enc. *Redemptoris missio*, 11).

È proprio a questa salvezza integrale che la Quaresima ci vuole condurre in vista della vittoria di Cristo su ogni male che opprime l'uomo. Nel volgerci al Divino Maestro, nel convertirci a Lui, nello sperimentare la sua misericordia grazie al sacramento della Riconciliazione, scopriremo uno "sguardo" che ci scruta nel profondo e può rianimare le folle e ciascuno di noi. Esso restituisce la fiducia a quanti non si chiudono nello scetticismo, aprendo di fronte a loro la prospettiva dell'eternità beata. Già nella storia, dunque, il Signore, anche quando l'odio sembra dominare, non fa mai mancare la testimonianza luminosa del suo amore. A Maria, «di speranza fontana vivace» (Dante Alighieri, *Paradiso*, XXXIII, 12), affido il nostro cammino quaresimale, perché ci conduca al suo Figlio. A lei affido in particolare le moltitudini che ancora oggi, provate dalla povertà, invocano aiuto, sostegno, comprensione. Con questi sentimenti a tutti imparto di cuore una speciale Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 29 settembre 2005

**BENEDICTUS PP. XVI**

**Ai partecipanti al Congresso internazionale per il 40° della *Dei Verbum*****La Chiesa deve sempre rinnovarsi e ringiovanire attraverso la Parola di Dio che non invecchia mai**

Venerdì 16 settembre, incontrando i partecipanti al Congresso internazionale promosso dalla Federazione Biblica Cattolica e dal Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità tra i Cristiani in occasione del 40° anniversario di promulgazione della Costituzione dogmatica conciliare *Dei Verbum* sulla Divina Rivelazione, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

Porgo il mio più cordiale saluto a tutti voi che partecipate al Congresso su: *La Sacra Scrittura nella vita della Chiesa*, convocato per iniziativa della Federazione Biblica Cattolica e del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani, nell'intento di commemorare il 40° anniversario di promulgazione della Costituzione dogmatica sulla Divina Rivelazione *Dei Verbum*. Mi congratulo per questa iniziativa, che si riferisce ad uno dei documenti più importanti del Concilio Vaticano II.

Saluto i Signori Cardinali ed i Vescovi, che sono i testimoni primari della Parola di Dio, i teologi che la investigano, la spiegano e la traducono nel linguaggio odierno, i Pastori che cercano in essa le soluzioni adeguate per i problemi del nostro tempo. Ringrazio di cuore tutti coloro che lavorano a servizio della traduzione e della diffusione della Bibbia, fornendo i mezzi per spiegare, insegnare e interpretare il suo messaggio. In questo senso, un ringraziamento speciale va alla Federazione Biblica Cattolica per la sua attività, per la pastorale biblica che promuove, per l'adesione fedele alle indicazioni del Magistero e per lo spirito aperto alla collaborazione ecumenica in campo biblico. Esprimo la mia profonda gioia per la presenza al Congresso dei "Delegati Fraternali" delle Chiese e Comunità ecclesiali d'Oriente e d'Occidente e saluto con cordiale deferenza gli intervenuti in rappresentanza delle grandi Religioni del mondo.

La Costituzione dogmatica *Dei Verbum*, della cui elaborazione fui testimone partecipando in prima persona come giovane teologo alle vivaci discussioni che l'accompagnarono, si apre con una frase di profondo significato: «*Dei Verbum religiose audiens et fidenter proclamans, Sacrosancta Synodus ...*». Sono parole con le quali il Concilio indica un aspetto qualificante della Chiesa: essa è una comunità che ascolta ed annuncia la Parola di Dio. La Chiesa non vive di se stessa ma del Vangelo e dal Vangelo sempre e nuovamente trae orientamento per il suo cammino. È una annotazione che ogni cristiano deve raccogliere ed applicare a se stesso: solo chi si pone innanzi tutto in ascolto della Parola può poi diventarne annunciatore. Egli infatti non deve insegnare una sua propria sapienza, ma la sapienza di Dio, che spesso appare stoltezza agli occhi del mondo (cfr. 1Cor 1,23).

La Chiesa sa bene che Cristo vive nelle Sacre Scritture. Proprio per questo – come sottolinea la Costituzione – essa ha sempre tributato alle Divine Scritture una venerazione simile a quella riservata per il Corpo stesso del Signore (cfr. *Dei Verbum*, 21). Proprio in considerazione di questo, giustamente asseriva San Girolamo, citato dal documento conciliare, che l'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo (cfr. *Ibid.*, 25).

Chiesa e Parola di Dio sono tra loro inscindibilmente legate. La Chiesa vive della Parola di Dio e la Parola di Dio risuona nella Chiesa, nel suo insegnamento e in tutta la sua vita (cfr. *Ibid.*, 8). Perciò l'Apostolo Pietro ci ricorda che «nessuna

Scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione, poiché non da volontà umana fu recata mai una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono quegli uomini da parte di Dio» (2Pt 1,20).

Siamo grati a Dio che in questi ultimi tempi, grazie anche all'impulso impresso dalla Costituzione dogmatica *Dei Verbum*, è stata più profondamente rivalutata l'importanza fondamentale della Parola di Dio. È derivato da ciò un rinnovamento nella vita della Chiesa, soprattutto nella predicazione, nella catechesi, nella teologia, nella spiritualità e nello stesso cammino ecumenico. La Chiesa deve sempre rinnovarsi e ringiovanire e la Parola di Dio, che non invecchia mai né mai si esaurisce, è mezzo privilegiato a tale scopo. È infatti la Parola di Dio che, per il tramite dello Spirito Santo, ci guida sempre di nuovo alla verità tutta intera (cfr. Gv 16,13).

In questo contesto, vorrei soprattutto evocare e raccomandare l'antica tradizione della *Lectio divina*: l'assidua lettura della Sacra Scrittura accompagnata dalla preghiera realizza quell'intimo colloquio in cui, leggendo, si ascolta Dio che parla e, pregando, Gli si risponde con fiduciosa apertura del cuore (cfr. *Dei Verbum*, 25). Questa prassi, se efficacemente promossa, recherà alla Chiesa – ne sono convinto – una nuova primavera spirituale. Quale punto fermo della pastorale biblica, la *Lectio divina* va perciò ulteriormente incoraggiata, mediante l'utilizzo anche di metodi nuovi, attentamente ponderati, al passo con i tempi. Mai si deve dimenticare che la Parola di Dio è lampada per i nostri passi e luce sul nostro cammino (cfr. *Sal* 118/119,105).

Nell'invocare la Benedizione di Dio sul vostro lavoro, sulle vostre iniziative e sul Congresso al quale partecipate, mi unisco all'auspicio che vi anima: *Che la Parola del Signore corra* (cfr. 2Ts 3,1) fino agli estremi confini della terra, affinché mediante l'annuncio della salvezza il mondo intero ascoltando creda, credendo spera, sperando ami (cfr. *Dei Verbum*, 1). Grazie di cuore!

## All'Ospedale Pediatrico "Bambino Gesù" in Roma

### Vorrei farvi sentire il conforto e la benedizione di Dio

Venerdì 30 settembre, il Santo Padre si è recato sul Colle Gianicolo in visita all'Ospedale Pediatrico "Bambino Gesù" in Roma e incontrandosi con una rappresentanza di quanti vi svolgono il loro servizio ha pronunciato questo discorso:

Al termine di questa mia visita, sono lieto di intrattenermi con voi, ringraziandovi per la vostra cordiale accoglienza. Sono riconoscente al Signor Presidente di questo Ospedale Pediatrico "Bambino Gesù" per le parole che mi ha rivolto a nome di tutti voi, parole di fede e di vera carità cristiana. Saluto i Presidenti della Regione e della Provincia, il Sindaco di Roma e le altre Autorità qui convenute. La mia gratitudine va poi agli Amministratori, ai Direttori e ai Coordinatori dei Dipartimenti dell'Ospedale, come ai medici, agli infermieri e a tutto il personale. Con affetto mi rivolgo soprattutto a voi, cari bambini, e ai vostri familiari che vi stanno accanto con molta premura. Un grazie di cuore al vostro rappresentante, che mi ha offerto un gentile omaggio a nome dell'intera famiglia del "Bambino Gesù". Sono vicino a ciascuno di voi e vorrei farvi sentire il conforto e la Benedizione di Dio. Gli stessi voti desidero esprimere a coloro che si trovano nelle succursali di Palidoro e di Santa Marinella, parimenti a me tanto vicini.

Per questa prima visita ad un Ospedale, ho scelto il "Bambino Gesù" per due motivi: anzitutto perché questo Istituto appartiene alla Santa Sede, ed è seguito con sollecitudine dal Cardinale Segretario di Stato, che è qui presente. Passando per alcuni reparti, imbattendomi con tanti piccoli che soffrono, ho pensato spontaneamente a Gesù che amava teneramente i bambini e voleva che li lasciassero andare a Lui. Sì, come Gesù, anche la Chiesa manifesta una speciale predilezione per l'infanzia, specialmente quando si tratta di fanciulli sofferenti. Ed ecco, allora, il secondo motivo per cui sono venuto tra voi: per testimoniare anch'io l'amore di Gesù per i bambini, un amore che si effonde spontaneo dal cuore e che lo spirito cristiano accresce e rafforza. Il Signore ha detto: «Quello che avete fatto al più piccolo dei miei fratelli, l'avete fatto a me» (cfr. Mt 25,40.45). In ogni persona sofferente, ancor più se piccola e indifesa, è Gesù che ci accoglie e attende il nostro amore.

Importante è pertanto, cari amici, il lavoro che voi qui svolgete. Penso agli interventi d'avanguardia che rendono rinomato il "Bambino Gesù"; ma penso anche e soprattutto al lavoro ordinario, di ogni giorno: all'accoglienza, al ricovero, alla cura solerte dei piccoli degenti – e sono tanti! – che si rivolgono alle vostre strutture sanitarie. Ciò richiede una disponibilità grande, una costante ricerca di moltiplicare le risorse disponibili; domanda attenzione, spirito di sacrificio, pazienza e amore disinteressato, per far sì che le mamme e i papà possano trovare qui un luogo dove si respiri speranza e serenità anche nei momenti di più acuta apprensione.

Lasciate che spenda ancora una parola proprio sulla qualità dell'accoglienza e della cura che va riservata a chi è ammalato. Qui è vostra preoccupazione assicurare un trattamento eccellente non solo sotto il profilo sanitario, ma anche sotto l'aspetto umano. Voi cercate di dare una famiglia ai degenti e ai loro accompagnatori, e questo richiede il contributo di tutti: dei dirigenti, dei medici, degli infermieri e degli operatori nei vari reparti, del personale e delle numerose e benemerite Organizzazioni di volontari, che quotidianamente offrono il loro prezioso servizio. Que-

sto stile, che vale per ogni Casa di cura, deve contraddistinguere in modo speciale quelle che si ispirano ai principi evangelici. Per i bambini, poi, non va lesinata alcuna risorsa. Al centro di ogni progetto e programma ci sia pertanto sempre il bene del malato, il bene del bambino ammalato.

Cari amici, grazie per la vostra collaborazione a quest'opera di alto valore umano, che rappresenta anche un apostolato quanto mai efficace. Io prego per voi, sapendo che non è agevole questa vostra missione. Sono certo però che tutto risulterà meno difficile se, dedicando le vostre energie a ogni piccolo ospite, saprete riconoscere nel suo volto quello di Gesù. Sostando nella cappella, ho incontrato i sacerdoti, le religiose e quanti accompagnano il vostro lavoro con la loro dedizione, in particolare assicurando un'opportuna animazione spirituale. Sia proprio la chiesa il cuore dell'Ospedale: da Gesù realmente presente nell'Eucaristia, dal dolce Medico dei corpi e delle anime, attingete la forza spirituale per confortare e curare quanti qui sono ricoverati.

Infine, permettetemi una riflessione squisitamente pastorale, come Vescovo di Roma. L'Ospedale "Bambino Gesù", oltre ad essere una immediata e concreta opera di aiuto della Santa Sede verso i bambini ammalati, rappresenta un avamposto dell'azione evangelizzatrice della Comunità cristiana nella nostra Città. Qui si può offrire una testimonianza concreta ed efficace del Vangelo a contatto con l'umanità sofferente; qui si proclama con i fatti la potenza di Cristo che con il suo spirito guarisce e trasforma l'umana esistenza. Preghiamo perché, insieme con le cure, sia comunicato ai piccoli ospiti l'amore di Gesù. Maria Santissima, *Salus infirmorum* - Salute dei malati, che sentiamo ancor più vicina, quale Madre del Bambino Gesù e di tutti i bambini, protegga voi, cari ammalati, e le vostre famiglie, i dirigenti, i medici e l'intera Comunità dell'Ospedale. A tutti con affetto imparto la Benedizione Apostolica.



---

# *Atti della Santa Sede*

---

CONGREGAZIONE  
DELLE CAUSE DEI SANTI

## Nuove disposizioni circa le Beatificazioni

Attese le conclusioni dello studio delle ragioni teologiche e delle esigenze pastorali sui riti di Beatificazione e Canonizzazione, approvate dal Santo Padre Benedetto XVI, questa Congregazione delle Cause dei Santi

porta a conoscenza  
le seguenti nuove disposizioni.

1. Fermo restante che la Canonizzazione, che attribuisce al Beato il culto per tutta la Chiesa, sarà presieduta dal Sommo Pontefice, la Beatificazione, che è sempre atto pontificio, sarà celebrata da un rappresentante del Santo Padre, che di norma sarà il Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi.

2. Il rito di Beatificazione si svolgerà nella Diocesi che ha promosso la Causa del nuovo Beato, o in un'altra località ritenuta idonea.

3. Su richiesta dei Vescovi e degli Attori della Causa, atteso il parere della Segreteria di Stato, il rito di Beatificazione potrà svolgersi in Roma.

4. Il medesimo rito, infine, si svolgerà nella Celebrazione Eucaristica, a meno che particolari ragioni liturgiche suggeriscano che esso si tenga nel corso della celebrazione della Parola o della Liturgia delle Ore.

Città del Vaticano, 29 settembre 2005

**José Card. Saraiva Martins**  
Prefetto

✠ **Edward Nowak**  
*Arcivescovo tit. di Luni*  
Segretario

---

Alle pagg. 1368-1371 di questo fascicolo di *RDT* viene pubblicata una presentazione storica delle procedure nei riti della Beatificazione.





---

# *Atti della Conferenza Episcopale Italiana*

---

CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE

**Sessione del 19-22 settembre 2005**

## **1. PROLUZIONE DEL CARDINALE PRESIDENTE**

Venerati e cari Confratelli, il nostro Consiglio Permanente, rinnovato in larga misura con l'elezione dei nuovi Presidenti delle Commissioni Episcopali, oltre che di due Vicepresidenti della C.E.I., nell'Assemblea Generale di fine maggio, si riunisce in spirito di preghiera e di comunione fraterna, in particolare per procedere ad alcuni importanti adempimenti statuari e per preparare l'Assemblea Generale di novembre. Chiediamo al Signore di illuminarci e guidarci con il suo Santo Spirito perché le nostre riflessioni e deliberazioni contribuiscano al bene delle nostre Chiese e di tutta l'amata Nazione italiana.

1. Il nostro primo pensiero va al Santo Padre Benedetto XVI che in questi mesi iniziali del suo Pontificato ha felicemente raccolto l'eredità del suo grande Predecessore, insegnandoci a gustare l'intimità dell'unione con Dio e la gioia della vita e della testimonianza cristiana.

Tutto ciò è avvenuto in maniera particolarmente intensa nell'incontro con i giovani e la sua Patria, la Germania, a Colonia nella XX Giornata Mondiale della Gioventù, dove anche l'Italia è stata grandemente presente, con oltre 120.000 giovani accompagnati da moltissimi sacerdoti e religiose e da quasi cento Vescovi. Il nuovo Papa ha sottolineato la fecondità dell'intuizione, anzi della "ispirazione" con cui Giovanni Paolo II ha dato vita alle Giornate Mondiali della Gioventù, mostrando di saper capire i giovani, di aver fiducia in loro, e incitandoli ad essere «coraggiosi annunciatori del Vangelo e intrepidi costruttori della civiltà della verità, dell'amore e della pace». Nello stesso tempo Benedetto XVI ha impresso il proprio stile alla XX Giornata della Gioventù, facendo emergere Gesù stesso, il Cristo eucaristico, come suo centro e protagonista. Lo ha impresso anche essendo pienamente se stesso, nella semplicità e gentilezza dei suoi atteggiamenti, nella gioia cristiana che traspare dal suo volto. Questo i giovani hanno immediatamente percepito e così quel medesimo legame di amore che li ha uniti a Giovanni Paolo II ha abbracciato Benedetto XVI, con una spontaneità e naturalezza che sono la testimonianza evidente della capacità dei giovani di vedere

nella persona del Papa il Successore di Pietro e Vicario di Cristo, oltre che dell'autenticità del rapporto che Benedetto XVI ha subito saputo stabilire con loro.

Già nel discorso dal battello sul Reno egli ha indicato lo scopo essenziale di questa Giornata della Gioventù: giungere a contemplare, insieme con i Magi le cui reliquie sono venerate nella Cattedrale di Colonia, il volto di Dio svelato nel Bambino del presepe. Perciò il Papa ha rivolto a tutti i giovani venuti alla Giornata Mondiale, anche ai non battezzati e non credenti, l'invito "insistente": «Spalancate il vostro cuore a Dio, lasciatevi sorprendere da Cristo! Consentitegli il "diritto di parlarvi"...! Aprite le porte della vostra libertà al suo amore misericordioso! ... fate l'esperienza liberatrice della Chiesa come luogo della misericordia e della tenerezza di Dio verso gli uomini».

Nella veglia del sabato sera a Marienfeld, culminata nell'adorazione del Santissimo Sacramento, e poi nell'omelia della Messa la mattina seguente Benedetto XVI ha sviluppato e approfondito questo pensiero, in chiave eucaristica: il Dio che si è rivelato nel Bambino di Betlemme è molto diverso dal Dio che noi potevamo immaginarci, il suo modo di agire è ben diverso da quello degli uomini, e in specie dei potenti del mondo. Infatti, con le parole pronunciate sul pane e sul vino nel cenacolo Gesù anticipa la propria morte, «l'accetta nel suo intimo e la trasforma in un'azione di amore». La crocifissione, che dall'esterno è violenza brutale, dall'interno diventa così un atto di amore che si dona totalmente. È questa la trasformazione sostanziale, l'unica in grado di suscitare un processo il cui termine è la trasfigurazione del mondo, fino a che Dio sia tutto in tutti (cfr. *1Cor* 15,28): questo decisivo atto di amore trasforma infatti in amore anche la morte e così la supera dal di dentro, rendendo presente in lei la risurrezione.

Il Papa ricorre qui a un'immagine forte e attuale, quella della «fissione nucleare portata nel più intimo dell'essere», per indicare questa intima esplosione del bene che vince il male e può davvero suscitare la catena di trasformazioni che cambiano e rinnovano il mondo. È questa la vera rivoluzione di cui l'umanità ha, da sempre, profondo bisogno e desiderio: al contrario, le rivoluzioni del secolo XX, il cui programma comune era di non attendere più l'intervento di Dio, ma di prendere totalmente nelle proprie mani il destino del mondo, dovevano per forza assolutizzare ciò che è relativo, prendere un punto di vista umano e parziale come misura assoluta di orientamento. Ma l'assolutizzazione del relativo è l'essenza del totalitarismo: invece di liberare l'uomo gli toglie la sua dignità e lo schiavizza.

In concreto, la trasformazione fondamentale che avviene nell'Eucaristia esige e produce anzitutto la trasformazione nostra: veniamo cioè uniti a Cristo e al Padre e diventiamo così realmente capaci di sottometterci a Dio, di fare di Lui la misura del nostro vivere, con un atto che non ci estranea da noi stessi, ma ci libera in funzione della più intima verità del nostro essere. È questo il senso pieno dell'adorazione, che ha costituito il centro di gravità della XX Giornata Mondiale della Gioventù. Perciò il Papa ha detto ai giovani che l'Eucaristia deve diventare il centro della nostra vita e dare senso e significato alla nostra domenica, giorno di Cristo, giorno dell'inizio della creazione e insieme giorno della redenzione, giorno della festa che Dio stesso prepara per noi. Con l'amore all'Eucaristia possiamo riscoprire anche il sacramento della Riconciliazione, «nel quale la bontà misericordiosa di Dio consente sempre un nuovo inizio alla nostra vita».

Tutto ciò tocca e coinvolge quanto vi è di più intimo e personale in ciascuno di noi, ma al contempo ci unifica e ci mette in gioco tutti insieme, come corpo di Cristo che è la Chiesa, non collettività anonima ma comunione di persone. Benedetto XVI ha insistito sul legame intrinseco della Chiesa con il Cristo eucaristico, sulla sua apertura universale quale "grande famiglia di Dio", che abbraccia tutti i Continenti, le culture e le Nazioni, il cielo e la terra, il passato, il presente e il futuro, i Santi ma anche – per nostra consolazione e speranza – i peccatori. Proprio i Santi sono i veri riformatori che tante volte hanno risollevato la storia dalle valli oscure nelle quali essa è sempre in pericolo di sprofondare: attraverso di loro il Signore ha aperto e continua a sfogliare davanti a noi le pagine del Vangelo.

■ Su queste basi il Papa ha formulato, nella parte finale dell'omelia della domenica mattina a Marienfeld, un grande appello alla missione: «Colui che ha scoperto Cristo deve portare altri verso di Lui. Una vera gioia non si può tenere per sé. Bisogna trasmetterla». Questo appello diventa ancora più forte e urgente in presenza di «una strana dimenticanza di Dio» che esiste oggi in vaste parti del mondo e genera insoddisfazioni e frustrazioni, come anche di una religione «fai da te», di un Dio privato e un Gesù privato, che possono essere comodi ma alla fine ci lasciano soli. Perciò il Papa ha chiesto ai giovani di conoscere sempre meglio Cristo e il Padre, come ci vengono mostrati nelle Sacre Scritture e si rivelano viventi ad opera dello Spirito Santo nella Chiesa, per poter condurre in modo convincente gli altri verso di Loro. La nostra comunione nell'unico corpo di Cristo deve manifestarsi inoltre in tutta la concretezza della vita: quindi nell'impegno per il prossimo, fino a quello «estremamente lontano, che però ci riguarda sempre da vicino». La comunione con Cristo ci apre infatti gli occhi, ci porta a scoprire che è molto più bello essere utili e stare a disposizione degli altri che preoccuparsi solo delle comodità che ci vengono offerte. «Io so – ha concluso Papa Benedetto – che voi giovani aspirate alle cose grandi, che volete impegnarvi per un mondo migliore. Dimostrate agli uomini, dimostrate al mondo, che aspetta proprio questa testimonianza dai discepoli di Gesù Cristo e che, soprattutto mediante il vostro amore, potrà scoprire la stella che noi seguiamo».

Un aspetto nuovo e particolarmente significativo della XX Giornata Mondiale della Gioventù è stato l'incontro con i seminaristi, voluto dal Papa «perché emergesse ... in tutta la sua importanza la dimensione vocazionale», che gioca un ruolo sempre più grande in queste Giornate. Il seminarista, infatti, «vive la bellezza della chiamata nel momento che potremmo definire di «innamoramento»», si trova cioè in un momento forte di ricerca di un rapporto personale con Cristo e solo facendo esperienza personale di Cristo può comprendere la sua volontà e quindi la propria vocazione: è questo il compito e lo scopo essenziale del Seminario, tempo destinato alla formazione e al discernimento, in cui è decisivo il ruolo dei formatori. Specialmente parlando ai seminaristi Benedetto XVI ha messo in luce la figura di Maria e il suo compito di farci vedere, toccare, prendere tra le braccia Gesù suo figlio: attraverso l'esperienza del Seminario, infatti, il seminarista non vede più la Chiesa «dall'esterno», ma la sente per così dire «dall'interno», come la propria casa, «perché casa di Cristo, dove abita Maria sua Madre». Preso nel suo testo integrale, questo discorso di Benedetto XVI ai seminaristi offre stimoli e orientamenti quanto mai importanti anche per la nostra prossima Assemblea Generale di Assisi e per il documento sulla formazione al ministero presbiterale nella Chiesa italiana, che dovrà esservi discusso e approvato.

La Giornata della Gioventù di Colonia è stata dunque, come quelle che l'hanno preceduta, una grande esperienza di fede e di Cristianesimo vissuto, grande non solo per il numero e l'entusiasmo dei partecipanti, ma più profondamente per l'autenticità della preghiera, il senso della comune appartenenza a Cristo e alla Chiesa, la generosità dell'impegno anche nel sopportare le immane fatiche e disagi: alla fine per la gioia e la maturità cristiana di tanti giovani. Essa è un segno e un'ulteriore conferma che i giovani, prima e più di altri, percepiscono che un mondo senza Dio non è capace di offrire un senso alla nostra esistenza.

Questa XX Giornata, forse più delle precedenti, con la sua intensa e palpabile atmosfera di preghiera, come con quella straordinaria disponibilità all'ascolto e al dialogo che noi Vescovi abbiamo potuto cogliere nelle catechesi, si connette in modo facile e spontaneo al lavoro quotidiano della pastorale giovanile, quale può essere svolto nelle nostre parrocchie, gruppi e movimenti. Diventa più agevole così superare la temuta ma scarsamente fondata divaricazione tra pastorale «feriale» e grandi eventi. Al contrario, tra loro vi è sostegno reciproco: senza l'opera e la fatica costante di un gran numero di sacerdoti, di educatori e di giovani ben difficilmente avremmo avuto una presenza italiana tanto numerosa a Colonia, mentre da Colonia stessa partono indicazioni davvero preziose per i modi e le priorità con cui la pastorale giovanile va curata nelle nostre Diocesi.

Nell'*Angelus* di domenica 28 agosto Papa Benedetto ha ripetuto quello che aveva già detto a Colonia ai Vescovi tedeschi: «I giovani hanno lanciato ai loro Pastori, e in certo modo a tutti i credenti, un messaggio che è al tempo stesso una richiesta: "Aiutateci ad essere discepoli e testimoni di Cristo. Come i Magi, siamo venuti per incontrarlo e adorarlo"». Come Vescovi italiani ci sentiamo profondamente interpellati da questa richiesta e, con l'aiuto del Signore, cercheremo di corrispondervi con rinnovata fiducia, slancio e concretezza, affinché sia data ad ogni giovane e ragazza disponibile la possibilità di una genuina esperienza di Cristo e la nostra pastorale abbia chiaro davanti a sé questo obiettivo centrale e insostituibile.

Si può inoltre affermare che gli interventi del Papa alla XX Giornata Mondiale della Gioventù costituiscono la migliore preparazione immediata al Sinodo dei Vescovi ormai imminente, che sarà dedicato all'Eucaristia come fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa, dal quale attendiamo che sia posta in piena luce la bellezza e grandezza del Mistero eucaristico, sacrificio, memoriale e convito di Gesù Cristo, Salvatore e Redentore del mondo.

A Colonia Benedetto XVI ha compiuto una visita altamente significativa alla Sinagoga ed ha incontrato i rappresentanti sia delle altre Chiese e Comunità cristiane sia delle Comunità musulmane. L'incontro ecumenico gli ha offerto l'opportunità di ribadire, sulla scia del Concilio, di Paolo VI e di Giovanni Paolo II, che il ricupero della piena e visibile unità dei cristiani costituisce una priorità del suo Pontificato. Ha insistito pertanto sul dialogo ecumenico e sulla nostra fraternità, che «non è semplicemente un vago sentimento e nemmeno nasce da una forma di indifferenza verso la verità» ma si fonda sulla realtà soprannaturale dell'unico Battesimo, ed ha messo in luce la centralità dell'ecumenismo spirituale. Particolarmente significativa la sottolineatura di due priorità nel dialogo ecumenico: da una parte quella di approfondire il rapporto tra la Parola di Dio, i testimoni di questa Parola nella successione apostolica e la "*regula fidei*" come sua chiave interpretativa; dall'altra parte le grandi questioni etiche di oggi, sulle quali siamo chiamati a dare una testimonianza comune e non vaga, per non venir meno al nostro dovere di credenti in Cristo di fronte agli uomini del nostro tempo.

Anche negli incontri con gli ebrei e con i musulmani il Papa si è richiamato agli insegnamenti del Vaticano II, sottolineando la necessità di andare avanti sulle linee indicate dalla Dichiarazione conciliare *Nostra aetate*, con l'esclusione di qualsiasi discriminazione tra gli uomini – in particolare dell'antisemitismo – e con la più ferma condanna del terrorismo, «scelta perversa e crudele, che calpesta il diritto sacrosanto alla vita e scalza le fondamenta stesse di ogni civile convivenza». E questo il dovere soprattutto di coloro che hanno responsabilità di guida e di insegnamento, particolarmente nei confronti delle nuove generazioni: esse vanno educate ad ascoltare il messaggio scandito «dalla voce sommessa ma chiara della coscienza» sulla dignità e sui diritti della persona, scopo di ogni progetto sociale e di ogni sforzo per attuarlo.

Già nel saluto iniziale all'aeroporto di Colonia-Bonn Papa Benedetto aveva messo in evidenza come nella Giornata Mondiale della Gioventù veniamo richiamati a uno spirito e a un atteggiamento di sincera e universale accoglienza, alla «virtù quasi scomparsa dell'ospitalità, che appartiene alle virtù originarie dell'uomo». A Colonia è emerso con grande nettezza il suo peculiare carisma di tenere insieme apertura universale e identità cattolica, testimonianza limpida e integrale della verità di Cristo e dolcezza dell'amore fraterno, secondo le parole della prima Lettera di Pietro (3,15): «Adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. ... con dolcezza e rispetto».

I giorni trascorsi a Colonia sono stati anche l'occasione per un incontro, intenso, commosso e gioioso, del nuovo Papa con la Germania sua Patria: da questo incontro è uscita rafforzata la convinzione che Benedetto XVI sarà una grande benedizione in particolare per la Germania credente.



2. Il 28 giugno il Papa ha promulgato e presentato, nel corso di una breve celebrazione di preghiera, il *Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica*. Nel *Motu proprio* per l'approvazione e la pubblicazione e nell'omelia pronunciata nella circostanza ha sottolineato anzitutto come questo *Compendio* non sia un'opera a sé stante e non miri in alcun modo a sostituire il Catechismo, ma piuttosto rinvii continuamente ad esso, ne ricalchi fedelmente il contenuto e la struttura e intenda risvegliare l'interesse nei suoi riguardi. Il *Compendio* «è un rinnovato annuncio del Vangelo oggi»: nella sua brevità, mediante la forma dialogica ripropone un dialogo ideale tra il maestro e il discepolo, attraverso una sequenza incalzante di interrogativi che coinvolgono il lettore e lo invitano a proseguire nella scoperta dei sempre nuovi aspetti della verità della fede. Le immagini che scandiscono l'articolazione del *Compendio*, provenendo dal grande patrimonio dell'iconografia cristiana, sono a loro volta autentica predicazione evangelica: l'immagine sacra infatti, sempre e particolarmente nell'attuale civiltà dell'immagine, è altamente efficace nel suo dinamismo di comunicazione e trasmissione del messaggio di Cristo.

Il grande successo di vendita che il *Compendio* sta avendo è un segnale assai confortante di quella sete della verità salvifica che è presente anche dove forse non l'attenderemo. Come ha detto a Colonia Papa Benedetto, proprio in riferimento al *Catechismo della Chiesa Cattolica* e al suo *Compendio*, ovviamente i libri da soli non bastano, occorrono delle comunità formate sulla base della fede, che oggi per grazia del Signore vanno crescendo: seguendo l'esempio offertoci dal Papa parlando ai giovani a Colonia, siamo chiamati a proporre la verità di Cristo con persuasiva chiarezza e dolcezza e così a introdurre noi stessi e i nostri fratelli nell'intimità di Dio, attraverso un cammino che è di catechesi, ed anche di catechesi mistagogica, ma è al contempo di evangelizzazione, essendo in grado di suscitare autentica attenzione a Cristo. Su questa strada noi Vescovi italiani, insieme alle nostre Chiese, ci muoviamo da molto tempo e proprio in questi ultimi anni abbiamo rinnovato l'impegno e la ricerca: il nuovo *Compendio*, e soprattutto l'insegnamento e la testimonianza di Papa Benedetto, sono un dono prezioso e una forte indicazione per progredire ulteriormente.

La sera dello stesso 28 giugno ho presieduto, nella Basilica di San Giovanni in Laterano, la sessione di apertura dell'Inchiesta diocesana in vista della Beatificazione e Canonizzazione del Servo di Dio Giovanni Paolo II. È stato un momento di intensa commozione e di prorompente entusiasmo, nel quale abbiamo tutti avvertito la presenza viva e benefica di questo grande Pastore e testimone di Cristo e abbiamo sentito con rinnovata profondità la misura straordinaria del debito che abbiamo nei suoi confronti. Questa medesima presenza continua ad accompagnare e sostenere il cammino della Chiesa e del nuovo Pontefice, come si è potuto avvertire con speciale evidenza a Colonia nella Giornata Mondiale della Gioventù.

Un evento che ha provocato dolore e costernazione è stata l'uccisione di Frère Roger Schutz, fondatore della Comunità di Taizé, la sera del 16 agosto durante la preghiera dei Vespri. Si è conclusa così, in modo inopinato e drammatico, l'esistenza terrena di questo grande apostolo dell'unione tra i cristiani e dell'incontro dei giovani con Cristo. La sua esperienza spirituale e la Comunità a cui egli ha dato vita hanno rappresentato e continuano a rappresentare per un numero straordinariamente grande di persone e di gruppi, anche in Italia, un eccezionale stimolo alla sequela di Cristo. Lo accompagniamo con la preghiera e la gratitudine, chiedendo per la Comunità da lui nata il dono di continuare in fedeltà e pienezza la missione per la quale egli ha speso tutto se stesso.

3. Cari Confratelli, abbiamo assistito con dolore alle ripetute catastrofi naturali che hanno funestato i mesi estivi, in diverse regioni del mondo. È stato pesante, in particolare, il bilancio delle vittime delle alluvioni di fine luglio nell'India Settentrionale. Molti morti, specialmente in Romania, hanno causato anche le inondazioni di fine agosto nell'Europa Centro-Orientale; in seguito il tifone "Nabi" ha ucciso non poche persone e causato gravis-

simi danni in Giappone. Ma soprattutto hanno destato enorme impressione gli effetti devastanti dell'uragano "Katrina", che si è abbattuto sulla Louisiana e ha provocato l'inondazione di New Orleans, con un altissimo e non ancora precisato numero di vittime. Si è avuta così una tragica conferma che anche in un Paese economicamente e tecnologicamente molto avanzato simili effetti rimangono possibili e ciò induce a una duplice considerazione: la prima riguarda la necessità di aumentare decisamente sia l'attenzione e le risorse per la prevenzione e la protezione rispetto alle singole catastrofi sia – soprattutto – l'impegno comune e universale per la tutela dell'ambiente in cui viviamo e in cui dovranno vivere le future generazioni. La seconda ci rimanda all'intrinseca fragilità che appartiene alla condizione umana, di creature – cioè – che aspirano a una pienezza di vita e di felicità e incrementano di continuo il proprio potere, ma restano pur sempre sottoposte ai pericoli, come ai benefici, che provengono dalla soverchiante potenza della natura, oltre a quelli che derivano dall'uso della propria libertà. Chi porta nel cuore la certezza che veglia su di noi quel Dio ricco di misericordia che ha dato per noi il proprio Figlio sulla croce sa che di fronte a tutte le vicende della vita è giusto affidarsi anzitutto alla preghiera e ricevere attraverso di essa le energie interiori per non considerare mai la morte fisica come l'ultima parola e per essere in concreto fratelli e solidali verso chi è nel dolore e nel bisogno.

In questi ultimi mesi sono state particolarmente numerose anche le sciagure dovute a incidenti e ad errori umani, con molte vittime tra le quali anche vari nostri connazionali, specialmente nell'ammarraggio forzato di un aereo il 6 agosto nei pressi di Palermo.

La minaccia peggiore, perché moralmente devastante rispetto ai vincoli della convivenza umana, rimane purtroppo quella del terrorismo. Il 7 luglio esso ha proditoriamente colpito Londra, con tecniche in certa misura analoghe a quelle che erano state impiegate a Madrid, provocando molte vittime – tra cui una italiana – e numerosissimi feriti. Il 21 luglio l'attacco a Londra si è ripetuto su scala minore, aumentando però fortemente il timore e l'allarme tra la popolazione. Subito dopo, nella notte tra il 22 e il 23 luglio, una serie di esplosioni a Sharm el Sheikh causava una strage tra i turisti, compresi sei italiani, e tra la popolazione locale. A questa minaccia, che non può avere giustificazioni, occorre continuare a reagire nella maniera più efficace e solidale, senza però commettere l'errore di riconoscere ai terroristi il titolo, infondato, di rappresentanti del mondo islamico. È giusto invece porre in essere le misure necessarie per prevenire – per quanto possibile – gli attentati e per mettere a tacere coloro che incitano a commetterli, e al contempo favorire quelle posizioni che perseguano sinceramente un'integrazione degli immigrati islamici pacifica e rispettosa delle regole della nostra convivenza.

Le possibilità di superare la minaccia del terrorismo sono chiaramente collegate all'evolversi della situazione nel Medio Oriente. Al riguardo le notizie che giungono dall'Iraq diventano per un aspetto sempre più preoccupanti: si susseguono infatti senza sosta le stragi, che colpiscono soprattutto la popolazione civile, oltre alle forze armate irachene che si vanno costituendo, arrivando a massacrare bambini e uomini in preghiera. Sarà d'altronde sottoposto a referendum il testo della nuova Costituzione, frutto di un lungo e faticoso negoziato che non ha però ottenuto il consenso di una delle principali componenti di quella Nazione. Appare indispensabile pertanto insistere nel coinvolgimento democratico della popolazione, che nonostante tutto continua a dare segni di una grande volontà di riscatto e di ripresa, e fare ogni sforzo per raggiungere accordi condivisi tra tutte le componenti, salvaguardando al contempo il criterio fondamentale della libertà religiosa. I nostri militari hanno pagato un ulteriore prezzo di sangue per il servizio che stanno compiendo in Iraq, con la morte di quattro di loro – Giuseppe Lima, Marco Briganti, Massimiliano Biondini e Marco Cirillo – a fine maggio per la caduta di un elicottero e poi con l'incidente d'auto in cui è perito il sergente Davide Casagrande: la nostra preghiera accompagna ciascuno di essi e le loro famiglie. Una notizia desiderata e positiva è stata invece la liberazione in Afghanistan di Clementina Cantoni, dopo un sequestro durato 24 giorni.



In Terra Santa lo sgombero degli insediamenti israeliani dalla striscia di Gaza e il successivo totale ritiro delle truppe sono un fatto di grande significato, che può rappresentare un passo importante verso la pace. Purtroppo le prime reazioni in campo palestinese, con il triste spettacolo dell'incendio delle sinagoghe, e più in generale con le difficoltà a far valere le regole minime di una convivenza ordinata, confermano che il percorso verso questa meta rimane molto arduo e accidentato. Proprio la memoria dei troppi anni di sofferenze e di contrasti senza uscita dovrebbe spingere però entrambi i popoli e le loro guide, con il sostegno sincero della Comunità Internazionale, a non lasciar cadere l'occasione favorevole che ora si è presentata.

La situazione di gran parte del Continente africano continua ad interpellare la coscienza dell'umanità e si è fatta quest'anno ancora più grave, con la tremenda carestia che ha colpito il Niger e la maggior parte delle Nazioni della cintura sub-sahariana. La nostra Conferenza Episcopale ha stanziato a fine luglio una cifra consistente per gli aiuti urgenti, volti ad impedire la morte per fame, che colpisce specialmente i bambini: si tratta però di ben piccola cosa di fronte alle dimensioni delle tragedie. Il rapporto dell'Organizzazione Mondiale della Sanità e quello dell'ONU sullo sviluppo umano confermano che sono milioni i bambini uccisi ogni anno nel mondo dalla miseria e che gli obiettivi di sviluppo prefissati sono lontani dall'essere raggiunti, sebbene anche in Africa vi siano vari segnali di una crescita sociale e civile, oltre che economica, che si sta avviando. La riunione del G8 svoltasi in luglio a Edimburgo ha approvato un piano di azione e collaborazione per l'Africa, con un aumento degli aiuti e con l'azzeramento del debito a un buon numero dei Paesi più poveri, mentre i Capi di Stato africani presenti si sono a loro volta impegnati a promuovere la democrazia e a combattere la corruzione. Occorre sperare che queste decisioni, da entrambe le parti, siano onorate con i fatti, più e meglio che nel passato. In questo panorama una nota certamente lieta è rappresentata dall'incontro svoltosi a Roma, presso la Comunità di Sant'Egidio, tra il Presidente della Repubblica e il capo dell'opposizione del Togo, con il reciproco impegno di fermare le violenze che da troppo tempo estenuano questo poverissimo Paese.

4. Il cammino dell'Unione Europea ha subito una pesante battuta d'arresto con l'esito negativo dei referendum sul Trattato costituzionale in Francia e in Olanda, a cui ha fatto seguito il mancato accordo sul finanziamento del bilancio comunitario al vertice dei Capi di Stato e di Governo tenutosi in giugno a Bruxelles. Il medesimo vertice ha deciso di avviare una "pausa di riflessione", con la proroga dei termini entro i quali ratificare il Trattato. Non è il caso di minimizzare la serietà dei problemi e le implicazioni delle scelte che l'Unione Europea ha davanti a sé: si tratta infatti quasi di ridefinire i propri obiettivi e di proporzionare ad essi le strutture dell'Unione ed i suoi eventuali ulteriori allargamenti. A tal fine servono soprattutto una sincera assunzione di responsabilità da parte dei Governi nei confronti dell'Unione ed una più coerente applicazione del principio di sussidiarietà, cosicché nel sentimento dei popoli l'appartenenza all'Europa unita non sia percepita come confliggente con le singole appartenenze nazionali, ma piuttosto come la condizione perché le Nazioni stesse, insieme, possano avere un futuro adeguato.

Un evento fortemente significativo per la causa non solo della Polonia ma dell'Europa, della sua libertà e della sua stessa unità, è stata la celebrazione, a Danzica il 31 agosto, del XXV anniversario della nascita di Solidarnosc. Il Messaggio del Santo Padre al suo Inviato Speciale, il nuovo Arcivescovo di Cracovia Mons. Stanislaw Dziwisz, a tutti noi caro come Segretario di Giovanni Paolo II, e l'omelia dello stesso Mons. Dziwisz ci hanno fatto rivivere la novità di quell'esperienza e ne hanno riproposto la grande eredità.

Il 28 luglio l'IRA ha annunciato che rinuncia definitivamente alla lotta armata: è una svolta storica per l'Irlanda e un forte segno di speranza per l'Europa e per l'umanità, di cui ringraziamo anzitutto il Signore. A Lui chiediamo che anche gli "Unionisti" scelgano presto e risolutamente la medesima strada.

5. La situazione italiana si presenta di non facile lettura. Crescono infatti, con l'approssimarsi della scadenza elettorale, le tensioni sul versante politico, con i nodi delle ipotesi di modifica della legge elettorale e del possibile intreccio con l'approvazione della riforma della seconda parte della Costituzione. Da parte nostra continuiamo ad attenerci senza incertezze alla linea di non coinvolgerci con scelte di schieramento politico o di partito e di richiamare invece all'attenzione di tutti, e in particolare dei credenti, i principi e criteri dell'insegnamento sociale della Chiesa, che non riguardano "interessi cattolici" ma il bene dell'uomo.

È stata definitivamente approvata la riforma dell'ordinamento giudiziario ed ora si attendono i decreti delegati che il Governo dovrà promulgare per rendere la riforma operativa. È vivamente auspicabile che almeno in quest'ultimo passaggio possa essere raggiunto un qualche livello di intesa, che valga a raffreddare i contrasti tra le Istituzioni.

Il quadro economico presenta segnali contraddittori, tra difficoltà che persistono e sembrano aggravarsi e dati in controtendenza che mostrano invece come siano reali e significative le possibilità di ripresa. L'incessante rincaro del petrolio pone purtroppo una pesante ipoteca sullo sviluppo, specialmente in un Paese come il nostro, che dipende da questa fonte di energia in misura sproporzionata e assolutamente eccessiva: il problema riguarda ad ogni modo l'intera economia mondiale e richiede di essere concretamente e responsabilmente affrontato, impegnandosi a sviluppare le tecnologie che ne consentano la soluzione.

Molto importante per aiutare l'economia italiana a camminare con passo meno incerto e per dare maggior respiro alla stessa vita sociale sarà senza dubbio la prossima legge finanziaria, attualmente in via di presentazione. Rinnoviamo con forza l'auspicio che essa prenda sul serio quelle esigenze fondamentali e di lungo periodo della società e della famiglia sulle quali abbiamo tante volte richiamato l'attenzione.

Il panorama politico, economico e mediatico è stato molto agitato in questi mesi dalle vicende che fanno riferimento al controllo di alcuni Istituti di credito e al ruolo esercitato in proposito dalla Banca d'Italia e dal suo Governatore. Senza esprimerci nel merito di queste specifiche questioni, che di per sé non rientrano certo nelle competenze di noi Pastori, sembra doveroso sottolineare la necessità di porre fine, per quanto possibile, a quell'abuso della pubblicazione sugli organi di stampa delle intercettazioni disposte dall'Autorità giudiziaria che da troppi anni condiziona la vita della nostra Repubblica ed ha prodotto gravi danni alle persone e guasti difficilmente riparabili alla dialettica politica e al funzionamento delle Istituzioni.

Venerdì 24 giugno il Santo Padre si è recato in visita ufficiale al Quirinale, ricambiando la visita che il Presidente della Repubblica gli aveva fatto già nei primi giorni del Pontificato. Nel suo discorso Benedetto XVI, oltre a sottolineare i legami tanto antichi e fecondi tra la Chiesa e l'Italia, ha precisato come sia legittima «una sana laicità dello Stato in virtù della quale le realtà temporali si reggono secondo le norme loro proprie, senza tuttavia escludere quei riferimenti etici che trovano il loro fondamento ultimo nella religione». Infatti «l'autonomia della sfera temporale non esclude un'intima armonia con le esigenze superiori e complesse derivanti da una visione integrale dell'uomo e del suo eterno destino». Il Papa si è pertanto augurato che il popolo italiano «non solo non rinneghi l'eredità cristiana che fa parte della sua storia, ma la custodisca gelosamente e la porti a produrre ancora frutti degni del passato».

Il Santo Padre ha poi segnalato alcune preoccupazioni «che, per il loro carattere universalmente umano, non possono non interessare anche chi ha la responsabilità della cosa pubblica». Tra queste la tutela della famiglia fondata sul matrimonio, quale è riconosciuta anche nella Costituzione italiana (art. 29), che deve essere difesa «da ogni attacco mirante a minarne la solidità e a metterne in questione la stessa esistenza». Parimenti la salvaguardia della vita umana dal suo concepimento fino al suo termine naturale. Inoltre l'educazione e la scuola, la cui funzione «si connette alla famiglia come naturale espansione del compito

formativo di quest'ultima»: in proposito, ferma restando la competenza dello Stato a dettare le norme generali dell'istruzione, il Papa ha espresso l'auspicio «che venga rispettato concretamente il diritto dei genitori a una libera scelta educativa, senza dovere sopportare per questo l'onere aggiuntivo di ulteriori gravami».

Il discorso di Benedetto XVI offre dunque indicazioni preziose per la vita della nostra Nazione ed anche per il nostro specifico ruolo di Pastori. In particolare riguardo alla scuola desideriamo far giungere, all'inizio dell'anno scolastico, l'augurio più cordiale ai docenti, agli alunni e alle loro famiglie e a tutto il personale, ben sapendo come la riuscita dei processi formativi dipenda in primo luogo dallo spirito e dall'impegno di quanti vi operano in concreto.

La scuola italiana oggi è chiamata ad affrontare un compito abbastanza recente e che però cresce rapidamente nelle sue dimensioni: quello di accogliere ed educare i figli degli immigrati. Confidiamo che in questa materia, tanto delicata quanto importante per il nostro futuro, possa consolidarsi un clima di sincera e operosa collaborazione.

A proposito della partecipazione all'insegnamento della religione sono stati divulgati ad agosto dei dati completamente inattendibili, sui quali sono state costruite artificiose interpretazioni circa un presunto massiccio allontanarsi dei giovani dalla fede e dalla Chiesa. In realtà i dati forniti a settembre dal competente Ministero, e corrispondenti a quelli da molto tempo monitorati ogni anno dalla nostra Conferenza Episcopale, attestano che la percentuale degli alunni avvalentisi di tale insegnamento rimane straordinariamente elevata, sfiorando il 96% nella scuola materna ed elementare e superando il 94% nelle medie inferiori e l'87% nelle superiori. La diminuzione che si è registrata è invece lievissima e non realmente significativa. Deve essere comunque grande e crescente il nostro comune impegno perché ai bambini, ai ragazzi e ai giovani siano offerti un insegnamento e una testimonianza di vita che rispecchino la verità e la bellezza del messaggio cristiano.

6. L'esito dei referendum sulla legge della procreazione assistita ha confermato, in una misura più ampia del previsto, che l'indicazione di non partecipare al voto era non solo efficace praticamente ma anche in sintonia con il sentire della grande maggioranza della nostra gente. Il dato alla fine più rilevante emerso da questa consultazione è proprio la saggezza del popolo italiano e la sua attenzione ai valori portanti della convivenza. Ma sono stati anche estremamente importanti il grande impegno unitario dei cattolici e la sincera e concreta convergenza con numerosi e assai significativi rappresentanti della cultura laica. Un ruolo essenziale hanno avuto in particolare quegli uomini di scienza che hanno saputo mostrare pubblicamente come la ricerca possa svilupparsi senza contraddire i fondamentali criteri etici e antropologici.

Sotto tutti questi profili è stata determinante l'opera del Comitato "Scienza & Vita", che si è rapidamente e capillarmente ramificato sull'intero territorio nazionale: le energie e le esperienze che in esso si sono raccolte costituiscono un patrimonio grande e prezioso, che non deve essere disperso ma al contrario valorizzato e incrementato, in ordine a tutta una serie di problematiche rispetto alle quali i referendum sulla procreazione assistita hanno rappresentato solo un momento iniziale, sebbene importante e illuminante, e che riguardano non solo il nostro Paese ma, sempre più, l'intera Comunità Internazionale.

Occorre aver chiaro, in concreto, che gli sviluppi delle biotecnologie possono indirizzarsi, come già avviene in larga misura, su una strada che prescinde dall'indole specifica del soggetto umano, o anzi espressamente la nega e la contesta, considerando l'uomo soltanto un essere della natura e giungendo anche a teorizzare il superamento del livello attuale dell'umanità proprio attraverso il ricorso alle biotecnologie (rivelatore in proposito un articolo pubblicato già nel 2001 sul settimanale *Die Zeit* dal giovane filosofo tedesco Marc Jongen, con il titolo "L'uomo è il suo proprio esperimento"). Perché una simile linea non prevalga non sono sufficienti i pur fondamentali richiami etici e nemmeno le affermazioni di princi-

pio che non vi è contrasto tra scienza ed etica: è necessario incrementare e sostenere concretamente le ricerche e le tecnologie che si muovono, a differenza dalle altre, nel rispetto e nella valorizzazione della specificità e dignità irriducibile del soggetto umano. È questo un obiettivo decisivo nel medio e lungo periodo, sul quale occorre un impegno forte e convergente che superi i confini degli Stati come delle appartenenze confessionali e raccolga tutte le capacità e le risorse disponibili: a un tale obiettivo non potranno mancare la nostra collaborazione e il nostro appoggio.

Un'altra tematica che ha evidenti implicazioni etiche, sociali e antropologiche e che nelle ultime settimane ha avuto in Italia grande rilievo mediatico è quella che riguarda le ipotesi e proposte di riconoscimento giuridico pubblico delle unioni di fatto. In questa materia l'insegnamento della Chiesa è chiaro ed è offerto a tutti, perché riguarda la realtà stessa dell'uomo e della donna. Benedetto XVI lo ha riproposto in maniera particolarmente pregnante nel discorso del 6 giugno scorso al Convegno della Diocesi di Roma dedicato alla famiglia. Il punto di partenza fondamentale è che «matrimonio e famiglia non sono ... una costruzione sociologica casuale, frutto di particolari situazioni storiche ed economiche. Al contrario, la questione del giusto rapporto tra l'uomo e la donna affonda le sue radici dentro l'essenza più profonda dell'essere umano e può trovare la sua risposta soltanto a partire da qui». E il Papa ha aggiunto: «Il matrimonio come istituzione non è quindi una indebita ingerenza della società o dell'autorità, l'imposizione di una forma dal di fuori nella realtà più privata della vita; è invece esigenza intrinseca del patto dell'amore coniugale e della profondità della persona umana». Su queste basi ha poi affrontato la questione delle unioni di fatto, dicendo: «Le varie forme odierne di dissoluzione del matrimonio, come le unioni libere e il "matrimonio di prova", fino allo pseudo-matrimonio tra persone dello stesso sesso, sono invece espressioni di una libertà anarchica, che si fa passare a torto per vera liberazione dell'uomo. Una tale pseudo-libertà si fonda su una banalizzazione del corpo, che inevitabilmente include la banalizzazione dell'uomo».

La Congregazione per la Dottrina della Fede, nella sua *"Nota dottrinale circa alcune questioni riguardanti l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita pubblica"*, data del 24 novembre 2002, annovera le unioni di fatto tra i «punti nodali nell'attuale dibattito culturale e politico», affermando che alla famiglia fondata sul matrimonio monogamico tra persone di sesso diverso «non possono essere giuridicamente equiparate in alcun modo altre forme di convivenza, né queste possono ricevere in quanto tali un riconoscimento legale» (n. 4). Ad un'ampia trattazione di tutte queste problematiche è dedicato il Documento *Famiglia, matrimonio e "unioni di fatto"*, pubblicato nel 2000 dal Pontificio Consiglio per la Famiglia. Specificamente «circa i progetti di riconoscimento legale delle unioni tra persone omosessuali» è intervenuta il 3 giugno 2003 la Congregazione per la Dottrina della Fede, fornendo anche precise argomentazioni razionali in contrario e indicazioni circa i comportamenti dei politici cattolici.

Nella concreta realtà italiana non vanno mai persi di vista, in primo luogo, il grandissimo ruolo sociale svolto dalla famiglia, qui assai più che in altri Paesi a noi vicini, e il contributo determinante che una famiglia autentica dà all'educazione dei figli. Il paradosso della nostra situazione è che il sostegno pubblico alla famiglia in Italia è invece molto minore, meno moderno e organico, pur in presenza di una gravissima e persistente crisi della natalità che sta già provocando, e causerà assai di più in futuro, ingenti danni sociali. Il sostegno alla famiglia legittima dovrebbe essere dunque la prima e vera preoccupazione dei legislatori.

Vi è poi da considerare che le convivenze o unioni di fatto sono sì in aumento, specialmente tra i giovani – pur restando a livelli decisamente inferiori che in altri Paesi –, ma esse, oltre ad essere almeno in parte provocate da difficoltà oggettive a dar vita a una famiglia che potrebbero essere rimosse con pubblici interventi adeguati, non sottintendono automaticamente alcuna richiesta di riconoscimento legale. Al contrario, la grande maggioranza delle unioni tra persone di sesso diverso si colloca nella previsione di un futuro possibile matri-



monio, oppure vuole restare in una posizione di anonimato e assenza di vincoli. Anche le, assai meno numerose, unioni omosessuali non sempre sono alla ricerca di riconoscimenti legali: anzi, molte di loro ne rifuggono per principio e desiderano rimanere un fatto esclusivamente privato. Confermano tutto ciò i numeri davvero minimi delle iscrizioni ai "registri delle unioni civili" in quei Comuni italiani che hanno voluto istituirli.

Per quelle unioni che abbiano desiderio o bisogno di dare una protezione giuridica ai rapporti reciproci esiste anzitutto la strada del diritto comune, assai ampia e adattabile alle diverse situazioni. Qualora emergessero alcune ulteriori esigenze, specifiche e realmente fondate, eventuali norme a loro tutela non dovrebbero comunque dar luogo a un modello legislativamente precostituito e tendere a configurare qualcosa di simile al matrimonio, ma rimanere invece nell'ambito dei diritti e doveri delle persone. Esse pertanto dovrebbero valere anche per convenienze non di indole affettivo-sessuale.

La nostra stessa Costituzione del resto, come ben sappiamo, nell'art. 29 intende con univoca precisione la famiglia come "società naturale fondata sul matrimonio" e ne riconosce i diritti. Per conseguenza la Corte Costituzionale ha ripetutamente affermato che la convivenza *more uxorio* non può essere assimilata alla famiglia, così da desumerne l'esigenza di una parificazione di trattamento.

Ben diversa è la direzione in cui procedono i "Pacs" istituiti in Francia, ai quali spesso ci si richiama, e, in maniera purtroppo ancora più marcata, varie proposte di legge presentate nel nostro Parlamento, una delle quali sottoscritta da 161 Deputati e poi da 49 Senatori. Al di là del nome diverso e di altre cautele verbali, esse sono infatti modellate in buona parte sull'istituto matrimoniale e prefigurano quello che si potrebbe chiamare un "piccolo matrimonio": qualcosa cioè di cui non vi è alcun reale bisogno e che produrrebbe al contrario un oscuramento della natura e del valore della famiglia e un gravissimo danno al popolo italiano.

Cari Confratelli, anche negli ultimi mesi alcuni sacerdoti italiani sono stati uccisi in terra di missione: ricordiamo con commossa gratitudine il Vescovo Luigi Locati, che aveva speso la sua vita per il Kenya, don Giuseppe Bessone, assassinato in Brasile, e il francescano Angelo Redaelli, ucciso nella Repubblica del Congo.

Vi ringrazio di avermi ascoltato e di quanto vorrete osservare e proporre. Affidiamo queste giornate di lavoro comune all'intercessione della Vergine Maria, del suo sposo Giuseppe e dei Santi e delle Sante Patroni delle nostre Chiese.

## 2. COMUNICATO FINALE

### 1. La testimonianza di Benedetto XVI e la Giornata Mondiale della Gioventù a Colonia

In apertura dei lavori i Vescovi hanno manifestato rinnovato affetto e gratitudine al Santo Padre, Benedetto XVI. In questi primi mesi di Pontificato – in continuità con Giovanni Paolo II, per il quale la sera del 28 giugno scorso è stata avviata l'inchiesta diocesana in vista della Beatificazione e Canonizzazione – egli sta offrendo, con semplicità e immediatezza, una forte testimonianza di gioia cristiana e un ricco insegnamento magisteriale. In particolare, i Presuli hanno ricordato, come già aveva fatto il Cardinale Presidente nella sua prolusione, la straordinaria esperienza di fede vissuta a Colonia dove, per la XX Giornata Mondiale della Gioventù, erano presenti oltre 120 mila giovani italiani, accompagnati da

moltissimi sacerdoti e religiosi e da circa 100 Vescovi. Significativa la presenza anche di tanti giovani italiani provenienti dalle nostre comunità di immigrati, soprattutto residenti nei Paesi europei. È stata sottolineata la grande rilevanza di un appuntamento che sta entrando sempre più nella ordinarietà del cammino pastorale, generando entusiasmo e diffondendo speranza tra i giovani, come pure tra gli animatori e i numerosi sacerdoti che li hanno accompagnati, condividendo con loro tutti i momenti di questa importante esperienza.

Importanti le consegne dell'esperienza vissuta a Colonia affidate ai giovani e a tutta la comunità ecclesiale: la centralità di Cristo che in tutta la propria vita, dalla nascita a Betlemme fino alla istituzione dell'Eucaristia e alla morte e risurrezione, svela il volto di Dio; l'adorazione, a partire dall'esperienza dei Magi, come atteggiamento che tende a trasformare la vita di ciascuno in icona del Risorto; la gioiosa consapevolezza di appartenere al corpo di Cristo che è la Chiesa; l'appello alla missione. Tali consegne costituiscono piste su cui condurre l'impegno quotidiano della pastorale giovanile per superare «la temuta ma scarsamente fondata divaricazione tra pastorale "feriale" e grandi eventi». È stata rilevata inoltre l'importanza dell'incontro di preghiera e dialogo del Pontefice con i seminaristi, che propone all'attenzione anche della Chiesa italiana la priorità della pastorale vocazionale e dell'itinerario di formazione al Presbiterato, con un forte richiamo alla spiritualità mariana. Altrettanto significativi sono stati l'incontro con i rappresentanti delle altre Chiese e Comunità cristiane, la visita alla Sinagoga, il saluto alla comunità musulmana: un'ulteriore conferma dell'impegno di Benedetto XVI per «il recupero della piena e visibile unità dei cristiani» e per il dialogo costante con le altre religioni.

I Vescovi hanno colto un segnale assai confortante di sete di verità nella larga diffusione che anche in Italia ha avuto il *Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica* e, accogliendo l'invito del Papa, hanno riaffermato l'impegno di «proporre la verità di Cristo con persuasiva chiarezza e dolcezza», continuando così l'opera di evangelizzazione e di formazione avviata alla luce del Concilio Vaticano II e finalizzata alla costruzione di comunità fondate sulla fede, capaci di sviluppare un cammino autentico di catechesi e in grado di «suscitare attenzione a Cristo». La ricezione del *Compendio* da parte di comunità vive nella fede sarà di grande aiuto anche nella formazione di quel giudizio concreto sulle vicende del nostro tempo, che rende i credenti capaci di un impegno sempre più forte e incisivo per il rinnovamento della società.

## 2. Le emergenze internazionali e il futuro dell'Europa

I Vescovi hanno espresso apprensione e dolore per le recenti catastrofi naturali, in diverse regioni del mondo (alluvione nell'India Settentrionale, inondazioni in Romania e nell'Europa Centro-Orientale, tifone "Nabi" in Giappone, uragano "Katrina" negli USA, ripetute sciagure aeree tra cui quella accaduta in mare nei pressi di Palermo). Si tratta di eventi che, in ogni caso, evidenziano l'urgenza di accrescere «l'attenzione e le risorse per la prevenzione e la protezione rispetto alle singole catastrofi» e di promuovere «l'impegno comune e universale per la tutela dell'ambiente in cui viviamo e in cui dovranno vivere le future generazioni». Dal Consiglio Permanente è emersa, perciò, l'esigenza di sensibilizzare la comunità ecclesiale, anche in collaborazione con le altre confessioni religiose, sul tema della salvaguardia del creato e dell'ecologia, studiando appropriate iniziative di preghiera e di riflessione. In riferimento, poi, alla persistente strategia terroristica, che ha provocato ancora negli ultimi mesi morte, sofferenza e distruzione (tra cui i due attentati di Londra e la strage di Sharm el Sheikh) i Vescovi chiedono una reazione efficace e solidale, «senza però commettere l'errore di riconoscere ai terroristi il titolo, infondato, di rappresentanti del mondo islamico» e auspicano che nel nostro Paese i progetti di integrazione con gli immigrati islamici possano progredire pacificamente e nel rispetto delle regole della convivenza.



Alla preoccupazione e alle attese per l'evolversi della situazione in Medio Oriente (il faticoso cammino della democrazia in Iraq, gli spiragli di speranza in Terra Santa dopo la restituzione della striscia di Gaza ai palestinesi) i Vescovi uniscono un forte appello alla solidarietà per le diverse emergenze in terra africana, tra cui la carestia nel Niger e nella cintura sub-sahariana, la sorte di tanti bambini che muoiono nella miseria, le numerose guerre civili. I Vescovi, che non hanno mancato di intervenire in occasione di calamità ed emergenze con i fondi disponibili, sollecitano un rinnovato impegno della Comunità Internazionale per sconfiggere la povertà e costruire efficaci e duraturi percorsi di sviluppo.

Circa il cammino dell'Unione Europea – oltre a rilevare la svolta storica con la rinuncia, da parte dell'IRA, alla lotta armata in Irlanda del Nord e la venticinquennale opera del movimento di Solidarnosc in Polonia – i Vescovi hanno auspicato, soprattutto dopo gli esiti negativi dei referendum sul Trattato costituzionale in Francia e in Olanda, che si possano coraggiosamente «ridefinire i propri obiettivi e proporzionare ad essi le strutture dell'Unione e i suoi eventuali ulteriori allargamenti», alla luce dei principi di sussidiarietà e di solidarietà.

### 3. I temi della prossima Assemblea Generale della C.E.I.

Nel corso dei lavori, i Presuli hanno approvato il programma della 55ª Assemblea Generale della C.E.I. che si svolgerà ad Assisi dal 14 al 18 novembre. I Vescovi affronteranno in modo particolare i temi della formazione al ministero presbiterale e della pastorale nel mondo della sanità. Sono previste inoltre alcune comunicazioni riguardanti, in particolare, la XX Giornata Mondiale della Gioventù e un *excursus* sui dieci anni del "Progetto Polico-ro", che ha offerto itinerari formativi e opportunità all'imprenditorialità giovanile nelle Regioni del Sud.

In riferimento al primo tema il Consiglio Episcopale Permanente ha dato parere favorevole alla presentazione per l'approvazione dell'Assemblea Generale del documento *"La formazione per il ministero presbiterale nella Chiesa italiana. Orientamenti e norme per i Seminari"*. Il testo, recuperando le indicazioni del Magistero recente, si sviluppa a partire dalla visione teologica del ministero presbiterale nel contesto ecclesiale italiano, evidenziando la nozione di "carità pastorale", nota caratterizzante la natura e missione del presbitero. Particolare attenzione viene riservata ai "percorsi propedeutici" al Seminario Maggiore e ai criteri generali di ammissione, con specifico rilievo al discernimento vocazionale. Al centro del documento, è posta la riflessione sulla comunità del Seminario Maggiore e sui percorsi formativi. Vengono esaminati in particolare: la definizione degli obiettivi e l'identità della comunità; i protagonisti della formazione e la correlazione tra formazione umana, culturale, spirituale e pastorale; il progetto educativo e la "regola di vita comunitaria".

Il secondo tema impegnerà i Vescovi nella riflessione su *"La Chiesa e il mondo della salute: nuovi scenari e comunicazione del Vangelo"*. Sarà occasione per approfondire le numerose problematiche che emergono oggi nel campo della sanità, in considerazione dei cambiamenti socio-culturali e dei progressi scientifici e tecnologici, e per ribadire l'impegno della Chiesa, all'interno di una precisa prospettiva educativa ed etica, nell'ottica della prevenzione e della promozione della salute integrale della persona. Sarà anche l'occasione per avviare un rilancio della pastorale della salute nel contesto della pastorale ordinaria e per manifestare vicinanza e sostegno agli operatori e alle tante istituzioni sanitarie cattoliche che operano in questo campo.

Nel corso dell'Assemblea, inoltre, i Vescovi faranno memoria del 40° anniversario della conclusione del Concilio Vaticano II, con una celebrazione di ringraziamento per un evento così fondamentale nel cammino della Chiesa, autentico e inesauribile dono dello Spirito a cui attingere per rinnovare lo slancio missionario nel nostro tempo.

#### 4. La situazione del Paese e l'impegno dei cattolici

I Vescovi italiani, attenti al vero bene del Paese, oltre a rilevare le crescenti tensioni sul versante politico con l'approssimarsi della scadenza elettorale, hanno espresso viva preoccupazione per le gravi difficoltà economiche che, pur tra segnali contrastanti, continuano a far sentire i loro effetti nel Paese, con forti disagi per la popolazione e per le famiglie, specie nel Sud, già penalizzato dalla crisi occupazionale. Hanno pertanto auspicato l'impegno di tutti, e in particolare del Governo e delle istituzioni, per arginare con misure adeguate e di lungo termine gli effetti della crisi. Il processo di frammentazione sociale, che si manifesta anche nella relativizzazione dei valori e dei riferimenti comuni, richiede alla comunità ecclesiale un rinnovato impegno per far emergere le radici culturali e sociali del Paese, di cui la tradizione viva del cattolicesimo rappresenta un imprescindibile punto di riferimento.

I Presuli hanno ribadito, inoltre, richiamandosi al discorso pronunciato da Benedetto XVI in occasione della visita ufficiale al Quirinale lo scorso 24 giugno, i legami profondi tra la Chiesa e l'Italia, legami che devono essere sempre di più segnati da «una sana laicità dello Stato in virtù della quale le realtà temporali si reggono secondo le norme loro proprie, senza tuttavia escludere quei riferimenti etici che trovano il loro fondamento nella religione». Hanno richiamato la doverosa tutela della vita nascente e della famiglia, «quale è riconosciuta anche nella Costituzione italiana (art. 29)», a fronte di iniziative tese a «smi- nuire da una parte il valore e la dignità della vita umana fin dal suo concepimento e dall'altra la famiglia fondata sul matrimonio, con la proposta di istituzionalizzare le unioni di fatto. La voce dei Presuli si è levata unanime e decisa per chiedere che gli sviluppi delle biotecnologie non si indirizzino su strade che prescindono dall'indole specifica del soggetto umano, tale fin dal concepimento, e che si faccia chiarezza sulle ipotesi e sulle proposte finalizzate al riconoscimento legale delle unioni di fatto. A questo proposito, i Vescovi, esprimendo unanime apprezzamento e consenso per le considerazioni fatte dal Card. Presidente nella sua prolusione, alla luce di un ampio e consolidato Magistero della Chiesa in materia, hanno chiesto il rispetto della specificità dell'istituto familiare fondato sul matrimonio, nello spirito della giurisprudenza costituzionale secondo cui «la convivenza *more uxorio* non può essere assimilata alla famiglia, così da desumerne l'esigenza di una parificazione di trattamento». L'attenzione verso eventuali situazioni particolari, che non trovino già risposta nel contesto dei diritti individuali, andrà ricercata nelle molteplici possibilità offerte dal diritto privato, senza creare surrettiziamente profili giuridici che finirebbero col diventare dei piccoli matrimoni: «Qualcosa cioè di cui non vi è alcun reale bisogno e che produrrebbe al contrario un oscuramento della natura e del valore della famiglia e un gravissimo danno al popolo italiano».

Veramente paradossale e frutto di un approccio sostanzialmente ideologico appare la preoccupazione per un fenomeno assai marginale, anche rispetto alla sua effettiva rilevanza sociologica, a fronte invece della persistente e grave mancanza di politiche a sostegno della famiglia, le cui conseguenze si riflettono in particolare sul triste primato italiano della natalità. Da parte della comunità ecclesiale, conformemente al messaggio evangelico e agli impegni continuamente richiamati in questi anni, si dovrà ulteriormente rafforzare il lavoro pastorale a servizio dei fidanzati che si preparano al matrimonio, delle giovani coppie di sposi e delle famiglie nelle loro molteplici responsabilità coniugali, genitoriali e sociali. Un decisivo contributo al dibattito in corso potrà essere offerto dalle associazioni cattoliche, in particolare quelle familiari riunite in un apposito *forum*, che tanto si sono adoperate e tanto ancora potranno adoperarsi in futuro per rendere le stesse famiglie consapevoli della loro soggettività e responsabilità sociale.

## 5. Adempimenti statutari

È stata presentata ai Vescovi la traduzione italiana del "*Martirologio Romano*" con l'auspicio che, nel corso del prossimo Convegno ecclesiale di Verona (ottobre 2006), si possa offrire all'intera comunità ecclesiale uno strumento che, recuperando la "*memoria sanctorum*", mostri nel cammino di santità la vocazione di tutti i fedeli cristiani.

In vista della richiesta di approvazione da parte della 55ª Assemblea Generale, il Consiglio Episcopale Permanente ha espresso parere positivo in merito alla traduzione italiana dei nuovi formulari per la "*Liturgia delle Ore*" per le memorie facoltative di San Juan Diego Cuauhtlatoatzin (9 dicembre) e della Beata Maria Vergine di Guadalupe (12 dicembre).

È stato approvato il Messaggio per la Giornata per la vita del 2006, intitolato "*Rispettare la vita*". In esso i Vescovi riaffermano la grave responsabilità di accogliere, custodire e far crescere tale dono "indisponibile". Il rispetto della vita è un impegno che riguarda tutti, essendo un presupposto fondamentale per la libertà e la felicità, soprattutto di chi è più debole e piccolo.

Il Consiglio Episcopale Permanente ha approvato, inoltre, gli obiettivi specifici di apprendimento dell'insegnamento della religione cattolica nella scuola secondaria superiore.

È stato determinato, infine, il valore del punto per l'anno 2006 nel sistema di sostentamento del Clero, con la deliberazione di un incremento percentuale nella misura del 3,5 % rispetto al valore dell'anno corrente.

## 6. La nuova composizione delle Commissioni Episcopali e di altri Organi collegiali; nomine

Il Consiglio Episcopale Permanente ha proceduto all'elezione dei membri dei seguenti Organi statutari:

– *Commissione Episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi:*

S.E. Mons. Luciano Bux, Vescovo di Oppido Mamertina-Palmi; S.E. Mons. Egidio Caporello, Vescovo di Mantova; S.E. Mons. Lorenzo Chiarinelli, Vescovo di Viterbo; S.E. Mons. Rino Fisichella, Vescovo Ausiliare di Roma; S.E. Mons. Dante Lafranconi, Vescovo di Cremona; S.E. Mons. Paolo Magnani, Vescovo em. di Treviso; S.E. Mons. Luciano Pacomio, Vescovo di Mondovì; S.E. Mons. Marcello Semeraro, Vescovo di Albano; S.E. Mons. Lucio Soravito de Franceschi, Vescovo di Adria-Rovigo.

– *Commissione Episcopale per la liturgia:*

S.E. Mons. Luca Brandolini, Vescovo di Sora-Aquino-Pontecorvo; S.E. Mons. Adriano Caprioli, Vescovo di Reggio Emilia-Guastalla; S.E. Mons. Bernardo D'Onorio, Abate Vescovo di Montecassino; S.E. Mons. Paolo Gillet, Vescovo già Ausiliare di Albano; S.E. Mons. Claudio Maniago, Vescovo Ausiliare di Firenze; S.E. Mons. Francesco Marinelli, Arcivescovo di Urbino-Urbania-Sant'Angelo in Vado; S.E. Mons. Francesco Pio Tamburri-no, Arcivescovo di Foggia-Bovino.

– *Commissione Episcopale per il servizio della carità e la salute:*

S.E. Mons. Roberto Amadei, Vescovo di Bergamo; S.E. Mons. Alfredo Battisti, Arcivescovo em. di Udine; S.E. Mons. Armando Brambilla, Vescovo Ausiliare di Roma; S.E. Mons. Riccardo Fontana, Arcivescovo di Spoleto-Norcia; S.E. Mons. Giuseppe Merisi, Vescovo Ausiliare di Milano; S.E. Mons. Cesare Nosiglia, Arcivescovo-Vescovo di Vicenza; S.E. Mons. Mario Paciello, Vescovo di Altamura-Gravina-Acquaviva delle Fonti.

– *Commissione Episcopale per il Clero e la Vita consacrata:*

S.E. Mons. Gualtiero Bassetti, Vescovo di Arezzo-Cortona-Sansepolcro; S.E. Mons. Pietro Bottaccioli, Vescovo em. di Gubbio; S.E. Mons. Giancarlo Maria Bregantini, Vescovo

vo di Locri-Gerace; S.E. Mons. Renato Corti, Vescovo di Novara; S.E. Mons. Beniamino Depalma, Arcivescovo-Vescovo di Nola; S.E. Mons. Francescantonio Nolè, Vescovo di Tursi-Lagonegro; S.E. Mons. Filippo Strofaldi, Vescovo di Ischia.

– *Commissione Episcopale per il laicato:*

S.E. Mons. Antonio Ciliberti, Arcivescovo di Catanzaro-Squillace; S.E. Mons. Benito Cocchi, Arcivescovo Abate di Modena-Nonantola; S.E. Mons. Giuseppe Costanzo, Arcivescovo di Siracusa; S.E. Mons. Eduardo Davino, Vescovo em. di Palestrina; S.E. Mons. Salvatore Gristina, Arcivescovo di Catania; S.E. Mons. Francesco Lambiasi, Assistente Ecclesiastico Generale dell'A.C.I.; S.E. Mons. Sebastiano Sanguinetti, Vescovo di Ozieri.

– *Commissione Episcopale per la famiglia e la vita:*

S.E. Mons. Pietro Maria Fragnelli, Vescovo di Castellaneta; S.E. Mons. Edoardo Menichelli, Arcivescovo di Ancona-Osimo; S.E. Mons. Luigi Moretti, Arcivescovo Vicegerente di Roma; S.E. Mons. Donato Negro, Arcivescovo di Otranto; S.E. Mons. Antonio Riboldi, Vescovo em. di Acerra; S.E. Mons. Mario Russotto, Vescovo di Caltanissetta; S.E. Mons. Angelo Spinillo, Vescovo di Teggiano-Policastro.

– *Commissione Episcopale per l'evangelizzazione dei popoli e la cooperazione tra le Chiese:*

S.E. Mons. Francesco Beschi, Vescovo Ausiliare di Brescia; S.E. Mons. Flavio Roberto Carraro, Vescovo di Verona; S.E. Mons. Giovanni Giudici, Vescovo di Pavia; S.E. Mons. Antonio Lanfranchi, Vescovo di Cesena-Sarsina; S.E. Mons. Giuseppe Molinari, Arcivescovo de L'Aquila; S.E. Mons. Rocco Talucci, Arcivescovo di Brindisi-Ostuni; S.E. Mons. Settimio Todisco, Arcivescovo em. di Brindisi-Ostuni.

– *Commissione Episcopale per l'ecumenismo e il dialogo:*

S.E. Mons. Michele Castoro, Vescovo di Oria; S.E. Mons. Pier Giorgio Debernardi, Vescovo di Pinerolo; S.E. Mons. Armando Dini, Arcivescovo di Campobasso-Boiano; Don Emiliano Fabbicatore, Archimandrita Esarca di Santa Maria di Grottaferrata; S.E. Mons. Antonio Forte, Vescovo em. di Avellino; S.E. Mons. Ercole Lupinacci, Vescovo di Lungro; S.E. Mons. Eugenio Ravignani, Vescovo di Trieste.

– *Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'Università:*

S.E. Mons. Piero Coccia, Arcivescovo di Pesaro; S.E. Mons. Salvatore Di Cristina, Vescovo Ausiliare di Palermo; S.E. Mons. Giuseppe Fabiani, Vescovo em. di Imola; S.E. Mons. Lino Fumagalli, Vescovo di Sabina-Poggio Mirteto; S.E. Mons. Enrico Masseroni, Arcivescovo di Vercelli; S.E. Mons. Michele Pennisi, Vescovo di Piazza Armerina; S.E. Mons. Michele Seccia, Vescovo di San Severo; S.E. Mons. Claudio Stagni, Vescovo di Faenza-Modigliana; S.E. Mons. Luigi Stucchi, Vescovo Ausiliare di Milano.

– *Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace:*

S.E. Mons. Vincenzo Apicella, Vescovo Ausiliare di Roma, S.E. Mons. Gaetano Bonicelli, Arcivescovo em. di Siena-Colle di Val d'Elsa-Montalcino; S.E. Mons. Silvio Cesare Bonicelli, Vescovo di Parma; S.E. Mons. Fernando Charrier, Vescovo di Alessandria; S.E. Mons. Domenico Umberto D'Ambrosio, Arcivescovo di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo; S.E. Mons. Tommaso Ghirelli, Vescovo di Imola; S.E. Mons. Giuseppe Malandrino, Vescovo di Noto; S.E. Mons. Tommaso Valentinetti, Vescovo di Termoli-Larino; S.E. Mons. Germano Zaccheo, Vescovo di Casale Monferrato.

– *Commissione Episcopale per la cultura e le comunicazioni sociali:*

S.E. Mons. Paolo Mario Virgilio Atzei, Arcivescovo di Sassari; S.E. Mons. Angelo Bagnasco, Arcivescovo Ordinario Militare per l'Italia; S.E. Mons. Mansueto Bianchi, Vescovo di Volterra; S.E. Mons. Pietro Brollo, Arcivescovo di Udine; S.E. Mons. Francesco Cacucci, Arcivescovo di Bari-Bitonto; S.E. Mons. Antonio Mattiazzo, Arcivescovo-Vesco-



vo di Padova; S.E. Mons. Pietro Giacomo Nonis, Vescovo em. di Vicenza; S.E. Mons. Domenico Padovano, Vescovo di Conversano-Monopoli; S.E. Mons. Gastone Simoni, Vescovo di Prato.

– *Commissione Episcopale per le migrazioni:*

S.E. Mons. Giuseppe Andrich, Vescovo di Belluno-Feltre; S.E. Mons. Salvatore Boccaccio, Vescovo di Frosinone-Veroli-Ferentino; S.E. Mons. Antonio Cantisani, Arcivescovo em. di Catanzaro-Squillace; S.E. Mons. Domenico Graziani, Vescovo di Cassano all'Jonio; S.E. Mons. Calogero La Piana, Vescovo di Mazara del Vallo; S.E. Mons. Paolo Schiavon, Vescovo Ausiliare di Roma; S.E. Mons. Domenico Sigalini, Vescovo di Palestrina.

– *Consiglio per gli Affari Giuridici della C.E.I.:*

S.E. Mons. Francesco Coccopalmerio, Vescovo Ausiliare di Milano, *Presidente*; S.E. Mons. Filippo Iannone, Vescovo Ausiliare di Napoli; S.E. Mons. Carlo Roberto Maria Redaelli, Vescovo Ausiliare di Milano; S.E. Mons. Alberto Tanasini, Vescovo di Chiavari; S.E. Mons. Paolo Urso, Vescovo di Ragusa, *membri*.

– *Collegio dei Revisori dei Conti della C.E.I.:*

S.E. Mons. Eduardo Davino, Vescovo em. di Palestrina, *Presidente*; S.E. Mons. Angelo Daniel, Vescovo di Chioggia; dott. Giuliano Graziosi, della Diocesi di Roma, *membri*.

– *Comitato per l'edilizia di culto:*

S.E. Mons. Filippo Iannone, Vescovo Ausiliare di Napoli, *Presidente*.

– *Presidenza della Caritas Italiana:*

S.E. Mons. Roberto Amadei, Vescovo di Bergamo; S.E. Mons. Mario Paciello, Vescovo di Altamura-Gravina-Acquaviva delle Fonti, *membri*.

\* \* \*

Il Consiglio Episcopale Permanente ha inoltre eletto:

– S.E. Mons. Giuseppe Merisi, Vescovo Ausiliare di Milano, Delegato C.E.I. presso la Commissione degli Episcopati della Comunità Europea (COM.E.C.E.);

– S.E. Mons. Giuseppe Betori, Segretario Generale della C.E.I., Rappresentante C.E.I. presso il Consiglio di Amministrazione dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

\* \* \*

Il Consiglio ha altresì nominato:

– mons. Walter Ruspi, della Diocesi di Novara, Direttore dell'Ufficio Catechistico Nazionale per un secondo quinquennio;

– mons. Paolo Tarchi, della Diocesi di Fiesole, Direttore dell'Ufficio Nazionale per i problemi sociali e il lavoro per un secondo quinquennio;

– don Giuseppe Russo, dell'Arcidiocesi di Taranto, Responsabile del Servizio Nazionale per l'edilizia di culto per un quinquennio;

– mons. Giuseppe Pellegrini, della Diocesi di Verona, Vice Direttore dell'Ufficio Nazionale per la cooperazione missionaria tra le Chiese per un secondo quinquennio;

– mons. Pier Giorgio Saviola, dell'Istituto Secolare Servi della Chiesa, Direttore generale "aggiunto" della Fondazione Migrantes;

– don Antonio Mastantuono, della Diocesi di Termoli-Larino, Assistente ecclesiastico centrale del Movimento Lavoratori di Azione Cattolica (MLAC) e Assistente ecclesiastico centrale del Movimento di Impegno Educativo di Azione Cattolica (MIEAC) per un triennio;

– mons. Giovanni Battista Gandolfo, della Diocesi di Albenga-Imperia, Consulente ecclesiastico nazionale dell'Unione Cattolica Artisti Italiani (UCAI) per un secondo triennio;

- mons. Ubaldo Speranza, dell'Arcidiocesi di Fermo, Animatore spirituale nazionale dei Cursillos di Cristianità per un secondo triennio;
- prof.ssa Mirella Arcamone, della Diocesi di Roma, Presidente nazionale del Movimento di Impegno Educativo dell'Azione Cattolica (MIEAC) per un triennio.

\* \* \*

La Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana, riunitasi il 19 settembre 2005 in concomitanza ai lavori del Consiglio Episcopale Permanente, ha proceduto alle seguenti nomine:

– *Comitato Preparatorio del IV Convegno Ecclesiale Nazionale (Verona, 16-20 ottobre 2006)* (a integrazione del precedente elenco):

prof. Giancarlo Cesana, della Fraternità di Comunione e Liberazione; dott. Salvatore Martinez, dell'associazione Rinnovamento nello Spirito Santo; prof. Marco Impagliazzo, della Comunità di Sant'Egidio; dott. Marco Aquini, del Movimento dei Focolari; dott. Giampiero Donnini, del Cammino neocatecumenale.

– *Università Cattolica del Sacro Cuore:*

don Pier Luigi Galli Stampino, dell'Arcidiocesi di Milano, Assistente spirituale presso la sede di Milano per un ulteriore triennio.

## DETERMINAZIONE RIGUARDANTE L'ADEGUAMENTO DEL VALORE MONETARIO DEL PUNTO PER L'ANNO 2006

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione del 19-22 settembre 2005, ai sensi dell'art. 6 del *Testo Unico delle disposizioni di attuazione delle Norme relative al sostentamento del Clero che svolge servizio in favore delle Diocesi* (cfr. *RDTo* 68 [1991], 906), ha approvato la seguente *Determinazione* riguardante l'aumento del valore monetario del punto a decorrere dal 1° gennaio 2006.

### DETERMINAZIONE

*Il Consiglio Episcopale Permanente:*

- VISTO l'art. 2 §§ 1, 2 e 3 della *Delibera* della C.E.I. n. 58 (*Testo Unico delle disposizioni di attuazione delle Norme relative al sostentamento del Clero che svolge servizio in favore delle Diocesi*);
- VISTO l'art. 6 della medesima *Delibera*;

### APPROVA LA SEGUENTE DETERMINAZIONE

Il valore monetario del punto a decorrere dal **1° gennaio 2006** è elevato a **Euro 11,57**.



## Istruzione in materia amministrativa (2005)

La 32ª Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana (Roma, 14-18 maggio 1990) approvò l'*Istruzione in materia amministrativa*, pubblicata l'1 aprile 1992. Essa intendeva favorire l'applicazione, in ambito patrimoniale e amministrativo, del nuovo *Codice di Diritto Canonico* (1983), con le relative Delibere applicative approvate dalla C.E.I., e dell'Accordo di revisione del Concordato lateranense (1984), a cui era seguita la riforma della legislazione pattizia in materia di enti e beni ecclesiastici e di sostentamento del Clero (*Norme circa gli enti e i beni ecclesiastici in Italia*, diventate nell'ordinamento italiano la legge 20 maggio 1985, n. 222).

Considerata l'opportunità di poter continuare a disporre, a livello nazionale, di un testo che offra indirizzi comuni in materia giuridico-amministrativa, in particolare per gli operatori del settore, soprattutto per i laici chiamati in numero sempre maggiore a compiti di responsabilità nell'amministrazione dei beni temporali ecclesiastici, il Comitato per gli enti e i beni ecclesiastici ha proceduto a un lavoro di revisione e aggiornamento dell'*Istruzione*. Il nuovo testo, ottenuto il parere favorevole del Consiglio per gli affari giuridici, è stato presentato al Consiglio Episcopale Permanente (sessione del 17-20 gennaio 2005), che ha espresso giudizio positivo, raccomandando alcuni miglioramenti testuali e redazionali, in particolare l'aggiunta di un indice analitico, che faciliti la consultazione.

La nuova *Istruzione* è stata approvata dalla 54ª Assemblea Generale (Roma, 30-31 maggio 2005) con 208 voti favorevoli su 211 votanti. Con decreto in data 1 settembre 2005, il Cardinale Presidente ne ha disposto la promulgazione attraverso la pubblicazione nel *"Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana"*.

Il testo, che mantiene sostanzialmente la struttura e l'impianto della prima versione, è corredato da quattro allegati: classificazione degli enti ecclesiastici ai fini del riconoscimento civile (A), controlli canonici sugli atti di straordinaria amministrazione (B), bozza del decreto del Vescovo diocesano circa la definizione degli atti di amministrazione straordinaria per gli enti a lui soggetti (C), attestazione circa le norme statutarie dell'ente parrocchia (D).

### CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

#### DETERMINAZIONE

*La 54ª Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana*

- VISTA l'*Istruzione in materia amministrativa* approvata dalla 32ª Assemblea Generale;
- CONSIDERATA la necessità di rivederne il testo alla luce dell'esperienza maturata nei tredici anni trascorsi dalla sua prima applicazione nonché delle innovazioni introdotte nella normativa canonica e civile;
- TENUTA PRESENTE la relazione e la discussione;
- VISTO l'art. 18 dello *Statuto* della C.E.I.;

a p p r o v a

l'*Istruzione in materia amministrativa* nel testo presentato, dando mandato alla Segreteria Generale della C.E.I. di apportare eventuali modifiche testuali sulla base dei suggerimenti e delle proposte formulati nella discussione.

Roma, 30 maggio 2005

*Conferenza Episcopale Italiana*

Prot. n. 753/05

**DECRETO**

In considerazione delle innovazioni intervenute in materia giuridico-amministrativa dopo la promulgazione dell'*Istruzione in materia amministrativa*, approvata dalla 32ª Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana, svoltasi a Roma dal 14 al 18 maggio 1990, al fine di poter disporre di uno strumento che, a livello nazionale, offra orientamenti chiari e aggiornati in materia di amministrazione dei beni temporali ecclesiastici, il Comitato per gli enti e i beni ecclesiastici ha proceduto alla revisione e all'aggiornamento del predetto testo. Ottenuto il parere favorevole del Consiglio per gli affari giuridici e tenendo conto delle raccomandazioni espresse dal Consiglio Episcopale Permanente, il nuovo testo dell'*Istruzione* è stato sottoposto all'esame della 54ª Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana, svoltasi a Roma dal 30 al 31 maggio 2005, che lo ha approvato con la maggioranza assoluta.

Con il presente decreto, in conformità all'art. 72 del Regolamento della Conferenza Episcopale Italiana,

**promulgo**

l'*Istruzione in materia amministrativa* nel testo allegato al presente decreto e ne dispongo la pubblicazione nel "*Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana*".

Alle determinazioni contenute nell'*Istruzione*, a norma dell'art. 18 dello *Statuto* della Conferenza Episcopale Italiana, «ogni Vescovo si atterrà in vista dell'unità e del bene comune, a meno che ragioni di speciale rilievo ne dissuadano, a suo giudizio, l'adozione nella propria Diocesi».

Roma, 1 settembre 2005

**Camillo Card. Ruini**

*Vicario Generale di Sua Santità  
per la Diocesi di Roma*

Presidente della Conferenza Episcopale Italiana

**✠ Giuseppe Betori**

*Vescovo tit. di Falerone  
Segretario Generale*

## TESTO DELL'ISTRUZIONE

## CAPITOLO PRIMO

## LE FONTI DEL DIRITTO AMMINISTRATIVO-PATRIMONIALE

1. Il Sinodo dei Vescovi del 1967, indicando il principio di sussidiarietà tra i criteri distintivi della riforma codiciale, ha chiesto che tale principio trovasse più ampia applicazione nel diritto patrimoniale della Chiesa, per il fatto che la disciplina dei beni temporali ecclesiastici deve tener presenti le leggi di ciascuno Stato, le tradizioni e le consuetudini locali, nonché la situazione socio-economica caratteristica delle diverse regioni (cfr. SINODO DEI VESCOVI, *Principi per la revisione del Codice* [7 ottobre 1967], n. 5).

Tale indirizzo è stato progressivamente e coerentemente attuato anche in Italia, grazie soprattutto al nuovo *Codice di Diritto Canonico* (1983), all'Accordo di revisione del Concordato lateranense (1984), allo sviluppo della funzione di confronto, di coordinamento e di servizio della

Conferenza Episcopale nazionale, e alla rinnovata presa di coscienza dell'identità e della missione proprie di ciascuna Chiesa particolare.

Tutto questo comporta una maggior articolazione delle fonti del diritto, anche in materia economico-amministrativa, e crea l'esigenza di conoscerle chiaramente e di coordinarle esattamente nella loro gerarchia e nei reciproci riferimenti.

In questa linea di coordinamento, sintesi ed esplicazione si pone anche l'*Istruzione in materia amministrativa*, emanata una prima volta dalla Conferenza Episcopale Italiana (= C.E.I.) il 1° aprile 1992, il cui testo è ora riformulato tenendo conto delle novità legislative e amministrative, nonché delle esigenze pastorali emerse nel periodo successivo alla sua pubblicazione.

**Il Codice di Diritto Canonico**

2. Anzitutto si deve fare costante riferimento al *Codice di Diritto Canonico*, con particolare attenzione al libro quinto che detta la disciplina generale dei beni temporali della Chiesa (cann. 1254-1310), senza peraltro dimenticare le norme sulle persone giuridiche (cann. 113-123), sull'esercizio della potestà di governo (cann. 129-144, 329 §2), sulle Associazioni dei fedeli (cann. 310, 319, 325), sull'ordinamento della Curia diocesana (cann. 469-494), sull'amministrazione dei beni delle parrocchie (cann. 531-532, 535, 537, 540) e delle chiese (can. 562), sugli Istituti religiosi (cann. 634-640), gli Istituti secolari (can. 718) e le Società di vita apostolica (can. 741), sugli atti e sui ricorsi amministrativi (cann. 35-93, 1732-1739). Esso va integrato con l'ulteriore normativa di carattere universale promulgata dalla Santa Sede.

Nelle Chiese particolari di rito orientale si applica il *Codice dei Canonici delle Chiese Orientali* (1990), con particolare riferimento ai cann. 1007-1054, dedicati ai beni temporali.

Il *Codice di Diritto Canonico* del 1983 «si sostituisce al *Codice* del 1917 e intende tradurre in norme generali concrete, precise, organiche i grandi valori e le autorevoli direttive ecclesiali che il Concilio Vaticano II ha proposto alla vita e alla riflessione della Chiesa. Merita perciò di essere ampiamente conosciuto, seriamente studiato, fedelmente applicato, sempre nella luce dell'insegnamento complessivo del Concilio Vaticano II, che ne costituisce – come il Papa stesso ha ricordato – il fondamentale criterio di interpretazione» (C.E.I., Documento pastorale *Comunione, comunità e disciplina ecclesiale* [1° gennaio 1989], 52).

**La legislazione pattizia**

3. Speciale attenzione e approfondimento richiede in Italia la legislazione concordataria e di derivazione pattizia; in particolar modo gli artt. 2, 3, 5, 7 e 12 dell'Accordo di revisione del Concordato lateranense (18 febbraio 1984) e le Norme sugli enti e i beni ecclesiastici, approvate con il Protocollo tra la Repubblica Italiana e la Santa Sede firmato a Roma il 15 novembre 1984,

ratificato e reso esecutivo in Italia con legge 20 maggio 1985, n. 206, e tradotte nei rispettivi ordinamenti con legge 20 maggio 1985, n. 222, e con decreto del Segretario di Stato del 3 giugno 1985 [d'ora in poi citate, per brevità, "legge n. 222/1985"].

Tali norme concordatarie, «che hanno nello stesso tempo efficacia civile e valore di legge

canonica particolare per la Chiesa in Italia, chiedono di (...) essere osservate con reciproca lealtà e chiarezza», ricordando che «per la Chiesa in Italia il Concordato rappresenterà negli anni a venire una sfida e nello stesso tempo una grande occasione di crescita» (C.E.I., *Comunione, comunità e disciplina ecclesiale*, cit., 60).

In seguito, la Commissione Paritetica istituita dalla Santa Sede e dalla Repubblica Italiana ai sensi dell'art. 14 dell'Accordo 18 febbraio 1984 ne ha dato un'interpretazione autentica con riferimento all'edilizia di culto e al riconoscimento civile degli enti ecclesiastici. Il documento conclusivo e la relazione finale della Commissione Paritetica sono stati approvati con scambio di Note diplomatiche 10 aprile/30 aprile 1997 (AAS 90 [1998], 697-709 - S.O. n. 210 alla *Gazzetta Ufficiale* n. 241 del 15 ottobre 1997).

Con scambio di Note diplomatiche sono state anche trattate le seguenti materie:

- indicazione degli Uffici per i quali occorre

comunicare le nomine ai sensi dell'art. 3, comma 2, dell'Accordo (23 dicembre 1985);

- indicazione delle festività religiose (23 dicembre 1985);

- abolizione dell'obbligatorietà del parere del Consiglio di Stato nella procedura di riconoscimento civile degli enti ecclesiastici (11 luglio - 27 ottobre 1998);

- competenza del Ministro dell'interno, sottratta al Capo dello Stato, all'emanazione dei provvedimenti riguardanti il riconoscimento civile degli enti ecclesiastici (11 luglio - 27 ottobre 1998);

- limite temporale per l'adozione dei ritrasferimenti previsti dall'art. 29, comma quarto, della legge n. 222/1985 (13 novembre - 14 dicembre 2000).

Si tenga presente anche il Regolamento di esecuzione della legge n. 222/1985, approvato con DPR 13 febbraio 1987, n. 33, modificato con DPR 1° settembre 1999, n. 337.

## La normativa della Conferenza Episcopale Italiana

4. «Tra le funzioni pastorali che i Vescovi italiani attuano congiuntamente nella Conferenza Episcopale, vi è anche quella legislativa, attribuita alla competenza della Conferenza medesima dal *Codice di Diritto Canonico* e dalle disposizioni concordatarie. Il suo esercizio ha prodotto un corpo di norme ormai notevolmente sviluppato, che regola in forma impegnativa alcuni ambiti delle relazioni comunitarie, con efficacia per tutte le Chiese che sono nel territorio nazionale» (C.E.I., *Comunione, comunità e disciplina ecclesiale*, cit., 58).

Si devono considerare in special modo le delibere adottate dalla C.E.I. dopo l'entrata in vigore del nuovo *Codice* e quelle relative all'attuazione delle norme concordatarie, adottate ai sensi dell'art. 75 della legge n. 222/1985. In particolare si richiamano le disposizioni riguardanti: la determinazione della somma minima e della somma massima ai sensi del can. 1292 §1 (*Delibera* n. 20); gli atti di straordinaria amministrazione (*Delibera* n. 37); i contratti di locazione (*Delibera* n. 38); i criteri di ripartizione, assegnazione e gestione delle

somme derivanti dal cosiddetto 8 per mille (*Delibera* n. 57); il testo unico delle disposizioni di attuazione delle norme relative al sostentamento del Clero che svolge servizio in favore delle Diocesi (*Delibera* n. 58); la raccolta di offerte per necessità particolari (*Delibera* n. 59); la definizione delle iniziative promozionali per il sostentamento del Clero e il sostegno economico alla Chiesa cattolica in Italia (*Delibera* n. 61).

«È di grande importanza tradurre in comportamenti concreti le linee di questa legislazione della C.E.I., promuovendo così la comunione ecclesiale a un livello particolarmente significativo, perché nazionale. In una società come quella italiana che, senza negare la diversità delle culture e delle situazioni, ricerca un'unità più dinamica e indirizzi convergenti di soluzione per i grandi problemi, la Conferenza Episcopale si propone come figura concreta dell'unità della Chiesa, che concorre, a suo modo, a far crescere quella del popolo italiano, nel rispetto delle legittime diversità e autonomie» (C.E.I., *Comunione, comunità e disciplina ecclesiale*, cit., 58).

## La legislazione canonica provinciale e regionale

5. Un altro ambito di comunione tra Chiese particolari e di azione pastorale congiunta tra i Vescovi è quello della Provincia ecclesiastica (cfr. cann. 431-432, 435-446).

I Vescovi di una medesima Provincia posso-

no dare disposizioni economico-amministrative impegnative per le loro Chiese:

- sia in sede di Concilio provinciale, nel quale esercitano in maniera generale la potestà legislativa;

– sia in sede di Assemblea provinciale, specificamente in materia di tasse per gli atti di potestà esecutiva, ai sensi del can. 1264, 1° (da approvarsi dalla Santa Sede), e in materia di offerte in occasione dell'amministrazione dei Sacramenti e dei sacramentali, ai sensi dei cann. 952 §1 e 1264, 2°.

Le Regioni ecclesiastiche – erette in Italia in persona giuridica canonica pubblica e riconosciute agli effetti civili – sono governate collegialmente dalle rispettive Conferenze Episcopali regionali.

La Conferenza Episcopale regionale non ha potestà legislativa e ad essa non si applicano le disposizioni dei cann. 447-459.

### La legislazione diocesana

6. Di particolare significato e di grande rilievo pratico è anche la legislazione diocesana in materia economico-amministrativa, stabilita dal Vescovo (cfr. cann. 391, 29-30), anche nell'ambito del Sinodo diocesano (cfr. cann. 460-468).

La legislazione diocesana deve essere coerente con le norme date dalla Santa Sede, dalla Conferenza Episcopale nazionale e dai Vescovi della Provincia, nonché con le disposizioni di derivazione concordataria.

Le norme prescrittive date dal Vescovo diocesano devono essere brevi e chiare, concentrandosi sulle materie per cui risultino davvero utili. Ulteriori indicazioni attuative possono essere contenute in speciali Istruzioni, previste dal can. 1276 §2.

Talvolta può essere prudente sottoporre le questioni più importanti o gli orientamenti più innovativi a un previo esame della Conferenza Episcopale regionale, ricercando un comune indirizzo di fondo tra i Vescovi.

I principali ambiti nei quali il Vescovo diocesano deve o può esercitare la propria potestà legislativa sono:

a) l'ordinamento degli Uffici della Curia diocesana e del Consiglio diocesano per gli affari economici, nel quadro delle disposizioni previste dai cann. 469-494;

b) le norme circa la struttura, le competenze, il funzionamento, la designazione dei Consigli

Le Deliberazioni che approvano eventuali accordi o intese con la Regione civile o con i suoi organi hanno efficacia vincolante per tutte le Diocesi, a condizione che abbiano ottenuto la *recognitio* della Santa Sede, ai sensi del can. 455 §2. Occorre inoltre il consenso dei Vescovi, non appartenenti alla Conferenza, che hanno giurisdizione su una porzione di territorio nella Regione civile interessata all'accordo.

Nel caso in cui Regione e Provincia ecclesiastica coincidano, la Santa Sede può concedere alla Conferenza regionale la speciale facoltà di adottare le Delibere di competenza dell'Assemblea provinciale, ai sensi del can. 1264.

parrocchiali per gli affari economici (cfr. can. 537);

c) le norme tributarie previste dal can. 1263 e le disposizioni circa le collette, ai sensi del can. 1266;

d) la determinazione di strumenti e indirizzi per favorire la comunione e la perequazione tra gli enti canonici, nonché l'eventuale costituzione del fondo diocesano di solidarietà, di cui al can. 1274 §3;

e) l'eventuale definizione di norme generali in materia di amministrazione dei beni delle persone giuridiche soggette alla sua giurisdizione, ai sensi del can. 1276;

f) la definizione degli atti di straordinaria amministrazione per le persone giuridiche soggette alla sua giurisdizione, ai sensi del can. 1281 §2;

g) il regolamento delle fondazioni pie (cfr. cann. 1299-1310);

h) la disciplina del Clero diocesano, in particolare per quanto concerne la distinzione tra l'amministrazione dei beni propri e quella degli enti ecclesiastici, la redazione e il deposito del testamento, la tenuta della casa canonica e la ripartizione delle relative spese tra la parrocchia e il sacerdote;

i) le norme circa la remunerazione che i sacerdoti ricevono dagli enti ecclesiastici presso i quali esercitano il ministero (cfr. legge n. 222/1985, art. 33, lett. a).

### La consuetudine

7. Nell'ordinamento giuridico della Chiesa ha sempre avuto caratteristico risalto la consuetudine. Essa, alle condizioni previste dai cann. 23-28,

è fonte normativa ed è «*optima legum interpretis*» (can. 27).



## La legislazione civile

8. Occorre infine porre attenzione in taluni casi anche alla legislazione civile, in conformità con quanto previsto dal can. 22.

Si ricordano in particolare le seguenti disposizioni codicili:

a) «Le norme di diritto civile vigenti nel territorio sui contratti sia in genere sia in specie, e sui pagamenti, siano parimenti osservate per diritto canonico in materia soggetta alla potestà di governo della Chiesa e con gli stessi effetti, a meno che non siano contrarie al diritto divino o per diritto canonico si preveda altro, e fermo restando il disposto del can. 1547» (can. 1290).

b) «La prescrizione, come modo di acquistare o di perdere un diritto soggettivo e anche di liberarsi da obblighi, è recepita dalla Chiesa quale si trova nella legislazione civile della rispettiva

Nazione, salve le eccezioni stabilite nei canoni di questo *Codice*» (can. 197; per le eccezioni, cfr. cann. 198-199, 1270).

c) «Gli amministratori dei beni:

1° osservino accuratamente, nell'affidare i lavori, anche le leggi civili relative al lavoro e alla vita sociale, secondo i principi dati dalla Chiesa;

2° retribuiscano con giustizia e onestà i lavoratori dipendenti, così che essi siano in grado di provvedere convenientemente alle necessità proprie e dei loro familiari» (can. 1286).

È bene anche tenere presenti le disposizioni del can. 1284 §§2-3, circa i doveri degli amministratori dei beni ecclesiastici, e dei cann. 1714 e 1716, circa la transazione e l'arbitrato.

## Conoscenza e osservanza della disciplina

9. Non si dimentichi che «la normativa canonica generale e particolare vale per tutti gli enti, le istituzioni e le iniziative, nel rispetto dell'identità di ciascuna; la sua osservanza è condizione di chiarezza, di trasparenza, di ordinata collaborazione, di credibilità dell'immagine complessiva della Chiesa anche riguardo a "quelli di fuori"» (cfr. *I Cor* 14,23-24). È una disciplina che va lentamente precisandosi anche in sede diocesana attraverso i Sinodi e le disposizioni vescovili,

frutto di consultazione e di collaborazione di fedeli competenti e prudenti: è importante che essa sia conosciuta e rispettata, e che gli Organismi delle Curie diocesane ne favoriscano la comprensione e ne aiutino l'applicazione in collaborazione con i Consigli diocesani e parrocchiali e con i responsabili dei diversi enti» (C.E.I., documento *Sovvenire alle necessità della Chiesa* [14 novembre 1988], 17, lett. b).

## CAPITOLO SECONDO GLI ENTI ECCLESIASTICI

### Beni ed enti ecclesiastici

10. La peculiare attenzione riservata agli enti in ambito amministrativo deriva dal fatto che nell'ordinamento della Chiesa sono *beni ecclesiastici* i soli beni che appartengono a una persona giuridica pubblica: essi sono interamente disciplinati dalle leggi della Chiesa, in particolar modo dal libro quinto del *Codice di Diritto Canonico*, nonché dalle disposizioni degli *Statuti* di ciascuna persona giuridica (cfr. can. 1257 §1).

L'ordinamento civile italiano riconosce, a certe condizioni, gli enti della Chiesa, denominandoli *enti ecclesiastici civilmente riconosciuti* (cfr. art. 4 della legge n. 222/1985): ciò permette di fare salve le caratteristiche proprie dell'ente, come definite dall'ordinamento canonico di cui

esso originariamente fa parte, e nello stesso tempo di dare rilevanza civile alla sua soggettività, particolarmente sotto il profilo della capacità di essere titolare di rapporti giuridici e di compiere atti e negozi.

Questi concetti sono stati autorevolmente chiariti dalla Commissione Paritetica (cfr. n. 3): «La Repubblica Italiana si è impegnata, con l'art. 7 comma 2 dell'Accordo del 18 febbraio 1984, a riconoscere agli effetti civili gli enti ecclesiastici eretti o approvati secondo le norme del diritto canonico. Ciò significa che la Repubblica Italiana è tenuta, ai sensi della norma ora ricordata, ad accogliere nel proprio ordinamento gli enti ecclesiastici, ai quali accorda il riconoscimento, con le

caratteristiche che agli stessi ineriscono nell'ordinamento di provenienza. Il che comporta che non possono ritenersi applicabili agli enti ecclesiastici le norme del Codice Civile in tema di costituzione, struttura, amministrazione ed estinzione delle persone giuridiche private».

Il riferimento esclusivo alle norme canoniche vale anche per le attività istituzionali degli enti ecclesiastici, quelle cioè di religione o di culto, mentre «le attività diverse da quelle di religione o di culto, svolte dagli enti ecclesiastici, sono soggette, nel rispetto della struttura e della finalità di tali enti, alle leggi dello Stato concernenti tali attività e al regime tributario previsto per le medesime» (art. 7, comma 3, Accordo 18 febbraio 1984).

Da ciò deriva che gli enti ecclesiastici sono introdotti nell'ordinamento italiano con la loro struttura originaria data dall'ordinamento canonico, così che non è possibile imporre loro uno Sta-

tuto avente i requisiti previsti per le persone giuridiche private e assoggettare lo Statuto a un controllo di merito e all'approvazione governativa.

Per quanto riguarda le Associazioni e le Fondazioni, la Commissione Paritetica ha precisato che «deve ritenersi non consentito all'Amministrazione italiana pretendere l'esibizione in forma di atto pubblico dello Statuto dell'ente ecclesiastico e di assoggettare ad "approvazione" le norme statutarie in occasione del riconoscimento. È evidente che una siffatta linea finirebbe per condurre – con disconoscimento della fondamentale regola pattizia che vuole l'ente ecclesiastico recepito con i suoi originari caratteri – ad una vera e propria "rifondazione" dello stesso nell'ordinamento italiano».

Non sono ugualmente soggette a riconoscimento governativo le modifiche statutarie, se non quando configurino un mutamento sostanziale dell'ente.

### Erezione di una persona giuridica nell'ordinamento canonico

11. Nel diritto canonico ogni persona giuridica ha origine da un provvedimento di erezione o di conferimento della personalità giuridica emanato dall'autorità ecclesiastica competente e agisce sotto la giurisdizione della medesima autorità, salva sempre la vigilanza degli Ordinari dei luoghi ove l'ente effettivamente opera per le materie e nei limiti di loro competenza.

Il can. 114 non specifica quale sia l'autorità ecclesiastica competente a erigere le persone giuridiche o a conferire a un ente la personalità giuridica. Sovvengono in ogni caso le indicazioni date in altri canoni relativi a enti specifici e la prassi secolare della Chiesa.

a) La Santa Sede è competente a erigere persone giuridiche di qualsiasi natura.

b) La Conferenza Episcopale è competente a erigere in persona giuridica le Associazioni pub-

bliche di fedeli di rilevanza nazionale (cfr. can. 312 e art. 23, lett. v, dello Statuto della C.E.I.) e a conferire la personalità giuridica canonica alle Associazioni private (cfr. can. 322 §1 e art. 23, lett. v, dello Statuto della C.E.I.).

c) Il Vescovo diocesano è competente a erigere persone giuridiche di qualsiasi natura nell'ambito della propria giurisdizione, salvo eventuali competenze della Santa Sede (cfr. can. 579 §2).

d) I Superiori Maggiori degli Istituti religiosi di diritto pontificio sono competenti a erigere le Province e le Case religiose del loro Istituto.

È conveniente che l'ente ecclesiastico civilmente riconosciuto sia persona giuridica pubblica nell'ordinamento canonico, anche se tale requisito non è esplicitamente prescritto dall'art. 1 della legge n. 222/1985.

### Il riconoscimento civile

12. Gli enti costituiti o approvati dall'autorità ecclesiastica, aventi sede in Italia, i quali abbiano fine di religione o di culto, possono essere riconosciuti come persone giuridiche agli effetti civili con decreto del Ministro dell'interno (cfr. legge n. 222/1985, art. 1; legge 12 gennaio 1991, n. 13, art. 2).

La nozione di ente ecclesiastico riconoscibile in Italia ai sensi della normativa concordataria comprende dunque i tre elementi congiuntamente richiesti per il riconoscimento civile:

a) il collegamento con l'ordinamento della Chiesa cattolica, che si esprime nell'assenso dell'autorità ecclesiastica al riconoscimento civile (cfr. art. 3 della legge n. 222/1985) dell'ente canonicamente eretto o approvato;

b) la sede in Italia, elemento che ripropone il tradizionale carattere nazionale degli enti ecclesiastici civilmente riconosciuti;

c) il fine di religione o di culto, che costituisce l'elemento essenziale e si presuppone per gli enti che fanno parte della costituzione gerarchica

della Chiesa (Diocesi, parrocchie, ecc.), per gli Istituti religiosi e, più in generale, per gli Istituti di vita consacrata (cfr. Consiglio di Stato, Sezione Prima, parere 13 dicembre 1989, n. 2090/89), per i Seminari (Seminari, Facoltà teologiche, Accademie, Collegi e altri Istituti per ecclesiastici e religiosi o per la formazione nelle discipline ecclesiastiche), per la Conferenza Episcopale Italiana e per gli Istituti diocesani per il sostentamento del Clero. Viene accertato dall'amministrazione pubblica, in base ai criteri stabiliti dall'art. 16 della legge n. 222/1985 e nei limiti precisati dalla Commissione Paritetica (cfr. n. 3), per gli altri enti (Società di vita apostolica, Associazioni pubbliche di fedeli, Fondazioni di religione o di culto, ecc.) (cfr. art. 2 della legge n. 222/1985).

13. Il riconoscimento civile di alcune categorie di enti ecclesiastici è subordinato inoltre all'esistenza di altri elementi accessori, previsti dagli artt. 7, 8, 9, 11 e 14 della legge n. 222/1985.

#### Assenso dell'autorità ecclesiastica

15. Nell'ambito del procedimento per il riconoscimento civile di un ente ecclesiastico, assume particolare valore l'assenso dell'autorità ecclesiastica, previsto dall'art. 3 della legge n. 222/1985, per mezzo del quale l'autorità governativa prende conoscenza di qual è l'autorità ecclesiastica che ha la giurisdizione sull'ente, e riceve da essa esplicita conferma, per quanto di sua competenza, che l'ente da riconoscere possiede i requisiti generali e gli eventuali requisiti specifici previsti dalla legge.

L'autorità ecclesiastica competente a dare l'assenso è la medesima che ha legittimamente eretto e conferito la personalità giuridica all'ente o lo ha approvato nell'ordinamento canonico, oppure quella da cui l'ente dipende alla data di presentazione della domanda di riconoscimento, nel caso in cui dopo l'erezione o l'approvazione

Quanto alla procedura da seguire, si deve fare riferimento agli artt. 2-6 del *Regolamento* di esecuzione della legge n. 222/1985, approvato con DPR 13 febbraio 1987, n. 33, come modificato dal DPR 1° settembre 1999, n. 337, e alle circolari del Ministero dell'interno 20 aprile 1998, n. 111, e 19 giugno 1998, n. 111 bis.

14. Si noti che una persona giuridica canonica può avere nell'ordinamento civile italiano una qualifica diversa da quella di ente ecclesiastico civilmente riconosciuto: ad esempio, un'Associazione di fedeli può essere persona giuridica privata ai sensi dell'art. 14 del Codice Civile, fatta salva la competenza riconosciuta all'autorità ecclesiastica dall'art. 10 della legge n. 222/1985, o associazione di fatto ai sensi dell'art. 36 del Codice Civile.

Gli enti canonici appartenenti a un ordinamento straniero operano in Italia in forza dell'art. 16 delle disposizioni preliminari al Codice Civile.

sia intervenuta una causa che ha trasferito legittimamente l'ente e la sua sede sotto la giurisdizione di un'altra autorità.

Il Vescovo diocesano, nel rilasciare l'assenso al riconoscimento civile, dichiara all'autorità governativa la propria competenza per quanto riguarda la tutela e la vigilanza sull'ente ecclesiastico. Per questa ragione, anche quando spetta alla Santa Sede dare un ulteriore e specifico assenso (per gli Istituti di diritto diocesano, ai sensi dell'art. 8, o per le Società di vita apostolica e le Associazioni pubbliche aventi carattere non locale, ai sensi dell'art. 9), non deve mancare l'assenso del Vescovo diocesano ex art. 3 se si tratta di enti da lui dipendenti, anche per determinare in maniera certa quale sia l'autorità competente ad approvare eventuali modifiche statutarie.

#### Iscrizione nel registro delle persone giuridiche

16. L'iscrizione degli enti ecclesiastici nel registro delle persone giuridiche istituito presso la Prefettura-Ufficio territoriale del Governo della Provincia in cui l'ente ha la propria sede, prevista dagli artt. 5-6 della legge n. 222/1985 e disciplinata dall'art. 15 del DPR n. 33/1987, serve per rendere di pubblico dominio le caratteristiche dell'ente e i poteri degli organi di rappresentanza.

L'art. 4 del DPR 10 febbraio 2000, n. 361, dispone che nel registro delle persone giuridiche siano indicati la data dell'atto costitutivo, la denominazione, lo scopo, il patrimonio, la durata, qualora sia stata determinata, la sede della persona giuridica e il cognome, il nome e il codice fiscale degli amministratori, con menzione di quelli ai quali è attribuita la rappresentanza (comma 1). Nel registro devono altresì essere

iscritte le modificazioni dell'atto costitutivo e dello Statuto (nel caso in cui sia stato depositato), il trasferimento della sede e l'eventuale istituzione di sedi secondarie, la sostituzione degli amministratori, con indicazione di quelli ai quali è attribuita la rappresentanza, le deliberazioni di scioglimento, i provvedimenti che ordinano lo scioglimento o accertano l'estinzione, il cognome e nome dei liquidatori (comma 2).

Il Vescovo diocesano curi con particolare attenzione che i legali rappresentanti degli enti provvedano tempestivamente all'iscrizione nel registro dei fatti giuridici riferiti all'ente, tenendo anche conto del fatto che le variazioni non iscrit-

te nel registro non sono opponibili ai terzi, che non ne fossero a conoscenza.

La legge civile non richiede l'assenso dell'autorità ecclesiastica per l'iscrizione nel registro dei fatti giuridici riferiti a un ente ecclesiastico. È tuttavia opportuno che ogni Curia diocesana abbia esatta cognizione di tutti gli enti ecclesiastici soggetti alla giurisdizione del Vescovo e che, a tal fine, richieda a ogni ente ecclesiastico di inviarle per conoscenza la copia della domanda di iscrizione e di ogni ulteriore variazione presentata alla Prefettura-Ufficio territoriale del Governo.

### Mutamenti sostanziali e modifiche statutarie degli enti ecclesiastici

17. I requisiti previsti dalle norme pattizie devono essere presenti non solo al momento del riconoscimento agli effetti civili degli enti ecclesiastici, ma devono persistere nel tempo.

L'art. 19 della legge n. 222/1985, in particolare, dispone nel primo comma: «Ogni mutamento sostanziale nel fine, nella destinazione dei beni e nel modo di esistenza di un ente ecclesiastico civilmente riconosciuto acquista efficacia civile mediante riconoscimento con decreto [...]». E nel secondo comma: «In caso di mutamento che faccia perdere all'ente uno dei requisiti prescritti per il suo riconoscimento può essere revocato il riconoscimento stesso con decreto [...] sentita l'autorità ecclesiastica [...]».

La denominazione e la sede costituiscono elementi identificativi essenziali di un ente ecclesiastico e pertanto la loro modifica necessita dell'atto formale di riconoscimento agli effetti civili, ai sensi della norma citata (cfr. Consiglio di Stato, Sezione Prima, parere n. 216/1998). Quest'indicazione non riguarda tuttavia il trasferimento di sede nell'ambito del territorio del medesimo Comune.

Si tenga inoltre presente che, nel caso di trasferimento della sede principale di un ente ecclesiastico soggetto al Vescovo diocesano da una Diocesi a un'altra, è necessario il consenso di entrambi i Vescovi interessati. Una volta intercorse le intese verbali, occorre procedere nel seguente modo: l'organo di governo dell'ente delibera il trasferimento di sede; poi il Vescovo *a quo* dà il consenso; infine il Vescovo *ad quem* decreta il trasferimento della sede, citando nel decreto la delibera dell'ente e il consenso del Vescovo *a quo*. Con tale atto il Vescovo *ad quem* assume la giurisdizione sull'ente, sottraendola al Vescovo *a quo*.

Altre mutazioni che possono incidere sul riconoscimento agli effetti civili sono, ad esempio: la trasformazione di una parrocchia in ente chiesa dotato di personalità giuridica, e viceversa; la trasformazione di un'Associazione pubblica di fedeli in Istituto religioso di diritto diocesano; il mutamento delle finalità originarie contenute nelle tavole di una Fondazione.

Le modifiche statutarie che non comportano mutamenti sostanziali devono, in ogni caso, essere deliberate dall'ente e approvate dalla competente autorità ecclesiastica. Esse vanno anche iscritte nel registro delle persone giuridiche nel caso in cui comportino modifiche di elementi già iscritti nel registro, ad esempio la variazione del numero dei consiglieri o della loro durata in carica.

Gli organi della Santa Sede operano in Italia senza necessità di iscrizione nel registro delle persone giuridiche.

18. È bene che il Vescovo non dia l'assenso per il riconoscimento civile di eventuali enti atipici, che cioè non rientrano nelle tipologie previste nell'ordinamento canonico (cfr. *allegato A*).

19. Il Vescovo diocesano vigili che quando, con il suo consenso, sorgono nella Diocesi attività, iniziative, Centri, Istituti e opere, comunque denominati, per le finalità inerenti alla missione della Chiesa, sia ben determinato, fin dal primo momento, il soggetto cui vanno imputate dette attività, al fine di evitare che si creino gravi inconvenienti sotto il profilo legale e fiscale, e che la responsabilità delle attività suddette, in mancanza di un soggetto identificato, possa essere impropriamente attribuita all'ente Diocesano.

### Soppressione ed estinzione degli enti ecclesiastici

20. L'art. 20 della legge n. 222/1985 stabilisce che la soppressione degli enti ecclesiastici civilmente riconosciuti e la loro estinzione per altre cause abbiano efficacia civile mediante l'iscrizione nel registro delle persone giuridiche del provvedimento dell'autorità ecclesiastica competente che sopprime l'ente o ne dichiara l'avvenuta estinzione e contestualmente provve-

de alla devoluzione dei beni (cfr. cann. 120-123). Ricevuto il provvedimento canonico, il Ministro dell'interno ne dispone con proprio decreto l'iscrizione nel registro delle persone giuridiche, conferendogli così efficacia civile, e provvede alla devoluzione dei beni dell'ente estinto, secondo quanto stabilito dall'autorità ecclesiastica.

### CAPITOLO TERZO

#### LA POTESTÀ ESECUTIVA DEL VESCOVO DIOCESANO NELL'AMMINISTRAZIONE DEI BENI ECCLESIASTICI

21. L'ambito della potestà esecutiva del Vescovo diocesano in materia di amministrazione dei beni ecclesiastici è assai vasto e comprende: la facoltà di regolamentazione e di indirizzo, la vigilanza sull'amministrazione dei beni delle persone giuridiche sottoposte alla sua giurisdizione, la nomina dell'Economo diocesano, la presidenza del Consiglio diocesano per gli affari economici e del Collegio dei consultori.

Alcune delle predette facoltà sono riservate dal *Codice di Diritto Canonico* esclusivamente al Vescovo diocesano e devono essere esercitate da lui personalmente. Egli può tuttavia affidarle con *mandato speciale* al Vicario Generale o a un Vicario Episcopale (cfr. can. 134 §3). Altre facoltà sono invece attribuite dal *Codice* all'*Ordinario del luogo*: esse competono quindi anche al

Vicario Generale e ai Vicari Episcopali (salvo il can. 479 §1), e possono essere delegate ad altri, ad esempio all'Economo diocesano o al responsabile dell'Ufficio amministrativo. La delega per compiere atti di potestà esecutiva deve essere data per scritto e controfirmata dal Cancelliere o dal Notaio della Curia, a norma del can. 474. Essa ha rilevanza agli effetti civili, ad esempio per quanto riguarda la validità delle licenze date per gli atti di amministrazione straordinaria.

Per quanto concerne l'amministrazione dell'ente Diocesi (cfr. cap. VI), il Vescovo, in quanto amministratore unico, può conferire mandato con procura per la rappresentanza negoziale all'Economo o ad altri soltanto mediante atto pubblico o scrittura privata autenticata dal Notaio, secondo le norme civili.

#### La facoltà di regolamentazione

22. L'ampia applicazione del principio di sussidiarietà da parte del legislatore canonico universale crea l'esigenza di colmare gli spazi riconosciuti dal *Codice* alla peculiare disciplina delle Chiese particolari, con attenzione anche al concreto contesto ecclesiale, sociale ed economico in cui esse sono inserite, nonché alle scelte di natura pastorale che caratterizzano il cammino di ogni Diocesi. Ciò può avvenire, oltre che attraverso la vera e propria attività legislativa, anche attraverso la facoltà di regolamentazione e di indirizzo.

L'Ordinario diocesano, perciò, secondo l'opportunità, emana Istruzioni (cfr. cann. 34, 1276 §2) per chiarire e precisare i modi e i tempi di attuazione delle leggi in materia di beni ecclesiastici, entro i limiti del diritto universale, particolare, concordatario e di derivazione pattizia, con

effetto per tutte le persone giuridiche a lui soggette: potrebbe rivelarsi utile, ad esempio, un'Istruzione che presenti in modo organico tutte le licenze richieste nella Diocesi per compiere atti di amministrazione straordinaria. Il Vescovo diocesano, d'altro canto, all'interno del suo compito di magistero e di guida pastorale, può offrire indicazioni di carattere generale in materia amministrativa, rivolgendosi, ad esempio, ai parroci, ai membri dei Consigli per gli affari economici, agli amministratori delle persone giuridiche a lui soggette. Può anche fornire indirizzi più specifici sulla gestione dei beni ecclesiastici, nel rispetto dell'autonomia e della responsabilità di chi regge le diverse persone giuridiche, avvalendosi della competenza e del parere del Consiglio diocesano per gli affari economici e del Collegio dei consultori.



## Le funzioni di vigilanza e di supplenza

23. Spetta anzitutto al Vescovo diocesano (cfr. can. 392 §2) e, più in generale, all'Ordinario del luogo il diritto-dovere di esercitare la vigilanza sull'amministrazione dei beni appartenenti alle persone giuridiche pubbliche a lui soggette (cfr. can. 1276 §1).

La necessità del superiore controllo è determinata dalla natura stessa dei beni ecclesiastici e dal loro carattere pubblico, cioè di mezzi a servizio delle finalità proprie della Chiesa (cfr. can. 1254 §1), e perciò non deve essere concepita come limitazione dell'autonomia degli enti, ma come garanzia dei medesimi, anche in relazione a eventuali conflitti di interesse tra l'ente e chi agisce a suo nome. Ciò è ancor più evidente se l'Ordinario del luogo accompagna l'azione di vigilanza con un'attività di sostegno e di consulenza economico-giuridica a favore degli amministratori degli enti, attraverso l'opera dei competenti Organismi di Curia e per mezzo di iniziative di formazione.

24. Il dovere di *vigilanza* si esplicita in un insieme di attività poste dal Vescovo e dai suoi collaboratori volte a tutelare la corretta utilizzazione dei beni di ciascuna persona giuridica, nel rispetto delle sue finalità e nella valorizzazione della responsabilità degli amministratori. Alcune attività concernono la vigilanza sull'amministrazione ordinaria dei beni (cfr. n. 59): l'esame del rendiconto annuale (cfr. cann. 1284 §2, 8°, 1287 §1) e dell'eventuale preventivo, che può essere richiesto dal diritto particolare (cfr. can. 1284 §3); la cura del subentro di nuovi amministratori, che può offrire l'occasione per una verifica più approfondita e di carattere complessivo (cfr. can. 1283); un esame generale della situazione dei beni della persona giuridica in occasione della Visita pastorale (cfr. cann. 396-398). Altri interventi riguardano, invece, gli atti di amministrazione straordinaria e si esplicitano nell'attuazione dei cosiddetti controlli canonici, che hanno rilevanza civile (cfr. n. 60).

Alcuni dei compiti descritti comportano l'esercizio della potestà esecutiva attraverso la produzione di atti amministrativi singolari (cfr. cann. 35ss.: tra questi, ad esempio, la licenza per gli atti di straordinaria amministrazione); altri,

pur essendo riconducibili alla potestà esecutiva, non comportano un esercizio formalizzato della stessa (ad esempio, l'esame dei bilanci e le ispezioni amministrative).

L'esercizio della vigilanza può comportare, in circostanze particolari, la necessità di intervenire sugli amministratori con atti precettivi (cfr. can. 49) e anche con provvedimenti di natura disciplinare (cfr. can. 1377), non esclusa nei casi più gravi la rimozione dall'ufficio (cfr. cann. 192-193, 1740ss., in particolare can. 1741, 5°).

I compiti di vigilanza che non richiedono l'esercizio della potestà esecutiva sono abitualmente affidati all'Economo diocesano (cfr. can. 1278 e n. 86), oppure al responsabile dell'Ufficio amministrativo diocesano, qualora non si ritenga opportuno riunire in un solo Ufficio l'amministrazione dei beni dell'ente Diocesi e la vigilanza sugli altri enti (cfr. can. 1276 §1). Tale volontà deve espressamente risultare nel decreto di nomina dell'Economo.

25. Alla funzione di vigilanza è collegata quella di *supplenza*, che si esplica anzitutto verso le persone giuridiche che dal diritto o dalle tavole di fondazione o dai propri Statuti non hanno amministratori: l'Ordinario del luogo (in attesa, se possibile, di una modifica o integrazione degli *Statuti* stessi) può incaricare dell'amministrazione per un triennio persone idonee (cfr. can. 1279 §2), ad esempio l'Economo (cfr. can. 1278).

L'Ordinario ha, inoltre, il diritto-dovere di intervenire in rappresentanza della persona giuridica, nel caso di negligenza degli amministratori (cfr. can. 1279 §1), sostituendosi temporaneamente ad essi o nominando un Commissario *ad acta*. In questa ipotesi, è conveniente intimare preventivamente con un precetto scritto (cfr. can. 49) all'amministratore di compiere l'atto giuridico necessario, assegnandogli un termine di dieci giorni, o anche più breve secondo l'urgenza, in modo che non resti dubbio della negligenza che legittima l'intervento sostitutivo.

All'Ordinario del luogo compete anche l'esercizio della vigilanza sull'attività amministrativa delle Associazioni private di fedeli, ai sensi e nei limiti dei cann. 305 e 325 (cfr. n. 149).

## Il Consiglio diocesano per gli affari economici e il Collegio dei consultori

26. All'amministrazione dei beni ecclesiastici prendono parte, con ruoli e funzioni diversi, due Organismi collegiali: il Consiglio diocesano per

gli affari economici e il Collegio dei consultori. Essi si collocano nella Diocesi come figure di rilievo, sia quando svolgono una funzione con-

sultiva e di controllo, sia, a maggior ragione, quando al consenso da loro espresso è riconosciuta forza vincolante.

Il *Consiglio diocesano per gli affari economici* (cfr. cann. 492-493) è presieduto dal Vescovo diocesano o da un suo delegato (cfr. can. 492 §1). I membri (almeno tre, chierici o laici) sono nominati dal Vescovo per un quinquennio, sulla base dell'effettiva competenza in economia e in diritto civile, presupposta un'eminente onestà (cfr. can. 492 §1) e una reale sensibilità ecclesiale, e sono rinnovabili nell'incarico. Non essendo opportuno ampliare eccessivamente il numero dei componenti, il Consiglio può fare ricorso, in via abituale o di volta in volta, secondo i casi, alla consulenza di esperti.

Il *Collegio dei consultori* (cfr. can. 502) è presieduto dal Vescovo diocesano. È composto da sacerdoti, in numero da sei a dodici, scelti liberamente per un quinquennio dal Vescovo stesso tra i membri del Consiglio presbiterale. Nella valutazione del Collegio prevale l'attenzione ai profili pastorali: la sua competenza, infatti, va oltre il settore economico-amministrativo, riguardando in particolare il governo della Diocesi durante la vacanza della sede.

Dal momento che il Consiglio per gli affari economici e il Collegio dei consultori sono spesso chiamati a esprimersi sulle medesime pratiche, non è conveniente che la stessa persona sia membro di ambedue gli Organismi.

Considerando che il Consiglio per gli affari economici e il Collegio dei consultori sono Organi di controllo e di vigilanza, è bene che l'Economo (o l'eventuale responsabile dell'Ufficio amministrativo) non ne faccia parte, ma partecipi alle sedute come relatore e/o come segretario.

27. Il Vescovo è tenuto ad acquisire il *parere* dei due Organismi (cfr. can. 127) in ordine alle decisioni che, attesa la situazione della Diocesi, sono di maggior importanza (cfr. can. 1277) e alla nomina e alla rimozione dell'Economo (cfr. can. 494 §§1-2).

Il Vescovo, inoltre, necessita del *parere* del Consiglio per gli affari economici per imporre tributi e tasse alle persone giuridiche a lui soggette (cfr. can. 1263); per determinare gli atti di amministrazione straordinaria per le persone giuridiche a lui soggette (cfr. can. 1281 §2); per investire il denaro e i beni mobili assegnati a una pia Fondazione a titolo di dote (cfr. can. 1305); per la riduzione degli oneri delle volontà dei fedeli a favore di cause pie (cfr. can. 1310 §2).

Il Vescovo deve ottenere obbligatoriamente il *consenso* dei due Organismi (cfr. can. 127) per gli atti di amministrazione straordinaria posti dalla Diocesi o da altre persone giuridiche che egli amministra (cfr. can. 1277 e Delibera C.E.I. n. 37); per il rilascio della licenza per gli atti che possono peggiorare lo stato patrimoniale di un ente (cfr. can. 1295) e per le alienazioni di beni ecclesiastici (cfr. can. 1291) di valore superiore alla somma minima fissata dalla C.E.I. (cfr. can. 1292 §1 e Delibera C.E.I. n. 20) oppure di *ex voto* o di oggetti di valore artistico o storico (cfr. can. 1292 §2); per il rilascio della licenza relativa alla stipulazione di contratti di locazione di immobili appartenenti alla Diocesi o ad altra persona giuridica da lui amministrata, di valore superiore alla somma minima fissata dalla Delibera C.E.I. n. 20, eccetto il caso che il locatario sia un ente ecclesiastico (cfr. can. 1297 e Delibera C.E.I. n. 38).

## CAPITOLO QUARTO

### LE FONTI DI SOVVENZIONE NELLA CHIESA

#### Le offerte dei fedeli

28. «I fedeli sono tenuti all'obbligo di sovvenire alle necessità della Chiesa, affinché essa possa disporre di quanto è necessario per il culto divino, per le opere di apostolato e di carità e per l'onesto sostentamento dei ministri» (can. 222 §1).

Anche nel campo economico-amministrativo non basta però richiamare ai fedeli l'adempimento dei loro doveri: occorre educarli a vivere i valori, in particolar modo quello della

partecipazione attiva e corresponsabile.

I fedeli possono adempiere il dovere di sovvenire alle necessità della Chiesa in diverse forme: ordinariamente infatti sono liberi di scegliere il momento opportuno e il modo che ritengono migliore per far pervenire alla Chiesa i mezzi di cui abbisogna. In caso di grave necessità della Diocesi, il Vescovo può imporre a tutti i fedeli un'esazione straordinaria e moderata (cfr. can. 1263).

29. In Italia i fedeli sovengono abitualmente alle necessità della Chiesa mediante:

- a) offerte richieste dalla parrocchia per tutte le necessità della comunità parrocchiale;
- b) offerte corrisposte in occasione dell'amministrazione dei Sacramenti e dei sacramentali;
- c) offerte finalizzate, in giornate prescritte dall'autorità competente, a favore di determinate iniziative diocesane, nazionali o universali;
- d) offerte per la celebrazione e applicazione di Ss. Messe;

e) offerte occasionali alla parrocchia o alla Diocesi o a organizzazioni parrocchiali o diocesane per tutte le necessità della Chiesa o per finalità specifiche (ad esempio: Seminario, sacerdoti anziani, missioni, carità);

- f) offerte per il sostentamento del Clero;
- g) offerte portate ai santuari;
- h) offerte occasionali per finalità specifiche a Istituti di vita consacrata, associazioni e altri enti;
- i) donazioni, eredità, legati.

### Offerte richieste dalla parrocchia per tutte le necessità della comunità

30. Queste offerte sono date dai fedeli in modo continuo e ordinato, secondo le richieste presentate dalla parrocchia in base a un progetto preventivo, redatto dal Consiglio parrocchiale per gli affari economici, che tiene conto proporzionalmente delle diverse necessità della comunità parrocchiale e della Chiesa.

Il can. 1262 invita esplicitamente i fedeli a questa forma di contribuzione, privilegiandola rispetto alle altre: «Nell'attuale contesto e nelle

prospettive prevedibili della società italiana, la forma insieme più agile e più sicura di apporto non è quella affidata all'impulso emotivo ed episodico, ma quella del contributo regolare e stabile per le diverse necessità ecclesiali, che dovrebbe essere concepito come impegno di ciascuna famiglia cristiana e messo in qualche modo in bilancio nella programmazione mensile o annuale della destinazione delle risorse familiari» (C.E.I., *Sovvenire alle necessità della Chiesa*, cit., 15).

### Offerte in occasione dell'amministrazione dei Sacramenti e dei sacramentali

31. Queste offerte, date prevalentemente alle parrocchie, alle chiese rettorie o ai santuari, sono lasciate alla libertà e alla sensibilità dei fedeli oppure vengono definite nella misura determinata dall'Assemblea dei Vescovi della Provincia (cfr. can. 1264, 2°). Mantengono, comunque, la natura di libera contribuzione alle necessità della Chiesa e perciò non possono essere pretese in senso stretto (cfr. can. 848).

È preferibile evitare ogni rigida determinazione di offerte in occasione della celebrazione dei Sacramenti e sacramentali, per non dare un'immagine di Chiesa come centro di distribuzione di servizi religiosi e per acquistare credibi-

lità presentandosi come comunità viva di fedeli, che avvertono tali offerte «come occasione per l'espressione della propria partecipazione ecclesiale e della carità concreta nei momenti significativi della propria esistenza e della vita familiare» (C.E.I., *Sovvenire alle necessità della Chiesa*, cit., 6).

Le offerte date dai fedeli in queste occasioni devono essere versate nella cassa della parrocchia, della chiesa o del santuario (cfr. can. 531), fatte salve eventuali disposizioni del Vescovo diocesano circa la quota da riconoscere al celebrante.

### Offerte finalizzate in giornate prescritte dall'autorità competente

32. L'Ordinario del luogo può disporre che si facciano collette finalizzate in particolari *giornate* sia nelle chiese che negli oratori, anche se appartenenti ai religiosi, che di fatto siano abitualmente aperti ai fedeli (cfr. can. 1266).

Tali offerte devono essere consegnate sollecitamente dal parroco o dal rettore della chiesa alla Curia della Diocesi, che le trasmetterà (nel caso di giornate nazionali o universali) o le assegnerà per le finalità stabilite (nel caso di giornate dio-

cesane). Quando la colletta è a carattere nazionale, si può trattenere, purché se ne dia avviso ai fedeli, una somma pari, di norma, alla raccolta effettuata in una domenica ordinaria. Quando la colletta è a carattere diocesano, spetta al Vescovo determinare la parte delle offerte raccolte da destinarsi alle necessità della parrocchia o della chiesa (cfr. Delibera C.E.I. n. 59).

Le offerte raccolte in occasione di collette indette dalla C.E.I. o dalla Caritas Italiana per

fare fronte a eventi calamitosi devono essere inviate integralmente all'ente collettore.

Ferme restando le collette stabilite dalla Santa Sede per le necessità della Chiesa universale (per la carità del Papa; per le missioni; per le opere della Terra Santa), la C.E.I., ai sensi del can. 1262, ha stabilito che siano obbligatorie in Italia le collette per l'Università Cattolica e per le migrazioni.

Se la raccolta avviene al di fuori della propria sede, l'ente ecclesiastico che la promuove è tenuto a predisporre, entro quattro mesi dalla chiusura dell'esercizio finanziario, un apposito e separato rendiconto, dal quale devono risultare in modo chiaro e trasparente, anche a mezzo di una relazione illustrativa, le entrate e le spese relative alla campagna di sensibilizzazione (cfr. d.lgs. 29 settembre 1973, n. 600, art. 20, comma 2).

### Offerte per la celebrazione e applicazione di Ss. Messe

33. La disciplina della Chiesa raccomanda vivamente ai sacerdoti di celebrare la Messa per le intenzioni dei fedeli, soprattutto dei più poveri, anche senza ricevere alcuna offerta (cfr. can. 945 §2); nello stesso tempo però ricorda che «i fedeli che danno l'offerta perché la Messa venga celebrata secondo la loro intenzione contribuiscono al bene della Chiesa e mediante tale apporto partecipano alla sua sollecitudine per il sostentamento dei ministri e il sostegno delle sue opere» (can. 946).

In continuità con una lunga tradizione ecclesiale, tale forma merita di essere coltivata, motivandola correttamente ed evitando assolutamente anche la sola apparenza di contrattazione o di commercio (cfr. can. 947).

L'offerta per la celebrazione e applicazione di Ss. Messe va dunque al sacerdote celebrante; questi ha però l'obbligo di consegnarla per le finalità stabilite dall'Ordinario nel caso in cui celebri una seconda o una terza Messa nello stesso giorno, essendogli consentito di trattenere a titolo estrinseco una quota dall'offerta secondo le determinazioni date dall'Ordinario (cfr. can. 951 §1).

Il parroco e chi è tenuto all'applicazione della Messa *pro populo* (cfr. can. 534 §1), se celebra nello stesso giorno una seconda Messa applican-

dola per un fedele, può trattenere per sé la relativa offerta.

L'offerta viene stabilita dall'Assemblea dei Vescovi della Provincia (cfr. can. 952 §1). Tale determinazione è particolarmente necessaria per la corretta amministrazione dei legati, al fine di computare il numero delle Messe da celebrare con i redditi provenienti dai legati medesimi.

34. La Congregazione per il Clero ha emanato il 22 febbraio 1991 il decreto *Mos iugiter*, relativo alla celebrazione di Ss. Messe "plurintenionali" o "cumulative": «Nel caso in cui gli offerenti, previamente ed esplicitamente avvertiti, consentano liberamente che le loro offerte siano cumulate con altre in un'unica offerta, si può soddisfarvi con una sola santa Messa, celebrata secondo un'unica intenzione "collettiva". In questo caso è necessario che sia pubblicamente indicato il giorno, il luogo e l'orario in cui tale Santa Messa sarà celebrata, non più di due volte per settimana».

Al celebrante di una Messa con un'unica intenzione "collettiva" è lecito trattenere la sola elemosina stabilita a livello provinciale; la somma residua eccedente tale offerta deve essere consegnata all'Ordinario, che la destinerà ai fini stabiliti dal diritto.

### Offerte occasionali alla parrocchia o alla Diocesi per tutte le necessità della Chiesa o per finalità specifiche

35. Tali offerte, libere e spontanee, vengono date prevalentemente alle parrocchie e alle organizzazioni a esse collegate.

«È ovvio che la propria concreta comunità di appartenenza ecclesiale sia spesso la prima destinataria del nostro dono, ma non si può dimenticare che ogni comunità vive entro la più vasta realtà della Chiesa particolare, la Diocesi, di cui è cellula viva e da cui è garantita nella sua vita-

lità (cfr. can. 1274 §3), e che ogni Chiesa particolare è chiamata a esprimere fraterna solidarietà verso tutte le altre Chiese, particolarmente quelle più bisognose (*Ibid.*), e a sostenere con il proprio apporto il centro visibile della comunione cattolica, cioè il Papa e gli Organismi di cui egli si serve per il suo servizio universale di carità (cfr. can. 1271)» (C.E.I., *Sovvenire alle necessità della Chiesa*, cit., 13).

### Offerte per il sostentamento del Clero

36. Queste offerte di antica tradizione, se corrisposte in denaro, sono attualmente deducibili, fino a Euro 1.032,91, dal proprio reddito complessivo ai fini dell'IRPEF (cfr. art. 46 della legge n. 222/1985 e art. 10 comma 1, lett. i, del DPR n. 917/1986, modificato con d.lgs. 12 dicembre 2003, n. 344), a condizione che siano indirizzate all'Istituto centrale per il sostentamento del Clero nelle forme stabilite (conto corrente postale, bonifico bancario, versamento con

carta di credito, consegna all'Istituto diocesano per il sostentamento del Clero).

È bene inoltre ricordare che nell'ordinamento tributario italiano sono previste altre forme di deducibilità o detraibilità fiscale, che possono agevolare la disponibilità dei fedeli, e anche dei non praticanti, a contribuire con offerte liberali, pure in natura, per finalità ed enti rilevanti per la missione della Chiesa.

### Offerte portate ai santuari

37. I pellegrini, recandosi nei santuari per un peculiare motivo di pietà, vi portano offerte come gesto di devozione e di amore alla Chiesa e ai fratelli in stato di necessità.

Il Vescovo diocesano, competente per l'approvazione dello Statuto del santuario (cfr. can. 1232), determini nello Statuto stesso, ovvero

anno per anno all'atto dell'approvazione del rendiconto, come destinare la parte residua di offerte dopo aver provveduto alla manutenzione dell'edificio, all'esercizio del culto e al sostentamento del Clero addetto. Ciò vale anche per i santuari affidati ai religiosi.

### Offerte per finalità specifiche a Istituti di vita consacrata, Associazioni e altri enti

38. I fedeli danno volentieri offerte a Istituti di vita consacrata, Associazioni e altri enti ecclesiastici per finalità specifiche, specialmente se essi stessi sono impegnati di persona nelle attività e nelle opere da quelli promosse.

Per quanto riguarda la raccolta di offerte mediante la forma della questua, si richiama il can. 1265 §1: «Salvo il diritto dei religiosi mendicanti, si fa divieto a qualunque persona privata sia fisica sia giuridica di raccogliere denaro per qualunque fine o istituto pio o ecclesiastico, senza la licenza scritta del proprio Ordinario e dell'Ordinario del luogo».

Si veda anche quanto disposto dalla Delibera

C.E.I. n. 59: «Tutte le richieste di denaro e le pubbliche sottoscrizioni promosse da persone private, sia fisiche che giuridiche, chierici, membri degli Istituti di vita consacrata e delle Società di vita apostolica, associazioni, gruppi, movimenti, comitati, per scopi pii o caritativi, richiedono il permesso scritto del proprio Ordinario e di quello del luogo in cui si effettua la raccolta. [...] I religiosi mendicanti, nell'esercizio del diritto che solo ad essi è riconosciuto dal can. 1265 §1, sono tenuti, al di fuori della Diocesi del domicilio, a chiedere la licenza scritta all'Ordinario del luogo in cui effettuano la questua e ad osservarne le disposizioni» (n. 5.1.).

### Donazioni, eredità e legati

39. La generosità e la sensibilità ecclesiale dei fedeli verso i fini caritativi trovano particolari forme di attuazione attraverso le donazioni, le eredità e i legati agli enti ecclesiastici. I fedeli hanno il diritto di lasciare i propri beni alla Chiesa sia con atto fra vivi sia con atto valevole in caso di morte. Qualora fossero state omesse le formalità previste dal diritto civile, gli eredi devono essere ammoniti circa l'obbligo di adempiere le volontà del testatore (cfr. can. 1299 §2).

Le donazioni, le eredità e i legati intestati al "Vescovo" o al "Vescovo *pro tempore*" o al "parroco" o al "parroco *pro tempore*", si intendono fatti, ai sensi del can. 1267 §1, in favore rispettivamente dell'ente Diocesi e dell'ente parrocchia.

Una particolare attenzione dovrebbe essere riservata dai sacerdoti, nelle loro ultime volontà, al Seminario, all'Istituto diocesano per il sostentamento del Clero, nonché all'eventuale fondo diocesano di solidarietà per i sacerdoti anziani e malati.



### **Destinazione dell'8 per mille del gettito IRPEF**

40. I cittadini contribuenti possono esprimere la loro partecipazione alle necessità della Chiesa cattolica anche indicandola, in sede di dichiarazione annuale dei redditi, come destinataria della quota dell'8 per mille del gettito IRPEF, secondo le disposizioni dell'art. 47 della legge n. 222/1985. La predetta partecipazione può essere espressa, nelle modalità di legge, anche in caso di esonero dalla presentazione della dichiarazione dei redditi.

### **Fonti di sovvenzione della Diocesi**

41. Un'attenzione particolare merita il problema delle risorse necessarie per la vita e le attività dell'ente Diocesi. Non raramente avviene che taluni enti godano di mezzi cospicui, mentre la Diocesi come tale stenta a trovare il minimo necessario per assicurare il sostentamento del Vescovo, il funzionamento della Curia, l'esercizio delle fondamentali funzioni di indirizzo, di coordinamento e di promozione della pastorale diocesana, i doveri di comunione e di perequazione verso le altre Diocesi e verso la Santa Sede.

Ciò non è indice di una Chiesa particolare ben ordinata. Occorre pertanto valorizzare tutte le

La somma destinata alla Chiesa cattolica viene trasmessa alla C.E.I., che può erogarla soltanto «per esigenze di culto della popolazione, sostentamento del Clero, interventi caritativi a favore della collettività nazionale o di Paesi del Terzo Mondo» (art. 48 della legge n. 222/1985 e Delibera C.E.I. n. 57), secondo criteri determinati da specifici Regolamenti, presentando annualmente il rendiconto della sua effettiva utilizzazione (cfr. art. 44 della legge n. 222/1985).

fonti di sovvenzionamento dell'ente Diocesi ammesse dall'ordinamento vigente.

Le fonti di sovvenzione della Diocesi si possono classificare nelle seguenti principali categorie:

- a) offerte dei fedeli;
- b) contributi da parrocchie, associazioni, Istituti di vita consacrata e altri enti;
- c) contributi di solidarietà;
- d) assegnazioni dalla C.E.I. per esigenze di culto della popolazione e interventi caritativi;
- e) tributi;
- f) tasse per atti amministrativi;
- g) redditi.

### **Offerte dei fedeli**

42. Valgono in proposito le riflessioni svolte e le indicazioni date nella prima parte di questo capitolo: offerte in occasione della celebrazione di Sacramenti e di sacramentali da parte del Vescovo; offerte finalizzate in giornate diocesane; offer-

te per la celebrazione di Ss. Messe binate e trinate, versate dai sacerdoti diocesani e dai religiosi parroci e vicari parrocchiali; offerte portate ai santuari e in parte devolute alla Diocesi; donazioni, eredità o legati disposti in favore della Diocesi.

### **Contributi da parrocchie, associazioni, Istituti di vita consacrata e altri enti**

43. I contributi diocesani costituiscono una forma di partecipazione alle spese della Diocesi, necessaria in quanto le comunità locali, non potendo provvedere a tutte le attività pastorali, sentono la necessità di disporre di servizi a livello diocesano (ad esempio, per la formazione dei catechisti e degli operatori pastorali; per i corsi di preparazione al matrimonio). Tali contributi non

rientrano nel sistema tributario canonico, ma hanno natura analoga alle *offerte richieste* e sono domandati dalla Diocesi in base a un progetto preventivo, pastorale ed economico, che tiene conto proporzionalmente delle diverse necessità della Chiesa particolare ed è redatto dal Consiglio diocesano per gli affari economici.

### **Contributi di solidarietà**

44. I contributi di solidarietà possono sostenere il fondo comune diocesano, di cui al can. 1274 §3, alimentandolo con le offerte liberamente versate dalle comunità con maggiori disponibilità

economiche. Ad esso le comunità più indigenti, secondo determinate regole stabilite dal Vescovo, possono attingere le somme necessarie per svolgere una dignitosa attività pastorale.

**Assegnazioni dalla C.E.I. per esigenze di culto della popolazione e interventi caritativi**

45. Ai sensi dell'art. 41 della legge n. 222/1985 e nell'ambito delle sole finalità previste dall'art. 48 della medesima legge, la C.E.I. determina annualmente la destinazione delle somme ricevute dallo Stato quale quota dell'8 per mille del gettito IRPEF (cfr. n. 40).

Parte delle somme destinate alle esigenze di

culto e pastorale della popolazione e agli interventi caritativi è assegnata alle Diocesi italiane ed è affidata alla diretta gestione dei Vescovi diocesani, secondo i criteri (modo, misura, tempi, rendiconto) stabiliti dalla C.E.I. La parte restante di tali somme è affidata alla gestione della Presidenza della C.E.I.

**Tributi**

46. Le forme del sistema tributario canonico, espresse nel *Codice* con vocaboli diversi, si riconducono a due figure giuridiche:

a) *tributi*, imposti dall'autorità ecclesiastica alle persone sulle quali ha giurisdizione per le esigenze e spese di utilità generale;

b) *tasse*, richieste dalla stessa autorità come rimborso per le spese di ufficio in occasione di una concessione o di un servizio richiesto dai singoli.

**a) Tributo ordinario per la vita della Diocesi**

47. Il Vescovo diocesano ha il diritto, uditi il Consiglio diocesano per gli affari economici e il Consiglio presbiterale, d'imporre alle persone giuridiche pubbliche soggette al suo governo un tributo non eccessivo e proporzionato ai redditi di ciascuna per le necessità della Diocesi (cfr. can. 1263).

Il tributo è dovuto dalle parrocchie e dagli altri enti diocesani secondo l'aliquota fissata dal Vescovo, che ordinariamente non dovrebbe superare il 5%, su tutte le entrate, sia redditi in senso stretto sia offerte.

**Tasse per atti amministrativi**

49. Le principali figure di tasse ecclesiastiche in vigore sono le seguenti:

a) tasse di Cancelleria (cosiddette tasse di Curia), la cui determinazione spetta all'Assemblea dei Vescovi della Provincia e necessità dell'approvazione della Santa Sede (cfr. can. 1264, 1°);

b) tasse processuali: a livello diocesano, sono stabilite dal Vescovo (cfr. can. 1649 §1, 1°-3°). Per le tasse relative ai procedimenti davanti i Tribunali regionali per le cause matrimoniali, ci si deve attenere alle disposizioni date dalla C.E.I.;

c) tasse in occasione di autorizzazioni rela-

Per gli Istituti diocesani per il sostentamento del Clero la base imponibile è costituita dal saldo netto della gestione annuale dell'Istituto, intendendosi con questa espressione le somme destinate per il sostentamento del Clero effettivamente registrate nel consuntivo dell'anno, e l'aliquota massima è del 5%.

È preferibile che, per provvedere alle necessità del Seminario, i Vescovi non impongano il tributo speciale previsto dal can. 264, ma destino a esso le offerte raccolte in una particolare giornata diocesana ed eventualmente parte del tributo ordinario.

**b) Tributo straordinario**

48. Il Vescovo, in caso di grave necessità, uditi il Consiglio diocesano per gli affari economici e il Consiglio presbiterale, può imporre un tributo straordinario e moderato alle persone fisiche e alle persone giuridiche, pubbliche e private, non soggette al suo governo (cfr. can. 1263).

sciate dal Vescovo o dall'Ordinario del luogo per il compimento di atti di straordinaria amministrazione.

La tassa è dovuta dalle persone giuridiche soggette alla giurisdizione del Vescovo diocesano per le autorizzazioni previste e con l'aliquota fissata dall'Assemblea dei Vescovi della Provincia, con l'approvazione della Santa Sede.

Per gli Istituti diocesani per il sostentamento del Clero, se si tratta di acquisti a titolo gratuito, l'aliquota massima è del 15% del valore del bene, al netto delle spese e degli eventuali oneri.

**Redditi**

50. È bene che, per quanto possibile, la Diocesi disponga, direttamente o per il tramite di enti collegati (opere diocesane, ecc.), di redditi fondiari, di capitale o derivanti dall'esercizio di atti-

vità considerate commerciali ai fini fiscali, quale risorsa integrativa delle offerte, dei tributi e dei contributi ordinari.

## CAPITOLO QUINTO

## L'AMMINISTRAZIONE ORDINARIA E STRAORDINARIA

## I beni ecclesiastici

51. I beni posseduti dalle persone giuridiche canoniche pubbliche sono beni ecclesiastici (cfr. can. 1257 §1). La Chiesa ha il diritto nativo di acquistare, possedere e alienare beni temporali per perseguire i fini che le sono propri (cfr. can. 1254 §1).

Infatti, «il discorso sulle risorse economiche di cui la Chiesa abbisogna, pur necessario, non può contraddire, anzi deve profondamente intrecciarsi con l'imperativo evangelico e con la virtù cristiana della povertà, che valgono non soltanto per i singoli fedeli, ma anche per la realtà istituzionale e per le modalità d'azione della Chiesa medesima» (C.E.I., *Sovvenire alle necessità della Chiesa*, cit., 2; cfr. anche n. 25).

## Il patrimonio stabile

53. L'insieme dei beni immobili e mobili, dei diritti e dei rapporti attivi e passivi della persona giuridica, unitariamente considerato, ne costituisce il *patrimonio*.

Particolarmente rilevante è la nozione di *patrimonio stabile*, che il *Codice* non definisce espressamente, presupponendo la conferma del concetto classico, elaborato dalla dottrina canonistica, di «beni legittimamente assegnati» (cfr. can. 1291) alla persona giuridica come dote permanente – siano essi beni strumentali o beni redditizi – per agevolare il conseguimento dei fini istituzionali e garantirne l'autosufficienza economica.

*Patrimonio stabile* tuttavia non significa patrimonio perennemente immobilizzato, in quanto lo stesso diritto ne prevede, a determinate condizioni e cautele, l'eventuale trasformazione e persino l'alienazione.

D'altra parte, anche le economie di gestione, quando ci fossero motivi particolari, potrebbero essere dichiarate *patrimonio stabile*.

In genere si considerano *patrimonio stabile*:

– i beni facenti parte della dote fondazionale dell'ente;

52. I beni ecclesiastici sono disciplinati dal diritto universale (specialmente dal libro V del *Codice di Diritto Canonico*), dal diritto particolare nonché dagli *Statuti* delle singole persone giuridiche proprietarie (cfr. can. 1257 §1).

I beni delle persone giuridiche private sono disciplinati dai propri *Statuti* e non dal libro V del *Codice*, con le eccezioni espressamente previste (cfr. can. 1257 §2) e fatto salvo il diritto della competente autorità ecclesiastica di vigilare affinché i beni medesimi siano utilizzati per i fini dell'ente e siano adempiute le pie volontà (cfr. can. 325).

– quelli pervenuti all'ente stesso, se l'autore della liberalità ha così stabilito;

– quelli destinati a patrimonio stabile dall'organo di amministrazione dell'ente;

– i beni mobili donati *ex voto* alla persona giuridica.

Non sono invece configurabili come patrimonio stabile – a meno che vi sia una legittima assegnazione – i frutti della terra, del lavoro o di altre attività imprenditoriali, le rendite dei capitali e del patrimonio immobiliare, le somme capitalizzate temporaneamente per goderne un rendimento più elevato, gli stessi immobili destinati, per volontà del donante, a smobilizzo per l'immediata riutilizzazione del ricavato.

Si sottolinea la rilevanza di una «legittima assegnazione» (cfr. can. 1291) perché un bene possa far parte del patrimonio stabile di una persona giuridica.

È perciò opportuno che ogni persona giuridica disponga dell'elenco dei beni costituenti il proprio patrimonio stabile.

## Organi delle persone giuridiche

54. Le persone giuridiche non possono raggiungere i propri fini, se non avvalendosi dell'attività di persone fisiche operanti individualmente o riunite in unità collegiali, che vengono comunemente designate come «Organi» della persona giuridica.

Spetta agli Organi della persona giuridica for-

marne ed esprimerne la volontà. In relazione alla loro composizione, si distinguono in «individuali» o «collegiali».

Si dicono «Organi individuali» gli amministratori che agiscono da soli, in nome e per conto della persona giuridica (ad esempio, il parroco).

Si dicono «Organi collegiali» i Collegi di

amministratori, nei quali più volontà formano unitariamente la volontà della persona giuridica (ad esempio, il Capitolo cattedrale, il Consiglio di amministrazione dell'Istituto diocesano per il sostentamento del Clero).

Il consenso, necessario per la validità del negozio giuridico, deve essere deliberato dall'Organo della persona giuridica competente a norma di *Statuto* o di legge, e manifestato dal rappresentante legale.

55. Gli "Organi consultivi" non formano né manifestano la volontà dell'ente, ma contribuiscono con i loro pareri al retto e vantaggioso esercizio dell'azione amministrativa dell'amministratore della persona giuridica.

Ogni persona giuridica deve avere il proprio Consiglio per gli affari economici o almeno due consiglieri, che coadiuvino l'amministratore nell'adempimento del suo compito, a norma degli *Statuti* (cfr. can. 1280).

Si richiamano le norme stabilite dal combinato disposto dei cann. 127 §1 e 166 in merito alla legittimità delle riunioni degli Organi consultivi (Consiglio per gli affari economici, Collegio dei consultori).

La riunione deve essere preceduta da regolare convocazione di tutti i membri dell'Organo collegiale con allegato l'ordine del giorno. Il modo della convocazione non è stabilito dal diritto universale.

Quando il Superiore necessita del *consenso* dell'organo consultivo (ad esempio, per deliberare atti di straordinaria amministrazione o per dare la licenza al loro compimento), perché l'atto sia valido è richiesto il consenso della maggioranza assoluta dei presenti, escluso il Superiore, che non vota (ad esempio, 5 presenti: 2 favorevoli; 1 contrario; 2 voti nulli: mancherebbe il consenso). Quando il Superiore necessita del *parere* dell'Organo consultivo (ad esempio, il Vescovo per il decreto di imposizione del tributo diocesano e per gli atti di maggiore importanza), perché l'atto sia valido occorre ed è sufficiente che sia richiesto il parere di tutti i presenti.

56. La persona giuridica canonica è amministrata dalla persona o dal Collegio che la regge direttamente, a meno che il diritto particolare, gli

*Statuti* o la legittima consuetudine non stabiliscano diversamente.

In mancanza di indicazioni contenute nelle tavole di fondazione o negli *Statuti*, l'Ordinario competente provvederà a nominare l'amministratore della persona giuridica per un triennio (cfr. can. 1279 §2).

L'Ordinario diocesano ha il potere di intervenire negli atti di amministrazione in rappresentanza delle persone giuridiche pubbliche a lui soggette, a norma del can. 1279 §1, sostituendosi al rappresentante legale delle medesime, in caso di negligenza (cfr. n. 25).

57. *Rappresentante legale* della persona giuridica è la persona cui compete manifestare la volontà dell'ente, a norma del diritto universale o particolare oppure dello *Statuto*. Gli amministratori degli enti canonici non si identificano quindi necessariamente con i loro rappresentanti legali.

Le persone giuridiche amministrate da un Collegio hanno come rappresentante legale il presidente del Collegio, a meno che le norme statutarie prevedano diversamente.

Alcuni rappresentanti legali sono determinati dalla legge:

- per la Diocesi il Vescovo; in caso di vacanza della sede vescovile, l'Amministratore diocesano (cfr. cann. 393, 421 §1, 427 §1);

- per la parrocchia il parroco; in caso di vacanza, se il Vescovo non ha stabilito diversamente, l'amministratore parrocchiale (cfr. cann. 532, 540);

- per il Seminario il rettore, a meno che per determinate questioni l'autorità competente non abbia stabilito diversamente (cfr. can. 238 §2).

Alcuni rappresentanti legali sono determinati dalle norme statutarie o dalle tavole di fondazione; ciò avviene in particolare:

- per i Capitoli (cfr. cann. 505-506);

- per le associazioni pubbliche (cfr. can. 315) e private (cfr. can. 324);

- per le pie fondazioni autonome (cfr. can. 1303 §1);

- per gli Istituti per il sostentamento del Clero.

*Rappresentante negoziale* di una persona giuridica è la persona cui tale compito è stato demandato mediante apposita procura.

## Amministrazione ordinaria

58. Le nozioni di *amministrazione ordinaria* e *straordinaria* non corrispondono soltanto a un criterio tecnico-giuridico, ma si individuano anche in base al criterio economico della minore

o maggiore importanza patrimoniale degli atti in rapporto alla dimensione e alla consistenza patrimoniale del soggetto che deve porli.

Per questo motivo il legislatore canonico rin-

via formalmente agli *Statuti* o al diritto particolare la distinzione concreta tra atti di ordinaria e straordinaria amministrazione (cfr. can. 1281 §2).

59. Gli atti di ordinaria amministrazione possono essere compiuti dall'amministratore ecclesiastico senza il ricorso preventivo all'autorità superiore.

Una retta amministrazione dei beni ecclesiastici non può comunque sottrarsi alle esigenze di una sana organizzazione, che il *Codice* riassume nei seguenti adempimenti:

- redazione del verbale di consegna e riconsegna dei beni, compresi quelli culturali, con relativo inventario (cfr. can. 1283, 2°);

- accensione di idonee garanzie contro i rischi (assicurazioni) (cfr. can. 1284 §2, 1°);

- tenuta delle scritture contabili (cfr. can. 1284 §2, 7°);

- presentazione dello stato di previsione (cfr. can. 1284 §3);

- presentazione del rendiconto annuale all'Ordinario del luogo (cfr. cann. 1284 §2, 8°; 1287 §1) e, secondo le norme del diritto particolare, del rendiconto ai fedeli delle offerte da loro ricevute (cfr. can. 1287 §2);

- catalogazione e conservazione dei documenti (archivio) (cfr. can. 1284, §2, 9°).

Sono indicazioni molto semplici, che appartengono alla comune tecnica dell'organizzazione amministrativa. Se osservate diligentemente, possono costituire un valido strumento per comprovare l'onestà degli amministratori nonché una concreta forma di rispetto nei confronti della comunità che ha offerto i beni amministrati.

Gli stessi rendiconti costituiscono forme di rilevazione indispensabili:

- per consentire all'autorità ecclesiastica competente e, nelle forme previste dal diritto particolare, ai fedeli di verificare, con il risultato finanziario, l'impiego dei beni e delle contribuzioni della carità ecclesiale;

- per correggere tempestivamente situazioni complesse o rischiose;

- per realizzare una gestione più saggia, equilibrata e condivisa;

- per inserire l'economia delle parrocchie e degli altri enti, ove occorra, nel quadro più vasto dell'economia diocesana e delle Chiese sorelle, per affrontare insieme problemi di giustizia e di carità e per programmare razionalmente e prudentemente validi piani pastorali.

## I controlli canonici sugli atti di straordinaria amministrazione

60. Nell'ordinamento canonico è stabilito, a motivo del carattere pubblico dei beni ecclesiastici, il principio che gli amministratori delle persone giuridiche pubbliche pongono *invalidamente* atti che oltrepassano i limiti e le modalità dell'amministrazione ordinaria, a meno che non abbiano ottenuto prima l'autorizzazione scritta dall'autorità ecclesiastica competente (cfr. can. 1281 §1).

I controlli canonici previsti per gli atti di straordinaria amministrazione sono di tre tipi:

a) la *licenza* (denominata anche autorizzazione, permesso o nulla osta) data in forma scritta dall'autorità ecclesiastica cui la persona giuridica è soggetta;

b) il *consenso* dato da un organo collegiale al Vescovo diocesano o al Superiore per gli atti che questi compie come amministratore unico di una persona giuridica, ovvero che questi autorizza. Tale consenso, necessario per la validità dell'atto (cfr. can. 127), deve essere citato esplicitamente nella delibera che il Vescovo diocesano o il Superiore firma come amministratore unico ovvero nel decreto di autorizzazione;

c) il *parere*, che non ha carattere vincolante e deve essere richiesto, per la validità dell'atto, a coloro che sono indicati dal diritto.

Il controllo preventivo dell'autorità superiore va considerato come una fraterna collaborazione nel quadro di una comunità gerarchicamente ordinata: si esercita sulle deliberazioni già adottate, prima e in vista della loro esecuzione, su istanza rivolta dall'amministratore all'autorità competente.

Il provvedimento dell'autorità superiore deve essere adottato entro tre mesi dalla presentazione dell'istanza, anche in caso di risposta negativa, e deve essere emanato per iscritto (cfr. cann. 37, 51, 53, 57 §1); scaduto il termine di tre mesi senza che l'autorità abbia provveduto, la risposta si presume negativa (cfr. can. 57) e l'interessato può interporre ricorso. La presunta risposta negativa non esime l'autorità ecclesiastica dall'obbligo di emettere il decreto e di riparare il danno eventualmente causato, a norma del can. 128.

61. Nell'ordinamento canonico vi sono diverse fonti normative che determinano gli atti per la cui validità è necessario un previo controllo; perciò gli atti di straordinaria amministrazione si possono distinguere in due categorie:

a) gli atti determinati dal *Codice* per tutte le persone giuridiche pubbliche;



b) gli altri atti determinati da una fonte normativa diversa dal *Codice* e previsti dallo stesso (ad esempio: Delibera della C.E.I., norme statutarie di ciascuna persona giuridica, decreto generale del Vescovo diocesano) per alcune categorie di persone giuridiche.

L'autorità ecclesiastica competente a dare la licenza per gli atti di straordinaria amministrazione è determinata in relazione alle persone giuridiche, alla natura e al valore degli atti.

62. Gli atti della prima categoria sono determinati dal *Codice* come segue:

a) «le alienazioni di beni che costituiscono per legittima assegnazione il patrimonio stabile di una persona giuridica pubblica» (can. 1291);

b) «gli altri negozi che possono peggiorare lo stato patrimoniale della persona giuridica» (can. 1295);

c) le liti attive e passive in foro civile (can. 1288);

d) l'accettazione di offerte gravate da modalità di adempimento o da condizione (can. 1267 §2) e di pie fondazioni non autonome (can. 1304 §1).

Nei casi di cui alle lettere c) e d), la competenza ad autorizzare è dell'Ordinario proprio.

Inoltre, è necessario il consenso dell'Ordinario per impiegare il denaro eccedente le spese e che possa essere collocato utilmente per le finalità dell'ente (cfr. can. 1284 §2, 6°).

### Le alienazioni e i negozi peggiorativi dello stato patrimoniale

63. Per la validità delle alienazioni dei beni costituenti il patrimonio stabile (cfr. can. 1291) e dei negozi che possono peggiorare lo stato patrimoniale della persona giuridica (cfr. can. 1295) di valore compreso tra la somma minima e la somma massima stabilita dalla Conferenza Episcopale (in Italia, rispettivamente 250.000 Euro e un milione di Euro, secondo la Delibera C.E.I. n. 20) è necessario, in forza del can. 1292:

a) per le Diocesi e le altre persone giuridiche amministrate dal Vescovo diocesano (cfr. can. 1277): il decreto del Vescovo diocesano con il consenso del Consiglio per gli affari economici, del Collegio dei consultori e di coloro che abbiano un interesse giuridicamente tutelato circa l'oggetto del negozio;

b) per le persone giuridiche soggette al Vescovo diocesano (Capitoli, parrocchie, chiese, Seminari diocesani, associazioni pubbliche di fedeli, fondazioni, ecc.): la licenza del Vescovo diocesano con il consenso del Consiglio per gli affari economici, del Collegio dei consultori e di coloro che abbiano un interesse giuridicamente tutelato circa l'oggetto del negozio;

c) per le persone giuridiche non soggette al Vescovo diocesano (ad esempio, Seminari interdiocesani, Associazioni e Fondazioni eretti dalla Santa Sede o dalla Conferenza Episcopale): la licenza dell'autorità competente determinata nelle norme statutarie (cfr. can. 1292 §1), esplicitamente con riferimento agli atti di straordinaria amministrazione o implicitamente, in quanto a essa la persona giuridica risulta soggetta.

Gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica di diritto pontificio non sono tenute a chiedere la licenza all'Ordinario diocesano.

La licenza è concessa loro dal Superiore competente e, se del caso, dalla Santa Sede (cfr. can. 638 §3).

Per la validità dei medesimi atti di valore eccedente la somma massima stabilita dalla Conferenza Episcopale ovvero di alienazione di *ex voto* donati alla Chiesa o di oggetti preziosi per il loro valore artistico o storico, si richiede inoltre la licenza della Santa Sede (cfr. can. 1292 §2). La licenza concessa dalla Santa Sede costituisce sempre certificazione dell'esistenza della licenza e del consenso di cui ai cann. 638 §§ 3-4 e 1292 §1 e, nei casi previsti dall'art. 36 della legge n. 222/1985, del prescritto parere della C.E.I.

Per la validità dei medesimi atti di valore inferiore alla somma minima stabilita dalla Conferenza Episcopale, il *Codice*, di per sé, non prevede alcun tipo di controllo canonico.

Tali atti, tuttavia, come anche l'alienazione di beni che non rientrano nel patrimonio stabile dell'ente, possono essere soggetti a licenze previste da fonti normative diverse, quali il decreto generale del Vescovo diocesano, ai sensi del can. 1281 §2, o le norme statutarie della persona giuridica stessa.

64. Il can. 1293 stabilisce inoltre alcuni requisiti per la liceità dell'alienazione dei beni di cui al can. 1291:

- la dimostrazione della giusta causa;
- l'esibizione di una perizia scritta;
- l'osservanza di eventuali altre cautele prescritte dall'autorità competente per evitare danni alla Chiesa.

Quando poi si chiede la licenza per alienare beni divisibili, occorre dichiarare *ad validitatem*

le parti degli stessi precedentemente alienate (cfr. can. 1292 §3). Si considerano *beni divisibili* quelli che possono essere stralciati dal restante

cespite cui appartengono, anche se costituiscono unità immobiliare autonoma per sua natura indivisibile.

### **Determinazione degli altri atti di amministrazione straordinaria per le Diocesi e le persone giuridiche amministrate dal Vescovo diocesano**

65. Gli atti di amministrazione straordinaria, diversi dalle alienazioni di beni legittimamente assegnati al patrimonio stabile e dai negozi che possono peggiorare lo stato patrimoniale della persona giuridica, per la Diocesi e per le persone giuridiche direttamente amministrate dal Vescovo diocesano sono determinati come segue, ai sensi del can. 1277, dalla Delibera C.E.I. n. 37:

a) l'alienazione di beni immobili, diversi da quelli che costituiscono per legittima assegnazione il patrimonio stabile della persona giuridica, di valore superiore alla somma minima fissata dalla Delibera n. 20;

b) la decisione di nuove voci di spesa rispetto a quelle indicate nel preventivo approvato, che comportino una spesa superiore alla somma minima fissata dalla Delibera n. 20;

c) l'inizio, il subentro o la partecipazione in attività considerate commerciali ai fini fiscali;

d) la mutazione di destinazione d'uso di immobili di valore superiore alla somma minima fissata dalla Delibera n. 20, determinando il valore dell'immobile attraverso la moltiplicazione del reddito catastale per i coefficienti stabiliti dalla legislazione vigente in Italia;

e) l'esecuzione di lavori di costruzione, ristrutturazione o straordinaria manutenzione per un valore superiore alla somma minima fissata dalla Delibera n. 20».

A questi atti occorre aggiungere, ai sensi del can. 1297, la locazione di immobili di valore superiore alla somma minima fissata dalla Delibera n. 20, eccetto il caso in cui il locatario sia un ente ecclesiastico, secondo quanto determinato dall'art. 3 della Delibera C.E.I. n. 38.

Per la validità di tali atti di locazione è necessario e sufficiente il provvedimento del Vescovo diocesano con il consenso del Consiglio per gli affari economici e del Collegio dei consultori. Non si richiede la licenza della Santa Sede, qualunque sia il valore dell'affare, salvo che – come sopra richiamato – il negozio rientri nella previsione del can. 1295 in considerazione degli elementi concreti che lo caratterizzano.

Il decreto del Vescovo diocesano, controfirmato dal Cancelliere, deve menzionare il consenso dei due Organi consultivi e la data delle rispettive sedute. Non è opportuno esibire a terzi il verbale delle adunanze degli Organi consultivi della Diocesi.

### **Determinazione degli altri atti di straordinaria amministrazione per le persone giuridiche soggette al Vescovo diocesano**

66. Il can. 1281 §1 afferma il principio generale in base al quale ogni atto di straordinaria amministrazione richiede per la validità la licenza scritta dell'Ordinario.

Il can. 1281 §2 rinvia per l'individuazione di tali atti alle norme statutarie di ciascuna persona giuridica e, se queste tacciono in merito, alla determinazione fatta dal Vescovo diocesano con decreto generale per le persone giuridiche a lui soggette.

Considerata l'opportunità che in tutte le Diocesi italiane gli atti di straordinaria amministrazione siano previsti con un criterio uniforme, ogni Vescovo diocesano, nel predisporre il decreto generale di cui al can. 1281 §2, è invitato a determinare come tali almeno i seguenti atti (cfr. *allegato C*):

– l'alienazione di beni sia immobili che mobili, che costituiscono per legittima assegna-

zione il patrimonio stabile della persona giuridica, e gli altri negozi che possono peggiorare lo stato patrimoniale della persona giuridica, di valore inferiore alla somma minima fissata dalla Delibera C.E.I. n. 20;

– l'alienazione di beni immobili di qualsiasi valore diversi da quelli che costituiscono per legittima assegnazione il patrimonio stabile della persona giuridica;

– la cessione a terzi dell'uso o del godimento, a qualsiasi titolo, di immobili appartenenti alla persona giuridica;

– la decisione di nuove voci di spesa rispetto a quelle indicate nel preventivo approvato;

– l'inizio, il subentro o la partecipazione in attività considerate commerciali ai fini fiscali;

– la mutazione di destinazione d'uso di beni immobili di qualsiasi valore;

– l'esecuzione di lavori di costruzione, ri-

strutturazione, straordinaria manutenzione per qualsiasi valore;

– ogni atto relativo a beni mobili o immobili che rivestano carattere di beni artistici, storici o culturali, per qualsiasi valore;

– l'assunzione di personale dipendente a tempo indeterminato.

Si ricordi che il *Codice* canonico dispone la necessità della licenza dell'Ordinario per accettare liberalità gravate da un onere modale o da una condizione (cfr. can. 1267 §2) e per contestare liti attive o passive nel foro civile (cfr. can. 1288).

67. In materia di locazione, la Delibera C.E.I. n. 38, all'art. 1, dispone: «Per la valida stipulazione di contratti di locazione di immobili di qualsiasi valore appartenenti a persone giuridiche soggette al Vescovo diocesano, ad esclusione dell'Istituto per il sostentamento del Clero, è necessaria la licenza scritta dell'Ordinario diocesano».

La Delibera stabilisce che la locazione di immobili sia considerata atto di straordinaria amministrazione per le circostanze di diritto e di fatto che si verificano in Italia in materia locativa e che possono dare origine a conflitti tra locatore e conduttore. Si tenga anche conto che, in caso di vendita, un immobile locato subisce un deprezzamento.

Per questi motivi l'Ordinario diocesano deve valutare attentamente gli argomenti a favore dell'istanza di locazione, verificando anche che non

vi sia possibilità di uso diretto del bene da parte dell'ente proprietario o di un altro ente ecclesiastico.

Per gli Istituti diocesani per il sostentamento del Clero vale quanto disposto dall'art. 2 della Delibera n. 38: «La licenza scritta dell'Ordinario diocesano è necessaria soltanto quando la locazione riguarda immobili di valore superiore alla somma minima fissata dalla Delibera n. 20».

In ogni caso, il valore dell'immobile da locare è determinato moltiplicando il reddito catastale per i coefficienti stabiliti dalla legge vigente in Italia (Delibera n. 38, art. 4).

68. In relazione agli atti di straordinaria amministrazione determinati con decreto generale del Vescovo diocesano, è bene ricordare che:

a) l'autorità competente a concedere la licenza è l'Ordinario (cfr. can. 1281 §1), non esclusivamente il Vescovo diocesano;

b) nessuna consultazione è prevista dal *Codice*, ma nulla vieta, anzi è consigliabile, che il Vescovo diocesano stabilisca alcune cautele preventive, come ad esempio, a giudizio dell'Ordinario caso per caso, il parere del Consiglio diocesano per gli affari economici e/o del Collegio dei consultori oppure la conferma da parte del perito di fiducia della Curia dei valori dichiarati nell'istanza;

c) il contratto preliminare può essere sottoscritto senza licenza purché sia espressamente condizionato alla concessione della licenza da parte dell'autorità competente.

### **I controlli canonici sugli atti degli Istituti di vita consacrata e delle Società di vita apostolica di diritto diocesano**

69. Una trattazione a parte deve essere riservata agli atti di amministrazione straordinaria posti dagli Istituti di vita consacrata e dalle Società di vita apostolica di diritto diocesano e dai monasteri *sui iuris*, di cui al can. 615.

Essi sono soggetti al doppio controllo del Superiore maggiore e dell'Ordinario diocesano.

Per la validità delle alienazioni e dei negozi giuridici che possono peggiorare lo stato patrimoniale della persona giuridica, di qualsiasi valore inferiore alla somma fissata dalla Santa Sede (che, ai sensi del rescritto della Segreteria di Stato 6 novembre 1964, n. 9, è pari alla somma massima stabilita dalla Conferenza Episcopale: in Italia un milione di Euro, secondo la Delibera C.E.I. n. 20), è necessaria la licenza scritta del Superiore competente con il consenso

del suo Consiglio (cfr. can. 638 §3) e inoltre il consenso scritto dell'Ordinario diocesano (cfr. can. 638 §4).

Per la validità dei medesimi atti di valore eccedente la somma fissata dalla Santa Sede, ovvero per le alienazioni di *ex voto* o di oggetti preziosi per il loro valore artistico o storico, si richiede anche la licenza della Santa Sede.

70. Per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica di diritto diocesano e per i monasteri *sui iuris* gli atti di straordinaria amministrazione diversi da quelli esplicitamente previsti nel *Codice di Diritto Canonico* sono determinati dalle *Costituzioni*, che devono prevedere anche quali siano i controlli canonici necessari per la validità di tali atti (cfr. can. 638 §1).

### **I controlli canonici sugli atti di straordinaria amministrazione per le persone giuridiche non soggette al Vescovo diocesano**

71. Per le persone giuridiche non soggette al Vescovo diocesano (ad esempio, associazione pubblica di fedeli riconosciuta a livello nazionale, Seminario pontificio), gli altri atti di amministrazione straordinaria, diversi da quelli previsti

dal *Codice*, sono determinati esclusivamente dallo *Statuto*. L'autorità ecclesiastica competente a concedere la licenza, se non indicata dallo *Statuto*, è quella che ha eretto o riconosciuto la persona giuridica.

### **L'attività amministrativa degli enti ecclesiastici nell'ordinamento statale**

72. Gli enti ecclesiastici non sono soggetti a tutela della pubblica amministrazione nella gestione dei beni. Sono infatti venuti meno i vincoli a cui erano tenuti in passato.

Restano sottoposte a particolare procedura, ai sensi dell'art. 37 della legge n. 222/1985, le alienazioni di immobili degli Istituti diocesani per il sostentamento del Clero per un prezzo superiore a Euro 774.685,35 (rivalutati ai sensi dell'art. 38), quando acquirente del bene non sia un ente ecclesiastico e non esistano soggetti titolari di diritti di prelazione, sempre che tale diritto sia effettivamente esercitato.

73. L'alienazione dei beni culturali compiuta

a qualsiasi titolo dagli enti ecclesiastici civilmente riconosciuti è soggetta all'autorizzazione previa del Ministero competente (cfr. art. 56 del d.lgs. 22 gennaio 2004, n. 42). In caso di alienazione a titolo oneroso la Soprintendenza può esercitare il diritto di prelazione.

74. Nel caso di soppressione o estinzione degli enti ecclesiastici civilmente riconosciuti, l'eventuale devoluzione del patrimonio a favore di altri enti acquista efficacia civile mediante l'iscrizione nel registro delle persone giuridiche del provvedimento dell'autorità ecclesiastica competente che sopprime l'ente o ne dichiara l'avvenuta estinzione (cfr. n. 20).

### **Rilevanza civile dei controlli canonici**

75. «L'amministrazione dei beni appartenenti agli enti ecclesiastici è soggetta ai controlli previsti dal diritto canonico» (Accordo 18 febbraio 1984, art. 7, comma 1).

In particolare, i negozi giuridici canonicamente invalidi o inefficaci sono riconosciuti tali anche nell'ordinamento statale, con la limitazione che l'invalidità o inefficacia canonica non può essere opposta a terzi che non ne fossero a conoscenza quando derivi da limitazioni dei poteri di rappresentanza o da omissione di controlli canonici che non risultino dal *Codice di Diritto Canonico* o dal registro delle persone giuridiche (cfr. art. 18 della legge n. 222/1985).

Per quanto riguarda i contratti di locazione, si noti che i controlli canonici non risultano dal *Codice di Diritto Canonico* e pertanto non possono essere opposti a terzi se non risultano dal registro delle persone giuridiche mediante il deposito della Delibera C.E.I. n. 38 nella posizione di ciascun ente.

Nel caso in cui la normativa non preveda controlli canonici, per assicurare soprattutto nei confronti di terzi la certezza del diritto, è opportuno allegare all'atto notarile un'attestazione del Vescovo diocesano dalla quale risulti che nel caso non è richiesta alcuna autorizzazione.

### **Condizione degli enti ecclesiastici nell'ordinamento tributario italiano**

76. Tutti gli enti ecclesiastici civilmente riconosciuti sono da considerarsi, sotto il profilo fiscale, *enti non commerciali*, in quanto non hanno per oggetto esclusivo o principale l'esercizio di attività commerciali (cfr. art. 73 comma primo, lettera c, del DPR n. 917/1986, modificato con d.lgs. n. 344/2003). Essi per legge hanno infatti fine di religione o di culto e per oggetto principale attività rispondenti al loro fine istitu-

zionale, cioè «quelle dirette all'esercizio del culto e alla cura delle anime, alla formazione del Clero e dei religiosi, a scopi missionari, alla catechesi, all'educazione cristiana» (legge n. 222/1985, art. 16, lettera a). Possono tuttavia svolgere anche attività diverse (cfr. legge n. 222/1985, art. 15 e 16, lettera b), che «sono soggette, nel rispetto della struttura e della finalità di tali enti, alle leggi dello Stato concernenti tali



attività e al regime tributario previsto per le medesime» (art. 7, comma 3, dell'Accordo 18 febbraio 1984).

77. In considerazione del continuo variare delle norme, si richiamano qui di seguito i soli principi generali in materia fiscale applicabili al presente agli enti ecclesiastici civilmente riconosciuti.

a) Gli enti non commerciali devono avere ciascuno il proprio codice fiscale: non sono tenuti ad avere la partita IVA, a meno che esercitino abitualmente anche un'attività commerciale.

b) Gli stessi enti sono sostituiti d'imposta, e devono perciò operare e versare le ritenute fiscali IRPEF, in relazione a eventuali retribuzioni ai dipendenti e compensi ai professionisti, rilasciare agli stessi le certificazioni annuali (mod. CUD o altro documento previsto dalla normativa fiscale) e fare la relativa dichiarazione (mod. 770).

c) Gli enti ecclesiastici non sono tuttavia sostituiti d'imposta per le remunerazioni ai sacerdoti che svolgono servizio presso di essi, in quanto tale compito è attribuito per legge all'Istituto centrale per il sostentamento del Clero (cfr. legge n. 222/1985, art. 25).

d) Nel campo delle imposte dirette erariali gli enti ecclesiastici sono soggetti, se hanno redditi imponibili, al pagamento dell'imposta sul reddito delle società (già IRPEG ora IRES), nonché alla presentazione annuale della dichiarazione dei redditi.

Gli enti ecclesiastici civilmente riconosciuti, avendo fine di religione o di culto, sono equiparati agli enti aventi fine di beneficenza e di istruzione (cfr. art. 7, comma 3, dell'Accordo 18 febbraio 1984) e perciò beneficiano della agevolazione di carattere "soggettivo" consistente nella riduzione alla metà dell'IRES, in virtù di quanto disposto dall'art. 6, lettera c, del DPR n. 601/1973. Tale agevolazione non compete agli enti ecclesiastici non riconosciuti civilmente.

e) Agli enti non commerciali la normativa fiscale riconosce una capacità contributiva limitata, nel senso che, a differenza di quanto previsto per gli altri soggetti, nel loro caso concorrono alla formazione del reddito imponibile soltanto alcune categorie di entrate: redditi da immobili, redditi da capitali, redditi derivanti dall'esercizio anche occasionale di attività cosiddette commerciali, e plusvalenze realizzate mediante particolari operazioni di cessione di fabbricati o di aree edificabili (cfr. artt. 67-71 e 143-149 del DPR n. 917/1986, modificato con d.lgs. n. 344/2003). Non costituiscono perciò reddito le offerte dei

fedeli, i contributi e le altre entrate che pervengono agli enti ecclesiastici.

Si rammenti che i redditi fiscalmente rilevanti per l'ente non commerciale sono tassati ovunque prodotti e indipendentemente dall'esistenza del fine di lucro e dalla loro destinazione, e quindi anche se destinati per fini di culto, assistenza, beneficenza, ecc.

f) Sono tenuti alla dichiarazione dell'imposta regionale sulle attività produttive (IRAP) e al pagamento delle relative imposte gli enti che svolgono attività commerciale in via abituale e/o quelli che, nell'ambito delle attività istituzionali, si avvalgono di personale dipendente o assimilato oppure di collaboratori occasionali.

g) In particolare, è riconosciuta l'esenzione dall'imposta comunale sugli immobili (ICI):

– ai fabbricati destinati esclusivamente all'esercizio del culto e alle loro pertinenze (cfr. d.lgs. n. 504/1992, art. 7, comma 1, lett. d);

– agli immobili degli enti non commerciali destinati esclusivamente allo svolgimento di attività assistenziali, previdenziali, sanitarie, didattiche, ricettive, culturali, ricreative e sportive, nonché delle attività di religione o di culto, di cui all'art. 16, lett. a, della legge n. 222/1985 (Ivi, lett. i).

78. Per redditi fondiari si intendono i redditi catastali, o effettivi, dei terreni e dei fabbricati situati nel territorio dello Stato. Non sono produttive di reddito fondiario, se non sono oggetto di locazione, le unità immobiliari destinate esclusivamente all'esercizio del culto e le loro pertinenze (in questo caso le unità immobiliari sono esenti) e le unità immobiliari considerate strumentali all'esercizio di un'attività commerciale (in questo caso, l'ente è tenuto a denunciare il reddito d'impresa). Pertanto l'ente che ha come proprietà soltanto un immobile cat. E/7, cioè una chiesa aperta al culto pubblico con le sue pertinenze, anche se queste sono censite con una propria rendita catastale, non è tenuto a presentare la dichiarazione dei redditi.

79. Per redditi da capitale si intendono gli interessi da depositi e conti correnti, da titoli di Stato, da obbligazioni, e i redditi da partecipazione in società, con l'esclusione di quelli esenti e di quelli soggetti a ritenuta alla fonte a titolo di imposta o a imposta sostitutiva. Pertanto l'ente che ha come redditi di capitale soltanto quelli esenti o soggetti a ritenuta alla fonte a titolo d'imposta (ad es. conti correnti bancari, titoli di Stato, ecc.) non è tenuto a presentare la dichiarazione dei redditi.



80. Per redditi d'impresa si intendono quelli provenienti da attività commerciali.

Sono attività commerciali le cessioni di beni e le prestazioni di servizi a terzi dietro pagamento di corrispettivo (cfr. artt. 143-149 del DPR n. 917/1986, modificato con d.lgs. n. 344/2003).

Non concorrono in ogni caso alla formazione del reddito i fondi pervenuti a seguito di raccolte pubbliche effettuate occasionalmente, anche mediante offerte di beni di modico valore o di servizi, in concomitanza di celebrazioni, ricorrenze o campagne di sensibilizzazione, e i contributi corrisposti da amministrazioni pubbliche per lo svolgimento convenzionato o in regime di accreditamento di attività aventi finalità sociali esercitate in conformità ai fini istituzionali degli enti stessi (cfr. art. 143, comma 3, del DPR n. 917/1986, modificato con d.lgs. n. 344/2003).

Le attività derivanti da attività agricole che eccedono i limiti stabiliti dall'art. 32 del DPR n. 917/1986, modificato con d.lgs. n. 344/2003, sono considerate commerciali.

Anche talune attività di carattere pastorale possono considerarsi commerciali nel caso in cui vi sia il pagamento di un corrispettivo (ad esempio: la gestione di un cinema parrocchiale, la rivendita di articoli religiosi al pubblico, ecc.).

Gli enti ecclesiastici, anche quando accanto alle attività istituzionali di religione o di culto esercitano un'attività commerciale, conservano la natura di enti non commerciali, con gli adempimenti specifici diversi da quelli delle società commerciali, e devono tenere la contabilità fiscale esclusivamente per quanto riguarda l'attività commerciale, non per le altre attività istituzionali. Ciò comporta la necessità di distinguere quali

entrate devono essere computate nella contabilità fiscale e quali no, e parimenti quali spese si riferiscono alle attività commerciali e quali alle altre attività istituzionali.

Gli enti non commerciali che svolgono attività commerciali sono tenuti agli adempimenti specifici relativi all'IVA, cioè alla dichiarazione di inizio di attività commerciale, alla richiesta della partita IVA entro trenta giorni dall'inizio, alla contabilità sui libri IVA e alla dichiarazione IVA.

81. Tra i redditi diversi si richiamano, a titolo di esempio, «le plusvalenze realizzate mediante cessione a titolo oneroso di beni immobili acquistati o costruiti da non più di cinque anni, esclusi quelli acquisiti per successione o donazione» (art. 67 del DPR n. 917/1986, modificato con d.lgs. n. 344/2003).

La plusvalenza non rientrante tra i redditi di impresa è costituita dalla differenza tra il prezzo reale d'acquisto o il costo di costruzione del bene ceduto, aumentato di ogni altro costo inerente al bene alienato, e il prezzo reale conseguito.

82. Per quanto riguarda le imposte indirette, le successioni e donazioni in favore di enti ecclesiastici civilmente riconosciuti (già esenti dall'imposta sulle successioni e donazioni oggi soppressa) sono esenti da tributi – compresa l'imposta di registro – ai sensi del combinato disposto degli artt. 13-14 della legge 18 ottobre 2001, n. 383, degli artt. 1, comma 2 (imposta ipotecaria), e 10, comma 3 (imposta catastale), del d.lgs. 31 ottobre 1990, n. 347, nonché dell'art. 3 del d.lgs. 31 ottobre 1990, n. 346.

## Il ramo ONLUS dell'ente ecclesiastico

83. Il d.lgs. 4 dicembre 1997, n. 460, disciplina nell'art. 10 e seguenti il regime fiscale delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale (ONLUS), prevedendo:

- la possibilità di ricevere erogazioni liberali detraibili e deducibili da parte di persone fisiche e giuridiche;

- il riconoscimento del fatto che lo svolgimento dell'attività istituzionale nel perseguimento di esclusive finalità di solidarietà sociale non costituisce esercizio di attività commerciale;

- l'obbligo di reimpiegare gli utili e di vincolare il patrimonio all'attività qualificata come ONLUS.

Possono iscriversi nell'anagrafe delle ONLUS e fruire del relativo regime i soli enti che svolgono attività rientranti in uno o più settori

tassativamente elencati nell'art. 10, comma 1, lettera a, del predetto decreto.

Gli enti ecclesiastici, in sé considerati, non possono essere annoverati tra le ONLUS, che per legge devono perseguire in via esclusiva fini di utilità sociale. L'art. 10, comma 9, del decreto dispone che detti enti «sono considerati ONLUS limitatamente all'esercizio delle attività elencate alla lettera a del comma primo» (tra queste, principalmente, l'assistenza sociale o socio-sanitaria, la beneficenza, la tutela e valorizzazione dei beni culturali, e, se rivolta a soggetti svantaggiati, l'istruzione, la formazione, lo sport dilettantistico).

La qualifica ONLUS non viene attribuita all'ente ecclesiastico in quanto tale, ma in funzione di determinate attività che in linea di massima non sono istituzionali. Ciò significa che le

modifiche statutarie richieste dall'art. 10, comma primo, lettere *b, d, e, f, g*, del d.lgs. n. 460/1997 non coinvolgono direttamente l'assetto statutario dell'ente. Le clausole suddette, infatti, riguardano soltanto il ramo ONLUS dell'ente e devono essere assunte con formale determinazione dell'Organo deliberativo, debitamente autorizzato dall'autorità ecclesiastica a cui l'ente è soggetto:

con essa vengono determinate le norme regolamentari relative all'attività di utilità sociale effettivamente svolta.

Si tenga presente che l'ente ecclesiastico non è obbligato a seguire il regime ONLUS; in alternativa, può svolgere attività di utilità sociale secondo il regime fiscale ordinario previsto per gli enti ecclesiastici.

## CAPITOLO SESTO L'ENTE DIOCESI

### La condizione giuridica della Diocesi

84. La Diocesi, «porzione del Popolo di Dio, affidata alla guida pastorale di un Vescovo con la collaborazione del Presbiterio» (can. 369), di regola circoscritta da un determinato territorio e comprendente tutti i fedeli che vi abitano (cfr. can. 372 §1), assume un'importanza centrale nella struttura teologica e nell'organizzazione giuridico-pastorale della Chiesa.

In Italia vi sono anche Abbazie territoriali e

Prelature territoriali, equiparate dal diritto alle Diocesi (cfr. can. 370).

La Diocesi gode *ipso iure* della personalità giuridica canonica pubblica (cfr. can. 373).

Nel diritto italiano le Diocesi, compreso l'Ordinariato militare per l'Italia, sono enti ecclesiastici civilmente riconosciuti (cfr. art. 29 della legge n. 222/1985).

### L'amministrazione dell'ente Diocesi

85. Il Vescovo diocesano è l'amministratore unico dell'ente Diocesi, dal momento della presa di possesso canonica (cfr. cann. 494 §3, 1277). Esercita questo compito avvalendosi della funzione esecutiva e della competenza amministrativa dell'Economo diocesano (cfr. can. 494 §§ 3-4) e della qualificata collaborazione del Consiglio diocesano per gli affari economici (cfr. cann. 492-493) e del Collegio dei consultori, nei casi e alle condizioni previste dal diritto (cfr. cap. III).

Al Vescovo diocesano compete nativamente anche la legale rappresentanza dell'ente Diocesi (cfr. can. 393). La rappresentanza negoziale può essere conferita al Vicario Generale o Episcopale competente o all'Economo o ad altri in virtù di una specifica procura del Vescovo, conferita per gli effetti civili con atto notarile.

86. La figura dell'Economo assume per l'amministrazione dell'ente Diocesi e, in generale, nel settore amministrativo diocesano, un ruolo assai rilevante (cfr. can. 494), come risulta dalla

procedura previa alla nomina da parte del Vescovo («sentito il Collegio dei consultori e il Consiglio per gli affari economici»); dalle doti personali richieste («veramente esperto in economia e distinto per onestà»); da una certa stabilità dell'incarico (per un quinquennio, rinnovabile; inoltre può essere rimosso solo per grave causa, da valutarsi sentito il Collegio dei consultori e il Consiglio per gli affari economici).

Il Codice affida all'Economo i seguenti compiti: amministrare, sotto l'autorità del Vescovo e secondo le modalità definite dal Consiglio per gli affari economici, i beni dell'ente Diocesi (offerte, tasse, cassa comune, beni mobili e immobili intestati all'ente Diocesi, ecc.); provvedere alle spese disposte dal Vescovo; sottoporre al Consiglio per gli affari economici il bilancio consuntivo dell'ente. Il Vescovo può precisarne meglio le attribuzioni concrete, come pure affidargli altri compiti nell'ambito dell'esercizio della propria potestà esecutiva nell'amministrazione dei beni ecclesiastici (cfr. n. 24), ferma restando l'obbligatorietà dei controlli canonici.

## Il patrimonio e le disponibilità della Diocesi

87. Il *patrimonio* dell'ente Diocesi è costituito dai beni già beneficiari, ritrasferiti ai sensi dell'art. 29, comma quarto, della legge n. 222/1985, nonché dai beni successivamente pervenuti mediante acquisti e donazioni.

Le *disponibilità* dell'ente Diocesi sono incrementate da acquisti e donazioni e dalle fonti di sovvenzione di cui al capitolo quarto, in particolare dalle somme provenienti dall'8 per mille dell'IRPEF assegnate dalla C.E.I. alla gestione diretta della Diocesi stessa per le esigenze di culto e pastorale della popolazione e per gli interventi caritativi. La ripartizione diocesana dell'8 per mille deve avvenire tenendo presenti i criteri programmatici dell'anno pastorale, le priorità pastorali e le urgenze di solidarietà; devono essere sentiti, per quanto di loro competenza, l'incaricato del Servizio diocesano per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica e il direttore della Caritas diocesana, ed è necessario acquisire il parere del Consiglio diocesano per gli affari economici e del Collegio dei consultori.

«Dell'avvenuta ripartizione annuale deve essere fornito un dettagliato rendiconto alla C.E.I., secondo le indicazioni date dalla Presidenza medesima; esso è predisposto dall'Economo diocesano ai sensi del §4 del can. 494, verificato dal Consiglio per gli affari economici ai sensi del can. 493 e firmato dal Vescovo diocesano. Analogo rendiconto deve essere pubblicato nel bollettino ufficiale della Diocesi e fornito al Servizio diocesano perché ne promuova un'adeguata divulgazione» (Determinazione della XLV Assemblea Generale, 9-12 novembre 1998). La Presidenza della C.E.I. è autorizzata a rinviare il versamento delle somme derivanti dall'8 per mille dell'IRPEF dovute per l'anno corrente alle Diocesi che non hanno presentato il rendiconto

dell'anno precedente, fino all'effettiva ricezione del medesimo.

Il versamento delle predette somme è parimenti sospeso quando si verificano congiuntamente le seguenti condizioni:

- la sede diocesana è vacante;
- la medesima è retta da un Amministratore Apostolico o da un Amministratore diocesano;
- è già stato nominato il nuovo Vescovo.

Se, invece, tali somme sono versate nel periodo in cui la Diocesi è governata da un Amministratore Apostolico, al quale la Santa Sede non ha conferito i pieni poteri, o da un Amministratore diocesano, questi è tenuto a custodirle con cautela, secondo i criteri della buona amministrazione, fino alla presa di possesso del nuovo Vescovo, provvedendo alle spese ordinarie e all'assolvimento degli impegni finanziari derivanti da iniziative pluriennali precedentemente approvate.

Trascorsi sei mesi dall'inizio della vacanza della sede, l'Amministratore può procedere, con il consenso della Presidenza della C.E.I., all'assegnazione dell'intero importo dell'8 per mille.

88. Di norma, una parte delle risorse dell'ente Diocesi è destinata alle spese generali della comunità diocesana (attività pastorali, mantenimento degli edifici, Uffici di Curia, ecc.), mentre altre parti sono riservate al perseguimento di finalità specifiche, tra cui quelle elencate al can. 1274 §3 (cassa o fondo comune per il sostentamento delle persone, diverse dai sacerdoti, che servono la Chiesa, per le varie necessità diocesane, per l'aiuto alle Diocesi più bisognose). Qualora non vi siano enti ecclesiastici specificamente costituiti per tali scopi, è possibile istituire una o più fondazioni non autonome (cfr. can. 1303 §1, 2°) nell'ambito dell'ente Diocesi.

## I fondi diocesani e in particolare la Caritas diocesana

89. Nella Diocesi si possono recensire a titolo esemplificativo i seguenti fondi diocesani non autonomi:

a) *Fondo comune diocesano* per le finalità di cui al can. 1274 §3. Attraverso questo fondo si esercita in modo particolare la solidarietà tra le comunità ecclesiali e nei confronti delle altre Diocesi; in esso infatti le comunità ecclesiali che hanno maggiori disponibilità versano liberamente offerte di comunione e quelle più indigenti possono attingere dal medesimo, secondo determinate regole, le somme necessarie per una dignitosa attività pastorale. A livello diocesano si

può stabilire una regolamentazione che preveda il coinvolgimento nella gestione di rappresentanti del Presbiterio e delle comunità parrocchiali.

b) *Fondo di solidarietà per i sacerdoti anziani e inabili*, costituito per intervenire in favore di sacerdoti che versano in situazioni di particolare gravità, nonché per sostenere l'attività delle Case del Clero. Tale fondo può ricevere anche contributi di solidarietà liberamente disposti da parte dei sacerdoti diocesani.

c) *Fondo per le attività missionarie della Diocesi*. Fatte salve le disposizioni vigenti a proposito delle risorse destinate alle Pontificie

Opere Missionarie, è bene che vi sia un fondo finalizzato al sostegno economico delle attività missionarie intraprese dalla Diocesi.

d) *Fondo per la carità*. Considerato che la carità è una delle dimensioni essenziali della vita ecclesiale e che la Caritas diocesana è un Ufficio che appartiene alla struttura della Curia diocesana, finalizzato alla promozione e al coordinamento di tutte le attività caritative diocesane, è opportuno che le offerte raccolte per la carità e qualsiasi altro provento destinato a tale scopo costituiscano un fondo speciale dell'ente Diocesi con destinazione vincolata.

90. Anche se uno o più di questi fondi sono collegati con Uffici od Organismi diocesani (ad esempio la Caritas o l'Ufficio missionario), ogni movimento finanziario che li riguarda deve far capo all'ente Diocesi e il loro bilancio costituisce una parte del bilancio diocesano. I singoli movimenti contabili devono entrare quindi analiticamente nella contabilità della Diocesi, adottando il codice fiscale e l'eventuale partita IVA ad essa attribuiti. Anche i contratti e i documenti contabili relativi alle diverse attività devono fare capo alla titolarità dell'ente Diocesi.

I direttori dei singoli Uffici od Organismi collegati con un fondo diocesano hanno nei confronti del medesimo un compito di promozione e di coordinamento e non di amministrazione.

Qualora fosse opportuno dotare tali fondi di conti correnti bancari distinti, essi dovranno comunque essere intestati all'ente Diocesi, attri-

buendo il potere di firma al Vescovo diocesano, che può delegare altri (ad esempio, l'Economo diocesano e il direttore dell'Ufficio di Curia corrispondente) a operare sul conto e a firmare gli assegni.

Al direttore della Caritas spetta, in particolare:

a) proporre al Vescovo diocesano l'ordine di precedenza delle somme destinate alla carità, in considerazione delle necessità emergenti;

b) provvedere, all'interno della somma annualmente stabilita nel bilancio preventivo della Diocesi, alle spese per le attività specifiche;

c) distribuire le offerte nei limiti della somma annualmente stabilita dalla Diocesi.

È opportuno che l'ente Diocesi non assuma direttamente la gestione di attività caritative (ad esempio, mense per i poveri, centri per anziani o disabili, case di accoglienza, colonie, case per ferie), se esse sono considerate, ai fini fiscali, attività commerciali e se comportano specifiche responsabilità. Dette attività possono essere convenientemente gestite da altri enti con finalità specifiche (Fondazioni diocesane, Confraternite, Istituti religiosi, Associazioni, Cooperative, ecc.), con le quali la Diocesi può stabilire rapporti convenzionali.

Nelle Diocesi in cui opera un ente ecclesiastico, comunque denominato, che persegue finalità ed esercita attività caritative, esso non deve sostituire l'Ufficio Caritas, cui compete l'azione di promozione e di coordinamento, ma deve piuttosto costituirne uno strumento operativo secondo le indicazioni del Vescovo diocesano.

## Il bilancio consolidato

91. In alcune Diocesi si può parlare di un patrimonio della Chiesa particolare, che comprende anche i beni di enti ecclesiastici variamente denominati (ad esempio, Opera per la preservazione e la diffusione della fede, Opera per la costruzione di nuove chiese), inizialmente costituiti per assicurare una soggettività giuridica civile quando la Diocesi come tale non era riconosciuta o per la prudente preoccupazione di non accumulare su un solo soggetto numerosi beni e attività. Tale situazione di fatto consente anche di

non gravare la Diocesi di eccessive responsabilità e di attività considerate commerciali ai fini fiscali.

Allo scopo di disporre di un quadro adeguato delle risorse effettivamente disponibili, è comunque opportuno redigere il bilancio consolidato delle persone giuridiche che svolgono funzioni di carattere diocesano. In tal modo sarà possibile dare indirizzi e assumere decisioni con riferimento all'intero complesso dei beni e delle attività riconducibili alla Diocesi.

## CAPITOLO SETTIMO

## L'ISTITUTO DIOCESANO PER IL SOSTENTAMENTO DEL CLERO

92. L'Istituto diocesano per il sostentamento del Clero è eretto presso ciascuna Diocesi con decreto del Vescovo diocesano, in conformità con il can. 1274 §1 e in esecuzione del disposto del primo comma dell'art. 21 della legge n. 222/1985. Il secondo comma del medesimo art. 21 concede ai Vescovi interessati la facoltà di accordarsi per erigere Istituti per il sostentamento del Clero a carattere interdiocesano. Essi sono enti ecclesiastici civilmente riconosciuti.

Lo *Statuto*-tipo degli Istituti è stato predisposto dalla C.E.I. e ha ottenuto la *recognitio* dalla Santa Sede: esso costituisce la base inderogabile dello *Statuto* emanato da ciascun Vescovo.

93. Il patrimonio degli Istituti si è costituito tramite la devoluzione, disposta ai sensi dell'art. 28 della legge n. 222/1985, degli interi patrimoni di tutti gli enti beneficiari estinti esistenti nella Diocesi. Detti patrimoni comprendevano beni aventi diversa natura e finalità: accanto ai beni destinati a produrre reddito per il sostentamento del sacerdote titolare dell'ufficio cui era collegato il beneficio, potevano coesistere altri beni vincolati e/o destinati al culto, ad attività educative, caritative e ad altre finalità pastorali.

In forza dell'art. 29, comma quarto, della legge n. 222/1985, i Vescovi diocesani hanno provveduto a individuare tali beni, assegnandoli con proprio decreto a Diocesi, parrocchie e Capitoli non soppressi. Detta facoltà, che in via del tutto eccezionale rendeva il decreto vescovile di assegnazione titolo valido per il trasferimento dei beni agli effetti civili, è venuta meno in seguito all'intesa tra la Santa Sede e il Governo italiano, raggiunta attraverso uno scambio di Note in data 13 novembre - 14 dicembre 2000.

Il patrimonio degli Istituti - accresciuto mediante acquisti e liberalità dei fedeli - è finalizzato esclusivamente alla produzione di reddito da destinare al sostentamento dei sacerdoti al servizio delle Diocesi (cfr. legge n. 222/1985, art. 35). Dal predetto fine deriva l'illegittimità di eventuali atti di disposizione a titolo gratuito (donazioni, concessioni in comodato, ecc.) compiuti dagli amministratori.

94. La particolare natura degli Istituti, rispetto agli altri enti ecclesiastici, emerge anche dalla disciplina che la legge n. 222/1985 riserva agli atti di straordinaria amministrazione da loro compiuti, qualora eccedano determinati valori.

Al riguardo si ricorda che:

- l'art. 36 prescrive che per le alienazioni e gli altri negozi di cui al can. 1295, di valore tre volte superiore a quello massimo stabilito dalla C.E.I. ai sensi del can. 1292 §§ 1-2 (cioè superiore a tre milioni di Euro), l'Istituto deve produrre alla Santa Sede, ai fini della prescritta autorizzazione, il parere della C.E.I.;

- l'art. 37 prescrive che l'Istituto che intende vendere a soggetti diversi da un ente ecclesiastico, dallo Stato, dal Comune, dall'Università degli studi, dalla Regione e dalla Provincia, un immobile per un prezzo superiore a € 774.685,35 (importo da rivalutare in misura pari alla variazione dell'indice ISTAT), deve darne comunicazione al Prefetto della Provincia nella quale è ubicato l'immobile, comunicando, in caso di mancata comunicazione, la nullità del contratto di vendita.

95. Anche se avente connotazioni particolari rispetto agli altri enti ecclesiastici, l'Istituto resta soggetto alla vigilanza dell'Ordinario, prevista dal can. 1276 §1.

Essa si esplica anche con l'apposizione del visto sullo stato di previsione e sul bilancio consuntivo, da trasmettere per l'approvazione all'Istituto centrale per il sostentamento del Clero.

L'Istituto è, altresì, soggetto alle licenze previste dai cann. 1291-1295. L'art. 11, lettera b, dello *Statuto*-tipo, dopo aver richiamato la predetta soggezione, elenca espressamente quali alienazioni e quali atti di straordinaria amministrazione sono soggetti alla licenza dell'Ordinario diocesano, ai sensi del can. 1281 §2.

In occasione del rilascio delle licenze alle alienazioni, agli acquisti a titolo oneroso e al compimento degli altri atti di straordinaria amministrazione previsti dallo *Statuto*, l'Istituto è tenuto al versamento, a favore della Diocesi, della tassa fissa determinata, ai sensi del can. 1264, 1°, dall'Assemblea dei Vescovi della Provincia.

Per gli acquisti a titolo gratuito soggetti ad autorizzazione, perché gravati da condizioni od oneri, l'Istituto è soggetto a una tassa, determinata dall'Assemblea dei Vescovi della Provincia, la cui misura massima non può eccedere il 15% del valore del bene.

L'Istituto è anche tenuto a corrispondere alla Diocesi il tributo ordinario, di cui al can. 1263, determinato nella misura massima del 5% dell'utile netto di gestione (ossia della somma da destinare al sostentamento del Clero) risultante dal bilancio consuntivo.



96. È inopportuno che fungano da membri del Consiglio di amministrazione dell'Istituto coloro che già ricoprono funzioni di qualificata collabo-

razione al governo diocesano in campo amministrativo (per esempio, l'Economo diocesano e il responsabile dell'Ufficio amministrativo).

## CAPITOLO OTTAVO L'ENTE PARROCCHIA

### La condizione giuridica della parrocchia

97. Il can. 515 §1 definisce la parrocchia come «una determinata comunità di fedeli che viene costituita stabilmente nell'ambito di una Chiesa particolare, e la cui cura pastorale è affidata, sotto l'autorità del Vescovo diocesano, ad un parroco quale suo proprio pastore». Il §3 dello stesso canone afferma poi che «la parrocchia eretta legittimamente gode di personalità giuridica per il diritto stesso».

98. L'Accordo 18 febbraio 1984 e la legge n. 222/1985, conformandosi alle disposizioni del Codice, stabiliscono la possibilità per ogni parrocchia di ottenere il riconoscimento civile. In precedenza la personalità giuridica civile era riconosciuta al «beneficio parrocchiale» e, in alcuni casi, all'ente «chiesa parrocchiale».

Le parrocchie canonicamente esistenti al 30 settembre 1986, elencate, con la loro denominazione e sede, in un provvedimento del Vescovo diocesano, hanno ottenuto la qualifica di ente ecclesiastico civilmente riconosciuto con la pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del decreto del Ministro dell'interno.

Le parrocchie erette successivamente possono ottenere il riconoscimento civile alle condizioni previste dagli artt. 1-3 della legge n. 222/1985 e dagli artt. 2, 4 e 5 del Regolamento di esecuzione (DPR n. 33/1987, modificato con DPR n. 337/1999).

99. Ogni parrocchia civilmente riconosciuta deve essere iscritta nel registro delle persone giuridiche tenuto dalla Prefettura-Ufficio territoriale del Governo della Provincia ove ha sede (cfr. artt. 5-6 legge n. 222/1985 e art. 15 DPR n. 361/2000).

Dal momento che la parrocchia viene introdotta nell'ordinamento italiano con la sua originaria struttura canonica, non le può essere imposto di dotarsi di uno Statuto avente i requisiti previsti per le persone giuridiche private. Il deposito nel registro delle persone giuridiche di un'attestazione del Vescovo diocesano dalla quale risultino le norme di funzionamento della parroc-

chia e i poteri del legale rappresentante (cfr. *Allegato D*) è finalizzato a garantirne la conoscibilità ai terzi e la possibilità di invocare l'invalidità o l'inefficacia dei negozi giuridici posti in contrasto con essi.

Devono essere parimenti iscritti nel registro:

a) i mutamenti sostanziali nel modo di esistenza della parrocchia (per esempio, la modifica della denominazione o della sede), disposti con decreto canonico e riconosciuti agli effetti civili, ai sensi dell'art. 19 della legge n. 222/1985. Il trasferimento di sede nell'ambito dello stesso Comune o la modifica dei confini del territorio non costituiscono mutamento sostanziale e possono essere iscritti direttamente nel registro;

b) la variazione del legale rappresentante. In base agli accordi fra le parti (cfr. circolare della Direzione centrale degli Affari dei Culti del Ministero dell'interno, 24 dicembre 2002, n. 17), la notificazione della nomina del parroco alla Prefettura-Ufficio territoriale del Governo e l'iscrizione del nominativo del medesimo al registro delle persone giuridiche vengono effettuate con un unico atto.

100. In quanto ente ecclesiastico civilmente riconosciuto, la parrocchia può svolgere direttamente non solo le attività di religione e di culto (cfr. art. 16, lett. a, legge n. 222/1985), ma anche attività diverse (cfr. artt. 15 e 16, lett. b, legge n. 222/1985). Queste ultime restano però soggette, nel rispetto della struttura e della finalità dell'ente ecclesiastico, alle leggi dello Stato concernenti tali attività e al regime tributario previsto per le medesime (cfr. art. 7, comma 3, dell'Accordo 18 febbraio 1984). Per svolgere tali attività non è pertanto necessario far sorgere nell'ambito parrocchiale altri soggetti giuridici (Associazioni, Cooperative, ecc.). È anzi importante mantenere in questo campo un atteggiamento di prudenza, per evitare il rischio che le iniziative e le stesse strutture parrocchiali vengano sottratte alla soggettività della parrocchia, per essere gestite da enti con propria autonomia e senza un esplicito collegamento ecclesiale. È noto infatti che l'atti-

vità di un'associazione civilmente costituita, anche se agisce in ambito parrocchiale, dipende giuridicamente non dal parroco o dal Vescovo, ma dalla libera volontà dei soci.

In ogni caso è necessario che i rapporti tra la parrocchia e altri enti eventualmente operanti nel suo ambito siano chiaramente definiti sia nel contesto della programmazione pastorale sia sotto il profilo giuridico (utilizzazione degli

immobili, responsabilità civili, amministrative e penali, obblighi fiscali, ecc.).

101. La parrocchia, una volta legittimamente eretta e riconosciuta civilmente, può essere soppressa soltanto con decreto del Vescovo diocesano, sentito il Consiglio presbiterale (cfr. can. 515 §2). Il Vescovo deve contestualmente provvedere anche alla devoluzione dei beni.

### La rappresentanza legale della parrocchia e la responsabilità amministrativa del parroco

102. In quanto "pastore proprio" (cfr. cann. 515 §1, 519) di una determinata comunità di fedeli, il parroco ne è responsabile non solo sotto il profilo sacramentale, liturgico, catechetico e caritativo, ma anche sotto il profilo amministrativo: ne è, infatti, il legale rappresentante (cfr. can. 532) e l'amministratore unico (cfr. can. 1279 §1) nell'ordinamento canonico e in quello statale.

La responsabilità amministrativa del parroco è esercitata sotto l'autorità del Vescovo diocesano, costituendo il legame con il Vescovo il segno dell'inserimento della comunità parrocchiale nella Chiesa particolare. Si tratta di una responsabilità che esige di essere esercitata «con la collaborazione di altri presbiteri o diaconi e con l'apporto dei fedeli laici» (can. 519). D'altro canto, è una responsabilità personale, alla quale il parroco non può rinunciare (cfr. cann. 537 e 1289) e che non può demandare ad altri limitandosi, ad esempio, a ratificare le decisioni prese dal Consiglio parrocchiale per gli affari economici. Anche l'Ordinario diocesano non può sostituirsi alla responsabilità diretta e personale del parroco, se non in caso di negligenza (cfr. can. 1279 §1 e n. 25). Detta responsabilità ha carattere globale, in quanto abbraccia tutte le attività di cui la parrocchia è titolare, compresi, ad esempio, l'oratorio e la scuola materna.

In quanto amministratore della parrocchia, il parroco è tenuto, come espressamente richiamato dal can. 532, a quanto prescritto dai cann. 1281-1288. Tra le disposizioni di questi canoni sono da tenere in particolare considerazione l'obbligo di garantire con giuramento davanti all'Ordinario, prima di incominciare l'incarico, di «svolgere onestamente e fedelmente le funzioni amministrative» (can. 1283, 1°), e la necessità di adempiere il proprio compito «in nome della Chiesa, a norma del diritto» (can. 1282) e «con la diligenza di un buon padre di famiglia» (can. 1284 §1).

103. Anche se di solito ogni parrocchia è affidata a un sacerdote come proprio parroco, la nor-

mativa canonica prevede anche altre possibilità di affidamento.

Una prima possibilità è rappresentata dall'affidamento di più parrocchie a uno stesso sacerdote in qualità di parroco: questi rappresenterà ciascuna di esse singolarmente e dovrà amministrarle in modo distinto l'una dall'altra (cfr. can. 515 §1).

Un secondo caso è quello dell'affidamento *in solidum* di una o più parrocchie a più sacerdoti, tutti equiparati al parroco, ma di cui uno è il "moderatore", con il compito di dirigere l'azione pastorale comune e di rispondere di essa davanti al Vescovo (cfr. cann. 517 §1, 542-544). In questo caso, come stabilisce il can. 543 §2, 2°, «solo il moderatore rappresenta nei negozi giuridici la parrocchia o le parrocchie affidate al gruppo». Di conseguenza, solo il suo nominativo deve essere iscritto nel registro delle persone giuridiche come legale rappresentante della parrocchia.

Un'altra possibilità è l'affidamento di una partecipazione nell'esercizio della cura pastorale della parrocchia, a motivo della scarsità di sacerdoti, a un diacono o a un fedele laico o a una comunità di persone. In queste circostanze, il Vescovo deve comunque costituire un sacerdote «il quale, con la potestà e le facoltà di parroco, sia il moderatore della cura pastorale» (can. 517 §2). A questo sacerdote spetta, quindi, l'amministrazione e la legale rappresentanza della parrocchia.

Vi è poi la possibilità dell'affidamento di una parrocchia a un Istituto religioso clericale o a una Società clericale di vita apostolica. In questo caso non può essere parroco l'Istituto o la Società («Il parroco non sia una persona giuridica»: can. 520 §1), ma un sacerdote dell'Istituto o della Società deve essere nominato parroco o moderatore, nel caso in cui si utilizzi la modalità dell'affidamento in solido.

Nella convenzione tra Vescovo diocesano e Superiore competente, che deve essere necessariamente stipulata in caso di affidamento di una parrocchia a un Istituto religioso o a una Società

di vita apostolica (cfr. can. 520 §2), si devono precisare non solo gli aspetti pastorali, ma anche quelli amministrativi ed economici, distinguendo in particolare quanto, in materia di immobili, offerte, spese e tasse diocesane, è di pertinenza della casa religiosa e quanto della parrocchia, e quindi del parroco coadiuvato dal Consiglio parrocchiale per gli affari economici.

Si rammenti, infine, che, in forza dell'art. 3, comma 3, dell'Accordo 18 febbraio 1984, salvo che per la Diocesi di Roma e per quelle suburbicarie, possono essere nominati parroci i soli sacerdoti titolari della cittadinanza italiana.

104. In caso di vacanza della parrocchia o di impedimento del parroco, deve essere costituito

### Il Consiglio parrocchiale per gli affari economici

105. In ogni parrocchia deve essere costituito il Consiglio parrocchiale per gli affari economici (= CPAE), retto, oltre che dal diritto universale, dalle norme date dal Vescovo diocesano. I fedeli che ne fanno parte, scelti secondo le medesime norme, hanno il compito di aiutare il parroco nell'amministrazione dei beni della parrocchia (cfr. can. 537).

Le norme date dal Vescovo possono utilmente consistere in un *Regolamento del Consiglio parrocchiale per gli affari economici*, da adottarsi in tutte le parrocchie. In esso si devono prevedere disposizioni circa la natura, le finalità, la composizione e i compiti del CPAE.

Il CPAE si caratterizza, oltre che per la competenza in materia giuridico-amministrativa, anche per l'ecclesialità dei suoi membri. Quanti ne fanno parte devono essere scelti in base alla competenza, in analogia con quanto stabilito per il Consiglio diocesano per gli affari economici (cfr. can. 492 §1 e n. 26): essi però sono anzitutto *christifideles*, chiamati a svolgere un servizio non solo in base a criteri tecnici ed economici, ma anche in riferimento a principi di ordine specificamente ecclesiale, primo fra tutti quello dei fini propri dei beni temporali della Chiesa (cfr. can. 1254 §2). Nelle *Determinazioni concernenti taluni strumenti e iniziative per la promozione della Chiesa in Italia*, 27 marzo 1999, la C.E.I. ha stabilito che faccia parte del CPAE l'incaricato parrocchiale per la promozione del sostegno economico della Chiesa.

La funzione consultiva del CPAE non ne diminuisce l'importanza, essendo chiamati i consiglieri non solamente a esprimere un parere tecnico, ma anche a condividere la responsabilità dell'intera vita della parrocchia mediante una corretta e proficua gestione dei suoi beni.

da parte del Vescovo diocesano quale *amministratore parrocchiale* un sacerdote tenuto agli stessi doveri e diritti del parroco, salvo precisazioni da parte del Vescovo (cfr. cann. 539-540). A lui spetta, quindi, la legale rappresentanza e la responsabilità amministrativa della parrocchia.

L'amministratore parrocchiale è, per sua natura, una figura provvisoria: tuttavia è opportuno iscriverne il nominativo nel registro delle persone giuridiche anche nel caso in cui il parroco impedito resti in carica.

Se una persona diversa dal legale rappresentante interviene a rappresentare la parrocchia per un determinato atto giuridico, è necessario che sia munita di un mandato di procura valido agli effetti civili, rilasciato dal legale rappresentante.

106. In questo orizzonte, il CPAE deve avere un rapporto costruttivo sia con il Consiglio pastorale parrocchiale sia con l'intera comunità parrocchiale.

In particolare, il CPAE non può prescindere, soprattutto nelle scelte economiche di maggiore importanza e di carattere generale (quali la decisione di costruire nuove strutture parrocchiali o di intraprendere una nuova attività), dalle indicazioni offerte dal Consiglio pastorale parrocchiale; quest'ultimo, a sua volta, non può ignorare i problemi economici della parrocchia, ma deve tenerne conto e farsene carico, soprattutto attraverso un'opera di sensibilizzazione e di responsabilizzazione dell'intera comunità. A servizio di essa opera il CPAE e ad essa deve rendere conto, in particolare per ciò che concerne l'utilizzazione delle offerte, secondo quanto stabilito dalla normativa diocesana (cfr. can. 1287 §2).

Il can. 537, disponendo che nel CPAE i fedeli «aiutino il parroco nell'amministrazione dei beni della parrocchia, fermo restando il disposto del can. 532», stabilisce la personale responsabilità del parroco in quanto legale rappresentante e amministratore. Ciò significa che il CPAE non può sostituirsi al parroco o essere considerato un vero e proprio Consiglio di amministrazione della parrocchia. La sua funzione è, invece, di collaborazione col parroco, amministratore della parrocchia. Questi, tuttavia, non dovrebbe discostarsi dal parere del CPAE se non per gravi motivi. Il Vescovo può chiedere di conoscere, come condizione previa al rilascio delle autorizzazioni canoniche per gli atti di amministrazione straordinaria relativi alla parrocchia, la valutazione formulata in merito dal CPAE.

**L'amministrazione della parrocchia: la contabilità parrocchiale**

107. In quanto persona giuridica pubblica, la parrocchia deve essere amministrata secondo le disposizioni dei cann. 1281-1288 e, in generale, in conformità con la normativa universale e particolare concernente i beni temporali della Chiesa.

Il can. 531 dispone che tutte le offerte ricevute dai fedeli, in particolare in occasione della celebrazione di Sacramenti e di sacramentali (eccettuata l'offerta per la S. Messa, che spetta al sacerdote celebrante o, in caso di Messa binata o trinata, va destinata secondo quanto stabilito dall'Ordinario: cfr. cann. 945 e 951) devono essere versate nella cassa parrocchiale. All'unica cassa parrocchiale è necessario che confluiscano anche tutti i proventi destinati alla parrocchia, compresi quelli patrimoniali, ove esistenti, e quelli frutto di specifiche attività. Queste ultime possono mantenere una distinta contabilità, pur restando nell'ambito della gestione generale della parrocchia.

108. Le *entrate* della cassa parrocchiale devono essere indicate tutte singolarmente e distinte in diverse voci secondo la loro natura, come esemplificato qui di seguito:

1. offerte richieste dalla parrocchia per tutte le necessità della comunità;
2. offerte in occasione dell'amministrazione dei Sacramenti e dei sacramentali;
3. offerte finalizzate in giornate prescritte;
4. offerte, rendite di culto e legati per la celebrazione e applicazione di Ss. Messe;
5. offerte occasionali per le necessità della Chiesa o per finalità specifiche;
6. donazioni, eredità e legati;
7. offerte deducibili;
8. redditi fondiari, di capitale e diversi;
9. corrispettivi di attività commerciali e sponsorizzazioni;
10. contributi da enti per attività istituzionali;
11. contributi da enti per attività commerciali;
12. rimborsi spese.

109. Le *uscite* della cassa parrocchiale devono essere indicate tutte singolarmente e distinte in diverse voci secondo la loro natura, come esemplificato qui di seguito:

1. remunerazione dei sacerdoti;
2. manutenzione degli immobili;

3. assicurazioni: per incendio (cfr. can. 1284), e per responsabilità civile della parrocchia, ai sensi dell'art. 2043 del Codice Civile;

4. uscite per attività istituzionali;
5. contributi alla Diocesi;
6. offerte destinate ad altre finalità;
7. spese relative ad eventuali attività commerciali.

110. Qualsiasi somma di denaro di pertinenza della parrocchia depositata sotto qualunque forma in un Istituto bancario o postale o investita (ad esempio, in titoli di Stato), deve essere intestata in maniera esclusiva alla parrocchia, secondo la corretta denominazione, con la firma di trattenza attribuita al solo legale rappresentante.

111. I libri obbligatori previsti per l'amministrazione economica della parrocchia sono:

- il registro delle Ss. Messe (cfr. can. 958 §1);
- il registro dei legati (cfr. Delibera C.E.I. n. 6; cfr. anche can. 1307);
- i libri delle entrate e delle uscite (cfr. can. 1284 §2, 7°);
- i registri dell'amministrazione dei beni (cfr. Delibera C.E.I. n. 6).

Essi vanno custoditi, con tutti gli altri documenti concernenti la parrocchia, nell'archivio parrocchiale (cfr. can. 535 §4), e non possono essere sostituiti da supporti magnetici. Devono essere esibiti al Vescovo diocesano o ai convisitatori in occasione della Visita pastorale, e al vicario foraneo durante la visita foraniale e, comunque, a ogni sua legittima richiesta (cfr. can. 555 §1, 3°).

112. In ciascuna parrocchia, oltre ai libri e ai registri obbligatori stabiliti dalla normativa canonica, devono essere presenti anche i libri contabili, richiesti dalla normativa fiscale dello Stato per le eventuali attività considerate a carattere commerciale. Essi possono essere conservati anche presso professionisti, secondo la normativa vigente.

I documenti comprovanti pagamenti e, in genere, adempimenti eseguiti dalla parrocchia, devono essere conservati presso l'archivio parrocchiale almeno fino al termine della prescrizione dei diritti corrispondenti.

**Inventario dei beni e dei beni culturali**

113. Nell'archivio della parrocchia deve anche essere custodito l'inventario dei beni compilato all'inizio dell'incarico del parroco, secondo quan-

to dispone il can. 1283, 2°: «Sia accuratamente redatto un dettagliato inventario [...] dei beni immobili, dei beni mobili sia preziosi sia comun-



que riguardanti i beni culturali, e delle altre cose, con la loro descrizione e la stima, e sia rivisto dopo la redazione». Copia dell'inventario va conservata anche nell'archivio della Curia e le due copie vanno aggiornate annotando le eventuali modifiche del patrimonio (cfr. can. 1283, 3°).

È necessario che l'inventario sia particolarmente accurato e sia corredato anche di fotografie, quando si tratta di beni di valore artistico o storico, allo scopo di favorirne il recupero in caso di furto o di smarrimento. Detti beni sono soggetti a particolare tutela da parte della normativa canonica e civile: in caso di restauro, prestito, alienazione, occorre ottenere preventivamente le autorizzazioni prescritte.

Il parroco e il CPAE devono conoscere con precisione lo stato giuridico degli immobili di

proprietà della parrocchia, avendo a disposizione per ciascuno di essi l'esatta e aggiornata identificazione catastale, sulla base di certificazione rilasciata dall'Agenzia del Territorio competente; la provenienza, attestata da copia autentica dei relativi atti pubblici, se esistenti, e dalle relative note di trascrizione; la destinazione, soprattutto se stabilita come condizione dal donante o dal testatore; l'effettiva utilizzazione, con gli eventuali contratti di cessione a terzi; una scheda sullo stato di conservazione, con la previsione di eventuali interventi. È consigliabile che le copie autentiche dei documenti originali siano depositate nell'archivio della Curia (cfr. can. 1284 §2, 9°). I documenti costitutivi delle pie fondazioni devono essere conservati nell'archivio parrocchiale, oltre che in quello della Curia (cfr. can. 1306 §2).

### Rendiconto amministrativo

114. La parrocchia, come ogni persona giuridica pubblica soggetta al Vescovo diocesano, è tenuta a presentare ogni anno il rendiconto amministrativo all'Ordinario del luogo, che deve farlo esaminare dal Consiglio diocesano per gli affari economici (cfr. cann. 1284 §2, 8° e 1287 §1). È conveniente che ogni Diocesi faciliti l'adempiimento di quest'obbligo predisponendo uno schema di rendiconto, da utilizzarsi in tutte le parrocchie.

La redazione accurata e fedele del rendiconto annuale è la prova più evidente di un'ammini-

strazione parrocchiale corretta e ordinata. Il rendiconto, tra l'altro, permette all'Ordinario di svolgere il proprio compito di vigilanza (cfr. can. 1276 §1) nei confronti dell'amministrazione della parrocchia e di intervenire opportunamente in suo favore.

La normativa diocesana può stabilire anche l'obbligo per ogni parrocchia di compilare lo stato di previsione delle entrate e delle uscite, dando indicazioni per la sua redazione (cfr. can. 1284 §3).

### Gestione degli immobili parrocchiali

115. Il parroco ha l'obbligo di conservare gli immobili di proprietà della parrocchia con la diligenza del buon padre di famiglia. A tale riguardo è fondamentale programmare ed eseguire una corretta *manutenzione ordinaria* di tutti gli immobili (tinteggiatura, verniciatura, sostituzione delle parti usurate, controlli periodici, ecc.). La manutenzione ordinaria trascurata comporta, con il trascorrere del tempo, la necessità di intervenire in modo straordinario e spesso molto oneroso sugli immobili.

Spetta al CPAE approntare, in rapporto anche alle disponibilità della parrocchia, un programma efficace di manutenzione ordinaria.

Gli edifici di proprietà della parrocchia, secondo la loro tipologia, devono essere costruiti o adeguati alle norme di legge in materia igienico-sanitaria, di prevenzione degli incendi e di sicurezza degli impianti, ottenendo le prescritte dichiarazioni di conformità, rilasciate da imprese a ciò abilitate.

116. Gli immobili e gli spazi destinati a sede della parrocchia hanno come primaria e naturale destinazione d'uso quelle attività pastorali che realizzano le finalità istituzionali di culto e di religione, specifiche dell'ente ecclesiastico.

Come norma generale, la parrocchia deve avere il possesso esclusivo dell'intero complesso parrocchiale, al fine di svolgere in esso le attività istituzionali dell'ente. Il parroco deve poter disporre dei locali, comprese le aree destinate ad attività sportiva o ricreativa. Ciò comporta, tra l'altro, il suo diritto-dovere, in quanto amministratore e rappresentante legale della parrocchia, di gestire direttamente tutti i locali e gli impianti, detenendone le chiavi.

La parrocchia può, se lo ritiene pastoralmente utile, a determinate condizioni e tenendo conto di quanto sopra affermato, consentire che associazioni sportive, scuole, circoli, gruppi musicali o altri soggetti, utilizzino i propri impianti. Tale utilizzazione deve essere formalizzata mediante



una convenzione che indichi le ore e i giorni della settimana di utilizzo per un periodo definito e precisi le responsabilità civili e fiscali delle parti, fermo restando che la parrocchia conserva la detenzione dei locali a titolo di esercizio delle attività pastorali.

117. Nel caso in cui la parrocchia, per l'uso temporaneo dei locali, intenda ricevere un corrispettivo che eccede il mero rimborso delle spese correnti e dei consumi, dovrà ottenere l'autorizzazione previa dell'Ordinario diocesano. Dovrà poi scegliere tra un contratto di locazione e un contratto di prestazione di servizi, non potendosi applicare alla fattispecie un contratto di uso gratuito. Dovrà infine dichiarare ai fini fiscali tra i propri redditi il corrispettivo ricevuto.

È sconsigliabile un'utilizzazione mista occasionale degli immobili parrocchiali, ovvero la concessione di locali di culto e pastorale a terzi dietro corrispettivo per singole iniziative (ad esempio, per feste di compleanno, assemblee condominiali o comitati civici di quartiere). Tale forma infatti mette a rischio la validità della copertura assicurativa per attività non direttamente connesse con i fini istituzionali della parrocchia, attività per le quali i locali in questione sono destinati.

Si tenga presente che nell'ordinamento italiano il contratto non richiede la forma scritta a pena di nullità, se non in casi tassativi (cfr. art. 1350 del Codice Civile), quali, ad esempio, l'alienazione, la costituzione di diritti reali, le locazioni ultranovennali, le locazioni per uso abitativo. Di conseguenza, qualunque accordo verbale tra due soggetti (ad esempio, per un comodato) produce l'effetto di vincolarli contrattualmente, anche se in tali casi l'assenza della prescritta autorizzazione canonica può costituire causa di invalidità, ai sensi e nei limiti dell'art. 18 della legge n. 222/1985. Peraltro, l'esperienza insegna che la semplice richiesta da parte del parroco di

riavere la disponibilità di locali dati in uso a terzi può dare luogo a contenziosi a detrimento della parrocchia stessa. L'attuale prassi giudiziaria italiana, inoltre, rende difficile il recupero in tempi brevi di un locale goduto da altri a qualsiasi titolo.

Prima di ipotizzare di destinare immobili e strutture parrocchiali per attività produttive di reddito o comunque considerate commerciali ai fini fiscali, è necessario compiere un'attenta valutazione circa l'uso pastorale – attuale o prevedibile – di detti beni, dal momento che esso è sempre prevalente rispetto ad ogni considerazione di convenienza economica. Le finalità, pur apprezzabili, che vengono spesso indicate per una diversa utilizzazione dei beni non devono far dimenticare il rischio di compiere inavvertitamente scelte impropre e difficilmente reversibili.

118. Le case canoniche non cessano di essere pertinenze dell'edificio di culto per il semplice fatto che il parroco abiti altrove. Ciò che conta, infatti, è che la canonica sia comunque a disposizione della parrocchia, ossia a servizio del parroco (come sede, ad esempio, dell'Ufficio parrocchiale) o dei fedeli (venendo utilizzata, anche solo saltuariamente, per iniziative catechistiche e pastorali). La casa canonica perderebbe, invece, la natura di pertinenza, qualora venisse meno il riferimento all'edificio di culto, perché concessa in locazione a terzi o destinata ad attività considerate commerciali dalla legge.

Per quanto concerne le agevolazioni fiscali, giova ricordare che i locali e gli spazi parrocchiali destinati ad attività pastorale di religione o di culto, o comunque posti a servizio dell'edificio di culto stesso e ne seguono la natura e il regime giuridico, godendo delle agevolazioni riconosciute dalla normativa fiscale a condizione che non siano locati a terzi o utilizzati per attività commerciali.

### Obblighi civili e fiscali

119. La parrocchia ha determinati obblighi in riferimento all'ordinamento statale, in particolare negli ambiti civile e fiscale, sia quando svolge soltanto attività istituzionali sia quando gestisce attività commerciali. Essa è tenuta a osservare la normativa fiscale e civile, soprattutto in materia

assicurativa (cfr. can. 1284 §2, 1°) e di diritto del lavoro (cfr. can. 1286). Si veda in proposito, nel capitolo quinto, la trattazione dedicata alla "condizione degli enti ecclesiastici nell'ordinamento tributario italiano".

## CAPITOLO NONO I LUOGHI DI CULTO

### Condizione giuridica delle chiese in genere

120. La chiesa è un edificio sacro destinato al culto divino ove i fedeli hanno diritto di entrare per esercitare, soprattutto pubblicamente, tale culto (cfr. can. 1214).

Le chiese, che si distinguono dagli oratori e dalle cappelle private perché non riservate ad alcuna categoria di fedeli o all'uso di determinate persone, hanno diversa funzione pastorale secondo la comunità di fedeli che ne ha l'uso e prevalentemente vi celebra la liturgia con il consenso del Vescovo diocesano. Ai fini della qualificazione giuridica della chiesa, non è rilevante il soggetto proprietario dell'edificio, ma soltanto la persona giuridica responsabile dell'officiatura.

La destinazione di un edificio al culto pubblico, la qualificazione giuridico-pastorale di una chiesa e la riduzione di una chiesa a uso profano non indecoroso competono al Vescovo diocesano, dal momento che la liturgia può essere legittimamente celebrata solo in comunione con lui e sotto la sua autorità (cfr. cann. 838, 899 §2).

121. In relazione alla funzione culturale e pastorale e alla comunità di fedeli che in esse celebra la liturgia, le chiese si possono distinguere e qualificare secondo la seguente classificazione:

- a) chiesa cattedrale;
- b) chiesa parrocchiale;
- c) chiesa rettoria;
- d) chiesa santuario;

### Norme canoniche, concordatarie e civili

123. Tra le norme canoniche di particolare rilievo circa le chiese si ricordino le seguenti:

- a) la costruzione di una nuova chiesa richiede il previo consenso scritto del Vescovo diocesano, udito il Consiglio presbiterale e i rettori delle chiese vicine (cfr. can. 1215);
- b) la chiesa deve essere dedicata o almeno benedetta (cfr. can. 1217);
- c) nella chiesa legittimamente dedicata o benedetta si possono compiere tutti gli atti del culto divino, salvi i diritti parrocchiali (cfr. can. 1219);
- d) nel luogo sacro, in particolare nella chiesa, può essere consentito solo quanto serve all'esercizio e alla promozione del culto, della pietà,

e) chiesa annessa a una persona giuridica:

- a un Capitolo;
- a una casa di un Istituto religioso clericale o di una Società clericale di vita apostolica, di un Istituto religioso laicale o femminile o di una Società laicale o femminile di vita apostolica o di un Istituto secolare;
- a un'Associazione o a una Confraternita;
- a un Seminario o ad altro ente ecclesiastico;
- a una parrocchia.

122. Ove manchi, il Vescovo diocesano proceda alla ricognizione delle chiese esistenti nel territorio della Diocesi, in modo da essere in condizione di certificare la proprietà e la qualificazione giuridica di ciascun luogo di culto. Ove la qualificazione non risulti dagli atti di Curia, provveda con decreto alla determinazione.

In caso di dubbio circa la qualificazione da dare, è opportuno scegliere quella di chiesa annessa alla parrocchia nel cui territorio l'edificio di culto si trova, in modo che la responsabilità della chiesa competa al parroco.

Nel caso in cui una chiesa abbia una duplice o triplice funzione pastorale, compete al Vescovo diocesano, sentite le parti interessate, determinare quale funzione pastorale sia prevalente, cioè dare la qualificazione giuridica in modo che sia individuata, anche per gli effetti civili, la persona giuridica responsabile dell'esercizio del culto. Si rende però necessaria tra le parti una convenzione, nella quale siano precisate le modalità di collaborazione nell'esercizio del culto.

della religione e deve essere vietata qualunque attività aliena dalla santità del luogo (cfr. can. 1210).

124. La libertà di esercizio pubblico del culto è un diritto tutelato a livello costituzionale (cfr. art. 19 della Costituzione) e il regime delle chiese destinate al culto cattolico è stabilito da norme pattizie (cfr. artt. 2, 5, e 7 dell'Accordo 18 febbraio 1984).

L'art. 2 dell'Accordo dispone: «In particolare è assicurata alla Chiesa la libertà di organizzazione, di pubblico esercizio del culto, di esercizio del magistero e del ministero spirituale...», in coerenza con il can. 1213 del *Codice di Diritto*

*Canonico*, ai sensi del quale «nei luoghi sacri l'autorità ecclesiastica esercita liberamente i suoi poteri e i suoi uffici».

L'art. 5 dell'Accordo prevede poi alcune tassative ipotesi in presenza delle quali è necessaria un'intesa tra lo Stato italiano e l'autorità ecclesiastica:

«1. Gli edifici aperti al culto non possono essere requisiti, occupati, espropriati o demoliti se non per gravi ragioni e previo accordo con la competente autorità ecclesiastica.

2. Salvo i casi di urgente necessità, la forza pubblica non potrà entrare, per l'esercizio delle sue funzioni, negli edifici aperti al pubblico, senza averne dato previo avviso all'autorità ecclesiastica».

### Proprietà degli edifici di culto

125. La proprietà di un edificio di culto può essere intestata nei registri immobiliari a un ente ecclesiastico, a un ente pubblico, a una persona giuridica privata o a una persona fisica.

Qualora il soggetto proprietario della chiesa sia una persona fisica o un ente civile, questi non può sottrarre l'edificio alla destinazione di culto, né può gestire direttamente il culto medesimo,

La tutela della destinazione al culto e la riserva delle relative facoltà all'autorità ecclesiastica competente per territorio costituisce una costante della legislazione statale, che garantisce l'immodificabilità della destinazione al culto (cfr. art. 831, comma secondo, del Codice Civile) fino a quando non sia disposta dall'autorità ecclesiastica la riduzione a uso profano dell'edificio di culto, a norma del can. 1222: «Gli edifici destinati all'esercizio pubblico del culto cattolico, anche se appartengono a privati, non possono essere sottratti alla loro destinazione neppure per effetto di alienazione, fino a che la destinazione stessa non sia cessata in conformità delle leggi che li riguardano».

dato il principio che il soggetto che celebra la liturgia può essere soltanto una comunità di fedeli in comunione con il Vescovo diocesano. Il proprietario pertanto è tenuto a concedere in uso l'edificio, a titolo di esercizio del culto, all'ente ecclesiastico designato dal Vescovo. Le condizioni della concessione possono essere determinate mediante convenzione.

### Pertinenze degli edifici di culto

126. «Sono pertinenze le cose destinate in modo durevole a servizio o a ornamento di un'altra cosa. La destinazione può essere effettuata dal proprietario della cosa principale o da chi ha un diritto reale sulla medesima» (art. 817 del Codice Civile). Le pertinenze seguono lo stesso regime della cosa principale.

Si considerano ordinariamente pertinenze

della chiesa la sacrestia, il battistero, il campanile e il sagrato, i locali adibiti a ufficio e ad abitazione dei sacerdoti e degli addetti al culto, nonché quelli usati per le opere pastorali connesse alla chiesa e al culto che in essa si celebra (cfr. Consiglio di Stato, Sezione Prima, parere 18 ottobre 1989, n. 1263/89).

### Personalità giuridica delle chiese

127. In base al *Codice di Diritto Canonico*, le nuove chiese hanno personalità giuridica pubblica solo se conferita loro con decreto dell'autorità ecclesiastica.

Nell'ordinamento italiano occorre distinguere:

a) le chiese cattedrali, rettorie e santuari possono ottenere il riconoscimento ai sensi dell'art. 11 della legge n. 222/1985;

b) le chiese annesse a una persona giuridica riconosciuta agli effetti civili non possono conseguire un autonomo riconoscimento;

c) le chiese esistenti in data 7 giugno 1929, escluse quelle ex conventuali, conservano la per-

sonalità giuridica che avevano, a norma dell'art. 29, lett. a, del Concordato del 1929 e dell'art. 7, comma 2, dell'Accordo 18 febbraio 1984: esse devono essere iscritte nel registro delle persone giuridiche utilizzando a tal fine il decreto di riconoscimento o l'attestato di personalità giuridica per antico possesso di stato rilasciato dal Ministro dell'interno (cfr. art. 15, comma 5, del DPR n. 33/1987);

d) le chiese rettorie ex conventuali, soppresse dalle leggi eversive ma conservate al culto, possono ancora essere riconosciute agli effetti civili purché non siano annesse ad altro ente ecclesia-

stico. Tali enti, contestualmente al riconoscimento giuridico e in forza del combinato disposto dell'art. 73 della legge n. 222/1985 e degli artt. 6-

8 della legge n. 848/1929, possono ottenere il trasferimento in proprietà della chiesa e delle pertinenze.

### Responsabilità sugli edifici di culto

128. La dedicazione di una chiesa al culto pubblico è un fatto permanente non suscettibile di frazionamento nello spazio o nel tempo, tale da consentire attività diverse dal culto stesso. Ciò equivarrebbe infatti a violare il vincolo di destinazione, tutelato anche dall'art. 831 del Codice Civile.

La chiesa deve essere nell'esclusiva disponibilità della persona giuridica competente per l'ufficiatura e pertanto non può essere oggetto di

un contratto che attribuisca a terzi diritti, facoltà, poteri, possesso o compossesso sull'edificio di culto; non può essere bene strumentale di attività commerciale né può essere utilizzata in alcun modo a fine di lucro.

La responsabilità pastorale della chiesa compete al rettore; quella amministrativa spetta al rettore, se la chiesa ha personalità giuridica, altrimenti, all'ente ecclesiastico cui la chiesa è annessa.

### Visita delle chiese

129. Solo in linea teorica è possibile distinguere la dimensione culturale di una chiesa da quella religiosa, perché di fatto i due aspetti sono inseparabili: infatti la dedicazione al culto costituisce la ragion d'essere dell'edificio e delle opere d'arte in esso contenute. La visita di una chiesa comporta la comprensione dei valori sottesi al culto di quel luogo, che sono anche testi-

monianza della vita e della storia della Chiesa, ed esige rispetto: le chiese non sono semplici beni di consumo turistico.

Riguardo alla visita e all'utilizzazione di una chiesa, si tenga fermo il principio che questa deve essere accessibile liberamente e gratuitamente a tutti nell'orario stabilito dal rettore.

### Concerti in edifici di culto

130. L'esecuzione musicale in chiesa al di fuori della liturgia costituisce attività istituzionale dell'ente officiante solo quando ricorrono congiuntamente le seguenti condizioni:

- a) organizzazione da parte di un ente ecclesiastico;
- b) esecuzione prevalente di musica sacra;
- c) ingresso libero e gratuito.

Venendo a mancare una di queste tre condizioni, il concerto costituisce un'attività culturale, diversa da quella di culto, che richiede, a norma del can. 1210, la licenza scritta dell'Ordinario diocesano per l'uso profano della chiesa *per modum actus* ed è assoggettabile alla normativa sugli spettacoli.

### Fabbricerie

131. «Sotto il nome di fabbricerie si comprendono tutte le amministrazioni le quali, con varie denominazioni, di fabbriche, opere, maramme, cappelle, ecc. provvedono, in forza delle disposizioni vigenti, all'amministrazione dei beni delle chiese ed alla manutenzione dei rispettivi edifici» (art. 15, comma secondo, della legge n. 848/1929).

Le fabbricerie esistenti sono disciplinate dal-

l'art. 72 della legge n. 222/1985, nonché dagli artt. 15-16 della legge n. 848/1929 e dagli artt. 35-39 e 41 del DPR n. 33/1987, come modificato dal DPR n. 337/1999. Pur non rientrando fra gli enti ecclesiastici direttamente soggetti all'autorità ecclesiastica, rivestono grande rilevanza per l'importanza dei luoghi di culto cui si riferiscono.

### La chiesa cattedrale

132. La condizione giuridica delle chiese cattedrali è diversa da Diocesi a Diocesi, secondo i precedenti storici e gli *Statuti* particolari di ciascuna cattedrale.

Considerato che alla chiesa cattedrale sono interessate diverse persone giuridiche (l'ente "chiesa cattedrale", se questa ha personalità giuridica, la Diocesi, il Capitolo, la parrocchia, l'ente proprietario dell'edificio di culto, se diverso dai predetti), è necessario che la condizione giuridica della cattedrale sia determinata con chiarezza, al fine di impostare correttamente i rapporti tra le diverse persone giuridiche interessate.

La chiesa cattedrale con personalità giuridica è un ente a sé stante con propria amministrazione distinta da quella delle altre persone giuridiche. La cura pastorale nonché la responsabilità amministrativa, fatte salve le eventuali competenze della fabbriceria, può essere esercitata:

a) dal Capitolo cattedrale;

b) da un rettore; nel caso in cui la cattedrale sia sede di parrocchia, conviene che il parroco sia nominato rettore;

c) dal Vescovo diocesano.

### La chiesa rettoria

134. La rettoria è una chiesa destinata al culto pubblico per i fedeli della Diocesi, secondo una finalità pastorale specifica determinata dal Vescovo diocesano.

La chiesa rettoria è regolata dai cann. 556-563 del *Codice di Diritto Canonico* e dall'eventuale *Statuto*.

Il rettore viene nominato liberamente dal Vescovo diocesano, a meno che a qualcuno compete legittimamente il diritto di elezione o di presentazione; in tal caso spetta al Vescovo diocesa-

### La chiesa santuario

136. Col nome di santuario si intende la chiesa o l'altro luogo sacro ove i fedeli, per un peculiare motivo di pietà, si recano numerosi in pellegrinaggio con l'approvazione dell'Ordinario del luogo (cfr. can. 1230).

L'autorità competente per attribuire a una chiesa o a un altro luogo sacro la qualificazione di santuario e per approvarne gli *Statuti* è l'Ordinario del luogo per i santuari diocesani, la Conferenza Episcopale per i santuari nazionali e la Santa Sede per i santuari internazionali (cfr. can. 1232 §1; Delibera C.E.I. n. 34).

La chiesa cattedrale che non ha personalità giuridica è da considerare annessa all'ente Diocesi e pertanto è retta e amministrata personalmente dal Vescovo diocesano; l'amministrazione è assorbita da quella della Diocesi.

133. Il Vescovo diocesano, contestualmente alla determinazione della condizione giuridica della chiesa cattedrale, provveda anche a definire i compiti del Capitolo cattedrale, a norma del can. 503, e a disporre la separazione del Capitolo dalla parrocchia, a norma del can. 510 §1, qualora il Capitolo fosse ancora titolare della cura d'anime.

Su richiesta dell'autorità ecclesiastica competente, può essere revocato il riconoscimento civile dei Capitoli, nel caso in cui essi non rispondano più a particolari esigenze o tradizioni religiose e culturali della popolazione (cfr. art. 14 della legge n. 222/1985).

È utile richiamare che l'erezione, la modifica o la soppressione del Capitolo cattedrale sono riservate alla Sede Apostolica (cfr. can. 504).

no la conferma o l'istituzione (cfr. can. 557). Il rettore è amministratore unico e legale rappresentante dell'ente chiesa.

135. La chiesa rettoria può essere affidata a un Istituto religioso clericale o a una Società clericale di vita apostolica mediante una convenzione tra la Diocesi e l'Istituto. Anche in tal caso la chiesa resta sotto la giurisdizione del Vescovo diocesano, il quale istituisce il rettore presentato dal Superiore maggiore, a norma del can. 557 §2.

La funzione pastorale del santuario è l'esercizio del culto da parte dei fedeli di una Diocesi o di una o più Nazioni, e pertanto la chiesa-santuario non può considerarsi chiesa annessa a un Istituto religioso o a una determinata comunità di fedeli, anche se questo ente è proprietario dell'immobile.

La condizione giuridica della chiesa qualificata santuario è pari a quella delle rettorie con personalità giuridica canonica (cfr. nn. 134-135), salvo quanto previsto dai cann. 1230-1234 e dagli *Statuti* propri.



Il santuario è sotto la speciale vigilanza dell'autorità ecclesiastica che ne ha approvato lo *Statuto*, anche perché l'esercizio del culto in tale luogo riguarda i fedeli di tutta la Diocesi (o Nazione o più Nazioni); compete alla medesima autorità anche la tutela sull'amministrazione dei beni del santuario.

Nel caso in cui un santuario si trovi in una situazione di fatto diversa da quella prevista dalla normativa vigente, il Vescovo diocesano valuti se approvare, a norma del can. 1232 §1, uno *Statuto* redatto secondo i principi sopraindicati, e chiedere il riconoscimento agli effetti civili della personalità giuridica.

La denominazione "santuario" in senso lato può essere conservata, per motivi storici e tradizionali, anche per quelle chiese e luoghi che non siano qualificati santuario in senso strettamente giuridico, a norma dei cann. 1230-1234.

137. La qualificazione di una chiesa sede di parrocchia come "santuario" significa il riconoscimento da parte del Vescovo che la chiesa ha

### La chiesa parrocchiale

139. Con il nome di chiesa parrocchiale si intende, in senso proprio, la chiesa che è sede di una parrocchia ed è annessa giuridicamente alla medesima. A norma degli artt. 30 e 11 della legge n. 222/1985, essa non può avere autonomia personale giuridica civile.

La chiesa sede di una parrocchia non necessa-

### La chiesa annessa a una persona giuridica

140. Le chiese annesse a una persona giuridica (denominate *oratori pubblici* nel *Codice* del 1917) hanno come funzione pastorale prevalente la celebrazione della liturgia da parte della comunità di fedeli cui sono annesse; esse, a differenza degli oratori (denominati *oratori semipubblici* nel *Codice* del 1917), sono aperte a tutti i fedeli per l'esercizio pubblico del culto.

Le chiese annesse a una persona giuridica, ai sensi dell'art. 11 della legge n. 222/1985, non possono ottenere la personalità giuridica nell'ordinamento civile: la loro amministrazione è assorbita nell'amministrazione della persona giuridica da cui dipendono e a cui compete la responsabilità economica.

Per quanto riguarda l'immediata responsabilità pastorale, essa compete:

- se la chiesa è annessa al Capitolo, al canonico che ha la responsabilità del culto a norma dello *Statuto* capitolare;

come funzione pastorale prevalente la celebrazione del culto da parte dei fedeli che si recano in pellegrinaggio rispetto alla celebrazione della comunità parrocchiale. In caso contrario la chiesa sarebbe qualificata chiesa parrocchiale e potrebbe essere denominata "santuario" in senso lato, non giuridico.

In tal caso, spetta al santuario provvedere alla custodia e manutenzione dell'edificio di culto, all'esercizio del culto (a eccezione delle celebrazioni parrocchiali) e alla pastorale di accoglienza dei pellegrini. È invece di competenza della parrocchia provvedere alla custodia e manutenzione dei locali parrocchiali, alle celebrazioni parrocchiali e all'attività pastorale della comunità parrocchiale.

138. Il Vescovo diocesano può affidare la rettoria di un santuario, per *Statuto* o mediante convenzione, a un Istituto religioso clericale o a una Società clericale di vita apostolica e disporre l'assegnazione al medesimo Istituto di una parte delle offerte ricevute dai pellegrini.

riamente si qualifica come "parrocchiale". Una parrocchia infatti può avere sede definitiva anche in una chiesa cattedrale o in un santuario e può avere sede provvisoria in una chiesa annessa a un'altra comunità di fedeli, nella quale è temporaneamente ospitata.

- se la chiesa è annessa a una casa di un Istituto religioso clericale o di una Società clericale di vita apostolica, al Superiore della casa (questi, pur essendo denominato comunemente "rettore", non lo è nel senso proprio inteso dal can. 556 e perciò non è nominato dal Vescovo);

- se la chiesa è annessa a una casa di un Istituto religioso laicale o femminile o di una Società laicale o femminile di vita apostolica o di un Istituto secolare, al rettore nominato dall'Ordinario diocesano. Il *Codice* prevede che il capellano della casa religiosa funga anche da rettore, a meno che la cura della comunità o della chiesa non esiga altra scelta (cfr. can. 570), e che l'Ordinario del luogo non proceda alla nomina del capellano senza aver consultato il Superiore, il quale ha il diritto, sentita la comunità, di proporre un sacerdote (cfr. can. 567 §1);

- se la chiesa è annessa a una Confraternita, al rettore nominato dall'Ordinario diocesano

(questi dovrebbe essere il cappellano della Confraternita, a meno che la cura della comunità o della chiesa non esiga diversamente);

– se la chiesa è annessa a un Seminario o ad altro ente ecclesiastico, al rettore nominato dal Vescovo diocesano (questi dovrebbe essere il ret-

tore del Seminario o del Collegio cui la chiesa è annessa, a meno che il Vescovo diocesano non abbia stabilito diversamente);

– se la chiesa è annessa a una parrocchia, al parroco.

### L'oratorio

141. «Col nome di oratorio si intende il luogo destinato, su licenza dell'Ordinario, al culto divino in favore di una comunità o di un gruppo di fedeli che ivi si radunano, e al quale possono accedere anche altri fedeli con il consenso del Superiore competente» (can. 1223).

«Negli oratori legittimamente costituiti si possono compiere tutte le celebrazioni sacre, a meno che alcune non siano eccettuate dal diritto o per disposizione dell'Ordinario del luogo, oppure non vi si oppongano le norme liturgiche» (can. 1225).

È competente a erigere l'oratorio l'Ordinario proprio della comunità in favore della quale viene eretto.

L'oratorio non ha mai personalità giuridica ma è annesso a un'altra persona giuridica, che può anche essere un ente non ecclesiastico.

La responsabilità pastorale dell'oratorio compete al sacerdote incaricato, mentre quella economica compete all'amministratore della persona giuridica cui l'oratorio è annesso.

### La cappella privata

142. Col nome di cappella privata si intende il luogo destinato, su licenza dell'Ordinario del luogo, al culto divino in favore di una o più persone fisiche (cfr. can. 1226). Per celebrare la Messa o altre sacre funzioni in una cappella privata, si richiede la licenza dell'Ordinario del

luogo (cfr. can. 1228).

La responsabilità amministrativa ed economica della cappella spetta al proprietario, fermo restando il diritto dell'Ordinario diocesano di esercitare il proprio potere di vigilanza (cfr. can. 1213).

## CAPITOLO DECIMO LE ASSOCIAZIONI DI FEDELI

143. Con la denominazione di *Associazioni di fedeli* si intendono quelle associazioni, distinte dagli Istituti di vita consacrata e dalle Società di vita apostolica, in cui i fedeli, sia chierici, sia laici, sia chierici e laici insieme, tendono all'incremento di una vita più perfetta

o alla promozione del culto pubblico o della dottrina cristiana o ad altre opere di apostolato (iniziative di evangelizzazione, esercizio di opere di pietà o di carità, animazione dell'ordine temporale mediante lo spirito cristiano) (cfr. can. 298 §1).

### Diversi tipi di associazioni

144. Le associazioni di fedeli, in base al *Codice di Diritto Canonico*, si distinguono in due categorie: private e pubbliche.

Della prima categoria fanno parte le associazioni costituite dai fedeli mediante un accordo privato (cfr. can. 299 §1). Esse possono chiedere all'autorità ecclesiastica competente l'*agnitio*, successiva alla *recognitio* degli *Statuti* (cfr. can. 299 §3), oppure l'attribuzione della personalità

giuridica privata previa approvazione (*probatio*) degli stessi *Statuti* (cfr. can. 322). A giudizio della medesima autorità, esse potranno essere lodate o raccomandate, senza che tale atto ne muti la natura privata (cfr. can. 299 §2).

La seconda categoria, quella delle associazioni pubbliche, comprende le associazioni erette dall'autorità ecclesiastica competente ai sensi del can. 312 §1 (Santa Sede, Conferenza Episcopale,

Vescovo diocesano) e dotate di personalità giuridica, finalizzate all'insegnamento della dottrina cristiana in nome della Chiesa, all'incremento del culto pubblico o ad altri fini il cui perseguimento sia riservato, per natura sua, all'autorità ecclesiastica, oppure al perseguimento, diretto o indiretto, delle finalità previste dal can. 298 §1, quando a

esse non si sia sufficientemente provveduto mediante iniziative private (cfr. can. 301 §§1-2).

Le associazioni pubbliche possono essere erette dall'autorità ecclesiastica sia mediante il riconoscimento della qualifica pubblica di una preesistente associazione privata sia su richiesta o disponibilità di un gruppo di fedeli.

### Il riconoscimento civile delle Associazioni

145. Le associazioni di fedeli presentano una specifica rilevanza anche nell'ambito del diritto statale.

Le associazioni pubbliche sono riconoscibili come enti ecclesiastici qualora non abbiano carattere locale e previo assenso della Santa Sede (cfr. art. 9 della legge n. 222/1985). L'attestazione del carattere non locale dell'associazione spetta al Dicastero della Santa Sede competente a dare l'assenso.

Per le associazioni pubbliche riconosciute agli effetti civili come enti ecclesiastici, si rinvia a quanto detto nel capitolo secondo.

Le associazioni di fedeli non riconoscibili come enti ecclesiastici, ossia le associazioni pubbliche prive dei requisiti sopra indicati e le associazioni private, possono essere riconosciute alle condizioni previste dall'art. 10 della legge n. 222/1985.

Rimanendo ferma la necessità del previo assenso dell'autorità ecclesiastica competente (cfr. art. 10, comma 3), esse «restano in tutto regolate dalle leggi civili, fatti salvi la competenza dell'autorità ecclesiastica circa la loro attività di religione o di culto e i poteri della medesima in ordine agli organi statutari» (art. 10, comma 2).

146. La soggezione alle «leggi civili» non concerne solo le vicende legate alla natura giuridica di tali associazioni (riconoscimento, modifiche, estinzione, ecc.), ma anche la loro attività (vigilanza dell'autorità tutoria e competenza del giudice civile per eventuali controversie).

I poteri dell'autorità ecclesiastica sugli organi statutari devono necessariamente risultare «nell'atto di costituzione o approvazione dell'autorità ecclesiastica», che deve essere allegato alla domanda di riconoscimento (cfr. art. 6, comma 2, del DPR n. 33/1987). In pratica, occorre che i poteri dell'autorità ecclesiastica previsti dal

*Codice di Diritto Canonico* siano esplicitamente richiamati nello *Statuto* e nell'atto canonico di erezione dell'associazione o di approvazione della stessa.

L'autorità ecclesiastica, prima di dare l'assenso prescritto dal terzo comma dell'art. 10 della legge n. 222/1985 con cui conferma che l'associazione ha fine di religione o di culto e che è inserita nell'ordinamento canonico, deve verificare che essa sia stata eretta o riconosciuta nell'ordinamento canonico e che lo *Statuto* approvato sia identico a quello, deliberato dall'assemblea dei soci, che viene presentato per il riconoscimento.

Se si tratta di un'associazione pubblica avente carattere locale, occorre verificare che nello *Statuto* vi sia l'esplicita indicazione del fine di religione o di culto e delle competenze del Vescovo diocesano sui seguenti punti:

- l'erezione e l'eventuale soppressione dell'Associazione;
- la conferma del moderatore;
- l'eventuale nomina di un commissario straordinario;
- la tutela sugli atti di straordinaria amministrazione, esplicitamente elencati a norma del can. 1281 §2, e sugli altri atti o negozi previsti dal *Codice di Diritto Canonico* (cfr. in specie i cann. 1288, 1291 ss., 1297), con l'indicazione dell'autorità ecclesiastica competente a rilasciare l'autorizzazione (Vescovo diocesano od Ordinario del luogo);
- l'approvazione delle modifiche statutarie.

Se si tratta di un'associazione privata, per la quale l'ordinamento canonico attribuisce direttamente all'Ordinario diocesano il solo potere di vigilanza, è sufficiente che nello *Statuto* sia esplicitamente indicato il fine di religione o di culto e la natura di associazione di fedeli.

### Lo Statuto delle associazioni

147. Ogni associazione di fedeli che intenda acquisire rilevanza nell'ordinamento canonico come soggetto pubblico o privato deve avere un

proprio *Statuto*, nel quale devono essere indicati: la denominazione, la sede, il fine dell'associazione, i diritti e gli obblighi degli associati, le

condizioni della loro ammissione, le norme sul governo e sull'amministrazione, il patrimonio e le attività (cfr. can. 304 §1).

La denominazione deve essere adatta agli usi del tempo e del luogo e scelta in ragione della natura e della finalità perseguita (cfr. can. 304 §2). In ogni caso, nessuna associazione può assumere il nome di "cattolica" senza il consenso dell'autorità ecclesiastica competente (cfr. can. 300).

Per quanto riguarda, in particolare, il governo delle singole associazioni, nello *Statuto* devono essere indicati:

a) il rappresentante legale, che ordinariamente è il moderatore;

b) gli amministratori del patrimonio sociale, che ordinariamente sono i componenti del Consiglio direttivo;

### L'amministrazione dei beni

148. La gestione dei beni delle associazioni di fedeli è diversamente regolata secondo la loro natura giuridica pubblica o privata.

Tutti i beni appartenenti alle associazioni pubbliche sono beni ecclesiastici ai sensi del can. 1257 §1, soggetti alle disposizioni del libro V del

c) i componenti dell'assemblea dei soci.

Le modifiche statutarie devono essere deliberate dall'assemblea dei soci e approvate dall'autorità ecclesiastica competente. Qualora l'associazione sia riconosciuta civilmente come persona giuridica privata, lo *Statuto* modificato deve essere iscritto nel registro delle persone giuridiche, a norma dell'art. 2 del DPR 10 febbraio 2000, n. 361. Nel caso in cui l'associazione sia un ente ecclesiastico civilmente riconosciuto, la modifica statutaria è soggetta a riconoscimento agli effetti civili solo qualora comporti un mutamento sostanziale nella denominazione, nel fine, nella sede (trasferimento ad altro Comune), nella destinazione dei beni o nel modo di esistenza (cfr. art. 19 della legge n. 222/1985).

*Codice*, nonché agli *Statuti*. Nel caso di associazioni di fedeli riconosciute alle condizioni previste dal Codice Civile (cfr. n. 145), le norme del *Codice di Diritto Canonico* relative alla gestione dei beni hanno efficacia nell'ordinamento statale solo se espressamente richiamate negli *Statuti*.

### Vigilanza e controllo

149. Le associazioni di fedeli sono soggette alla potestà esecutiva dell'autorità ecclesiastica, che esercita un complesso di controlli, generali e particolari, che variano a seconda delle categorie.

Un generale potere di *vigilanza* spetta, anzitutto, alla Santa Sede per tutte le associazioni di fedeli. L'Ordinario del luogo è competente per le associazioni diocesane e per quelle extradiocesane, in quanto operanti nell'ambito della propria Diocesi (cfr. can. 305 §2). Tale potere serve prevalentemente a garantire che venga conservata nelle associazioni l'integrità della fede e dei costumi e che non si insinuino abusi nella disciplina ecclesiastica (cfr. can. 305 §1). Inoltre, per le associazioni private, il potere di vigilanza risponde ad altre due finalità: una pastorale (evitare la dispersione delle forze e ordinare al bene comune l'esercizio del loro apostolato: cfr. can. 323 §2) e una prevalentemente amministrativa (assicurare l'uso dei beni per i fini dell'associazione: cfr. can. 325 §1).

Tutte le associazioni di fedeli sono soggette al

governo dell'autorità ecclesiastica (cfr. cann. 305 §1 e 323 §1).

In particolare, per le associazioni pubbliche, il governo dell'autorità ecclesiastica consiste nel controllo (o "tutela") dell'amministrazione dei beni appartenenti alle singole associazioni, le quali devono renderne conto ogni anno all'autorità ecclesiastica (cfr. can. 319 §1), a cui deve essere presentato anche un rendiconto della distribuzione delle offerte e delle elemosine raccolte (cfr. can. 319 §2).

A un ulteriore controllo particolare, infine, sono soggetti i *Terzi Ordini* comunque denominati, ossia le associazioni i cui membri, partecipando nel secolo allo spirito di un Istituto religioso, conducono vita apostolica e tendono alla perfezione cristiana. Tali associazioni svolgono la loro attività sotto la guida del Superiore maggiore del corrispondente Istituto religioso. In questo caso il controllo serve principalmente ad assicurare che nello svolgimento della loro attività i membri rimangano fedeli ai principi e alle direttive dell'Istituto religioso cui si ispira il Terz'Ordine.

### L'estinzione delle associazioni

150. Le associazioni di fedeli, pubbliche e private, si estinguono per le cause previste nell'atto costitutivo e nello *Statuto*, oppure quando è stato raggiunto lo scopo in vista del quale furono costituite o lo stesso è divenuto impossibile, oppure quando la persona giuridica ha cessato di agire per lo spazio di cento anni (cfr. can. 120). Inoltre, se civilmente riconosciute, quando tutti gli associati sono venuti a mancare (cfr. art. 27 del Codice Civile).

Le associazioni pubbliche di fedeli possono essere soppresse per gravi cause dalla stessa autorità ecclesiastica che le ha erette, previo parere dei moderatori e degli ufficiali maggiori (cfr. can. 320 §3). La destinazione dei beni appartenenti alle associazioni pubbliche soppresse è regolata dal can. 123, secondo il quale, in mancanza di indicazioni statutarie, i beni sono devoluti alla persona giuridica immediatamente superiore, salva la volontà dei fondatori e degli offerenti e gli eventuali diritti acquisiti.

### Le Confraternite

151. Tra le associazioni di fedeli presentano un certo rilievo, soprattutto in talune Regioni d'Italia, le *Confraternite* o Congreghe.

La condizione giuridica delle Confraternite nell'ordinamento statale è diversa secondo il tempo della loro erezione.

Le Confraternite erette dopo il 7 giugno 1929 devono essere considerate associazioni pubbliche o private a seconda della loro natura e dei provvedimenti assunti dall'autorità ecclesiastica. A esse si applicano le norme di cui ai numeri precedenti.

Tutte le Confraternite esistenti al 7 giugno 1929 sono persone giuridiche perché equiparate alle istituzioni di pubblica assistenza e beneficenza dall'art. 91 della legge 17 luglio 1890, n. 6972, e qualificate come istituzioni pubbliche.

Con riferimento all'accertamento del fine esclusivo o prevalente di culto, previsto dal combinato disposto dell'art. 77 del regio decreto 2 dicembre 1929, n. 2262, e dell'art. 71 della legge n. 222/1985, si possono distinguere tre tipologie:

1) le Confraternite aventi scopo esclusivo o prevalente di culto riconosciuto formalmente con decreto del Capo dello Stato ai sensi dell'art. 77

Le associazioni private di fedeli possono essere soppresse dall'autorità ecclesiastica competente se la loro attività è causa di danno grave per la dottrina o per la disciplina ecclesiastica o è motivo di scandalo per i fedeli (cfr. can. 326 §1). Tale soppressione si ottiene con la revoca del provvedimento con cui l'associazione è stata riconosciuta nell'ordinamento canonico.

Le associazioni private, inoltre, si estinguono per delibera dell'assemblea e per altre cause individuate dagli *Statuti*. La destinazione dei relativi beni deve essere determinata a norma degli stessi *Statuti*, salvi i diritti acquisiti e la volontà degli offerenti (cfr. can. 326 §2).

La soppressione canonica delle associazioni aventi la qualifica di ente ecclesiastico civilmente riconosciuto acquista efficacia civile mediante iscrizione nel registro delle persone giuridiche, disposta con decreto del Ministro dell'interno, del provvedimento dell'autorità ecclesiastica competente (cfr. art. 20 della legge n. 222/1985).

del regio decreto n. 2262/1929, sono soggette alla giurisdizione dell'autorità ecclesiastica quali associazioni pubbliche di fedeli e sono qualificate come enti ecclesiastici civilmente riconosciuti;

2) «le Confraternite non aventi scopo esclusivo o prevalente di culto», già equiparate dalla legge n. 6972/1890 alle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, «continuano ad essere disciplinate dalla legge dello Stato, salva la competenza dell'autorità ecclesiastica per quanto riguarda le attività dirette a scopi di culto» (art. 71, comma 1, della legge n. 222/1985);

3) le Confraternite aventi scopo esclusivo o prevalente di culto, per le quali non sia stato ancora emanato il decreto previsto dall'art. 77, primo comma, del regio decreto n. 2262/1929, continuano a essere disciplinate dalla legge dello Stato, ma possono chiedere l'accertamento del fine esclusivo o prevalente di culto in forza del disposto dell'art. 71 della legge n. 222/1985. Tale procedimento è ammesso anche per le Confraternite che nel frattempo hanno assunto nell'ordinamento civile la qualifica di persone giuridiche private.



## CAPITOLO UNDICESIMO LE FONDAZIONI

### Fondazioni autonome

152. Sono *pie fondazioni autonome* le masse di beni destinate da una pia volontà (cfr. cann. 1299-1300) a fini rientranti nella missione della Chiesa, cioè a opere di pietà o di culto, di apostolato o di carità sia spirituale sia temporale, ed erette in persona giuridica dall'autorità ecclesiastica competente (cfr. cann. 114-115, 1303 §1).

Le *pie fondazioni autonome* sono persone giuridiche pubbliche nell'ordinamento canonico (cfr. cann. 115 §§ 1 e 3, 1303 §1, 1°) e sono per loro natura perpetue (cfr. can. 120 §1).

L'elemento costitutivo della fondazione è il cosiddetto *negozio di fondazione o atto costitutivo*, con la *dotazione patrimoniale*. L'atto costitutivo può essere un testamento o un atto di liberalità fra vivi o lo stesso decreto di erezione canonica disposto dall'autorità ecclesiastica.

All'atto costitutivo deve essere necessariamente allegato lo *Statuto*, che regola la fondazione in ordine ai fini, agli organi di governo, ai mezzi di azione e all'organizzazione dell'ente, secondo la volontà del fondatore.

L'autorità ecclesiastica competente a erigere in persona giuridica pubblica una pia fondazione autonoma è la Santa Sede o la Conferenza Episcopale o il Vescovo diocesano.

Nel *Codice* del 1917 erano qualificati come *istituti ecclesiastici non collegiali* sia le fondazioni sia i Seminari, perché non si faceva allora esplicita distinzione tra insiemi di persone e masse di beni. Ciò spiega perché in passato alcuni Seminari sono stati riconosciuti civilmente come fondazioni di culto. Secondo il *Codice* vigente, i Seminari e le altre istituzioni analoghe (Accademie, Collegi e altri Istituti per ecclesiastici e religiosi o per la formazione nelle discipline ecclesiastiche, ecc.) sono considerate aggregazioni di persone non collegiali (cfr. can. 115).

153. In Italia le fondazioni autonome erette in persona giuridica pubblica dall'autorità ecclesiastica competente possono essere civilmente riconosciute come enti ecclesiastici, ai sensi dell'art. 12 della legge n. 222/1985.

È opportuno che il Vescovo diocesano non emani il decreto di erezione canonica di una fon-

dazione di culto se essa non dispone dei requisiti richiesti per il suo riconoscimento civile come ente ecclesiastico: i tre generali previsti dall'art. 1 della legge n. 222/1985 (cfr. n. 12) e i due specifici previsti dall'art. 12, cioè la sufficienza dei mezzi per il raggiungimento dei fini e la rispondenza alle esigenze religiose della popolazione.

Si noti in particolare che, in questa fattispecie, il fine di religione o di culto deve essere accertato di volta in volta, verificando che «esso sia costitutivo ed essenziale dell'ente, anche se connesso a finalità di carattere caritativo previste dal diritto canonico» (art. 2, comma 3, della legge n. 222/1985). Si tenga presente che l'amministrazione statale, prima di procedere al riconoscimento civile dell'ente, si riserva la facoltà di valutare la congruità dei mezzi patrimoniali in rapporto ai fini che la fondazione si propone (cfr. Commissione Paritetica, 10 aprile - 30 aprile 1997).

Altre finalità sociali che non rientrano tra le attività di religione o di culto elencate dall'art. 16, lett. a, della legge n. 222/1985, possono essere perseguite mediante la costituzione di fondazioni civili riconoscibili come persone giuridiche private. Si ponga tuttavia attenzione al fatto che dette istituzioni non sono qualificabili come enti ecclesiastici: a esse non si applicano le limitazioni dei poteri di rappresentanza e i controlli canonici sull'amministrazione previsti dal *Codice di Diritto Canonico* e i loro beni non fanno parte del patrimonio ecclesiastico. Il riferimento ecclesiale può tuttavia essere assicurato mediante l'apposizione di specifiche clausole statutarie.

154. Una fondazione di culto, canonicamente eretta con decreto vescovile, fino alla data del riconoscimento civile è nell'ordinamento civile un ente di fatto.

Al fine di far coincidere nei due ordinamenti gli effetti giuridici dell'atto di fondazione, il Vescovo può opportunamente porre nel decreto di erezione canonica la clausola finale: «Gli effetti giuridici del presente decreto sono sospesi nell'ordinamento canonico fino alla data del riconoscimento civile della fondazione stessa».

### Fondazioni non autonome

155. Sono *pie fondazioni non autonome* le masse di beni temporali comunque devolute a una persona giuridica pubblica in forza di una pia volontà, cioè con l'onere della celebrazione di Ss. Messe o di altre specifiche funzioni ecclesiastiche o altrimenti per conseguire le finalità di cui al can. 114 §2, in ragione dei redditi annui (cfr. can. 1303 §1, 2°). Tali beni devono essere formalmente accettati dalla persona giuridica che li riceve.

Le *pie fondazioni non autonome* non sono persone giuridiche, ma soltanto masse di beni destinate a una finalità specifica, facenti parte del patrimonio di una persona giuridica pubblica.

Nuove *pie fondazioni non autonome* possono essere costituite soltanto «per un ampio spazio di

tempo da determinarsi dal diritto particolare» (can. 1303 §1, 2°). Trascorso il tempo di durata predeterminato, i beni fondatizi avranno la destinazione specificata nel can. 1303 §2.

Salvo casi particolari per la consistenza del patrimonio o la peculiarità dei fini, il Vescovo favorisca l'istituzione di *pie fondazioni non autonome* devolute alla Diocesi o alle parrocchie piuttosto che l'erezione di fondazioni autonome, in modo che una comunità ecclesiale garantisca nel tempo l'esecuzione della pia volontà del fondatore.

È bene che il Vescovo emani un Regolamento diocesano per le *pie fondazioni* e le *pie volontà* in genere.

### Opere

156. Con il termine *opera*, e con quelli equivalenti di *centro*, *istituto* e simili, si intende un insieme di persone e di beni organizzati per realizzare una delle finalità inerenti alla missione della Chiesa, di cui al can. 114 §2.

L'*opera* può diventare soggetto di diritto se viene eretta in persona giuridica canonica e riconosciuta civilmente: in tale caso diventa una

fondazione autonoma.

Fino a che non sia eretta in persona giuridica, l'*opera* resta solo una attività, che richiede necessariamente un soggetto. Le opere possono essere promosse da una persona fisica, da più persone riunite in associazione di fatto ovvero da una persona giuridica.

CLASSIFICAZIONE DEGLI ENTI ECCLESIASTICI  
AI FINI DEL RICONOSCIMENTO CIVILE*a) Enti che fanno parte della costituzione gerarchica della Chiesa*

- |                                                           |             |
|-----------------------------------------------------------|-------------|
| 1. Conferenza Episcopale Italiana                         | can. 449 §2 |
| 2. Regioni ecclesiastiche                                 | can. 433 §2 |
| 3. Province ecclesiastiche                                | can. 432 §2 |
| 4. Diocesi, Abbazie e Prelature territoriali              | can. 368    |
| 5. Vicariati foranei e altri raggruppamenti di parrocchie | can. 374 §2 |
| 6. Capitoli                                               | can. 504    |
| 7. Parrocchie                                             | can. 515 §3 |
| 8. Chiese                                                 | can. 556    |
| 9. Cappellanie                                            | can. 564    |

*b) Seminari*

- |                                                                                                                                              |             |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------------|
| 10. Seminari, Accademie, Collegi, Facoltà e altri Istituti per ecclesiastici e religiosi o per la formazione nelle discipline ecclesiastiche | can. 238 §1 |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------------|

*c) Istituti religiosi e secolari*

- |                                         |             |
|-----------------------------------------|-------------|
| 11. Istituti religiosi, Province e case | can. 634 §1 |
| 12. Istituti secolari                   | can. 710    |

*d) Società di vita apostolica*

- |                                                 |             |
|-------------------------------------------------|-------------|
| 13. Società di vita apostolica, Province e case | can. 741 §1 |
|-------------------------------------------------|-------------|

*e) Associazioni pubbliche di fedeli*

- |                                                      |          |
|------------------------------------------------------|----------|
| 14. Associazioni pubbliche di fedeli, Confederazioni | can. 313 |
|------------------------------------------------------|----------|

*f) Fondazioni*

- |                                             |              |
|---------------------------------------------|--------------|
| 15. Istituti per il sostentamento del Clero | can. 1274 §1 |
| 16. Fondazioni autonome                     | can. 1303 §1 |

*g) Altre persone giuridiche canoniche*

- |                                               |             |
|-----------------------------------------------|-------------|
| 17. Persone giuridiche non classificate sopra | can. 113 §2 |
|-----------------------------------------------|-------------|

TABELLA DEI CONTROLLI CANONICI SUGLI ATTI DI STRAORDINARIA AMMINISTRAZIONE

| <i>Diocesi e persone giuridiche amministrate dal Vescovo</i>                                                                                  | <i>Parrocchie e persone giuridiche pubbliche soggette al Vescovo</i>                     | <i>Istituti diocesani per il sostentamento del Clero</i>                                                                                                                                                                                                                          | <i>Istituti religiosi di diritto diocesano e monasteri sui iuris</i>                                                                   |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------------------------------------------------------------------------------------|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| Alienazione di beni che costituiscono il patrimonio stabile di valore inferiore a 250 mila Euro                                               | nessuna autorizzazione                                                                   | licenza dell'Ordinario diocesano, nel caso e nella misura in cui dagli <i>Statuti</i> o, se gli <i>Statuti</i> tacciono, dal Vescovo (can. 1281 §2) è dichiarata atto di straordinaria amministrazione                                                                            | licenza del Superiore competente con il consenso del suo Consiglio e dell'Ordinario diocesano                                          |
| Alienazione di beni che costituiscono il patrimonio stabile di valore compreso tra 250 mila e 1 milione di Euro                               | consenso del CDAE e del Collegio dei consultori                                          | licenza del Vescovo diocesano con il consenso del CDAE e del Collegio dei consultori                                                                                                                                                                                              | licenza del Superiore competente con il consenso del suo Consiglio e dell'Ordinario diocesano                                          |
| Alienazione di beni che costituiscono il patrimonio stabile di valore superiore a 1 milione di Euro o ex voto o di valore artistico o storico | consenso del CDAE e del Collegio dei consultori; inoltre autorizzazione della Santa Sede | licenza del Vescovo diocesano con il consenso del CDAE e del Collegio dei consultori; inoltre licenza della Santa Sede (previo parere della C.E.I., se di valore superiore a 3 milioni di Euro e adempiuti gli obblighi di cui all'art. 37 della legge n. 222/1985, se ricorrono) | licenza del Superiore competente con il consenso del suo Consiglio e dell'Ordinario diocesano; inoltre autorizzazione della Santa Sede |

| <i>Istituti religiosi di diritto diocesano e monasteri sui iuris</i>                                                                   | <i>Istituti diocesani per il sostentamento del Clero</i>                                                                                                                                          | <i>Parrocchie e persone giuridiche pubbliche soggette al Vescovo</i>                                                          | <i>Diocesi e persone giuridiche amministrate dal Vescovo</i>                                         |                                                                                                          |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| licenza del Superiore competente con il consenso del suo Consiglio e dell'Ordinario diocesano                                          | licenza del Vescovo diocesano (con il consenso del CDAE e del Collegio dei consultori)                                                                                                            | licenza del Vescovo diocesano con il consenso del CDAE e del Collegio dei consultori                                          | consenso del CDAE e del Collegio dei consultori                                                      | Negozii che possono peggiorare lo stato patrimoniale di valore compreso tra 250 mila e 1 milione di Euro |
| licenza del Superiore competente con il consenso del suo Consiglio e dell'Ordinario diocesano; inoltre autorizzazione della Santa Sede | licenza del Vescovo diocesano (con il consenso del CDAE e del Collegio dei consultori); inoltre autorizzazione della Santa Sede (previo parere C.E.I. se di valore superiore a 3 milioni di Euro) | licenza del Vescovo diocesano con il consenso del CDAE e del Collegio dei consultori; inoltre autorizzazione della Santa Sede | consenso del CDAE e del Collegio dei consultori; inoltre autorizzazione della Santa Sede             | Negozii che possono peggiorare lo stato patrimoniale di valore superiore a 1 milione di Euro             |
| eventuale autorizzazione prevista dal diritto proprio                                                                                  | nessuna autorizzazione                                                                                                                                                                            | licenza dell'Ordinario diocesano                                                                                              | nessuna autorizzazione                                                                               | Locazione di immobili di valore inferiore a 250 mila Euro                                                |
| eventuale autorizzazione prevista dal diritto proprio                                                                                  | licenza dell'Ordinario diocesano                                                                                                                                                                  | licenza dell'Ordinario diocesano                                                                                              | consenso del CDAE e del Collegio dei consultori (eccetto che il locatario sia un ente ecclesiastico) | Locazione di immobili di valore superiore a 250 mila Euro                                                |



| <i>Diocesi e persone giuridiche amministrate dal Vescovo</i>                                                                                                                               | <i>Parrocchie e persone giuridiche pubbliche soggette al Vescovo</i>                                                                                                | <i>Istituti diocesani per il sostentamento del Clero</i>                                                                                         | <i>Istituti religiosi di diritto diocesano e monasteri sui iuris</i>                                                                                                                                                                                                    |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| Accettazione di offerte gravate da modalità di adempimento o da condizione (salvo che rientrino nel caso di negozi che possono peggiorare lo stato patrimoniale [can. 1295]); can. 1267 §2 | nessuna autorizzazione                                                                                                                                              | licenza dell'Ordinario diocesano                                                                                                                 | eventuale autorizzazione prevista dal diritto proprio                                                                                                                                                                                                                   |
| Rifiuto di offerte (can. 1267 §2)                                                                                                                                                          | nessuna autorizzazione                                                                                                                                              | licenza dell'Ordinario diocesano                                                                                                                 | eventuale autorizzazione prevista dal diritto proprio                                                                                                                                                                                                                   |
| Contestazione di liti attive e passive in foro civile                                                                                                                                      | nessuna autorizzazione                                                                                                                                              | licenza dell'Ordinario diocesano                                                                                                                 | licenza del Superiore competente (con il consenso del suo Consiglio se previsto dal diritto proprio)                                                                                                                                                                    |
| Altri atti di amministrazione straordinaria                                                                                                                                                | <ul style="list-style-type: none"> <li>sono determinati dalla Delibera C.E.I. n. 37;</li> <li>occorre il consenso del CDAE e del Collegio dei consultori</li> </ul> | <ul style="list-style-type: none"> <li>possono essere determinati dagli Statuti;</li> <li>occorre la licenza dell'Ordinario diocesano</li> </ul> | <ul style="list-style-type: none"> <li>sono determinati dagli Statuti;</li> <li>occorre la licenza del Superiore competente (con il consenso del suo Consiglio se previsto dal diritto proprio) e dell'Ordinario diocesano (se previsto dal diritto proprio)</li> </ul> |
| Impiego di denaro eccedente le spese (can. 1284 §2, 6°)                                                                                                                                    | nessuna autorizzazione                                                                                                                                              | consenso dell'Ordinario diocesano                                                                                                                | eventuale autorizzazione prevista dal diritto proprio                                                                                                                                                                                                                   |

DECRETO DI DETERMINAZIONE  
DEGLI ATTI DI STRAORDINARIA AMMINISTRAZIONE  
PER LE PERSONE GIURIDICHE SOGGETTE AL VESCOVO DIOCESANO  
(cfr. can. 1281 §2) [Facsimile]

Visto il can. 1281 §2 del *Codice di Diritto Canonico*;

visti i cann. 1291 e 1295, relativi, rispettivamente, alle alienazioni e ai negozi che possono peggiorare lo stato patrimoniale delle persone giuridiche pubbliche, nonché il can. 1297, relativo alle locazioni, con le ulteriori determinazioni contenute nella Delibera n. 38 della Conferenza Episcopale Italiana;

sentito il parere del Consiglio diocesano per gli affari economici in data .....;

con il presente

DECRETO

stabilisco che sono da considerarsi atti di straordinaria amministrazione, per le persone giuridiche a me soggette:

1. l'alienazione di beni immobili di qualunque valore;
2. l'alienazione di beni mobili di valore superiore a un quinto della somma minima stabilita dalla Conferenza Episcopale Italiana per gli atti di cui al can. 1291 §1;
3. ogni disposizione pregiudizievole per il patrimonio, quali, ad esempio, la concessione di usufrutto, di comodato, di diritto di superficie, di servitù, di enfiteusi o affrancazione di enfiteusi, di ipoteca, di pegno o di fideiussione;
4. l'acquisto a titolo oneroso di immobili;
5. la mutazione della destinazione d'uso di immobili;
6. l'accettazione di donazioni, eredità e legati;
7. la rinuncia a donazioni, eredità, legati e diritti in genere;
8. l'esecuzione di lavori di costruzione, ristrutturazione, restauro e risanamento conservativo, straordinaria manutenzione di qualunque valore;
9. ogni atto relativo a beni immobili o mobili di interesse artistico, storico o culturale;
10. l'inizio, il subentro o la cessione di attività imprenditoriali o commerciali;
11. la costituzione o la partecipazione in società di qualunque tipo;
12. la costituzione di un ramo di attività ONLUS;
13. la contrazione di debiti di qualsiasi tipo con Istituti di credito, persone giuridiche, enti di fatto, persone fisiche;
14. la decisione di nuove voci di spesa rispetto a quelle indicate nel preventivo approvato;
15. l'assunzione di personale dipendente e la stipulazione di contratti per prestazioni non aventi carattere occasionale;
16. l'introduzione di un giudizio avanti le autorità giudiziarie, i collegi arbitrali e le giurisdizioni amministrative e speciali dello Stato;
17. per le parrocchie, l'ospitalità permanente a qualsiasi persona non facente parte del Clero parrocchiale.

Per porre validamente quanto sopra specificato, è necessaria l'autorizzazione scritta dell'Ordinario del luogo.

Alla richiesta di autorizzazione deve essere allegato il parere del Consiglio per gli affari economici dell'ente.

All'Istituto diocesano per il sostentamento del Clero si applicano esclusivamente i summenzionati nn. 1, 10, 11, 12, 15 e 16. Qualora il valore del bene oggetto della disposizione o il valore per il quale l'Istituto si espone fosse superiore alla somma minima stabilita dalla Conferenza Episcopale Italiana ai sensi del canone 1292 §1, si applicano anche i nn. 3, 4, 7, 8, 13, e il n. 6, limitatamente alle ipotesi in cui gli atti a titolo gratuito siano gravati da condizioni od oneri.

Luogo e data

firma del Vescovo diocesano

firma del Cancelliere vescovile

---

ALLEGATO D

### ATTESTAZIONE

redatta ai sensi e per gli effetti di cui all'art. 5 delle Norme approvate con il Protocollo stipulato tra la Santa Sede e la Repubblica Italiana il 15 novembre 1984.

*Art. 1* – La parrocchia ..... con sede in ....., eretta con decreto del Vescovo diocesano in data ..... e riconosciuta agli effetti civili con decreto in data ....., è una comunità di fedeli stabilmente costituita nella Diocesi di ....., la cui cura pastorale è affidata, sotto l'autorità del Vescovo diocesano, a un parroco quale suo proprio pastore.

*Art. 2* – L'ente persegue fini di religione e di culto. Esso può svolgere anche attività diverse da quelle di religione o di culto.

*Art. 3* – Il parroco è nominato dal Vescovo diocesano e dura in carica fino a quando l'ufficio non si rende vacante per morte, per rinuncia o per provvedimento del Vescovo diocesano.

Quando la parrocchia è vacante o quando il parroco è impedito, il Vescovo diocesano può designare un sacerdote come amministratore parrocchiale con gli stessi poteri del parroco.

*Art. 4* – Il parroco è amministratore unico e legale rappresentante dell'ente. Egli può compiere tutti gli atti di ordinaria e straordinaria amministrazione.

Gli atti di straordinaria amministrazione, previsti dal *Codice di Diritto Canonico* integrato dalle Delibere della C.E.I. e dal decreto del Vescovo diocesano ai sensi del can. 1281 §2, devono essere autorizzati dalla competente autorità ecclesiastica.

Occorre inoltre la licenza della Santa Sede per gli atti il cui valore superi la somma fissata dalla Conferenza Episcopale Italiana o aventi per oggetto beni di valore artistico o storico o donati alla chiesa *ex voto*.

*Art. 5* – L'Ordinario diocesano può compiere atti giuridici come rappresentante dell'ente in sostituzione del parroco, in caso di negligenza del medesimo.

*Art. 6* – Compete al Vescovo diocesano sopprimere o modificare l'ente.

*Art. 7* – Per quanto non previsto dalle presenti norme di funzionamento valgono le norme del diritto canonico e le leggi italiane in quanto applicabili agli enti ecclesiastici.

## INDICE ANALITICO

I numeri si riferiscono ai paragrafi dell'*Istruzione*

## Alienazione:

- di beni culturali: 73;
- di beni dell'Istituto diocesano per il sostentamento del Clero: 94;
- requisiti per la liceità: 64;
- requisiti per la validità: 63;
- v. NEGOZI GIURIDICI: previsti dal can. 1295;
- PATRIMONIO: stabile.

Amministratore parrocchiale: 104.

## Amministrazione:

- ordinaria: 58, 59;
- straordinaria: 60, 61, 62, 65, 66, 68, 70, 71.

## Associazioni:

- amministrazione dei beni: 148;
- contributi alla Diocesi: 43;
- tipologie, costituzione ed erezione: 11, 144;
- estinzione e soppressione: 150;
- nozione: 143;
- raccolta di denaro: 38;
- riconoscimento civile: 10, 12, 13, 14, 145, 146;
- Statuto: 147;
- vigilanza e controllo: 25, 149;
- v. CONFRATERNITE; ENTI ECCLESIASTICI.

## Beni:

- delle persone giuridiche private: 52;
- delle persone giuridiche pubbliche: 51.

## Canonizzazione (della legge civile):

- in materia di contratti e di prescrizione: 7;
- v. RINVIO (alla legge civile).

Cappella privata: 142.

## Caritas diocesana:

- direttore: 90;
- v. DIOCESI: fondi diocesani.

## Caritas italiana:

- collette: 32.

Casa canonica: v. PARROCCHIA: casa canonica.

## Chiesa (edificio, luogo sacro):

- classificazione: 121; annessa a una persona giuridica: 140; cattedrale: 132, 133; parrocchiale: 139; v. PARROCCHIA: rettoria: 134, 135; santuario: 136, 137; v. SANTUARIO;
- concerti: 130;
- condizione giuridica: 120, 122;
- costruzione di una nuova chiesa: 123;

- dedicazione, benedizione, destinazione al culto: 123, 124;
- esercizio pubblico del culto: 124;
- personalità giuridica: 127;
- pertinenze: 126;
- proprietà: 125;
- requisizione, occupazione, espropriazione e demolizione: 124;
- responsabilità (amministrativa, pastorale): 128;
- visita e utilizzazione delle chiese: 129;
- v. CAPPELLA PRIVATA; FABBRICERIA; ORATORIO.

Collegio dei consultori: 26, 27, 63, 65.

Confraternite: 151.

Consiglio diocesano per gli affari economici: 26, 27, 63, 65.

Consiglio parrocchiale per gli affari economici: 30;

- costituzione, composizione, competenze: 105, 106, 113;
- normativa: 105;
- rapporti con il Consiglio pastorale parrocchiale: 106.

Consuetudine: 7.

## Contratto:

v. CANONIZZAZIONE (della legge civile).

## Diocesi:

- amministrazione (in generale): 85, 86;
- atti amministrativi di maggiore importanza: 27;
- atti di amministrazione straordinaria: 27; loro determinazione: 65;
- bilancio consolidato: 91;
- condizione giuridica: 84;
- fondi diocesani (comune, di solidarietà, per le attività missionarie, per la carità): 44, 89, 90;
- fonti di sovvenzione (elenco delle principali categorie): 41; assegnazioni dalla C.E.I.: 45; contributi da parrocchie, associazioni e altri enti: 43; contributi di solidarietà: 44; offerte dei fedeli: 42; redditi: 50; tasse per atti amministrativi: 49; tributi: 46, 47, 48;
- nozione: 84;
- patrimonio: 87;
- rappresentanza legale: 57, 85;
- redditi: v. REDDITI;

- v. ECONOMO DIOCESANO; ISTITUTO DIOCESANO PER IL SOSTENTAMENTO DEL CLERO; OFFERTE; PERSONA/PERSONALITÀ GIURIDICA CANONICA.

## Donazioni:

- a favore di enti ecclesiastici: 39, 82.

## Economo:

- compiti e qualità richieste: 86;
- facoltà che possono essergli delegate: 21;
- funzione di vigilanza: 24.

## Edificio di culto:

v. CAPPELLA PRIVATA; CHIESA (edificio, luogo sacro); FABBRICERIA; ORATORIO.

## Enti ecclesiastici:

- attività amministrativa nell'ordinamento statale: 72;
- condizione nell'ordinamento tributario italiano: 76, 77;
- fine di religione o di culto: 12;
- iscrizione nel registro delle persone giuridiche: 16;
- mutamenti sostanziali e modifiche statutarie: 17;
- raccolta di offerte: 32; v. OFFERTE;
- ramo ONLUS: 83;
- riconoscimento civile: 10, 11, 12, 13, 14, 18; assenso dell'autorità ecclesiastica: 15;
- rilevanza civile dei controlli canonici: 75;
- soppressione ed estinzione: 20, 74;
- vigilanza del Vescovo: 19;
- v. ALIENAZIONE; di beni culturali; AMMINISTRAZIONE; DONAZIONI; LEGGE/LEGISLAZIONE civile; OPERA; PATRIMONIO; PERSONA/PERSONALITÀ GIURIDICA CANONICA; QUESTUA; REDDITI; SUCCESSIONI.

## Eredità:

v. DONAZIONI.

## Fabbriceria: 131.

## Fondazioni:

- autonome: 152; riconoscimento civile: 10, 11, 12, 13, 14, 15, 153, 154;
- non autonome: 155;
- v. ENTI ECCLESIASTICI; PERSONA/PERSONALITÀ GIURIDICA CANONICA.

## Imposte indirette:

v. DONAZIONI; SUCCESSIONI.

## Istituti di vita consacrata (di diritto diocesano):

- controlli canonici sugli atti di amministrazione: 69, 70;
- raccolta di denaro: 38.

## Istituti di vita consacrata (di diritto pontificio):

- controlli canonici sugli atti di amministrazione: 63;
- raccolta di denaro: 38.

## Istituto diocesano per il sostentamento del Clero:

- atti di amministrazione straordinaria: 94;
- erezione e Statuto-tipo: 92;
- illegittimità degli atti di disposizione a titolo gratuito: 93;
- locazione: 67;
- membri del Consiglio di amministrazione: 96;
- patrimonio: 93;
- rappresentanza legale: 57;
- tributi e tasse nell'ordinamento canonico: 46, 47, 49, 95;
- vigilanza dell'Ordinario: 95;
- v. DONAZIONI; OFFERTE.

## Legati:

- a favore di enti ecclesiastici: 39;
- v. FONDAZIONI; non autonome.

## Legge/Legislazione:

## della Chiesa latina:

- universale: 2; v. CANONIZZAZIONE (della legge civile); CONSUETUDINE; LEGGE/LEGISLAZIONE civile; RINVIO (alla legge civile);
- provinciale e regionale: 5; v. OFFERTE: corrisposte in occasione della celebrazione dei Sacramenti e dei sacramentali; per la celebrazione di Ss. Messe;
- diocesana: 6; v. ORDINARIO DEL LUOGO; VESCOVO DIOCESANO;
- delle Chiese Orientali (CCEO): 2;
- civile: 8; v. ASSOCIAZIONI; CANONIZZAZIONE (della legge civile); ENTI ECCLESIASTICI; FONDAZIONI; RINVIO (alla legge civile);
- concordataria: 3; v. LEGGE/LEGISLAZIONE civile; della Conferenza Episcopale Italiana (C.E.I.): 4;
- v. OFFERTE a favore di iniziative diocesane, nazionali o universali.

## Locazione:

- Diocesi e persone giuridiche amministrate dal Vescovo diocesano: 27, 65;
- Istituto diocesano per il sostentamento del Clero: 67;
- persone giuridiche soggette al Vescovo diocesano: 67;
- persone giuridiche non soggette al Vescovo diocesano: 70;
- v. AMMINISTRAZIONE: straordinaria; DIOCESI: atti di amministrazione straordinaria.

## Messa:

v. OFFERTE per la celebrazione di Ss. Messe.



**Monasteri sui iuris:**

- atti di amministrazione straordinaria: 70.

**Negozi giuridici:**

- previsti dal can. 1295: 63;  
v. ALIENAZIONE.

**Offerte:**

- corrisposte in occasione della celebrazione dei Sacramenti e dei sacramentali: 31;
- destinazione dell'8% del gettito IRPEF: 40;
- liberamente corrisposte: alla parrocchia o alla Diocesi: 35; agli Istituti di vita consacrata, associazioni e altri enti: 38;
- obbligo dei fedeli di sovvenire alle necessità della Chiesa: 28;
- per il sostentamento del Clero: 36;
- per la celebrazione di Ss. Messe: 33, 34;
- portate ai santuari: 37;
- richieste: dalla parrocchia: 30; a favore di iniziative diocesane, nazionali o universali: 32;
- tipologie: 29;  
v. DIOCESI; DONAZIONI; EREDITÀ; LEGATI; QUESTUA.

**ONLUS:**

- v. ENTI ECCLESIASTICI: ramo ONLUS.

**Opera (ente): 156.****Oratorio (edificio sacro): 141.****Ordinario:**

- funzione di regolamentazione nell'amministrazione dei beni: 22;
- funzione di supplenza nell'amministrazione delle persone giuridiche a lui soggette: 56;
- nomina dell'amministratore delle persone giuridiche a lui soggette: 56.

**Ordinario del luogo:**

- competenze: 22; v. OFFERTE a favore di iniziative diocesane; QUESTUA;
- facoltà di regolamentazione e indirizzo nell'amministrazione dei beni: 21;
- funzione di supplenza nell'amministrazione: 25;
- vigilanza sulle persone giuridiche: 23, 24;
- vigilanza sulle associazioni private: 23, 24, 149.

**Parrocchia:**

- affidamento (differenti tipologie): 103;
- attività: 100;
- casa canonica: 118;
- condizione giuridica: 97;
- contabilità parrocchiale: 107, 110; entrate:

108; uscite: 109; libri obbligatori per l'amministrazione: 111, 112; rendiconto amministrativo: 114;

- gestione degli immobili parrocchiali: 115, 116, 117; v. PARROCCHIA: casa canonica;
- impedimento del parroco: v. AMMINISTRATORE PARROCCHIALE;
- inventario dei beni e dei beni culturali: 113;
- iscrizione nel registro delle persone giuridiche civili: 99;
- modificazioni (sede, confini, legale rappresentante, ecc.): 99;
- nozione: 97;
- obblighi civili e fiscali: 119;
- rappresentanza legale: 102, 103;
- responsabilità amministrativa del parroco: 102;
- riconoscimento civile: 98;
- soppressione: 101;
- vacanza: v. AMMINISTRATORE PARROCCHIALE; v. CHIESA; CONSIGLIO PARROCCHIALE PER GLI AFFARI ECONOMICI; PERSONA/PERSONALITÀ GIURIDICA CANONICA; SANTUARIO.

**Patrimonio:**

- dell'ente Diocesi: v. DIOCESI: patrimonio;
- dell'ente ecclesiastico: 52;
- stabile: 53; alienazione di beni che non vi rientrano: 63; v. ALIENAZIONE.

**Persona/Personalità giuridica canonica:**

- erezione: 11;
- estinzione e soppressione: 20;
- organismi istituzionali: 54, 55; v. ISTITUTO DIOCESANO PER IL SOSTENTAMENTO DEL CLERO: membri del Consiglio di amministrazione;
- rappresentante legale: 57;
- rappresentante negoziale: 57;  
v. ENTI ECCLESIASTICI.

**Prescrizione:**

- v. CANONIZZAZIONE (della legge civile).

**Principio di sussidiarietà: 1; 22.****Questua:**

- requisiti per l'attuazione: 38.

**Redditi:**

- da capitale: 79;
- diversi: 81;
- fondiari: 78;
- d'impresa: 80.

**Responsabile dell'Ufficio amministrativo diocesano:**

- facoltà che possono essergli delegate: 21;
- funzione di vigilanza: 24.

**Rinvio (alla legge civile):**

- *in materia di lavoro*: 8;
- *in relazione all'arbitrato e alla transazione*: 8;
- *in riferimento alla vita sociale*: 8;
- *retribuzione dei dipendenti*: 8.

**Sacramenti e sacramentali:**

v. OFFERTE: *corrisposte in occasione della celebrazione dei Sacramenti e dei sacramentali*.

**Santa Sede:**

v. ALIENAZIONE: *requisiti per la validità*; ASSOCIAZIONI: *costituzione ed erezione; riconoscimento civile*; CHIESA: *santuario*; FONDAZIONI: *autonome*; OFFERTE: *a favore di iniziative universali; per la celebrazione di Ss. Messe*; TASSE: *per gli atti amministrativi*.

**Santuario:**

- *affidato a un Istituto religioso o a una Società di vita apostolica*: 138;
- *parrocchie santuario*: 137;
- v. CHIESA: *classificazione*; OFFERTE: *portate ai santuari*.

**Società di vita apostolica (di diritto diocesano):**

- *controlli canonici sugli atti di amministrazione*: 69, 70;
- *raccolta di denaro*: 38;
- v. ENTI ECCLESIASTICI: *riconoscimento civile; assenso dell'autorità ecclesiastica*.

**Società di vita apostolica (di diritto pontificio):**

- *controlli canonici sugli atti di amministrazione*: 63;
- *raccolta di denaro*: 38;
- v. ENTI ECCLESIASTICI: *riconoscimento civile; assenso dell'autorità ecclesiastica*.

**Sostentamento del Clero:**

v. OFFERTE: *per il sostentamento del Clero*.

**Successioni:**

v. DONAZIONI.

**Tasse:**

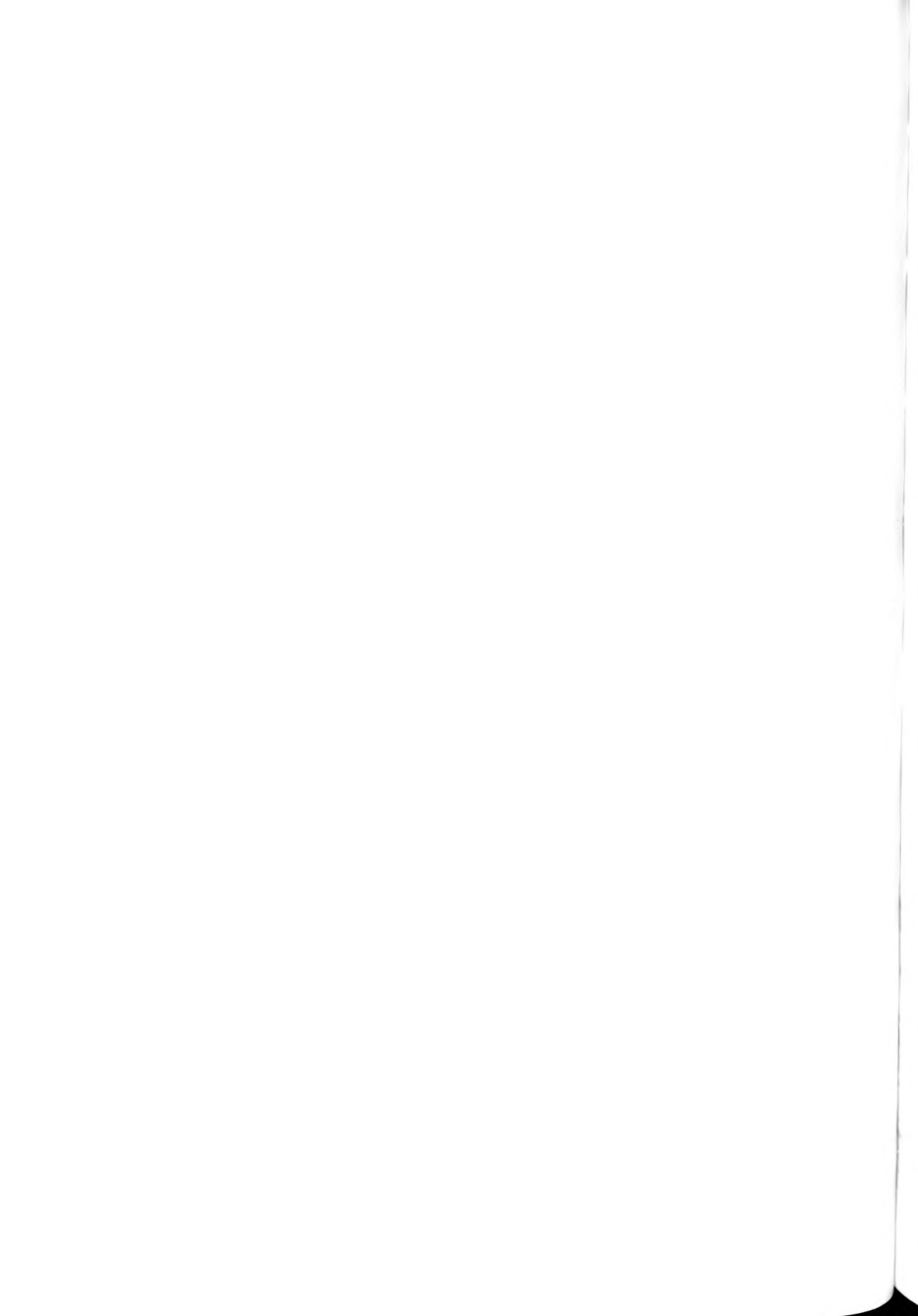
- *per gli atti amministrativi*: 49.

**Tributi:**

- *necessità del parere del Consiglio diocesano per gli affari economici e del Consiglio presbiterale*: 27;
- *ordinario per la vita della Diocesi*: 46, 47;
- *straordinario*: 48.

**Vescovo diocesano:**

- *amministratore unico della Diocesi*: 21, 85; v. COLLEGIO DEI CONSULTORI; CONSIGLIO DIOCESANO PER GLI AFFARI ECONOMICI;
- *facoltà a lui riservate in modo esclusivo*: 21;
- *facoltà che può delegare*: 21;
- *interventi di natura disciplinare contro gli amministratori*: 24;
- *potestà esecutiva*: 24;
- *potestà legislativa*: 6;
- *vigilanza sugli atti di amministrazione ordinaria e straordinaria*: 23, 24;
- *vigilanza sulle persone giuridiche*: 23, 24;
- *Visita pastorale*: 24;
- v. AMMINISTRAZIONE: *straordinaria*; ASSOCIAZIONI: *tipologie; riconoscimento civile*; CHIESE; DIOCESI: *patrimonio*; ENTI ECCLESIASTICI: *assenso dell'autorità ecclesiastica; iscrizione nel registro delle persone giuridiche; mutamenti sostanziali e modifiche statutarie; rilevanza civile dei controlli canonici; vigilanza del Vescovo*; FONDAZIONI; ORDINARIO; ORDINARIO DEL LUOGO; PARROCCHIA: *affidamento; condizione giuridica; iscrizione nel registro delle persone giuridiche civili; riconoscimento civile; soppressione; vacanza*; PERSONA/PERSONALITÀ GIURIDICA CANONICA: *erezione*.



---

# *Atti della Conferenza Episcopale Piemontese*

---

**Assemblea autunnale (Susa, 27-28 settembre 2005)**

## COMUNICATO DEI LAVORI

La Conferenza Episcopale Piemontese si è riunita nei giorni 27-28 settembre presso Villa San Pietro di Susa, per la consueta Sessione di inizio dell'anno pastorale.

Tra gli argomenti esaminati hanno avuto un rilievo particolare la preparazione del Convegno ecclesiale nazionale (Verona, ottobre 2006), il terzo *Forum* regionale dei politici piemontesi, in programma per il 12 novembre, la riforma degli Studi teologici nella nostra Regione, ed uno sguardo generale ad alcuni problemi della popolazione delle Diocesi del Piemonte e della Valle d'Aosta.

A questo proposito i Vescovi hanno espresso la loro preoccupazione per la crescente povertà che rende difficile la vita di molte famiglie e per le difficoltà che la famiglia in quanto tale si trova ogni giorno di più a dover affrontare. Lo stesso recente pronunciamento del Card. Ruini fatto nel Consiglio Permanente C.E.I. per disapprovare la proposta dei Pacs (Patti di solidarietà sociale), pronunciamento con cui la Conferenza Piemontese si è ritrovata in profonda sintonia, rientra nella preoccupazione più generale ed eminentemente pastorale dei Vescovi per la famiglia. A questo riguardo si è messo l'accento sull'insegnamento della tradizione cattolica, che ha le sue radici nel Vangelo di Gesù Cristo; si è riaffermato il valore attuale del matrimonio cristiano e della famiglia, come delineato dal Concilio Vaticano II e dal magistero di Giovanni Paolo II e di Benedetto XVI: si tratta di un modo di vivere fatto di amore e di servizio alla vita stessa, pieno di bellezza e di gioia se vissuto come una vocazione che poggia sulla fede in Gesù Cristo più che su una somma di leggi morali che qualcuno impone. In particolare i Vescovi sono riconoscenti agli sposi e genitori cristiani delle loro Diocesi per la testimonianza che rendono ogni giorno: essi con il loro esempio, ed anche con le loro fatiche e sofferenze, sono un secondo Vangelo del matrimonio e della famiglia, tanto importante quanto quello scritto nella Bibbia e nei documenti della Chiesa.

Il prossimo appuntamento del terzo *Forum* regionale per i politici ed il Convegno ecclesiale nazionale del 2006 saranno occasioni preziose per richiamare con forza il ruolo dei fedeli laici e della loro testimonianza. Sono essi i più preziosi e validi interpreti della vita cristiana nel nostro tempo: ad essi tocca specialmente mostrare la bellezza della vita cristiana vissuta nel lavoro, nello studio, nella professione, nella vita politica e nella famiglia. Il

*Forum* regionale dei politici piemontesi avrà come tema: *“Un futuro per il Piemonte: demografia e proposte politiche”*.

Le politiche familiari, quelle relative ai problemi dell'immigrazione, il problema della disoccupazione e specialmente del lavoro precario, il sostegno alle scelte scolastiche delle famiglie, sono temi che la nostra società dovrebbe affrontare con il massimo impegno e tradurlo in azione politica. La dottrina sociale della Chiesa offre ai fedeli laici, giovani e adulti, alle Associazioni e alle diverse forme di aggregazione un riferimento indispensabile per costruire una cultura rispettosa della dignità e del valore della persona. A questo scopo resta fondamentale l'educazione al rispetto della vita umana, fin dal primo momento della sua esistenza.

Per quanto riguarda la riforma degli Studi teologici il primo obiettivo è per ora quello di giungere ad uniformare i curricula dei quattro Istituti teologici presenti in Regione (Torino, Alessandria, Fossano e Novara) con la possibilità di conseguire in ciascuna sede il baccalaureato.

Infine sono state presentate le iniziative predisposte da parte delle Diocesi coinvolte nelle Olimpiadi Torino 2006, per offrire ad atleti, accompagnatori, tecnici e organizzatori di fede cattolica accoglienza ed accompagnamento per tutti i giorni dell'importante evento.

### **Nomine**

I Vescovi della Conferenza Episcopale Piemontese, durante la riunione del 27-28 settembre 2005, hanno nominato:

- MASCIA don Pasqualino, del Clero diocesano di Torino, coordinatore regionale dei Gruppi di Preghiera di Padre Pio;
- PIOLA can. Alberto, del Clero diocesano di Torino, assistente ecclesiastico regionale dell'Unione Cattolica Italiana Insegnanti Medi (U.C.I.I.M.).



## COMMISSIONE PRESBITERALE REGIONALE

## Essere parroco oggi

## Il ministero del parroco e i cambiamenti richiesti dalle nuove prospettive

Carissimi confratelli presbiteri,

anche nell'arco dell'anno 2004-2005 la Commissione Presbiterale Regionale ha scelto un tema per la propria riflessione, ha coinvolto i Consigli Presbiterali della nostra Regione Ecclesiastica ed in seguito ha condiviso questo testo con i Vescovi, nostri responsabili e responsabili delle comunità affidateci, mercoledì 28 settembre durante la Sessione della Conferenza Episcopale Piemontese. Ora lo riproponiamo in particolare a tutti i membri dei Consigli Presbiterali diocesani per essere aiutati in un percorso che eviti il rischio di una pastorale affannata e ancora troppo individuale. Come adattarci, infatti, alla nuova condizione che la società umana richiede e ai nuovi ruoli che la comunità cristiana esige, imposti da una trasformazione non scelta ma che ci caratterizza profondamente?

Il tema si è collegato direttamente a quella riflessione già stilata in preparazione all'Assemblea della C.E.I. sul tema della Parrocchia e quella emersa dall'XI Convegno Regionale del Clero. Non si può, infatti, dimenticare che la Nota Pastorale della C.E.I. *"Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia"* ricorda con forza che si deve attuare una pastorale missionaria. Il difficile è come iniziare a declinarla concretamente a partire dal mondo presbiterale. Questa attenzione alla figura del prete-parroco non è dettata da una preoccupazione clericale, ma dall'esigenza condivisa di accettare noi in prima persona questa sfida.

Riflettendo sulle nostre gioie e sulle nostre fatiche ci siamo resi conto in prima persona del rapido e profondo cambiamento della società nella quale viviamo e con il quale dobbiamo quotidianamente fare i conti. La condizione del parroco fa riferimento ad un ruolo consolidato nei secoli, precisato dalla teologia, descritto dal diritto canonico; quel modello di vita e di ministero, sorto in altri tempi e in contesti sociali diversi, chiede oggi di esprimersi in termini nuovi e si preannuncia il rischio che i preti giochino una partita solitaria e scoraggiante per trovare il loro posto nella comunità cristiana.

*«In un'epoca segnata da forti conflittualità ideologiche emerge un quadro culturale e antropologico inedito, segnato da forti ambivalenze e da un'esperienza frammentata e dispersa ... In questo contesto i cristiani sanno di poter essere rigenerati continuamente dalla speranza».* Queste parole, contenute nella Traccia di riflessione in preparazione al Convegno di Verona, ben si addicono anche a noi preti. L'impegno della Commissione Presbiterale intende offrire, nell'arco dell'anno 2005-2006, un contributo significativo al Convegno e sicuramente un'importante occasione per suscitare ed alimentare le ragioni della nostra speranza di credenti e di preti.

## Alcune linee di tendenza

Abbiamo provato ad esprimere la nostra attuale situazione attraverso alcune linee di tendenza che, ancora in pieno svolgimento, sono destinate ad accentuarsi ulteriormente nei prossimi anni e ad avere un'evidente incidenza pratica sul nostro vissuto di preti.

- Il numero sempre più crescente di parroci che non possono avvalersi (o lo possono solo in parte) della collaborazione di un vicario parrocchiale più giovane.
- Il progressivo incremento di una logica di pastorale d'insieme (o di vere e proprie "Unità Pastorali", nella molteplicità delle forme con cui esistono oggi da noi) che ha incidenza sui ritmi e sulle modalità dell'esercizio del ministero.
- Il diffondersi della figura del parroco chiamato a farsi carico di più parrocchie.
- La figura di preti "residenti", a conclusione del loro mandato per ragioni di salute o di età.
- I preti dopo il settantacinquesimo anno di età che mantengono il loro ruolo di parroci, rischiando una pastorale limitata per le forze e di conservazione per la mentalità.
- Il Clero giovane: gli inizi del ministero avvengono in un contesto di pastorale giovanile sempre più arduo e assai meno gratificante; diviene frequente inoltre la richiesta di disponibilità per esperienze di pastorale giovanile interparrocchiale, con la conseguente maggiore mobilità.
- I diaconi: possono risultare una risorsa e una variabile significativa. Bisogna riflettere sulla loro condizione di ministri ordinati e pertanto sul loro ruolo nel contesto pastorale.
- L'accoglienza di preti provenienti da altre Diocesi, Nazioni e Continenti nello spirito dell'esperienza *Fidei donum*. Soltanto immaginando un progetto di scambio di persone, di esperienze e di ricchezze si può parlare di vera cooperazione tra le Chiese.
- Per affrontare la complessa realtà di oggi da più parti si richiedono esperienze nuove anche se di fatto si vive nella fatica di attuarle concretamente.
- Per tutti la maggiore impegnatività del contesto d'insieme: crescono le incombenze, anche istituzionali (pensiamo soprattutto ai parroci), ed è più impegnativo sotto il profilo pastorale il lavoro con le persone, soprattutto a motivo della crescente distanza dal Vangelo.

### Molti interrogativi

Alla luce di questo quadro sintetico il Direttivo ha rivolto alcune domande alla Commissione e a tutti i Consigli Presbiteriali della nostra Regione.

– Una comunità cristiana non può fare a meno del riferimento al ministero ordinato, ma la presidenza del parroco non esaurisce in sé tutte le responsabilità.

*Come creare concretamente una mentalità aperta alla corresponsabilità con altri preti, religiosi e laici?*

– La carenza di sacerdoti può indurci a risolvere il problema con preti provenienti da altre Nazioni.

*Pur riconoscendo il valore di presenze diverse, come suscitare nelle comunità parrocchiali una reale attenzione vocazionale?*

– Pensiamo, ad esempio, alla figura di un parroco con la cura di più parrocchie.

*Come si può essere parroco nel senso di «pastore proprio della comunità affidatagli» (C.I.C., can. 519) e nello stesso tempo essere attento ad un territorio più vasto?*

– Essere parroci oggi non è facile. Questo può provocare a volte disagio e sofferenza.

*Quale formazione è richiesta per un presbitero chiamato a svolgere oggi e domani il ministero di parroco con competenza e con serenità?*

E ancora:

– Come possiamo aiutarci di più come Presbiterio: in che cosa e con quali forme potremo meglio farci carico gli uni degli altri?

– Come avere cura di ciascuno di noi e favorire adeguate situazioni spirituali e di vita quotidiana per portare meglio l'impegno richiestoci dalla nostra scelta di vita e dal mandato pastorale ricevuto?

- Quali conversioni (di mentalità, di stile di vita, di disponibilità alla collaborazione, di impegno) ci richiede il lavoro pastorale che siamo chiamati a svolgere nelle odierne condizioni della Chiesa e della società?
- Quali aiuti chiediamo ai nostri Vescovi per svolgere oggi il nostro ministero di parroci?
- Quali loro scelte comuni, a riguardo del nostro ministero, potrebbero incidere maggiormente in tutta la nostra Regione Ecclesiastica?

### Tre conversioni per la nostra vita

Gli incontri della nostra Commissione e dei Consigli Presbiterali diocesani sono risultati una significativa occasione di riflessione e di scambio a più voci col vivo desiderio di una vera comunione. Si è comunemente d'accordo nel riconoscere che una Chiesa che sta cambiando, o meglio che è cambiata, richiede di rinnovarsi allo stesso modo ai parroci.

Ogni comunità non può fare a meno del riferimento al ministero ordinato, nonostante la diminuzione del Clero e l'innalzamento dell'età media. È in questa direzione che occorre ripensare particolarmente il singolare ministero del parroco, chiamato oggi almeno ad una triplice conversione.

Una prima è quella *spirituale*. Nonostante la ricchezza ancora relativamente quantitativa e sicuramente qualitativa dei nostri preti (e per questo dobbiamo imparare ad esserne grati al Signore), il disagio e la sofferenza, il dramma e l'angoscia che a volte caratterizzano il nostro ministero o quello di altri va riconosciuto. L'espressione *«facevo di più il prete da vicario parrocchiale che da parroco»* ci ha impressionati e portati a considerare come la formazione personale, culturale e spirituale, e lo svolgimento del ministero siano fortemente condizionati dagli impegni amministrativi e burocratici. Le fatiche con le quali facciamo quotidianamente i conti possono essere affrontate con un costante riferimento all'imitazione di Gesù Buon Pastore. Da Lui apprendiamo che l'arte del seminare non è meno esaltante di quella del raccogliere e non ci stupiamo se oggi sembra prevalere più la prima che la seconda: entrambe sono a servizio del Regno. Resta in ogni caso la prospettiva che altri raccoglieranno ciò che noi avremo seminato. Occorrerà inoltre l'impegno a discernere il senso e lo specifico, l'essenza e l'ordine del nostro agire pastorale, che è condizione per ritrovare l'unità della nostra vita sacerdotale. È possibile, infatti, essere pastori solo se si è credenti, discepoli che mentre annunciano e celebrano, sono essi stessi in cammino con coloro che accompagnano. In altre parole si tratta di cogliere che è proprio esercitando il ministero così inteso, che realizziamo la nostra vocazione di parroci. Si pongono in questa prospettiva l'esempio di molte e belle figure di preti, spiritualmente entusiasti e umanamente realizzati.

Contemporaneamente siamo chiamati ad una seconda radicale conversione: quella *relazionale* (la qualità delle relazioni). Il saper mettersi in relazione con gli altri - Vescovo e confratelli, diaconi, religiosi e fedeli, vicini e lontani - è essenziale per un parroco, responsabile di una comunità, chiamato quindi dal suo ufficio a promuovere relazioni, pena l'inesistenza o la sopravvivenza larvale della comunità parrocchiale. In particolare il prete non è chiamato alla vita da *"single"* o alla vita comune (alla maniera dei religiosi) ma alla fraternità sacerdotale, che può esprimersi in varie forme. È anche questione di carattere e di psicologia: le doti umane, il saper stare con gli altri, il saper comunicare sono qualità irrinunciabili per un pastore, in primo luogo per il parroco. Ma c'è alla base e come motivo ispiratore una ragione cristologica: in forza del Battesimo e dell'Ordinazione presbiterale il prete-parroco è un esperto e un fratello in umanità. È la stupenda legge dell'Incarnazione, condizione radicale ed esistenziale: *«Il Verbo si è fatto carne e venne ad abitare in mezzo a noi»*. Detto in parole semplici: alla maniera di Cristo, il Buon Pastore, modello di ogni pastore, il parroco, più di ogni altro, è chiamato a mettersi nei panni degli altri e a farsi carico della fatica del vivere della gente. Non si tratta quindi di sola relazione estrinseca, ma intrinseca,

proprio come la *Gaudium et spes* ha affermato a proposito dell'Incarnazione del Verbo. Il Verbo in qualche modo si è unito ad ogni persona.

Infine una terza conversione ci attende: quella *pastorale* nella direzione della partecipazione e della corresponsabilità tra le persone e le strutture. A partire dal comando del Signore «*perché tutti siano una sola cosa*» occorre «*fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione: ecco la grande sfida che ci sta davanti nel Millennio che inizia, se vogliamo essere fedeli al disegno di Dio e rispondere anche alle attese più profonde del mondo ... Prima di programmare iniziative concrete occorre promuovere una spiritualità della comunione ...*» (*Novo Millennio ineunte*, 43). Dovrebbe finire il tempo in cui la pastorale è concepita come azione individuale e verticale del parroco, rischiando la sola cura delle anime e diventare sempre più urgente il pensare l'azione pastorale come impegno di tutto il Popolo di Dio. In questa attesa si colloca la ricerca di nuove figure di operatori pastorali nella valorizzazione del Diaconato permanente e nella formazione di laici competenti in settori specifici. Solo privilegiando la comunione tra i preti all'interno del Presbiterio e tra i parroci e le loro comunità si raggiungerà una vera comunione. Il rapporto con la gente, lo stare con le persone ci può insegnare a vivere meglio l'equilibrio pastorale e la corresponsabilità. Su questo fronte dobbiamo superare uno sbilanciamento che vede al presente molte figure e molte responsabilità negli ambiti della catechesi (in particolare quella dei bambini e degli adolescenti) e della liturgia e poche nel servizio della carità e nella gestione delle strutture, degli ambienti, dell'amministrazione parrocchiale. In questo contesto si dovrebbero collocare gli esperimenti delle Unità Pastorali e di altre forme aggregative parrocchiali, non solo nella direzione di aiuti per qualche servizio, ma di comunione, di progettualità e di collaborazione tra i preti, e dei preti con tutti i membri del Popolo di Dio.

Questa triplice sfida e le conseguenti conversioni non possono attendere l'esercizio del ministero o, peggio ancora, situazioni problematiche. Richiedono attenzioni, investimenti e percorsi possibili già durante la formazione del futuro Clero. Un discorso a 360° che metta in conto formazione e solidità umane, culturali e spirituali, con un'attenzione particolare a lavorare insieme e ad essere mentalmente «*elastici*». Già in Seminario, infatti, si può correre il rischio di lasciarsi affascinare e prendere dalle molte scadenze e attività pastorali.

### Tre attenzioni da avere a cuore

1. *Il rapporto con il proprio Vescovo.* Una relazione determinante, ma non sempre facile, è quella con il proprio Vescovo. Talora si esprime fatica a relazionarsi con il proprio Pastore, del quale siamo corresponsabili e collaboratori nel ministero presbiterale. A lui chiediamo di essere padre anche nell'esercizio dell'autorità gerarchica, chiediamo attenzione e incoraggiamento nei confronti delle sfide di oggi e delle difficoltà del ministero, armonizzando le attitudini personali con le esperienze pastorali.

2. *I preti giovani.* Non si è d'accordo su alcune battute troppo facili a proposito dei presbiteri più giovani, nei quali fatica talvolta ad esprimersi una formazione adeguata ai mutamenti richiesti dalla pastorale parrocchiale. Sarebbe importante avere a disposizione qualche presbitero adulto (al limite a livello interdiocesano) che li accompagni e li aiuti a discernere. Sarebbe semplicemente evangelico l'avere serene esperienze di fraternità tra i preti. L'importante per tutti e a tutte le età è il creare un contesto di vere e autentiche relazioni personali e pastorali.

3. *La pastorale vocazionale.* Dobbiamo aiutarci a cercare insieme una via d'uscita per l'attuale *empasse*. Non basta constatare il problema e lamentarcene. L'attenzione vocazionale dovrebbe appartenere normalmente insieme e in termini più espliciti alla pastorale familiare e a quella giovanile sia diocesane che parrocchiali.

---

# *Atti del Cardinale Arcivescovo*

---

## **Omelia nella Messa alla Grotta di Lourdes durante il pellegrinaggio diocesano**

### **Portiamo la nostra povertà: Gesù ci restituisce una ricchezza autentica!**

Martedì 13 settembre, nel corso del pellegrinaggio diocesano a Lourdes che ha visto riunite con il Pastore dell'Arcidiocesi le varie organizzazioni operanti a Torino – Opera Diocesana Pellegrinaggi, Ofital, Santa Maria, Sovrano Militare Ordine di Malta e Unitalsi –, il Cardinale Arcivescovo ha presieduto alla Grotta delle apparizioni una Concelebrazione Eucaristica a cui hanno partecipato i numerosissimi ammalati e pellegrini torinesi. A loro si sono uniti i partecipanti ai pellegrinaggi dell'Unitalsi piemontese e veneta, dell'Opera Romana Pellegrinaggi e altri da molte parti d'Italia. Hanno fatto corona intorno all'altare anche i Vescovi di Isernia-Venafro Mons. Andrea Gemma, di Pinerolo Mons. Pier Giorgio Debernardi e di Belluno-Feltre Mons. Giuseppe Andrich, con tantissimi sacerdoti.

Questo il testo dell'omelia di Sua Eminenza:

Carissimi, in questa devota celebrazione davanti alla Grotta delle apparizioni vogliamo raccogliere, sia pure brevemente, un messaggio dalle due pagine della Parola di Dio che, proclamata all'interno dell'Eucaristia, ha un'efficacia e una sua grazia particolare.

In questo momento noi siamo invitati a guardare verso l'immagine della Madonna collocata nel luogo dove è apparsa nel 1858 a Santa Bernardetta, richiamando la pagina del capitolo 12 dell'Apocalisse: «*Nel cielo apparve un segno grandioso: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e sul suo capo una corona di dodici stelle* [simbolo delle dodici tribù d'Israele e di tutta l'umanità chiamata alla salvezza]». Questa donna sta per partorire un figlio.

La Chiesa ha sempre visto in questa figura l'immagine della Madre del Salvatore, la Madre immacolata del Redentore, che Dio ci presenta come segno di salvezza. Ecco, lei vuole che noi prendiamo coscienza che il dono della salvezza richiede prima una lotta e una battaglia perché, di fronte a questo grande segno della Vergine, c'è un altro segno: un enorme drago rosso, immagine di Satana, del diavolo, del separatore, colui che tenta di staccare l'uomo da Dio per portare alla rovina tutta l'umanità. La vittoria finale è del Cristo, la vittoria è di questa donna che partorisce il Figlio, ci



dona Gesù, e va in un rifugio preparato per lei da Dio. Ma intanto Satana va sulla terra a combattere contro i discepoli del Signore Gesù.

Questa pagina ci aiuta a prendere coscienza, fratelli e sorelle, di una lotta interna a noi stessi, che anche noi sperimentiamo tante volte: pur vedendo il bene, pur sapendo quello che sarebbe giusto fare, tante e troppe volte per debolezza, per fragilità, per condizionamento di altri, facciamo scelte che non sono secondo la volontà di Dio e ascoltiamo il demonio, il suggeritore del male, invece di seguire Dio, che ci dà la pace, l'amore, la gioia, la speranza, la fiducia.

La pagina del Vangelo di Giovanni, che ci narra il miracolo delle nozze di Cana con la presenza di Maria, può essere la pagina che ci aiuta a capire il senso del nostro pellegrinaggio e anche il dono grande di questa Eucaristia.

Il tema proposto quest'anno a tutti coloro che vengono pellegrini a Lourdes, sono le parole di Gesù: «*Venite a me voi tutti che soffrite*». E nel Vangelo il Signore continua: «Prendete il mio giogo sopra di voi ... e troverete ristoro per le vostre anime», gioia e fonte di salvezza (cfr. Mt 11,28-30).

Questo "venite a me" stamattina è certamente rivolto soprattutto a chi soffre: voi, cari fratelli e sorelle ammalati, ma anche quanti hanno dei problemi. E d'altronde tutti ne abbiamo, tutti abbiamo delle croci o dei pesi da portare.

La pagina di Vangelo che abbiamo appena ascoltato, dove si parla di una festa di nozze, è un invito alla festa, è un invito di Dio che ci fa godere della sua presenza, del suo amore.

Dio ci fa suoi commensali. Una volta, mentre Gesù stava parlando, un tale disse: «Beato chi mangerà il pane nel regno di Dio!», vale a dire: «Beato chi può stare a godere, ad ascoltarti, a vivere l'amicizia nel tuo Amore». E Gesù, dicendogli sostanzialmente che aveva affermato una cosa bella, lo invitò però a rendersi conto che purtroppo non era sempre così. Per questo raccontò la parabola degli invitati alla cena dove costoro invece di partecipare al convito in casa del re, immagine del Signore, trovarono mille scuse per non andare.

Noi dobbiamo sentire che in questo pellegrinaggio, in questa Eucaristia, il Signore ci invita a una festa di nozze, ci invita cioè a godere della sua compagnia, della sua presenza. Una presenza che si fa pane, perché il pane che è il corpo di Cristo è il nostro cibo, il vino che diventa il suo Sangue è la nostra bevanda. Qual è la condizione per partecipare con sincerità e con frutto a questa festa? Portare la nostra povertà. È significativo che, in quella festa, quando viene a mancare il vino, è Maria che se ne accorge. Lei dice a Gesù: «*Non hanno più vino*» (Gv 2,3).

Stamattina Maria dice a Gesù: «Guarda questa folla radunata in assemblea, sono persone che soffrono per la povertà, la malattia, vi sono degli ammalati», segno dei nostri limiti, della nostra povertà. E noi dobbiamo consegnare al Signore la nostra croce, la nostra sofferenza, la nostra malattia.

Però c'è anche una povertà spirituale: tutti noi dobbiamo sentirci poveri, perché la fede tante volte vacilla, è tormentata da dubbi, da tentazioni.

Tante volte la speranza non è poi così forte nella prospettiva della vita eterna. Tante volte il nostro amore è povero, perché condizionato da egoismi, dall'orgoglio, ecc. Portiamo la nostra povertà!

Vogliamo allora offrire al Signore la nostra acqua, l'acqua è il simbolo della povertà. Non abbiamo più vino! Abbiamo solo acqua! E il Signore dice: «*Riempite d'acqua le giare*» (Gv 2,7), perché le acque devono essere traboccanti, nel senso di non tenere più nulla per sé. E poi non dobbiamo dimenticarci di portare anche la povertà generale della Chiesa e dell'umanità.

La Chiesa, che siamo anche noi, deve essere la somma della presenza di Dio. Tante volte forse oscuriamo molti dei nostri fratelli che dovrebbero essere da noi invitati ad incontrare Gesù, e anziché manifestare a loro la luce di Dio spesso li abbiamo allontanati.

E poi vi è la povertà del mondo oppresso da povertà, da ingiustizie, da guerre, da terrorismo, da odio, da sgretolamenti, cominciando dalla famiglia e andando alla società, ai rapporti internazionali tra le Nazioni.

Noi portiamo la nostra povertà. E la Madonna dice: «*Fate quello che [Lui] vi dirà!*». E Gesù, chiedendoci di offrire ciò che abbiamo, ci restituisce la povertà trasformata in ricchezza: l'acqua che diventa vino è simbolo, immagine di che cosa Iddio ci dona in ricchezza autentica, in gioia, in forza, in amore; è frutto della Sua presenza nelle nostre persone e nella nostra vita. Questo è il grande miracolo, il grande dono dell'Eucaristia.

Siamo nell'Anno dell'Eucaristia. Guai a non capire, fratelli e sorelle carissimi, ciò che avviene in questo momento sull'altare intorno al quale noi siamo stati radunati per questa Celebrazione.

La Parola di Dio ci conferma nella fede, l'offerta che il Cristo fa nel segno sacramentale della Sua vita, fatta una volta per sempre sul Calvario, valorizza il dono della nostra povertà e ci viene restituito il Signore Gesù come cibo e bevanda, come compagno di viaggio, come forza nelle difficoltà, come gioia, come festa perché Dio è con noi.

La Madonna ci guarda questa mattina e dice a Gesù di avere compassione per noi, di accettare i nostri poveri doni e di restituirci la Sua Persona come salvezza, come speranza, come fiducia e come gioia. Questo è il miracolo di Lourdes. Cari fratelli e sorelle ammalati, non sempre avviene la guarigione fisica, ma sempre avviene il miracolo di una guarigione spirituale. Per questo ci sentiamo confortati e rafforzati nel portare le nostre croci quotidiane. Così, a chi ci vedrà di ritorno dal pellegrinaggio, potremo offrire il segno di questa trasformazione grande che la potenza di Dio ha compiuto per l'intercessione della Vergine Immacolata.

## Interventi alla "Due giorni" del Clero

### La presenza del sacerdote in un mondo che cambia

Giovedì 29 e venerdì 30 settembre, secondo la consuetudine, si è svolta nel salone dell'oratorio della parrocchia S. Rita da Cascia in Torino la "Due giorni" per il Clero con notevole partecipazione di sacerdoti e diaconi permanenti. Il Cardinale Arcivescovo è intervenuto in apertura dei lavori ed ha poi raccolto in alcune riflessioni conclusive una prima lettura di quanto è emerso dalle relazioni del prof. Savagnone e di mons. Francesco Brovelli (i cui testi sono qui pubblicati alle pp. 1287-1306).

Questo il testo degli interventi di Sua Eminenza:

Giovedì 29 settembre:  
INTRODUZIONE

Prendo la parola solo per salutare e dare il benvenuto a tutti voi e al professor Savagnone, che ho avuto modo di conoscere e incontrare altre volte, non solo al Convegno Nazionale di Palermo, ma anche in altre realtà più piccole, come mi ha ricordato lui stamattina.

Cari confratelli sacerdoti e cari diaconi, vi saluto e vi do il mio benvenuto a questa "Due giorni" che dà l'avvio al nostro nuovo Anno pastorale. Affronteremo il tema *"La presenza del sacerdote in un mondo che cambia"*, cioè quali sono le problematiche di oggi che il prete deve affrontare e come lui vi si colloca.

Desidero però semplicemente raccomandare, a me e a voi, di porci in questa problematica con tanta speranza, perché il pericolo è sempre quello di sentirsi sommersi da una realtà culturale in fortissima evoluzione e di non riuscire ad affrontarla.

La Parola di Dio della lettura breve nell'Ora Media che abbiamo pregato insieme questa mattina, nella festa dei Santi Arcangeli Michele, Gabriele e Raffaele, ci invita alla speranza. Il testo letto dice infatti che ci sarà un tempo di angoscia, come non c'era mai stato dal sorgere delle nazioni fino a quel momento: questa è una Parola attualissima. Ma il nostro tempo, pur con le sue angosce e le problematiche che ci pone, non è stato abbandonato dal Signore; in esso il popolo sarà salvato. Saranno salvi tutti coloro che si troveranno scritti nel libro.

Noi, come sacerdoti e diaconi, siamo un popolo eletto, nel senso di chiamato, ed abbiamo una responsabilità. Il Signore ci garantisce la salvezza, la forza, la luce, per affrontare i problemi di oggi, senza affanno, senza angosce, senza paure, ma con convinzione, con impegno e, soprattutto, con grande sapienza interiore.

Affrontiamo quindi le difficoltà che incontriamo con la serenità, la fiducia e la speranza di chi sa di avere Dio dalla propria parte e perciò è consapevole che la barca non affonda.

Questa è la raccomandazione, l'augurio che faccio per creare un certo spirito dentro di noi, disponendoci ad ascoltare il professor Savagnone, che ringrazio di cuore in anticipo, ed anche per quello che sarà il nostro scambio, nel confronto successivo, durante il quale affronteremo i problemi senza deprimerci, ma per gettare le basi di quello che sarà un cammino con ancora lunghi tratti da percorrere insieme.

Venerdì 30 settembre:  
CONCLUSIONI

Siamo alla conclusione della "Due giorni" che dà l'avvio al nostro nuovo Anno pastorale e desidero dirvi alcune cose manifestandovi anche la risonanza che hanno avuto in me gli interventi del professor Savagnone e di monsignor Brovelli.

La "Due giorni" ha per tutti noi il significato di ritrovarci insieme per rimotivare la partenza delle iniziative del nuovo Anno pastorale. È un ritrovarci tra noi, ma soprattutto un metterci davanti a Dio con il grande interrogativo di Gesù che ci interpella tutti: «*Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?*» (Lc 18,8). La fede nostra e di tutti gli uomini e la donne che ci sono affidati è il vero "caso" serio della pastorale, perché della fede nostra e degli altri dobbiamo essere i custodi e i testimoni. Dobbiamo custodire anche la nostra fede per poter evangelizzare gli altri.

Desidero dirvi ora qualche risonanza che ha avuto in me la riflessione del professor Savagnone.

Il problema non è solo come la Chiesa deve evangelizzare il mondo, ma anche come deve evangelizzare se stessa. Noi siamo chiamati a un lavoro di conversione personale, che è fatto di ascolto di Dio e del mondo. Il professore richiamando la *Gaudium et spes* parlava della Chiesa che ascolta e sa ascoltare il mondo. Ma chi sa ascoltare? Chi dedica tempo a questo e ha dentro di sé un clima di silenzio. Per cui il silenzio orante, contemplativo, fatto di studio e di riflessione, consente di conoscere i problemi studiati e meditati. Il silenzio di chi si svuota serve per riempirsi di Dio e accogliere gli altri.

Un aspetto problematico della nostra pastorale, diceva ieri il professor Savagnone, è un relativismo diffuso e propagandato come libertà. Attenzione che non c'è solo un relativismo morale, per cui ognuno si definisce le regole di comportamento come vuole, ma c'è anche un relativismo veritativo. Ognuno si costruisce la sua verità per cui si nega – e questo è molto diffuso tra la gente – che ci possa essere una verità assoluta, oggettiva, valida per tutti. E noi dobbiamo tener conto di queste oscillazioni, che sono presenti nella mente e nella coscienza di tanti nostri fedeli. La situazione di molte persone è simile a quella dell'indemoniato di Gerasa che, a Gesù che gli aveva chiesto come si chiamava, aveva risposto dicendo di chiamarsi "legione"

perché erano in molti: aveva perso la sua identità, la sua individualità, era una massa. Ma forse queste oscillazioni qualche volta sono presenti anche in noi. Ecco perché succede che a volte i fedeli da un sacerdote ricevono una risposta e da un altro, sullo stesso argomento, possono riceverne una diversa. Questo è il frutto delle oscillazioni che ci sono tra noi. Anche noi dobbiamo stare attenti ai rischi del relativismo veritativo che, magari in buona fede e senza una responsabilità cosciente, potrebbe intaccarci.

Si è parlato dell'attesa del Messia. Voi ricordate certamente la domanda che il popolo, mandato da Giovanni Battista, è andato a fare a Gesù: «*Sei tu colui che deve, venire o dobbiamo aspettare un altro?*» (cfr. Mt 11,3). Questa è la domanda che la gente rivolge a noi preti, parroci, viceparroci, Vescovi, mentre è alla ricerca di una risposta ai diversi interrogativi che tutti sentono vivi dentro di sé. Altrimenti a chi ci si deve rivolgere per avere una risposta di senso?

Si è accennato anche al tema della croce di Cristo che introduce come conseguenza, come frutto, la gioia e la leggerezza. «*Il mio giogo è dolce*» ha detto Gesù (cfr. Mt 11,30). Stiamo quindi attenti ai giochi che costruiamo noi e poi imponiamo a noi stessi e qualche volta anche agli altri. Poi Gesù continua: «*Il mio carico è leggero*», cioè «la mia croce è leggera». È quindi molto importante cogliere questa dimensione cristologica nella nostra vita se vogliamo fare un cammino di salvezza.

Noi siamo chiamati alla felicità. Il Signore ci vuole felici nella nostra umanità e siamo felici quando impariamo a dimenticarci di noi per donarci agli altri. Il problema del donarci agli altri, che Gesù ha espresso molto bene con l'immagine del chicco di grano che muore e solo se muore porta frutto, è proprio in quelle sue parole: «*Chi vuol salvare la propria vita la perde*» (cfr. Gv 12). Se noi cerchiamo solo le nostre sicurezze, le nostre garanzie, perdiamo la nostra vita. Dobbiamo saper impostare uno stile di vita che ci aiuti a fare dei passaggi: dalla pesantezza alla leggerezza, dalla norma alla gioia del dono gratuito, dalle formule al Mistero che ci supera sempre. Dio è più grande dei nostri programmi anche se noi abbiamo bisogno dell'aiuto dei programmi, se non altro per costruire insieme un cammino di Chiesa, Città sul monte.

Monsignor Brovelli ci parlava questa mattina dei cambiamenti che sono in atto. Vi sono anche dei cambiamenti dentro di noi. Non siamo più sicuri come un tempo e quindi a volte ci sono delle certezze che nel passato non avremmo mai messo in discussione e oggi invece vacillano. C'è un cambiamento nella vita della Chiesa, sia nei metodi sia negli obiettivi pastorali. C'è un cambiamento nella società.

Sento che io, come vostro Arcivescovo, ma anche ciascuno di voi, dovremmo stare maggiormente in ascolto dei nostri Confratelli. Io devo ascoltare voi. E voi dovete ascoltare non solo me, ma anche i Confratelli. Grazie al *sacramentum* del Presbiterio deve crescere di più la coscienza del dono grande che siamo l'uno per gli altri e viceversa.

Fatiche reali e risorse, diceva monsignor Brovelli, in percorsi praticabili e praticati, nel senso che lui dice di aver visto, come tutti noi vediamo, preti realizzati e contenti, perché non dobbiamo enfatizzare solo le fatiche.



Il prendersi cura della fede degli altri, significa sentire una responsabilità a questo riguardo. Io sento questa responsabilità verso di voi, ma voi sentite la responsabilità di prendervi cura della fede del vostro Arcivescovo? Perché ho bisogno di avere conferme nella mia fede anche osservando i miei sacerdoti, i miei diaconi, come anche i miei fedeli. Dobbiamo veramente sentirci responsabili del fratello: «*Dov'è tuo fratello?*», domanda Dio a Caino (cfr. *Gen 4,9*). Io sono custode della vostra fede e voi siete custodi della fede dell'Arcivescovo, come anche di quella degli altri Confratelli.

Monsignor Brovelli diceva ancora la fatica del passaggio tra le indicazioni presenti nei documenti magisteriali e la loro realizzazione nel ministero quotidiano. Voi ricordate certamente l'espressione con la quale ho iniziato il mio dialogo con voi quando sono arrivato a Torino sei anni fa. Fin dall'inizio vi ho invitati alla "pastorale del possibile", con la quale ho sempre inteso dire che il Signore non vuole toglierci l'ossigeno. Il cammino della Diocesi propone un percorso e ciascuno deve fare tutto il possibile, secondo le proprie condizioni, per realizzarlo. Tutto il possibile è quello che si deve cercare di fare. Nessuno rimprovera se non si è arrivati fino alla meta, il Signore ci giudicherà se potevamo fare ancora due passi e non li abbiamo fatti. Un altro ne poteva fare trenta e ne ha fatti trenta. Ciascuno sarà giudicato rispetto alle proprie possibilità. Il nostro dire di dover fare in un certo modo e il nostro riconoscere che le proposte sono valide, ma non sono realizzabili con le forze che si hanno, dovrebbero trovare una risposta nella coralità del lavorare insieme.

Il cambiamento segna anche una grande contrazione nel numero dei sacerdoti e delle vocazioni. Ho qui davanti un foglio con il numero delle presenze di quest'anno nel nostro Seminario: abbiamo ventitré alunni in Teologia e quattro in Propedeutica. A questi si aggiungono sei giovani di altre Diocesi che noi stiamo ospitando per il tempo degli studi.

La contrazione delle vocazioni è grande. Tutti corriamo il rischio di percepire che, a causa di questa contrazione, più andiamo avanti e più i preti dovranno lavorare. Ma questo non è vero. Più andiamo avanti e più dovrà crescere la convinzione che la Chiesa deve lavorare, perché noi da soli non siamo la Chiesa, ma siamo Chiesa con tutto il Popolo di Dio. Anzi, quanto più crescerà la divisione dei compiti, la partecipazione del Popolo di Dio, tanto più si alleggerirà, o meglio si delimiterà al proprio ambito specifico, il lavoro del sacerdote. È necessario distribuire sempre di più i compiti e le fatiche tra tutti i membri del Popolo di Dio.

Seguivano poi le indicazioni delle risorse che il Relatore questa mattina ci ha presentato. La nostra vita, vissuta come dono, ha come esperienza quotidiana la percezione che c'è una pienezza di senso. La nostra condizione di vita umana aperta ai fratelli rende più solida la nostra storia personale di uomini. Lo sguardo della compassione e la prossimità tra i preti sono altrettanti cammini praticabili e praticati.

Caliamo ora tutte le riflessioni che abbiamo ascoltato nel cammino pastorale che ci attende.

Io vorrei che partissimo pensando alle Missioni – che riprendono dopo l'Anno di verifica e di sosta, durante il quale ci siamo concentrati sull'Euca-

ristia – alle Unità Pastorali, alla Visita Pastorale che riprende stasera dopo la pausa estiva. Proviamo pensare all'icona biblica che il Papa Giovanni Paolo II ci ha presentato nella *Novo Millennio ineunte*: Gesù sale sulla barca di Simone, prima ammaestra le folle e poi invita a prendere il largo e a gettare le reti. I discepoli avevano faticato tutta la notte senza prendere nulla, ma Gesù non era con loro. Pietro sulla parola del Signore – ecco l'atto di fede – getta le reti; e riconoscendo l'intervento del Signore, perché la pesca è stata abbondante, invita a Gesù ad allontanarsi da lui perché è un peccatore. Di fronte alla presenza del Maestro, Simone riconosce la propria inadeguatezza, ma Gesù lo invita a non aver paura e assicura che avrebbe assunto la sua povertà e lo avrebbe reso pescatore di uomini (cfr. Lc 5,1-11).

Vorrei, carissimi Confratelli, che partissimo da questa icona biblica, da questo fatto che è emblematico di quello che è il nostro lavoro pastorale, perché tutti ci siamo ritroviamo a dire: «Ho faticato anni, ma i risultati sono stati solo triboli e spine, la fioritura non l'ho vista. Non solo non ho raccolto i frutti, ma nemmeno la fioritura ho visto» (per ricordare il Relatore di ieri).

La ripresa della Missioni diocesane non deve essere considerata una fatica in più, perché la Chiesa è Chiesa solo per annunciare Gesù Cristo. Il Papa ci ha dato il *Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica* invitando i fedeli ad approfondire la fede; la Diocesi ci offre diverse schede che sono una sintesi della dottrina cristiana; a noi l'impegno di lavorare per diffondere, usando questi strumenti, il messaggio cristiano. Ma attenzione perché nella verifica sull'andamento delle Missioni dei due anni precedenti è emerso che gli strumenti forniti erano stati pensati per lavorare solo a livello di zona, mentre la dimensione delle Missioni è parrocchiale. Vi invito quindi a tener conto della prospettiva parrocchiale che le nostre Missioni devono avere.

Dobbiamo avere fiducia che il cammino della nostra Diocesi, proprio perché è comunitario, di Chiesa, è benedetto da Dio molto di più dei nostri cammini personali.

Io sono convinto che le Unità Pastorali sono già state una scuola di amicizia per i sacerdoti. Non si deve avere paura dell'amicizia tra i preti. A condizione però che sia un'amicizia aperta, da coltivare tra sacerdoti vicini sul territorio, ma con attenzione e affetto verso tutto il Presbiterio diocesano.

La Visita Pastorale mi offre la conferma che le Unità Pastorali sono un'intuizione per il futuro perché consentiranno, con un numero minore di sacerdoti, di far fronte alle necessità di ogni Comunità parrocchiale. Certo occorre pazienza, gradualità, ma anche l'umiltà di osservare che la scelta da noi fatta come Chiesa porta i primi frutti: una più grande comunione, un'amicizia più profonda e una collaborazione più estesa tra i sacerdoti. Il primo passo da compiere è la costituzione dappertutto della *équipe* pastorale di Unità e partirà a livello di Distretto la formazione dei membri delle *équipes*. Questo servirà a far crescere la coscienza della soggettività del Popolo di Dio per cui penso che, quando tutte le Unità Pastorali funzioneranno davvero, i sacerdoti saranno veramente alleggeriti nei loro impegni e il Popolo di Dio avrà preso coscienza della sua responsabilità pastorale nei confronti dell'annuncio, perché è questo che deve sempre starci a cuore.

La Visita Pastorale – che questa sera riprende dopo l'estate e inizia nell'Unità Pastorale della Cattedrale, con le parrocchie di Torino Centro – è un'esperienza di grande fraternità con i sacerdoti e con tutta la gente, che mi riempie veramente di gioia. Facendo la Visita Pastorale incontro un bellissimo clima e vi ringrazio di cuore. Ricevo accoglienza, ascolto e attenzione da parte dei sacerdoti e di tutto il Popolo di Dio. La Visita Pastorale è vera possibilità di conoscere e di farmi conoscere. È un incontro con tutte le categorie di fedeli. È un'esperienza di Chiesa capace di apertura, accoglienza, ascolto e gioia, nel sentirci confermati e incoraggiati nella fede. In altre parole, un vero evento di Grazia, come tutti hanno riconosciuto dove sono già stato.

Devo ancora parlarvi di due problemi abbastanza urgenti.

Ho già accennato alla scarsità del numero di vocazioni, ma non posso limitarmi al breve riferimento che ne ho fatto. La situazione del nostro Seminario diocesano richiede a noi una riflessione approfondita come Presbitero. Propongo che nel prossimo mese di febbraio ci sia un'Assemblea straordinaria del Clero dove con le *équipes* formative dei due nostri Seminari, Minore e Maggiore, tratteremo questo argomento. Desidero che sia un incontro da realizzare nella fraternità e nell'apertura dei nostri animi, ma prima invito ad una cosa più importante: in tutte le parrocchie, so che molte già fanno così, si faccia l'Adorazione Eucaristica settimanale per le vocazioni. Il tempo da dedicare a questo è a vostra discrezione, ma tutte le settimane ci sia un giorno in cui si fa l'Adorazione Eucaristica per le vocazioni, in particolare sacerdotali. Il Papa Benedetto XVI rilancia molto la pratica dell'Adorazione e ai Vescovi tedeschi ha detto che l'Adorazione non è un lusso, ma una necessità perché ci aiuta ad entrare nel Mistero di Dio. Vi chiedo davvero di proporre ai vostri fedeli questa iniziativa.

Dopo l'Assemblea di febbraio l'*équipe* del Seminario è disposta ad andare nelle Unità Pastorali che lo richiedono per approfondire e continuare il discorso.

Il secondo problema di cui desidero parlarvi è quello relativo ai sacerdoti non autosufficienti. Cogliamo l'occasione anche per ricordare don Ezio Gai, che il Signore ha chiamato a sé questa mattina e del quale celebrerò la sepoltura lunedì mattina nella parrocchia S. Giorgio Martire in Chieri. Voi sapete quanto io desiderassi fosse disponibile per loro un'infermeria o una RSA e vi avevo detto che il Cottolengo ha accettato di predisporre un reparto per questa assistenza. Ma i tempi sono ancora lunghi e allora il Cottolengo stesso ci è venuto incontro e per la festa dei Santi, cioè tra un mese, sarà pronto un piccolo reparto rinnovato e ristrutturato, con undici posti letto, per accogliere sacerdoti non autosufficienti che hanno bisogno di assistenza continua. Ci sarà una suora capo-sala e poi il personale addetto per tutte le altre necessità. Questo è quanto volevo dirvi come notizia ma anche come segnale di attenzione perché effettivamente i sacerdoti non autosufficienti o bisognosi di assistenza continua, in una prospettiva lunga, diventeranno sempre più numerosi.

Un'altra notizia che desidero darvi ufficialmente è che il 1° gennaio 2006 apriremo una nuova "presenza" torinese come "*Fidei donum*" in Brasile, a

Belém, finalmente con un gruppo di persone che lavoreranno insieme e non solo con qualche sacerdote. Infatti l'*équipe* che sarà presente a Belém, per lavorare in quella immensa periferia con tanti problemi, sarà una vera "presenza" di Chiesa torinese, formata da due nostri sacerdoti che tutti conoscete (don Benigno Braidà e don Pierantonio Garbiglia), tre suore Missionarie della Consolata, un diacono permanente con la sua sposa, e due laici volontari, anche loro sposi, che andranno là per un anno.

Il motto, la parola che potrebbe diventare conclusiva di questo mio intervento, che voleva essere di incoraggiamento per la ripresa del cammino pastorale, è questa: *"Il nostro camminare deve essere verso Gerusalemme e non verso Emmaus"*. Chi cammina verso Emmaus è deluso, ha chiuso la partita, sperava ma tutto è finito. Il cammino verso Emmaus è verso il declino. Chi cammina verso Gerusalemme è invece uno che annuncia il Risorto, è uno che corre, che ha fretta di comunicare agli altri tutto quello che di positivo e di bello ha nel cuore.

La Vergine Consolata ci accompagni. A Lei affidiamo il nostro cammino pastorale. L'occhio di Dio e quello del nostro cuore ci guardano perché quando lavoriamo con generosità e con gioia, anche se stanchi, siamo contenti.

Chiudo con i ringraziamenti. Innanzi tutto ringrazio voi che avete partecipato a questa nostra "Due giorni". Ringrazio i Relatori che ci hanno illuminato in maniera davvero mirabile, ringrazio coloro che hanno lavorato per preparare e condurre questo nostro incontro, gli incaricati diocesani per la Formazione permanente del Clero, don Dario e don Germano, i nostri Vescovi Ausiliari, Monsignor Lanzetti e Monsignor Fiandino, e anche don Lello, il Parroco di Santa Rita, che con tanta cordialità anche quest'anno ci ha ospitati.

Con la recita della preghiera dell'*Angelus Domini* affidiamo a Maria ciascuno di noi e le nostre Comunità.

---

# *Curia Metropolitana*

---

VICARIATO GENERALE

## Riprende "rinnovato" il percorso del Piano pastorale

Anche il nuovo anno di attività ha al centro il Piano pastorale diocesano, con le iniziative con le quali il Cardinale Arcivescovo ha voluto caratterizzare gli anni del suo servizio alla nostra Chiesa. Esse si raggruppano attorno a cinque scelte fondamentali: le Missioni Diocesane, le Unità Pastorali, la Visita Pastorale, la formazione a tutti i livelli, il dialogo con il territorio.

### **Le Missioni diocesane**

Dopo le opportune verifiche effettuate in questo anno di sosta delle Missioni, incentrato sull'Eucaristia, che è stata a suo modo un'altra "missione" e che continua a manifestare frutti copiosi, siamo ora invitati a riprendere le Missioni nell'essenzialità della proposta iniziale: essa prevedeva al suo centro l'ambito parrocchiale, che nei fatti non è sempre stato sufficientemente considerato, a vantaggio spesso eccessivo di iniziative di massa di più ampio livello (zonale e distrettuale), talvolta anche faticose ma anche meno efficaci per la pastorale ordinaria.

Il prossimo 23 ottobre, in Cattedrale, ci sarà una solenne celebrazione di apertura della ripresa delle Missioni, per tutti e quattro i Distretti: quell'occasione offrirà l'opportunità di sottolineare pubblicamente l'importanza dell'iniziativa. Per questo sarà opportuna la presenza di una significativa delegazione di ogni parrocchia, come è avvenuto al Palavela tre anni fa, affinché la cerimonia del mandato degli operatori della Missione rivesta tutto il suo significato.

Le Missioni potranno rinvenire la loro originaria dimensione sviluppandosi ancora secondo i sussidi già noti, tuttora disponibili presso i rispettivi Uffici (per la Missione Ragazzi presso la Segreteria della Curia, per la Missione Giovani presso l'Ufficio Giovani, per la Missione delle Famiglie e delle Giovani Coppie presso l'Ufficio Famiglia, per la Missione dei Pensionati e degli Anziani presso l'Ufficio della Pastorale della Terza Età). Nei medesimi luoghi si troveranno le schede ed i manifesti per l'annuncio nelle parrocchie ed il restante materiale che i singoli Uffici hanno predisposto a servizio delle Missioni.

Perché ogni parrocchia si ponga in condizione di attuare veramente la Missio-



ne, evidentemente non è sufficiente che partecipi con qualche suo rappresentante ai pochi eventi collettivi (oltre a quello generale di inizio anno è prevista solo una manifestazione di chiusura a livello di Distretto), ma occorre che metta in atto i seguenti passaggi essenziali.

1. Un'analisi sufficientemente approfondita – a livello di Consiglio parrocchiale, di laici impegnati, di associazioni e movimenti – delle modalità e dei risultati secondo cui si sta svolgendo la pastorale rivolta a quella determinata età. Evidentemente questa ricerca nella nuova ottica delle Unità Pastorali sarà destinata a fare confluire nelle *équipes* i medesimi quesiti, per trovare insieme non immediatamente delle “cose da fare”, ma delle sinergie su progetti comuni da sviluppare nelle singole parrocchie ed anche nelle Unità Pastorali.

2. L'annuncio vero e proprio, il più capillare possibile, partendo dalle apposite schede, ma facendo appello anche alla propria esperienza e fantasia pastorale: si tratta di “narrare la fede”, di “dire Gesù” oggi, ai credenti e non solo di quell'età. In questo contesto i parrocchiani dovranno essere posti nelle condizioni di accorgersi che, al di là della pastorale ordinaria, la parrocchia è seriamente impegnata ad un annuncio straordinario indirizzato in particolare a un'età della vita.

3. Infine sarà importante rinvenire insieme, come parrocchia e come Unità Pastorali, le direttrici di marcia anche per il futuro, tra l'altro dando origine – da parte di una parrocchia per Distretto o in qualche Unità Pastorale – a qualche sperimentazione pilotata dagli Uffici diocesani, che possa essere poi verificata ed eventualmente proposta all'intera Diocesi a beneficio di tutti. L'importante è che l'istanza della Missione permanga anche dopo, garantendo alla pastorale una continuità di tensione e di impostazione.

Così, essenzializzate, le Missioni potranno farci raggiungere una visione più chiara della pastorale che si sta sviluppando in ogni parrocchia (punto 1); potranno aiutare ad elaborare progetti comuni con l'Unità Pastorale per sopperire all'impossibilità di ciascuna parrocchia di realizzare compiutamente tutte le dimensioni della pastorale e per armonizzare cammini e contenuti (punto 2); contemporaneamente potranno emergere esperienze modello e soprattutto linee di continuità per il dopo Missioni (punto 3).

Per scendere ancora più nel dettaglio – operazione tutt'altro che superflua – pare opportuno ribadire sinteticamente gli obiettivi delle singole Missioni, che potranno essere rivisti sulla scorta delle indicazioni contenute nel “quaderno laboratorio” n. 3, che è stato ristampato in un buon numero di copie.

- Per la Missione Ragazzi occorre ripensare – a livello di Consiglio Pastorale parrocchiale ed anche di Unità Pastorale – l'oratorio, il catechismo, la formazione degli educatori e dei catechismi, l'impostazione dell'estate. Lo scopo, come accennato, è quello di delineare progetti e itinerari da intraprendere, non tanto da soli, quanto in unità di intenti e di energie, tra l'altro rendendo operative le Commissioni Catechistica e Ragazzi-Giovani.

- Per la Missione Giovani è indispensabile verificare la pastorale del dopo Cresima e quella più ampiamente giovanile, per arrivare alla predisposizione di itinerari formativi per i giovani (da non identificare esclusivamente con gli animatori) a livello interparrocchiale e di Unità Pastorale, come già suggerito nelle proposte dei “passi comuni” per la pastorale giovanile di Unità.

In questo contesto naturalmente va inserita l'educazione all'amore orientata alla preparazione al matrimonio. Quest'anno saranno forniti suggerimenti e indicazioni più particolareggiati da parte dell'Ufficio Giovani, dell'A.C. e del Centro Diocesano Vocazioni.

- Per la Missione Adulti e Giovani Coppie sono cinque le tematiche da affrontare per orientamenti e cammini comuni: l'educazione all'amore per adolescenti e giovani; i percorsi di preparazione al matrimonio; la formazione di gruppi di giovani sposi; quella di gruppi famiglia e di gruppi biblici; l'attenzione a separati, divorziati e famiglie in difficoltà.

- Per la Missione Pensionati ed Anziani, occorre prevedere tempi formativi forti (incontri di spiritualità e preghiera, approfondimento della fede, ...); valorizzare le competenze nei vari settori della pastorale, stimolando e sorreggendo il volontariato; dare la dovuta importanza alla pastorale della malattia e della sofferenza.

## Le Unità Pastorali

Mentre la Visita Pastorale, che si sta sviluppando in modo soddisfacente, continua secondo il calendario predisposto, è opportuno ribadire alcune osservazioni a riguardo delle Unità Pastorali.

Siamo riusciti finalmente ad arrivare alla quasi completa definizione delle *équipes* pastorali (solo due sono ancora in fase di allestimento). A questo punto occorre porre mano a due obiettivi. Innanzi tutto la definizione da parte delle *équipes* di alcune Commissioni specifiche per rappresentanza di parrocchie. In secondo luogo, dopo avere sperimentato l'iniziale fatica di far lavorare contemporaneamente 64 Unità Pastorali anche molto diverse fra loro, si tratta di fare in modo che le *équipes* si cimentino nel lavoro di passaggio dal progetto diocesano alla stesura di un vero itinerario di Unità, che non vuole dire fare tutti, contemporaneamente, le stesse cose, ma realizzare i percorsi di collaborazione attuabili e necessari per ogni Unità.

Per questi motivi "dall'alto" arriverà poco: la Diocesi si limita a delineare i progetti, mentre sta alle singole Unità elaborare gli itinerari concreti. Consiste anche – e forse soprattutto – in questo declinare la "pastorale del possibile" che sta tanto a cuore al nostro Arcivescovo ed a ciascuno di noi...

Ovviamente anche in questo periodo gli Uffici diocesani saranno a disposizione per supportare la definizione di questi itinerari, con l'arricchimento delle proposte che essi stessi faranno per essere di aiuto al cammino di Unità.

Il "costruire insieme" e il portare avanti insieme le 64 Unità Pastorali comporta anche il convergere su questa proposta di concretizzazione degli itinerari per ogni Unità, dando ancora spazi ampi per la formazione, la conoscenza, il dialogo dei membri delle *équipes* e delle eventuali Commissioni.

Anche in questa fase del cammino delle *équipes* saranno importanti la presenza e l'appoggio dei sacerdoti, così come il loro continuare a trovarsi insieme per rinforzare la comunione, approfondire lo scambio, migliorare la progettazione.

## La formazione

Dopo la pausa, richiesta dall'Ufficio Catechistico diocesano, per un tempo di sosta del corso di formazione degli Operatori Pastorali ora, a distanza di due anni, si vede la necessità di riproporre corsi di formazione per laici, riservati soprattutto ai membri delle *équipes* di Unità Pastorali, delle Commissioni e dei Consigli parrocchiali, ma aperti anche a quei laici che desiderino fruire della possibilità di un approfondimento dei contenuti della fede. Perciò sarà avviato un percorso di formazione quadriennale per Distretti. In questo primo anno, durante la Quaresima e fino a Pentecoste, si svolgerà in ogni Distretto un corso di teologia fondamentale,

che si terrà ogni venerdì sera, dalle 18,30 alle 20 e dalle 20,30 alle 22, dopo una pausa per una breve cena, un tempo di confronto e di attualizzazione pastorale. Il corso dovrebbe avere la durata di circa 10 incontri. Notizie più particolareggiate saranno comunicate a suo tempo, quando la Commissione incaricata avrà terminato di definire modalità e tematiche.

Nel frattempo, nei mesi precedenti, la Facoltà Teologica offrirà nelle Unità Pastorali di Savigliano e di Ciriè, quasi a modo di ... assaggio, un corso sperimentale di teologia per laici.

Nella **"Due giorni del Clero"** di fine settembre, sia per supportare le Missioni, sia per consentire una riappropriazione del ruolo sacerdotale, sarà affrontata la tematica legata al ministero sacerdotale di fronte alla sfida del mondo che cambia. In quell'occasione si avrà modo di rinvenire tutta la documentazione circa le iniziative, le proposte e le offerte di collaborazione per il prossimo anno pastorale. Dunque a presto rivederci e buon inizio d'anno a tutti, nel nome del Signore, unico Pastore di tutti noi.

✠ **Giacomo Lanzetti**

*Vescovo Ausiliare*

Vicario Generale per la Pastorale

## CANCELLERIA

**Escardinazione**

RANIERI don Vittorio, nato in Civitella del Tronto (TE) il 9-6-1942, ordinato il 25-6-1967, ai fini dell'incardinazione nell'Arcidiocesi di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo, su sua istanza con decreto in data 1 ottobre 2005 è stato escardinato dal Clero diocesano di Torino.

**Rinuncia di parroco**

ROCCHIETTI don Nicola, nato in Barbania il 21-4-1921, ordinato il 29-6-1944, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia Sacro Cuore di Gesù e Madonna del Carmine in San Mauro Torinese. La rinuncia è stata accettata con decorrenza dal giorno 18 settembre 2005.

**Termine di ufficio****- di vicari parrocchiali**

CARGNIN don Ferdinando, S.D.B., nato in Camposampiero (PD) l'11-7-1942, ordinato il 28-6-1970, ha terminato in data 30 settembre 2005 l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia S. Dalmazzo Martire in Cuorgnè.

GORLEWSKI p. Cristoforo, C.R.S., nato in Kcynia (Polonia) il 23-3-1965, ordinato il 20-4-1996, ha terminato in data 30 settembre 2005 l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia S. Francesco d'Assisi in San Francesco al Campo.

GUALDONI don Roberto, S.D.B., nato in Inveruno (MI) il 16-10-1951, ordinato il 13-10-1979, ha terminato in data 30 settembre 2005 l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia S. Giovanni Bosco in Torino.

PARATI p. Mario, C.S.I., nato in Madignano (CR) il 18-5-1959, ordinato il 26-4-1986, ha terminato in data 30 settembre 2005 l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia Nostra Signora della Salute in Torino.

**- di collaboratori pastorali**

MANCINI diac. Mario, nato in Galluccio (CE) il 6-5-1923, ordinato il 30-11-1975, ha terminato in data 30 settembre 2005 l'ufficio di collaboratore pastorale nella parrocchia S. Giovanni Bosco in Torino.

PARISELLA diac. Antonio, nato in Fondi (LT) il 15-5-1948, ordinato il 19-11-1995, ha terminato in data 30 settembre 2005 l'ufficio di collaboratore pastorale nella parrocchia Santi Vincenzo e Anastasio in Cambiano e di assistente religioso presso l'Ospedale Maggiore in Chieri; contestualmente è stato autorizzato a trasferire la propria abitazione nel territorio della Diocesi di Asti.

**- varie**

BARBERO don Filippo, nato in Bra (CN) il 13-8-1926, ordinato il 29-6-1949, ha terminato in data 30 settembre 2005 l'ufficio di direttore della Casa del Clero "B. Sebastiano Valfrè" in Bra (CN) e l'ufficio di vicerettore del Santuario Madonna dei Fiori in Bra (CN).

COLOMBERO don Giuseppe, nato in Carignano il 13-1-1925, ordinato il 29-6-1948, ha terminato in data 30 settembre 2005 l'ufficio di direttore della Casa del Clero "S. Pio X" in Torino.

SAVANT don Sergio, nato in Caselle Torinese il 30-11-1934, ordinato il 29-6-1962, ha terminato in data 30 settembre 2005 l'ufficio di direttore della Casa del Clero "S. Giuseppe Cafasso" in Mathi.

### **Trasferimento**

ZOCOLA diac. Emilio, nato in Caselle Torinese il 7-11-1944, ordinato il 18-11-1990, è stato trasferito in data 1 ottobre 2005 come collaboratore pastorale dalla parrocchia S. Ermenegildo Re e Martire in Torino alla parrocchia Assunzione di Maria Vergine in Bra (CN).

Nella stessa data il medesimo diacono è stato nominato collaboratore pastorale anche nella parrocchia S. Andrea Apostolo, nella parrocchia S. Antonino Martire e nella parrocchia S. Giovanni Battista in Bra (CN).

### **Nomine**

#### **– di amministratore parrocchiale**

APPENDINO don Antonio, nato in Poirino il 18-4-1940, ordinato il 27-6-1965, è stato nominato in data 18 settembre 2005 amministratore parrocchiale della parrocchia Sacro Cuore di Gesù e Madonna del Carmine in San Mauro Torinese, vacante per la rinuncia del parroco don Nicola Rocchietti.

#### **– di vicari parrocchiali**

GAZZANO p. Aldo, C.R.S., nato in Calizzano (SV) il 13-7-1936, ordinato il 13-3-1965, è stato nominato in data 1 ottobre 2005 vicario parrocchiale nella parrocchia S. Francesco d'Assisi in San Francesco al Campo.

ROCCHETTI p. Gianlorenzo, C.S.I., nato in Bergamo il 28-1-1977, ordinato il 14-5-2005, è stato nominato in data 1 ottobre 2005 vicario parrocchiale nella parrocchia Nostra Signora della Salute in Torino.

#### **– di collaboratore parrocchiale**

SOHO don Constant – del Clero diocesano di Owando –, nato in Inkovélé (Repubblica del Congo) il 29-8-1971, ordinato il 26-5-2005, è stato nominato in data 1 ottobre 2005 collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Maria di Pulcherada e nella parrocchia Sacro Cuore di Gesù e Madonna del Carmine in San Mauro Torinese.

#### **– di collaboratori pastorali**

BUSSO diac. Matteo, nato in Bra (CN) il 16-1-1955, ordinato il 14-11-1999, collaboratore pastorale nella parrocchia Assunzione di Maria Vergine e nella parrocchia S. Giovanni Battista in Bra (CN), è stato nominato in data 1 ottobre 2005 collaboratore pastorale anche nella parrocchia S. Andrea Apostolo e nella parrocchia S. Antonino Martire in Bra (CN).

GIOELLI diac. Faustino, nato in Bra (CN) il 10-12-1942, ordinato il 15-11-1998, collaboratore pastorale nella parrocchia S. Andrea Apostolo, nella parrocchia S. Antonino Martire e nella parrocchia S. Giovanni Battista in Bra (CN), è stato nominato in data 1 ottobre 2005 collaboratore pastorale anche nella parrocchia Assunzione di Maria Vergine in Bra (CN).



**- di assistenti religiosi in Ospedale, Casa di cura o di riposo**

FASSIO don Corrado, nato in Torino il 29-12-1965, ordinato il 10-6-1995, parroco della parrocchia Beati Federico Albert e Clemente Marchisio in Torino, è stato anche nominato in data 1 ottobre 2005 assistente religioso presso la Casa di riposo R.S.A. Card. Anastasio Alberto Ballestrero in Torino. Sostituisce don Leonardo Morando.

GABRIELLI suor Marta, nata in Modena il 14-3-1948, è stata nominata in data 1 ottobre 2005 assistente religioso presso la Casa di riposo "Villa Anna Maria" in Torino.

MIHAJLOVIC' diac. Arsen, nato in Split (Croazia) il 31-10-1941, ordinato il 29-6-1985, collaboratore pastorale nella parrocchia S. Grato Vescovo in Corio, è stato anche nominato in data 1 ottobre 2005 assistente religioso presso l'Hospice in Lanzo Torinese.

MUSSO diac. Giovanni, nato in Torino il 30-5-1970, ordinato il 16-11-2003, collaboratore pastorale nella parrocchia SS. Trinità in Nichelino, è stato anche nominato in data 1 ottobre 2005 assistente religioso presso l'Ospedale Maggiore in Chieri.

RE don Renato, nato in Barge (CN) il 26-7-1949, ordinato il 19-11-1978, è stato nominato in data 1 ottobre 2005 assistente religioso presso l'Ospedale S. Giovanni Battista-Molinetto in Torino. Sostituisce don Mauro Giorda.

ZOCIOLETTI diac. Giuseppe, nato in Torino il 25-4-1954, ordinato il 16-11-2003, collaboratore pastorale nella parrocchia Sacro Cuore di Gesù in Buttigliera Alta, è stato anche nominato in data 1 ottobre 2005 assistente religioso presso l'Ospedale Civile in Ciriè.

**- di rettore di chiesa**

MORANDO don Leonardo, nato in San Gillo il 3-10-1944, ordinato il 25-6-1972, parroco della parrocchia S. Giuseppe in Coazze, è stato anche nominato in data 18 settembre 2005 rettore del santuario Grotta di Nostra Signora di Lourdes in Coazze. Sostituisce don Francesco Pairetto.

**- varie**

CASTO don Lucio, nato in Montaldo Scarampi (AT) il 5-11-1947, ordinato il 28-6-1975, è stato nominato in data 15 settembre 2005 – per il triennio 2005-31 agosto 2008 – assistente ecclesiastico del Gruppo di Torino dell'Istituto Secolare Missionarie della Regalità di N. S. Gesù Cristo.

BRUNETTI can. Marco, nato in Torino il 9-7-1962, ordinato il 7-6-1987, è stato nominato in data 1 ottobre 2005 direttore delle Case del Clero "S. Pio X" in Torino, "B. Sebastiano Valfrè" in Bra (CN) e "S. Giuseppe Cafasso" in Mathi.

**- di moderatori di Unità Pastorale**

COHA don Giuseppe, nato in Milano l'11-4-1957, ordinato il 20-12-1981, è stato nominato in data 22 settembre 2005 – per il quinquennio in corso 2003-31 agosto 2008 – moderatore dell'Unità Pastorale n. 3. Sostituisce don Benigno Braidà.

MADDALENO don Osvaldo, nato in Cafasse il 22-5-1941, ordinato il 27-6-1965, è stato nominato in data 22 settembre 2005 – per il quinquennio in corso 2003-31 agosto 2008 – moderatore dell'Unità Pastorale n. 29. Sostituisce don Pierantonio Garbiglia.

TESIC don Giovanni, nato in Marene (CN) il 29-4-1947, ordinato il 1-9-1973, è stato nominato in data 22 settembre 2005 – per il quinquennio in corso 2003-31 agosto 2008 – moderatore dell'Unità Pastorale n. 13. Sostituisce don Mario Sebastiano Mana.

## X Consiglio Presbiterale

A seguito di mutazioni avvenute tra il Presbiterio diocesano, nel X Consiglio Presbiterale vi sono state le seguenti conseguenze:

- tra i *sacerdoti dalle Unità Pastorali* [precedentemente *vicari zionali*] è da cancellare don Benigno Braida, il quale non viene sostituito;
- tra i *parroci del Distretto Torino Nord* don Giovanni MANTELLO sostituisce don Pierantonio Garbiglia;
- tra i *sacerdoti eletti* don Carlo CARLEVARIS sostituisce don Mauro Giorda.

## Sacerdote extradiocesano in Diocesi

ISTOC don Mihai – del Clero diocesano di Iasi –, nato in Gheraesti (Romania) il 5-8-1963, ordinato il 29-6-1993, è stato autorizzato in data 15 settembre 2005 a risiedere nel territorio dell'Arcidiocesi.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato collaboratore parrocchiale nella parrocchia Santi Pietro e Paolo Apostoli in Torino.

## Comunicato circa Ordini cavallereschi

Con una certa frequenza si ha notizia di celebrazioni presso chiese e cappelle, anche della nostra Arcidiocesi, da parte di cosiddetti Ordini cavallereschi – da tempo estinti o di nuova invenzione – in ogni caso non riconosciuti dalla Santa Sede.

Per incarico del Cardinale Arcivescovo, mi premuro di ricordare quanto *L'Osservatore Romano* ha precisato non una volta sola che, cioè, la Santa Sede riconosce e tutela **unicamente** il *Sovrano Militare Ordine di Malta* e l'*Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme*, ma non eventuali pretese altri "Ordini", compresi quelli che si appropriano abusivamente persino di questi nomi con leggere modifiche.

Pertanto parroci, rettori di chiese e cappelle, responsabili di Istituti religiosi, sono vivamente esortati a **non accogliere** le richieste di uso delle loro chiese e cappelle presentate da "Ordini" che non siano quelli sopra citati – gli unici esplicitamente riconosciuti – e in particolar modo quelle concernenti celebrazioni – a volte anche eucaristiche – finalizzate alle cosiddette "investiture" di nuovi cavalieri e dame.

Tali cerimonie svolte in una chiesa o cappella possono facilmente ingenerare la convinzione della legittimazione concessa dall'Autorità ecclesiastica a sedicenti "Ordini", che tali si sono autoproclamati, mentre sono in contrasto con le esplicite indicazioni della Santa Sede stessa che formalmente nega loro qualsiasi riconoscimento.

Davanti a richieste – anche se eventualmente appoggiate da ecclesiastici – che facciano nascere il dubbio se concedere o meno l'uso di luoghi di culto per celebrazioni di cui sopra, il parroco o rettore o responsabile è invitato a sottoporre previamente al Vicariato Generale tramite la Cancelleria della Curia Metropolitana le domande ricevute, al fine di poter pervenire ai necessari e opportuni chiarimenti.

Torino, 21 settembre 2005

mons. Giacomo Maria Martinacci  
cancelliere arcivescovile

**SACERDOTE DIOCESANO DEFUNTO**

GAI don Ezio.

È deceduto presso l'Ospedale Cottolengo in Torino il 30 settembre 2005, all'età di 84 anni, dopo 61 di ministero sacerdotale.

Nato in Torino, nel Borgo San Donato, il 27 ottobre 1920, visse gli anni della fanciullezza mentre era parroco l'indimenticato mons. Emilio Feliciano Vacha e fu una delle numerose vocazioni sacerdotali sbocciate durante il lungo servizio pastorale di quel degnissimo sacerdote; compiuto il curriculum nei Seminari diocesani di Giaveno, Chieri e Torino, aveva ricevuto l'Ordinazione presbiterale in Cattedrale, il 29 giugno 1944, dall'Arcivescovo Card. Maurilio Fossati.

Dopo il primo anno al Convitto Ecclesiastico, che a motivo dei danni bellici allora era trasferito a Bra (CN), fu nominato vicario cooperatore nella parrocchia S. Maria del Pino in Coazze dove visse gli anni dell'immediato dopoguerra nello sforzo allora non facile della ricostruzione morale in un ambiente che mostrava visibilmente tracce profonde delle lotte partigiane. Dopo quattro anni don Ezio fu trasferito a Torino nella parrocchia Santi Pietro e Paolo Apostoli e per otto anni vi lavorò intensamente in mezzo alla gioventù. Nel 1958 iniziò il servizio alla parrocchia S. Giovanni Battista in Bra (CN), essendovi stato nominato pievano, e per quasi dieci anni vi lavorò con autentica passione, praticamente in coincidenza con il Concilio Vaticano II dal suo primo annuncio alla sua iniziale attuazione, che fu riferimento costante e sicuro. Durante il suo ministero braidese avvenne anche il mutamento non facile delle parrocchie cittadine: da una divisione dei parrocchiani fino ad allora legata all'appartenenza familiare a quella territoriale comune alla stragrande maggioranza delle altre circoscrizioni parrocchiali. Dal 1967 al 1972, lasciata la responsabilità diretta di una parrocchia, svolse il ministero a Torino in aiuto ai sacerdoti a cui era affidata la comunità di S. Anna. Poi per quasi ventiquattro anni fu nuovamente parroco, questa volta del Borgo San Giovanni di Carmagnola, costantemente accompagnato dall'impegno di dare priorità assoluta alla Parola di Dio e preoccupato di superare forme di religiosità viziate da dispersione, superficialismo e autoillusioni. Con il progredire degli anni e il crescere di qualche difficoltà per la vista, nel 1996 lasciò la parrocchia di Carmagnola – intanto aveva superato l'età canonica di 75 anni – e si trasferì a Chieri, dove fu collaboratore del parroco di S. Giorgio Martire nella chiesa succursale di S. Giovanni Bosco.

Nel suo lungo ministero don Ezio ha saputo far sviluppare e crescere numerose vocazioni laicali a servizio della Chiesa e della famiglia sia nelle comunità parrocchiali a cui successivamente fu assegnato sia in movimenti di spiritualità coniugale e familiare, ma anche in gruppi biblici e nei gruppi di catechesi per giovani e adulti.

Il suo corpo attende la risurrezione nel Cimitero di Pralormo.



---

# *Documentazione*

---

## **La "Due giorni" di inizio dell'anno pastorale**

### **Il ministero ordinato in un mondo che cambia: quali linee di rinnovamento?**

Giovedì 29 e venerdì 30 settembre, la consueta "Due giorni" di inizio dell'Anno pastorale si è svolta anche questa volta nel salone dell'oratorio della parrocchia S. Rita da Cascia in Torino, con notevole partecipazione di sacerdoti e diaconi permanenti.

Pubblichiamo in testo degli interventi dei due relatori prof. Giuseppe Savagnone e mons. Franco Brovelli [il testo non è stato rivisto dagli autori], unendo una serie di risposte del prof. Savagnone alle domande fatte dai partecipanti.

L'introduzione e le conclusioni del Cardinale Arcivescovo sono qui pubblicate alle pp. 1270-1276.

## **1. SFIDE E OPPORTUNITÀ DEL NOSTRO TEMPO PER L'EVANGELIZZAZIONE**

### **Premesse**

Parlare di cultura tra noi cattolici costituisce sempre un'incognita ed a volte si percepisce una profonda diffidenza soprattutto da parte di chi ha a che fare con i problemi concreti della pastorale ed è portato a considerare certi discorsi vaghi, astratti ed estranei alle sue esigenze. Proprio da parte di alcuni sacerdoti, nei confronti della cultura, ho riscontrato un atteggiamento che ricorda quanto un gerarca nazista diceva: «Quando sento la parola cultura metto mano alla pistola». C'è qualcosa, nel discorso culturale, che rischia di apparire terribilmente lontano da noi. Io vorrei sottolineare, come premessa a tutto quello che dirò, che in realtà la cultura non sta alla fine di un discorso pastorale, come a volte si crede. Qualche parroco, talvolta, mi dice: «Professore, abbiamo tanti problemi nella nostra parrocchia ... della cultura ci occuperemo poi, quando avremo risolto i problemi più urgenti». In realtà la cultura non viene dopo, non è la ciliegina sulla torta: la cultura è l'orizzonte entro cui la stessa evangelizzazione si svolge, vive, si realizza. La cultura è l'approccio degli esseri umani alla realtà e di conseguenza non c'è messaggio evangelico, non c'è evangelizzazione che non richieda un esame attento del terreno su cui il seme deve cadere. Il seme è pieno di vitalità, è preziosissimo, ma il terreno è la cultura e voi sapete bene – lo dice il Vangelo stesso – che il seme fiorisce, produce frutto in rapporto al terreno su cui cade. Quello di oggi quindi non è un discorso di perfezionamento di certe cose, ma un discorso preliminare: è il discorso sul terreno. Un terreno che – permettetemi di dirlo – è quello di coloro a cui voi vi rivolgete come pastori, ma è anche quello delle persone che vi ascoltano; è il terreno loro ma anche vostro, cioè è qualcosa che tutti abbiamo in comune.



Delle cose che diremo oggi, alcune potranno sembrarci molto lontane e avremo la tentazione di dire: «Loro sono così perché sono i non credenti». Io mi permetto di dire che ci sono tante cose dentro di me che mi fanno capire che anche io, cattolico convinto, che credo pienamente nella realtà annunciata da Cristo, porto dentro di me un non credente; e mi permetto di dire che forse c'è un non credente anche dentro di voi presbiteri, forse c'è una parte di noi che dev'essere evangelizzata e che ha bisogno di una trasformazione culturale profonda per poter recepire il Vangelo. Non diamo per scontato che la cultura che respinge il Vangelo sia soltanto quella fuori: noi ci siamo dentro, la viviamo dentro di noi e i problemi di cui oggi parlerò non sono i problemi degli altri, ma quelli di ciascuno di noi. Perciò non voglio soltanto fare un discorso in cui si metta in luce come la Chiesa può evangelizzare il mondo. Io vorrei fare un discorso in cui si metta in luce come oggi la Chiesa innanzi tutto deve evangelizzare se stessa perché oggi l'evangelizzazione del mondo è resa difficile dal fatto che la Chiesa stessa spesso non è evangelizzata. Conoscere la cultura di oggi significa conoscere gli altri, significa conoscere noi stessi e conoscere i protagonisti di questa drammatica e splendida vicenda che è la Redenzione. In mancanza di questo attento esame, in mancanza di questa riflessione consapevole (che non si riduce quindi ai luoghi comuni ai quali siamo abituati), nelle vostre omelie, nei miei discorsi, in tutto quello che è l'impegno della Chiesa per evangelizzare il mondo, rischiamo di parlare a interlocutori inesistenti, quelli di cinquanta, sessant'anni fa, che non ci sono più perché il mondo è cambiato profondissimamente.

Dal momento che in ogni momento storico il Vangelo è chiamato a tirare fuori dal suo deposito *cose vecchie e cose nuove*, siamo chiamati a rinnovare continuamente il nostro linguaggio. Dicendo questo assumo come dato fondamentale che il linguaggio non è soltanto una scorza formale di quello che noi diciamo; il linguaggio è il modo in cui noi pensiamo quello che pensiamo. Il linguaggio non è una struttura esteriore che basta imbellettare un pochino per adeguare il Vangelo ai nostri giorni; il linguaggio è un approccio, un modo di affrontare la realtà.

In questo cammino noi abbiamo un modello in quello che ha fatto il Concilio. La *Gaudium et spes* è stato un grande documento di ascolto: la Chiesa si è messa in ascolto del mondo a lei contemporaneo per cercare di comprenderlo, per sforzarsi di capirlo. E noi a questo metodo dobbiamo restare fedeli. Da questo punto di vista il Concilio rimane il nostro punto di partenza con una fondamentale avvertenza però: il mondo che era contemporaneo alla *Gaudium et spes* non è più il mondo contemporaneo a noi. Oggi dobbiamo adottare il metodo profondamente innovativo della *Gaudium et spes*: imparare ad ascoltare il mondo che ci circonda; per questo il mio discorso comincerà da una fase descrittiva, che vuol essere un momento di ascolto. Però la fase descrittiva non è sufficiente, dal momento che si limiterà a cogliere le sfide della nostra epoca; una seconda parte, propositiva, tenterà di cogliere le opportunità che in queste sfide sono contenute. Sono consapevole del rischio di inevitabili semplificazioni.

## Fase descrittiva

### 1. Dalla ragione "forte" al pensiero debole

La *Gaudium et spes* era partita dall'idea che la ragione fosse quella della modernità, forte e sicura di sé. Dava fiducia al clima culturale, che sembrava essere ancora consolidato quando la *Gaudium et spes* fu scritta (sebbene, in realtà, fosse già compromesso). L'avevamo sicuramente letta tutti: si impegna a dimostrare che la fede non è in contrasto con questa ragione, che la fede può in qualche modo accordarsi con questa ragione, può coesistere felicemente con questa razionalità del mondo moderno, sfatando, per esempio, la tesi che la scienza distrugge la fede o sia il contrario del mistero.

Ecco, in questi quarant'anni sono venuti alla luce i germi che già erano presenti all'epoca, seppure in forma nascosta. Oggi la ragione non è più quella moderna. Si parla di pensiero debole, si parla di una cultura postmoderna che critica la ragione moderna come un atto di prepotenza, come un tentativo di instaurare uno sguardo da Dio che vuole abbracciare tutte le cose. Da qui la crisi profonda della ragione.

A titolo esemplificativo, assumo come modello un episodio culturale. Nel suo *Tractatus logicus philosophicus* uno dei più grandi filosofi del Novecento, Ludwig Wittgenstein, tra le sette proposizioni fondamentali che costituiscono l'opera, pone come settima la secca e famosa affermazione: «Di ciò di cui non si può parlare, si deve tacere». Con essa Wittgenstein critica radicalmente la pretesa umana di parlare di tutto (dell'anima, di Dio, dei misteri, del mondo), banalizzando tutto con il nostro linguaggio umano. Wittgenstein richiama all'importanza del silenzio. Senza silenzio l'invisibile viene violentato, viene manipolato e distrutto (a differenza dei neopositivisti del Circolo di Vienna, apparentemente vicini a lui, Wittgenstein era uno spirito religiosissimo, intensamente proteso al mistero dell'Assoluto). La ragione non può parlare di ciò che non si può toccare e vedere, perché su quello vale soltanto il silenzio. Si tratta di un'affermazione che ha posto e pone in gioco le posizioni di credenti e non credenti. È un discorso che può risultare devastante per la fede, per una elaborazione teologica, per una metafisica a cui noi non intendiamo rinunciare. Ma è un discorso anche salutare, profondamente salutare nei confronti di una certa teologia razionalista a cui tutti, o almeno noi più anziani, abbiamo avuto modo di accostarci: certi manuali di teologia davano l'impressione di una conquista razionalistica della Parola di Dio.

Il discorso di Wittgenstein (e di tanti altri) ha fatto scuola. Ad esempio, la filosofia della scienza almeno da vent'anni a questa parte riconosce che la scienza non ha certezze. Se ieri la scienza era il mostro sacro che veniva contrapposto dal laicismo alla fede (la scienza conosce, la fede è superstizione), oggi su questa scienza nessuno scommette più. Ci sono filosofi più moderati come Popper, il famoso Karl Popper che scrive: «È chiaro che la scienza non ci può permettere di conoscere la realtà, la scienza è una costruzione su palafitte. Noi piantiamo dei pali nell'acqua e cerchiamo di costruire su questi pali delle piattaforme, ma non sappiamo cosa c'è sotto l'acqua». Questa è la posizione moderata che ha fatto scuola. Poi ci sono posizioni più estremiste come quella di Paul Feyerabend, un eccezionale esperto di storia della scienza morto tre anni fa. Feyerabend arriva a dire: «Le teorie cosmologiche o cosmogoniche sono questione di gusti. Non si può dire, ad esempio, che la teoria tolemaica sia sbagliata rispetto a quella copernicana. Sono due modelli incommensurabili di cui non si può dire che uno sia giusto e l'altro sbagliato: hanno lo stesso valore, solo che uno per ora, di fatto, è di moda e lo seguiamo». Sono posizioni che ci lasciano perplessi, ma che spiegano perché oggi la scienza sia la prima a rischio di scetticismo e relativismo. Ecco perché Giovanni Paolo II ha sentito l'esigenza di scrivere la *Fides et ratio*, per difendere non la fede ma la ragione.

Questa crisi della ragione possiamo constatarla presente nelle dinamiche della vita quotidiana. Non si accetta più l'idea che possa esistere alcuna verità valida per tutti. Prima almeno si diceva: la fede è superstizione ma la ragione ci porta alla verità. Oggi (Vattimo *docet*, ma non solo lui) qualunque filosofo, qualunque scienziato vi dice: «Ognuno ha la sua verità».

Se alla vostra gente chiedeste se esiste la verità, dopo qualche esitazione probabilmente vi si risponderebbe: «Certo che esiste, ce ne sono tante, ognuno ha la sua». E dire oggi: «Questa cosa è vera e questa cosa è falsa, quello che tu pensi è falso perché invece questa è la verità» significa attirarsi automaticamente l'accusa di essere inquisitori, di essere violenti, di essere prepotenti, di essere intolleranti. L'idea di tolleranza era nata per tutelare le persone, qualunque fosse la tesi – anche la più sbagliata – da esse sostenuta; oggi, invece, è diventata una cosa molto diversa. Oggi la tolleranza è diventata rispetto per qualunque tesi anche la più sbagliata, a prescindere dall'atteggiamento che si ha verso le persone (in realtà, il rispetto verso le persone è diminuito). Oggi l'esigenza di tolleranza è indirizzata alle tesi,

cosicché non c'è più alcuna affermazione, per quanto possa sembrare sballata, che non venga guardata con grande rispetto («Se lui la pensa così, ha il diritto di pensarla così, nessuno può giudicare o dire che sbaglia»): non è presa in considerazione la possibilità di errore. Oggi è come se la verità non fosse altro che la biografia personale del singolo, come se attaccare una tesi di verità dicendo che è falsa significasse attaccare la biografia di qualcuno. Viviamo in un mondo biografico, narrativo, in cui la narrazione ha sostituito la verità. Le posizioni personali sono una narrazione soggettiva, nessuno può permettersi di dire che è sbagliata. E questo porta a un relativismo totale: di fatto, nell'opinione dei più, la verità non c'è e la ragione non ha nulla da dire.

Se questi sono i presupposti, anche la fede viene stravolta, perché, come dice Giovanni Paolo II nella *Fides et ratio*, senza la ragione anche la fede cambia natura e diventa fideismo. «Il sonno della ragione – diceva Goya – genera mostri» e i mostri di cui vediamo proliferare l'esistenza sono quelli del fideismo, della magia, del settarismo fanatico, del fondamentalismo. Spesso ci imbattiamo in forme di fede cieca, una fede che non vede più. Diceva Agostino: «*Habet fides oculos suos*», ma la fede ha occhi perché è sempre amica della ragione. Oggi noi viviamo in un'epoca in cui la crisi della ragione moderna sta aprendo nuove prospettive grazie all'abolizione di dogmatismi razionalistici. Ma questa epoca, allo stesso tempo, sta mettendo in crisi la fede, facendola diventare una caricatura. Si pensi a quello che la fede diventa nelle sette o a quello che diventa nella continua destrutturazione del dogma cristiano ad opera di singoli fedeli che in base ai loro stati d'animo, alle loro pulsioni soggettive, si ricostruiscono un Cristianesimo a propria immagine e somiglianza senza che la ragione possa minimamente intervenire a dire: «Guarda che il dato rivelato non dice questo, riflettici un poco, ...». La natura della Rivelazione cristiana ci testimonia altro. Diceva Agostino che senza la ragione anche la Scrittura diventa un martello con cui puoi colpire in testa l'altro senza avere capito nulla di quello che è la Parola di Dio, perché la Parola è rivolta a una creatura che Dio ha creato intelligente.

## 2. Oltre il soggetto

La *Gaudium et spes* dava fiducia alla prospettiva antropologica moderna, delineava un umanesimo cristiano, ma questo umanesimo cristiano era fondato sulla centralità del soggetto. Ebbene, in questi quarant'anni il soggetto è stato posto completamente fuori gioco, si è disintegrato. Conosciamo i grandi maestri di questo processo di delegittimazione del soggetto: Nietzsche, Freud, ... Nietzsche ha scritto in una sua pagina, impressionante: «L'io è una finzione, una favola, un gioco di parole». E Freud si è impegnato a dimostrare che quello che noi chiamiamo soggetto, cioè la nostra coscienza, è in realtà una crosta superficiale, molto insignificante rispetto alla nostra vera realtà che invece è l'*Es*, l'inconscio, che non è un soggetto, bensì un oggetto. Tant'è vero che quando si rompe è inutile andare dal confessore, deputato alla cura della coscienza. Se si preferisce lo psicanalista al confessore è anche perché l'idea non è di intervenire su un soggetto (cioè sulla sua buona volontà, sulla sua buona fede, sulle sue convinzioni, sulla sua libertà), ma su un oggetto che si è rotto, su un meccanismo compromesso, l'inconscio. Ormai la persona che compie atti crudelissimi, terribili, non dice più: «Sono un peccatore», ma: «Ho dei problemi». L'io non esiste più. Lévi-Strauss, autore che si occupa di antropologia, in un suo libro, *Il pensiero selvaggio*, ha un passaggio interessantissimo sull'io: «Io immagino il mio io come un luogo, come uno spazio vuoto in cui succedono delle cose». Il soggetto si arrende agli avvenimenti e i nostri giovani, invece di assumersi le responsabilità delle loro azioni, dicono: «È successo» e non: «Io l'ho fatto». La parola "io" ormai è bandita. «È successo», e questo significa: «Non ho alcuna colpa», «Nessuno può giudicare il mio atto perché non è stato un atto, è stato un fatto». Questa considerazione cambia la natura della pastorale. Noi spesso ci troviamo di fronte a persone che sono oggetto di esperienze che gravitano su di loro in modo selvaggio perché davanti a questa piena di stimoli – dobbiamo riconoscerlo – l'io si dimette, non ce la fa più

a reggere; l'Io dà le dimissioni e lascia che questi stimoli dilaghino, che la diga si rompa, e mette tutto nel sacco senza più fare discernimento, senza più fare delle scelte. (Attenzione: non si verifica qualcosa di analogo e di problematico anche per i preti e i laici «impegnati» di fronte alla piena delle situazioni?)

### 3. Storia ed eterno ritorno

Agli occhi della *Gaudium et spes*, la dimensione storica è fondamentale. Ma oggi il senso della storia è smarrito. In un'intervista (*Oltre il soggetto*, Mondadori), alla domanda: «Oggi, in quale direzione dice di andare la filosofia ai giovani?» Vattimo risponde: «La filosofia, oggi, ai giovani dice: non c'è alcuna direzione in cui andare». Non c'è più. Nella sua famosa pièce *«Aspettando Godot»*, Beckett, uno dei rappresentanti più autorevoli del teatro dell'assurdo, mette in scena due disgraziati che aspettano Godot (metafora di Dio) per tutto il tempo del dramma. È il dramma della inutilità dell'attesa: non c'è niente da aspettare, non può succedere niente, ... la vita è un'attesa di nulla e tanto vale allora vivere il quotidiano. Il che comporta, tra l'altro, la paralisi delle scelte (cfr. l'incapacità di sposarsi o di fare scelte definitive, si sta dalla mamma fino a 45 anni). Emblematica la scena finale del dramma. I due disgraziati come ultime parole dicono: «Ormai non verrà più; andiamo». E l'ultima didascalia dell'opera è: «E restano fermi».

### 4. Dall'etica del dovere a quella dell'autorealizzazione

La *Gaudium et spes* vuole mostrare che il Cristianesimo è all'altezza di un'etica laica, vuole mostrare che il cristiano è una persona responsabile, che si assume le sue responsabilità. Ma questa etica laica è oggi in pieno disfacimento. La grande vittima di tutto questo è stata l'etica del dovere. Perlopiù quanti sostenevano un'etica rigida in nome di principi marxisti sono passati a posizioni di tipo radicale. Il mondo borghese si era costruito sull'etica del dovere (con quanto ne consegue in termini di impegni e serietà): Torino ne ha viste significative realizzazioni. Oggi quest'etica del dovere è negata, rifiutata radicalmente perché è un'etica impegnativa, tutta volta ai frutti che si devono produrre. Max Weber ha scritto alcune opere per dimostrare che l'etica calvinista è all'origine del capitalismo perché centrata sul nuovo modo di essere ricchi. Il ricco tradizionale era il ricco epulone che mangiava e beveva; il ricco dell'età moderna è Paperon de' Paperoni, è l'uomo con le pezze nel sedere che impiega tutti i soldi che ha per produrre, per produrre sempre di più: questo è il capitalista. Il capitalista è il ricco che vive come un asceta perché è un ricco proteso ai frutti, alla sua azienda, e quando muore trasmette l'azienda al figlio. Conta l'azienda, non quello che interessa fare per il figlio.

Noi oggi viviamo in un'epoca nella quale invece che di frutti si parla di fioritura. Nella filosofia morale contemporanea la parola che torna più spesso, soprattutto in quella anglosassone, è la parola «fioritura». Il problema è il fiorire, indipendentemente dai frutti. I frutti non contano; quello che conta è l'autorealizzazione, è potere vivere una vita autentica. Di tuo padre, che ti vuole in azienda, infischiatene. Ti piace fare il barbone suonando il flauto? Vai a fare il barbone suonando il flauto perché, se ti realizzi così, sia questa la tua strada. Noi non possiamo più presupporre l'etica del dovere e forse è anche un bene.

Oggi noi viviamo in un'etica dell'autenticità. L'autonomia kantiana, che è stata il modello borghese, era un'autonomia che rendeva autonomi dagli altri, ma non rendeva autonomi dalla propria coscienza. C'era una ragione etica che ti diceva: «Tu devi». Kant era convinto che, anche a costo di sacrificare la propria felicità, l'uomo dovesse essere fedele al suo imperativo categorico. Oggi invece questo imperativo categorico non è più riconosciuto, le scelte sono dettate da quanto si sente opportuno per la propria realizzazione: anche a costo di rinnegare le scelte fatte in precedenza (Pavarotti: «Preferisco avere rimorsi che rimpianti»). Oggi non contano i frutti, conta la fioritura: ma se non si può sfiorire per restare fede-



li a un dovere, viene meno anche l'idea di missione. Nel famoso libro di Kundera *L'insostenibile leggerezza dell'essere*, al chirurgo protagonista la moglie dice: «Devi tornare a operare, questa è la tua missione». Il protagonista, Thomas, risponde: «Teresa, io ho capito che non esiste la missione, io non ho alcuna missione; la missione è una cosa stupida e io mi sento più leggero ora che ho scoperto che la missione non esiste. Io non ho alcuna missione, devo solo vivere così, come capita».

Applicate questo alla nostra esperienza quotidiana, a quella del problema vocazionale per esempio. Non c'è più alcuna missione perché non c'è più il problema dei frutti. Se tutto finisce alla fioritura, perché fare il missionario per produrre frutti a spese della propria vita? Ci mancherebbe altro. E allora subentra la leggerezza, l'insostenibile leggerezza dell'essere. C'era un tempo in cui ciò che contava erano le cose pesanti. Si diceva che l'uomo ha un peso, che il parere di quella persona aveva un peso, un valore nella situazione. Ciò che pesava contava. Oggi vale ciò che è leggero, siamo all'apoteosi della leggerezza. A prima vista Italo Calvino dedica la prima delle sue *Lezioni americane* all'arte, in realtà parla dell'uomo di oggi. E lo fa rileggendo il mito di Perseo, incaricato di andare a uccidere la Gorgone, il cui sguardo pietrificava coloro che la guardavano negli occhi. Per Calvino, la Gorgone è la vita che ci pietrifica; la vita è pesante. Pesante vuol dire qualcosa di tremendo, "il terribile quotidiano". Perseo va con sandali alati a uccidere la Gorgone e la uccide perché non la guarda mai, se non nel riflesso del suo scudo lucentissimo. Secondo Calvino, questo scudo è l'arte.

Si potrebbe dire che è proprio vero. Se Leopardi fosse stato soltanto un uomo che soffriva delle sue malformazioni, sarebbe stato unicamente il segno dell'essere schiacciati dalla vita e invece il suo canto ha reso leggero il suo dolore e oggi noi viviamo della leggerezza di questo dolore; noi viviamo della leggerezza dei canti di Leopardi che sono lo scudo fatale che permette di colpire la Gorgone. Anche se, aggiunge il mito – e Calvino lo sottolinea –, Perseo non si disfa della testa della Gorgone, la mette in un sacco e se la porta dietro perché noi possiamo esorcizzare il fardello della pesantezza, ma non lo possiamo mai eliminare del tutto. Ebbene, oggi conta la leggerezza, il che è sotto i nostri occhi (si confrontino, ad esempio, il modello di donna dei tempi di Tiziano e di Botticelli e quello delle ragazze di oggi o i diversi abbigliamenti di ieri e di oggi). Guai se noi evangelizziamo senza tenere conto che le cose pesanti urtano. Oggi la Chiesa risulta pesante, e non solo ai giovani. I giovani contestano la Chiesa non perché contestano i dogmi, non perché hanno fatto studi esegetici e in base ad essi si sono convinti che Gesù Cristo non è figlio di Dio, ... Rifiutano la Chiesa perché è pesante in tutto.

Guardate le nostre strutture ecclesiastiche: c'è una serie di bardature sia nel vestiario, sia nell'addobbo, sia nelle strutture, ... Dinanzi a questo la gente dice: «La Chiesa è quella del Cardinale Ruini e io non ci voglio entrare». Voi dovete capire che questo è lo stato d'animo, ma se questo è lo stato d'animo, teniamone conto.

## Fase propositiva

### 1. La stella dei Magi

Poniamo come icona evangelica della ragione la stella dei Magi. Dio stesso è un mistero: «Conosciamo Dio come sconosciuto» (S. Tommaso d'Aquino). Alla fine della sua vita, Tommaso smise di scrivere la *Summa* e disse al suo segretario-amico Reginaldo che gliene chiedeva la ragione: «Reginaldo, io non posso più scrivere perché quello che ho visto di Dio ultimamente, nel cammino della mia vita di preghiera, mi fa vedere che tutto quello che ho scritto è come paglia». Questo non significa che la ricerca razionale sia inutile. Quando i Magi si prostrarono ad adorare il Signore la stella era ormai alle loro spalle, però era stata necessaria.

Noi non leggiamo più, questa è la tragedia. Nelle nostre parrocchie non c'è più una biblioteca da cui il parroco o dei laici impegnati nella vita della comunità cristiana possano



prestare dei libri a delle persone interessate. Fermarsi a leggere un po' ogni giorno, leggere, riflettere: è un esercizio indispensabile. Il libro è una cosa su cui ci si può fermare, su cui riflettere: i libri sono insostituibili. La sua Parola, Dio l'ha voluta consegnare a un libro. Non è un caso, non è stato un equivoco. L'essenziale, a rigore, non è il libro, è la Parola, ma Dio ha voluto che la Parola noi la potessimo leggere. Dobbiamo recuperare il valore di questa lettura, di questa riflessione, di questo approfondimento: se no, non si formano le persone. Se no ci si illude: esperienze di massa, bellissime, ... ma cosa rimane di questo? Non sono contrario alle Giornate Mondiali della Gioventù, ma non credo all'uso che ne facciamo. Non sono queste le cose che fanno l'evangelizzazione: queste sono l'ingresso, l'occasione, lo stimolo, la vetrina. In una società mediatica è giusto che ci siano grossi stimoli e quindi va bene anche questo, ma guai se ci illudiamo che solo perché i giovani sono lì intorno al Papa, la loro evangelizzazione sia cominciata. La loro evangelizzazione comincia quando si fermano poi a riflettere o quando operiamo nei loro confronti – ecco il discorso dell'accompagnamento spirituale – un rapporto personale in cui i loro dubbi affiorano, in cui i loro problemi esistenziali possono essere messi a confronto con una persona più saggia, più matura, che li aiuta a superarli; quando si insegna loro a pregare, altrimenti non c'è cammino.

A queste condizioni la ragione ha un peso. Non la ragione dell'illuminismo, ma la ragione delle idee chiare e distinte: la ragione che fa riflettere e che aiuta a vedere come la risposta cristiana sia una risposta – non solo di fede, ma anche umanamente valida – alle situazioni. Noi dobbiamo rileggere la sfida che viene da questa società che non crede più nelle strutture razionali precostituite come un'occasione per recuperare una ragione di tipo evangelico perché abbiamo un modello di ragione suggerito dal Vangelo che ripete quello della stella dei Magi, che ci porta a questo cammino.

## 2. L'indemoniato di Gèrasa

Il problema del soggetto: anche qui c'è una profonda opportunità.

Occorre riconoscere che il riconoscimento della fragilità dell'essere umano, dopo secoli in cui la società erigeva l'uomo ad assoluto, è un grande valore. Oggi viviamo in un'epoca in cui l'uomo non è più un assoluto, non si sente più tale. La società moderna pone gli individui in condizioni di solitudine e di incertezza, il tarlo che rode tutti è l'insicurezza (per questo alcuni finiscono nelle sette). Oggi l'uomo è fragile. I grandi personaggi del cinema del '900 non sono degli eroi, sono Charlie Chaplin, Woody Allen: gente fragile, gente confusa, gente che dice: «Io non capisco niente». Questa è la società in cui noi viviamo.

Mai come oggi l'uomo si è sentito smarrito, se non altro perché la società di massa lo fa sentire tale.

Non è poi così raro che una persona sia trovata morta nel proprio appartamento: se non si è funzionali a un meccanismo, nessuno si accorge di noi. Per questo ci si sente sempre più smarriti e sempre più poveri.

Anche la nostra unità interiore è in crisi. Non è più il tempo di don Camillo e Peppone, uomini tutti d'un pezzo, che coincidevano interamente con la loro pelle. Oggi la gente tutta d'un pezzo è finita, c'è gente che non vuole alcuna divisa, ... anche voi presbiteri non la volete più perché la divisa, l'abito, dà l'impressione di una compattezza che noi non viviamo più nella nostra vita. Ci sentiamo anche noi come gli altri, fragili, divisi. Non ci sono più identità così forti da dire di poter distinguere tra "loro" e "noi" in nome di una differente visione della vita.

Dinanzi a questa situazione di frammentazione, poniamo come icona evangelica l'indemoniato di Gèrasa. Quando Gesù gli chiede: «Come ti chiami?», risponde: «Legione», perché c'erano in lui molti demoni. Noi siamo quest'uomo frammentato e diviso. Cosa fa Gesù? Gesù riunifica l'uomo. Quando i concittadini arrivano lo trovano ricomposto, ricostituito in una sua unità. Noi dobbiamo trovare un'unità, dobbiamo ricostituire un centro interiore, un punto di riferimento unitario, non per annullare la varietà delle esperienze, ma

per viverle in una unità. Non sarà più un'unità rigida come quella di don Camillo e di Peppone, ma un'unità che rispetta la varietà delle esperienze e che tiene in conto anche la mia molteplicità, senza nascondere i mostri che sono dentro di me.

In questa unità, trova posto anche il nostro peccato. Vi segnalo una pagina di Jean Vanier, *Comunità, luogo del perdono e della festa*: «Noi abbiamo paura di stare con gli altri perché abbiamo paura dei mostri che sono dentro di noi e che si risvegliano quando siamo con gli altri. È vero che dentro di noi ci sono dei mostri, delle ferite, delle cose brutte. In passato si cercava di reprimerle, di nascondere ai propri stessi occhi. Forse lasciando uscire questi mostri, imparando a guardarli in faccia, lì si può sconfiggere meglio; forse l'unico modo per sconfiggere questi mostri è ammetterne l'esistenza, non nascondere, non chiuderli in gabbia perché le loro urla altrimenti arriveranno fino a noi e mentre parliamo con la signora in salotto si sentiranno queste urla». Un racconto di Dino Buzzati, *I topi*, narra di uno che va a trovare un amico e, mentre parlano, vede un topo che passa. Dice: «Hai dei topi a casa?». «No, non ho mai avuto topi, è un'allucinazione, scusa, topi in casa non ne abbiamo mai avuti». Dopo sei mesi va a ritrovare l'amico e vede tanti topi: «Guarda che hai la casa piena di topi!». «Topi?! Ma stiamo scherzando! topi non ne abbiamo mai avuti qui...». E poi, dice il racconto, si seppe che in quella casa comandavano i topi e il padrone passava il tempo a cucinare per loro. È una metafora spaventosa. Se non guardiamo in faccia la realtà i mostri rischiano di sopraffarci. E allora quale dev'essere lo sforzo, in sede di evangelizzazione? Aiutare la gente a riconoscere i topi che ha dentro casa, riconoscere i mostri che sono in ciascuno, parlarne con onestà, parlarne tirandoli fuori. Ma questo richiede, da parte nostra, il coraggio di lasciare uscire i nostri mostri: non per rassegnarci, ma per combattere in modo consapevole, guardando in faccia ciò che siamo.

Uno dei problemi che io vedo in alcune vite presbiterali è che non c'è mai stata questa accettazione. Si è costruita una corazza ferrea, invulnerabile, non esce mai un filo di debolezza da quella corazza. La fragilità non è di casa in quell'uomo, ... C'è da temere che quell'uomo sia un uomo rigido, che difficilmente potrà capire i problemi degli altri. Dice il Vangelo: «Ama il prossimo tuo come te stesso». Se tu non impari ad accettarti e ad amarti per come sei, difficilmente accetterai i mostri che ci sono negli altri perché non hai accettato i tuoi, ... perché non sei stato capace di convivere con i tuoi, dolorosamente, da peccatore, da miserabile.

Che cosa ci chiede il Signore se non di riconoscerci malati? I giusti non sono mai stati bene accettati al Signore e io vi posso dire che il problema di molte figure ecclesiastiche (e anche ecclesiali in senso più ampio) agli occhi della gente di oggi è che sono monumenti di forza, di invulnerabilità. Dice Donna Haraway: «Le ferite sono la nostra finestra sulla vita». Ebbene, io non condivido la posizione della Haraway per tanti versi – è una delle femministe più autorevoli d'America – però questa frase mi sembra giusta. È vero, le ferite sono le nostre finestre sulla vita e dice Vanier: «Certo, è una ferita per noi portarci dietro queste cose, però noi siamo nati da questa ferita, noi nasciamo da questa ferita».

### 3. L'attesa del Messia

Anche in questo caso, viviamo un'opportunità: finalmente la fine dello storicismo. Eravamo assillati da una visione, quella dell'età moderna, che faceva della storia un assoluto. Tutto era figlio della storia, la storia produceva la verità, la storia era tutto. Noi oggi sappiamo che non è così perché la storia è andata in tilt rispetto alle aspettative. Le ideologie sono fallite, il progresso è minacciato da mille incognite. Noi non siamo più così certi che la storia sia la nostra salvezza ed è una fortuna, perché la nostra salvezza non è la storia: la nostra salvezza è il Messia.

Se la crisi della ragione moderna lascia emergere il valore della ricerca, di una sana collaborazione con la ragione stessa, di una fede senza orgoglio e senza razionalismi, se dalla crisi del soggetto affiora la possibilità di ricostruire un'unità al di là della varietà di démoni (però un'unità umile, creaturale, da peccatori), la crisi della storia non deve condurci a una

pura e semplice stasi, ma a percepire che siamo chiamati ad andare incontro al Signore che viene. Una volta Sergio Quinzio mi disse: «Gli Ebrei ci criticano molto perché noi cristiani non abbiamo più il senso dell'attesa», che è poi il senso della storia. Noi possiamo ricostituire il senso della storia per gli altri e gli Ebrei ci criticano perché noi per primi non l'abbiamo. Ora, è vero che gli Ebrei aspettano il Messia perché pensano che non sia arrivato, però noi abbiamo un'altra buona ragione per aspettarlo: proprio perché è arrivato, ed essendo arrivato, Lui stesso ci ha detto di aspettarlo.

Quinzio mi raccontava un aneddoto ebraico significativo. C'è un discepolo che va dal suo maestro e gli dice: «Maestro, rabbi, ho una gravissima tentazione, quella di farmi cristiano. Mi brucia sempre la domanda: "E se fosse venuto?"». Dice l'aneddoto che il maestro, seduto vicino a una finestra coperta da una tendina, non disse nulla. Con la mano spostò la tendina e guardò fuori: vide una povera vecchietta intirizzita dal freddo che chiedeva l'elemosina, vide dei signoroni con i servi che li accudivano, vide un uomo che bastonava selvaggiamente un asino, lasciò ricadere la tenda e disse: «No, non è venuto, non è venuto».

Questo aneddoto deve interpellarci. A volte possiamo chiederci: «Ma come è possibile? Dopo duemila anni di Cristianesimo il mondo è così?». Però dobbiamo sempre ricordarci che il Messia è venuto, ma è venuto a dirci che, fino a quando non tornerà, il seme si trova nascosto nella terra e noi siamo in qualche modo protesi a questa venuta e dobbiamo preparare questa venuta.

Questo ha una rilevanza teologica importantissima perché significa che il Regno di Dio non è già realizzato; il Regno di Dio deve venire. In altre parole: la Chiesa non è il Regno di Dio, la Chiesa deve tendere al Regno di Dio, la Chiesa deve costruire, lavorare umilmente a costruire un Regno di Dio che non si identifica con le sue strutture, con le sue prese di posizione, con le sue decisioni. La Chiesa deve imparare che il suo compito principale è portare il mondo verso il Regno di Dio, ma portare anche se stessa verso il Regno di Dio. C'è chi, guardando al Regno di Dio, rifiuta la Chiesa perché è così lontana dall'essere il Regno di Dio che è facile rifiutarla in nome di esso. Però la Chiesa è anche il piccolo seme nella terra e se io rifiuto la Chiesa rischio di non arrivare mai nemmeno al Regno di Dio. Allora accettiamo la Chiesa con la sua povertà, nella consapevolezza che non è la conclusione di tutto: è soltanto una via, un cammino.

Nietzsche diceva: «Umano, troppo umano, questi cristiani sono troppo umani per sembrarmi veramente dei salvati». Ma noi possiamo rispondere che siamo ancora in cammino verso il Regno di Dio; noi non siamo il Regno di Dio. Si può credere nel Regno di Dio senza credere in noi, perché noi per primi non crediamo in noi, nel senso che crediamo la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica ma la crediamo come si crede in un sacramento. La Chiesa è un sacramento e il sacramento è nel tempo del mistero. La Chiesa è un mistero, è una forma visibile di qualcosa di infinitamente diverso; come il pane e il vino, come le parole dell'assoluzione nel sacramento della Riconciliazione non sono il mistero, ma sono ciò che il mistero ci manifesta e ciò che produce, efficacemente, la realtà del mistero.

Il mistero è al di là e noi dobbiamo imparare questo, se vogliamo che la storia per noi abbia ancora un senso. La storia, per i cristiani, ha più senso che mai perché è il tempo sacro in cui noi dobbiamo preparare l'avvento del Signore. Questo è il nostro compito: dobbiamo preparare l'avvento del Signore e non credere di essere noi questo avvento.

#### 4. L'albero della vita

L'ultima sfida che attende risposte è quella dell'etica (per approfondimenti rimando ai miei libri *Il banchetto e la danza* e *Evangelizzare nella postmodernità*).

Dobbiamo riconoscere che nel mondo cristiano borghese abbiamo commesso un errore di prospettiva, puntando troppo sulla categoria del 'dovere'. Molte madri hanno mandato i figli in parrocchia non perché diventassero dei santi (anzi si sono preoccupate appena hanno visto pregare troppo questi figli), ma perché diventassero persone oneste; questo perché l'e-

tica del dovere è stata scambiata per l'etica cristiana. Ma l'etica cristiana non è l'etica del dovere. Non è nemmeno l'etica dei dieci Comandamenti.

Anche l'etica dei dieci Comandamenti non coincide con l'etica del dovere, perché in essi la parola fondamentale non sono i singoli divieti, ma è la parola che regge tutto: *Io sono il Signore tuo Dio*. Quindi neanche nell'ottica ebraica, nell'ottica dell'Antico Testamento noi siamo davanti a un'etica del dovere. Ma meno che mai lo può essere l'etica cristiana perché anche l'etica cristiana, ovviamente, non si identifica con quella dei dieci Comandamenti. Il Vangelo apre una prospettiva nuova: «*Vi è stato detto ... ma io vi dico*». È chiaro che l'etica cristiana è un di più, che non esclude i dieci Comandamenti. Quando il giovane ricco va da Gesù si vuole realizzare, vuole qualcosa, non vuole dei doveri. Gesù gli dice: «*Osserva i comandamenti*» e questa è certamente una cosa importantissima che il Vangelo non ha affatto negato, sia chiaro. Però il giovane dice: «*Ma io questo già lo faccio*»: con questo indica la distanza. Se si voleva fermare ai dieci Comandamenti non c'era bisogno di andare da Gesù: «Questo già lo faccio». Gesù gli dice: «Allora, visto che questo già lo fai, devi fare un passo avanti». Il passo avanti è la donazione totale di sé, è l'amore. Quando chiedono a Gesù: «*Qual è il comandamento più grande?*», Lui non risponde citando uno dei dieci Comandamenti. Il più grande è una cosa che non si identifica con uno dei dieci Comandamenti: è l'amore (che non è un comandamento propriamente parlando; lo è ma in un modo diversissimo da tutti gli altri perché l'amore ovviamente non è una cosa che si possa comandare in senso stretto). L'amore è il centro di tutto. E l'amore però porta al cuore della visione cristiana, che non è una visione basata sul dovere.

Se per Kant la felicità era un *optional* subalterno all'espletamento del proprio dovere, non dobbiamo nascondere che, invece, la morale evangelica è la morale della felicità. La *magna charta* del Cristianesimo sono le Beatitudini, e beatitudine vuol dire felicità. Questa fu, per secoli, la convinzione dei cristiani. Se voi guardate la *Summa theologiae*, all'inizio della *Pars Secunda*, la *Prima Secundae*, la prima questione non è il dovere, non sono le regole da seguire, non sono i comandi a cui obbedire. La prima questione è «Che cos'è la felicità» e la grande domanda che l'attraversa tutta è «Come possiamo noi essere felici?». Dio è presentato come la risposta a questo anelito di felicità.

Nei secoli il trattato sulla felicità si andò restringendo sempre di più, finché nei nostri libri di morale degli ultimi duecento anni non c'è stato più. Ci siamo scordati che il vero problema è la felicità; e se oggi facciamo una pastorale moralistica, gli uomini non capiscono la cosa fondamentale, il motore di tutto: «Beati, beati, beati, ...». Non capiscono che quello che noi proponiamo è la felicità, la loro autorealizzazione: per questo è una buona notizia! Molti cristiani pensano di avere ricevuto non una buona ma una cattiva notizia con il Vangelo, perché non possono fare un sacco di cose che gli altri fanno. Se si rende il Vangelo funzionale all'etica del dovere, esso diventa una cattiva notizia perché pone dei limiti. Il vero problema è fare capire che i doveri sono in funzione della felicità, che il vero problema è la felicità e non quello che non bisogna fare!

Gesù ha detto: «*Chi mi ama osserverà la mia parola*». La felicità è nell'amore, non è nei doveri, ma chi ama veramente può poi assolvere ai doveri senza sofferenza. Nessuno sposo innamorato trova pesante essere fedele a sua moglie e viceversa, ma se non c'è l'amore tutto diventa pesante, tutto diventa duro.

Nella nostra evangelizzazione dobbiamo puntare sul tema della felicità. Vale la pena ricordarci che gli alberi al centro del giardino erano due, non uno. Noi citiamo sempre l'albero del bene e del male, ma in Genesi si dice che Dio piantò due alberi e quello importante non era quello della colpa, era quello della vita. Purtroppo, violando il limite, l'uomo distrusse da sé la sua felicità e Dio alla fine mise un cherubino con la spada di fuoco perché non accedesse all'albero della vita; è stato l'uomo che ha provocato questo, è l'uomo che ha distrutto il suo rapporto con la vita. E Gesù che cosa è venuto a fare? A portare un nuovo albero: la sua croce. I Padri continuano a paragonare l'albero della croce a quello dell'Eden



da cui pende il frutto della vita. E Gesù l'ha detto: «Sono venuto a portare la vita perché l'abbiano e l'abbiano in sovrabbondanza»; non è venuto a portare doveri.

Guai a un Cristianesimo che tende a irrigidirsi nella logica del "questo si fa e questo non si fa". Purtroppo io vi devo dire che questa è l'immagine che ne hanno gli uomini e le donne di oggi. Hanno l'immagine di una Chiesa che distribuisce comandi e divieti e dice: «Questo si fa e questo non si fa». Il problema etico sganciato dalla dimensione teologale diventa una cosa assurda, che non significa più niente.

Ai nostri contemporanei, dobbiamo annunciare la verità.

Per non fare che un esempio, la verità non è che la Chiesa vieti i rapporti fuori del matrimonio. Noi dobbiamo dire la verità e cioè che la Chiesa chiede ai giovani di essere felici e che per essere felici non si può adottare una logica consumistica nei rapporti sessuali perché il consumismo applicato alle cose degli uomini riduce gli uomini e le donne a cose. Noi dobbiamo metterli in guardia da una logica consumistica spaventosa che fa credere che tutto si riduca a prendere e consumare oggetti come nei *fast-food*.

Noi dobbiamo dire che non possiamo credere a una felicità ridotta a consumo di beni, nemmeno se il consumo è consensualmente reciproco perché è sempre consumismo e la logica consumistica non rende felici. Ma se facciamo questo discorso dobbiamo parlare della felicità, non dei divieti della Chiesa; dobbiamo parlare dell'uomo e della donna, delle istanze di questi uomini e di queste donne che vogliono essere felici a tutti i costi.

Gli uomini sono nati per essere felici. Perché Dio li ha creati se non perché fossero felici? Ma la loro felicità non la vediamo sotto i nostri occhi, non c'è. I giovani si ammazzano, vivono crisi paurose: non sono felici. E allora la domanda è: «Tu sei felice sfogando le tue pulsioni ciecamente come ti pare? Sei diventato più felice in questi anni?». E la risposta, da parte delle persone oneste, sarà: «No, io riconosco che non sono felice». E allora? E allora è lì: «Beati, beati, ...», il messaggio è quello. Vuoi essere felice? E in questo si inserisce anche la leggerezza.

La leggerezza va recuperata. Gesù stesso ha detto ai suoi discepoli: «Il mio giogo è soave, il mio peso è leggero». Gesù stesso ha voluto paragonare il dono dello Spirito, da Lui portato, alla leggerezza: lo Spirito è leggero, è come un vento leggero che tu non sai né da dove viene né dove va. È questa leggerezza che Gesù è venuto a portare, non la leggerezza dell'irresponsabilità, questo sia chiaro. Gesù, nella sua leggerezza, si è fatto responsabile degli altri. Non è la leggerezza dell'egoismo che compie atti dicendo: «Degli altri a me interessa nulla».

Gesù è sceso agli inferi perché la sua leggerezza trascinasse in alto – come è raffigurato nelle icone orientali – tutti gli uomini. La leggerezza di Cristo è la leggerezza del Risorto che porta tutto verso l'alto e che quindi riscatta il mondo, ma non con lo stile del peso, non con lo stile della tristezza.

A volte entrando in una parrocchia si vede gente immusonita, si va dal parroco e il parroco ha l'aria di dire: io sto sostenendo il peso del mondo e tu mi vieni a disturbare per una sciocchezza; io sono qua inchiodato che m'ammazzo di lavoro e tu mi vieni qua a dire... come se fosse una colpa, per esempio, divertirsi un po', riposarsi un po', essere un pochino allegri.

Io credo che certe forme di pesantezza allontanino di più che non i grandi peccati che possono essere commessi.

Gesù è stato leggero: ha camminato sulle acque. Pietro da che cosa è stato rovinato? Dall'essere diventato pesante a un certo punto. Si è cominciato a preoccupare di sé, delle sue cose invece di camminare leggermente sulle acque, pieno della forza dello Spirito. Ha dubitato: ce la farò? non ce la farò? forse mi sto stancando, questo vento mi sta facendo vacillare... e allora è affondato veramente. È affondato perché è stato pesante. È affondato perché non ha avuto la capacità di fidarsi del vento dello Spirito.



Alle numerose domande dei presenti (il cui contenuto viene evidenziato in nero all'inizio di ogni risposta), il prof. Savagnone ha offerto queste riflessioni:

Nel mio ultimo libretto, *Metamorfosi della persona*, ho cercato di mostrare quali sono le **nuove visioni della persona in bioetica**. Purtroppo i più grandi bioeticisti a livello mondiale (Singer, Engelhart), gente diciamo di primissimo livello, insistono nel dire che persona non coincide con essere umano. Ci sono esseri umani che sono persone, ma non è detto che tutti gli esseri umani, per il solo fatto di essere umani, siano persone. Ci sono esseri umani che sono persone ed altri che non lo sono. Non sono persone, per Engelhart, i malati di mente, gli embrioni, i feti, i bambini piccoli nei primi mesi di vita perché non hanno una caratteristica propria delle persone che, secondo lui, è l'autocoscienza. Singer, che è un animalista, riprende la stessa tematica: molti esseri umani non sono persone. Non lo sono gli embrioni, i feti, i bambini piccoli, i malati di mente perché mancano della percezione della possibilità di morire che, secondo lui, è il carattere che distingue la persona dalla non-persona. In compenso sono persone i delfini, gli scimpanzé... per cui, dice Singer, è più grave uccidere uno scimpanzé che uccidere un menomato mentale perché lo scimpanzé è una persona e un uomo malato di mente no.

Oggi il termine "persona umana" viene ritenuto assolutamente improprio nel mondo della bioetica. Tutte le cose che riguardano la bioetica (anche aborto, eutanasia) sono condensate in queste premesse.

A questo punto della persona che cosa rimane? Non è più un soggetto reale, ontologico, ma un essere che è tale soltanto in quanto esercita attività attività mentali oppure, secondo altri, attività relazionali. Si è persona se si hanno relazioni, per cui se la madre instaura una relazione coll'embrione, quello è un bambino; se non l'instaura, quello è un grumo di cellule perché è la relazione che rende esseri umani o, meglio, rende persone. Vedete allora che rimane una persona depotenziata perché privata della sua interiorità, privata del suo mondo interiore, ridotta soltanto a una funzionalità sia di autocoscienza o di reazioni nei confronti del mondo esterno, sia di relazioni umane.

\* \* \*

Come non **rendere leggero il messaggio evangelico** già lo sappiamo, perché purtroppo questo è il modo con cui di fatto lo si annuncia. Renderlo leggero però non consiste nel renderlo edulcorato o accattivante in modo pubblicitario.

La croce di Cristo è il centro del Vangelo, ma non dimentichiamo mai che la croce è sempre unita alla suprema leggerezza della risurrezione. A volte si commette l'errore di presentare la risurrezione senza croce e questo è un pericolo grandissimo perché significa svuotare anche la risurrezione, però è anche un errore gravissimo non rendersi conto che nella risurrezione la stessa croce diventa qualcosa di diverso dal puro e semplice essere schiacciati umanamente.

Gesù Cristo nell'ultima Cena dice: *«Ho desiderato ardentemente di mangiare questa pasqua con voi»*. Era la sua morte quella di cui Lui mostrava questo desiderio così ardente. Voleva accendere un fuoco. «Sono venuto a portare il fuoco sulla terra e che cosa desidero con tutto il mio cuore se non che divampi?». È chiaro che qua siamo al di là della categoria croce-non croce. La croce c'è, questo è evidente, ma il problema è come viverla. Si può vivere la croce in molti modi: come una condanna immusonita oppure come uno slancio di dono di sé (che è quello che hanno fatto i nostri Santi).

Mi permetto di dire che noi dobbiamo imparare a portare la croce di Cristo nella leggerezza di Cristo, nella leggerezza dei Santi.

La leggerezza cristiana, proprio perché non è una banalizzazione del Vangelo né una banalizzazione della croce di Cristo, richiede da parte nostra un profondo rapporto con Dio

e un vero spirito di preghiera affinché soltanto in Dio possiamo trovare la forza per attualizzare il Vangelo e presentarlo agli altri in questa prospettiva.

Non dovremmo mai dimenticare di spiegare alla gente a cui annunziamo la felicità e la leggerezza dello Spirito, ma lo Spirito lo si accoglie se si è aperti alla contemplazione e alla preghiera, non certo se si è aperti soltanto agli impegni mondani o alle cose che capitano. Allora le nostre parrocchie, per educare a questa leggerezza, devono essere scuole di preghiera, devono orientare a una spiritualità cristiana forte, degna di questo nome, che dà luogo alla leggerezza non come un "di meno" ma come un "di più"; non come un tirarsi indietro rispetto a ciò che è pesante, ma un come lasciare che questa pesantezza sia investita dalla forza di Dio, dal suo Spirito e venga portata nella luce e nella pienezza.

\* \* \*

**La ricerca tende alla verità** e la verità è Cristo. La ricerca non è rinuncia alle certezze ma è comprensione di certezze nel contesto di un mistero che si va pian piano schiarendo e di cui possiamo trovare sempre nuovi aspetti. Allora si tratta di penetrare sempre più profondamente in un continente sconosciuto che noi andiamo esplorando. Questo continente, a differenza di quelli geografici, non ha limiti perché è il mistero del Verbo di Dio fatto carne e noi vi troviamo tantissime cose sempre nuove che non annullano le vecchie. Non si tratta di rinunciare alla verità, ma di capire che questa verità ha molte facce e che noi non dobbiamo fermarci a una sola e irrigidirci in quella come se non ce ne fossero altre.

A volte dovremmo essere più capaci di capire che la verità è più grande di noi. Dice Giovanni nella sua prima Lettera: «*Dio è più grande del nostro cuore*» e la verità di fede è più grande delle nostre formule. A maggior ragione, la verità dell'uomo è più grande delle nostre formule morali. San Tommaso d'Aquino dice che la nostra fede non ha come punto d'arrivo ultimo le formule ma quella che lui chiama la "*res*", la realtà. Io credo *attraverso* le formule nel mistero di Dio e non credo *le* formule. Purtroppo, a volte, il modo con cui il pensiero della Chiesa viene riferito dagli stessi suoi esponenti, non è il pensiero della Chiesa. La formulazione che viene fatta non è felice: come se tutto consistesse in una serie di divieti e di permessi; la cosa è molto più complessa. C'è un mistero di relazione tra l'uomo e Dio e tra l'uomo e gli altri uomini e si deve cercare di illuminare le condizioni per vivere in modo corretto questo mistero di relazione: con Dio che ci ha creati (quindi fedeltà alla nostra identità voluta da Lui) e con gli uomini (fedeltà agli altri uomini nel nostro rapporto con loro). A volte, invece, tutto sembra ridursi a permessi e a divieti. Questo è molto falsante e niente allontana di più la gente. Noi siamo "mandati" per un servizio alla verità volta alla felicità per illuminare la realtà della vita della gente. Bisognerebbe chiamare maggiormente in causa la coscienza della gente, perché l'ultima parola deve venire dalla coscienza. Sia chiaro: da una coscienza che abbia la capacità di essere aperta alla verità, non la coscienza dell'arbitrio. Una coscienza degna di questo nome deve essere educata ma, posto che sia educata, è la coscienza che deve essere chiamata in causa nella valutazione delle situazioni. Allora il nostro problema qual è? Non fermarci alle formule, agli schemi e ai tabù, ma formare le coscienze e renderle capaci di vedere cosa il Vangelo o il Magistero della Chiesa chiede loro: questa è la grande via maestra. Nelle nostre parrocchie invece molte volte si illustrano divieti, comandi e ci si dimentica di formare le coscienze attraverso un cammino di maturazione progressivo che invece è *la* via regale per i credenti. Quanto ai non credenti, li si può aiutare a vedere che se la loro coscienza vedrà bene la luce, se vedrà bene le cose, approderà a risultati analoghi. Io non penso che un non credente in buona fede possa esaltare una vita sessuale sfrenata. Dobbiamo fare più leva sulla coscienza della gente e allora c'è un cammino.

Da questo punto di vista la libertà è un valore, ma quale libertà?

Oggi per libertà si intende il gioco delle pulsioni. Oggi siamo in una società in cui non c'è desiderio (anche il più superficiale, il più capriccioso) che non venga scambiato per un

bisogno reale. La pubblicità cerca di suscitare in noi dei desideri facendoci scambiare per bisogni. Se il desiderio diventa bisogno, il bisogno diventa pretesa, la pretesa diritto e la libertà viene intesa come conquista del maggior numero di cose.

La libertà è innanzi tutto responsabilità ed è capacità di fare delle scelte avendo presente la realtà, nel rispetto della realtà. La vera libertà non è fare quello che si desidera: questa è la definizione di Thomas Hobbes (fine '600); egli per primo definì la libertà "mancanza di impedimenti". Io sono libero se nessuno mi ostacola. Questo purtroppo è il concetto di libertà che oggi viviamo quotidianamente.

Allora quale libertà? Ecco la domanda.

\* \* \*

Il grande **problema del rapporto tra giovani e adulti** nasce dal fatto che gli adulti molte volte non sono attrezzati per essere punto di riferimento per i giovani. Io che sto a contatto con ragazzi dai 15 ai 18/19 anni, vi posso dire che uno dei problemi più grossi di questi ragazzi è che non hanno in famiglia punti di riferimento autorevoli. Per educare ci vogliono anche i no. Invece questi genitori, pieni di sensi di colpa perché non stanno mai a casa, perché a volte sono separati, coprono i figli di regali e non sono capaci di dire dei no. Genitori così non sono fonti autorevoli. Io lo vedo, a volte chiedono a me di aiutare i loro figli. A questo punto il dramma è che noi dovremmo avere degli adulti che siano veramente adulti, invece non ci sono più. L'infanzia non c'è più, ormai i bambini crescono troppo in fretta. L'infanzia è smarrita, ci sono libri su questo: l'infanzia perduta, l'infanzia finita. Non avendo più la possibilità di essere veramente bambini, non si riesce più a diventare veramente adulti, cioè si resta una specie di ibrido: sempre bambini e fin dall'inizio adulti. Non c'è più la scansione degli atti della vita: infatti i riti di passaggio sono finiti. Si resta bambini tutta la vita. Ma allora che punto di riferimento si può essere per gli altri?

\* \* \*

Sul **recupero della realtà e del senso della realtà** bisogna fare i conti con la visione che mette in discussione la possibilità di poter arrivare in qualche modo a conoscerla. Forse dobbiamo rinnovare il nostro senso della realtà partendo da testimonianze sulla verità diverse dalla nostra tradizione occidentale; per esempio, il discorso di Gandhi sulla non-violenza è molto accetto oggi non solo ai giovani, ma a tutti. Nel suo discorso sulla non-violenza, Gandhi mette al centro il *satyagraha*, che è "la forza della verità". Lui dice: «Il vero senso dell'*aimsa* – che sarebbe la "non-violenza" – è la verità». E la verità che cos'è? *Satyagraha* significa la forza della verità perché *satya* in indiano vuol dire verità. Ma la radice di *Satya*, lo dice lo stesso Gandhi, è *Sat* che significa "essere". E Gandhi lo dice: la verità è la realtà. Ora vedete: se io cito a un giovane San Tommaso d'Aquino sul fatto che *ens et verum convertuntur*, il giovane arriccia un po' il naso, dice: «Ah, San Tommaso d'Aquino, un Santo, che cosa deve dire?». Ma se io gli cito Gandhi, il giovane si fa attento perché Gandhi, in una cultura come la nostra, agli occhi di un ragazzo è più significativo di San Tommaso; non perché in sé lo sia, ma perché bisogna trovare per la nostra cultura prospettive nuove. Il lavoro che mi permetto di suggerire è di ritrovare le cose antiche attraverso le nuove. Non si tratta di cambiare qualche parolina e nemmeno di citare qualche autore in più. Il vero problema oggi è di andare a cercare nella cultura del nostro tempo; io vi raccomando sempre i film, che sono importantissimi.

\* \* \*

Credo che il **problema delle persone che lasciano il sacerdozio**, come quello parallelo delle persone che lasciano il matrimonio, sia dovuto a un fraintendimento di ciò che è la felicità, cioè l'autorealizzazione. Oggi si pensa molto all'autorealizzazione in termini autoreferenziali, ma questo è un equivoco. Mettere l'autorealizzazione come motivo fonamen-

tale è un discorso autoreferenziale. Io non vado dal medico perché il medico si realizzi. La medicina non è nata perché i medici si realizzino.

Quando Mosè fu chiamato non pensava affatto che la sua realizzazione fosse di andare in Egitto, anzi, pensava tutto il contrario. Chiamata non vuol dire: «Tu ti devi realizzare», ma: «C'è bisogno di te in questa situazione».

Pensate a ciò a cui siete stati chiamati, pensate alla gente che ha bisogno di voi! Voi siete stati chiamati, avete davanti a voi un popolo che grida. Gesù dice: «*Ho compassione di questa folla*». Se uno ragiona in questa ottica si scorda della sua autorealizzazione. Lo dice il Vangelo: «*Chi cerca la sua vita la perde*». Se io mi ripiego continuamente sui miei problemi affondo, se invece sono preso dalle persone che mi interpellano (che hanno bisogno di me perché c'è gente che sta morendo, c'è gente che grida aiuto) allora non ho il tempo nemmeno per pensare se mi sto realizzando. Ma che significa: «Mi sto realizzando?». Ho sentito questa chiamata, l'ho sentita anche se a volte è pesante seguirla come è stata pesante per Mosè, per Geremia. Geremia diceva: «*Mi hai sedotto e mi sono lasciato sedurre... tu sei per me come un torrente dalle acque infide*». Se non s'impara a dimenticarsi di sé la vita diventa un disastro. Questo è il bello: a forza di chiedersi: «Mi sto realizzando?», non ci si realizza. Lasciano tutto, poi alla fine si accorgono che non hanno trovato nient'altro. Non c'è nient'altro di valido, perché la chiamata è irrevocabile e se io sono stato chiamato a fare il sacerdote o a fare il padre o la madre di famiglia, non posso poi abbandonare tutto senza che la mia vita ne risenta e ne venga devastata.

Fare una famiglia è molto più che realizzarsi; è un'opera, un'impresa comune che richiede grossi sacrifici. La vera realizzazione non consiste nel seguire l'impulso ma è cercare quello che ci è stato chiesto dalla vita. Credo che molti sacerdoti, molti genitori, molti sposi sarebbero più felici, più realizzati, se non ci fosse la cultura dell'autorealizzazione come fatto primario, ma ci fosse una cultura della felicità che consiste innanzi tutto nel guardare ai bisogni degli altri. Ci si realizza facendo qualche cosa per gli altri.

## 2. RIDIRE IL MINISTERO DEL PRETE: LE LINEE PRATICABILI

### Premesse

L'orizzonte è quello del cambiamento in atto, ma il mio approccio è molto più modesto: intendo focalizzare l'attenzione sul cambiamento in atto nel vissuto reale dei preti oggi.

In epoche come quella che stiamo vivendo diventa prezioso l'ascolto dei tentativi di risposta ad una domanda umile ma assolutamente vera e fondamentale: «Che cosa sta accadendo in noi mentre attraversiamo questo cambiamento?». Questo aggancio al problema del prete è di immediata rilevanza. Da anni la mia vita è per intero vita di ascolto e di condivisione del cammino dei preti; prima fondamentalmente dei giovani preti, di tutti i giovani preti, ma da un po' di anni dell'intero Presbiterio (2.000 preti diocesani) con una relazione di conoscenza, di ascolto, di condivisione. Dopo l'ascolto c'è anche una proposta di itinerari di formazione permanente (a tutti i livelli e a tutte le età), ma di fatto la mia vita è quasi per intero dedicata alla relazione con i preti. Quindi attingo prevalentemente da qui; cerco

di vivere, di respirare il dibattito della postmodernità, ma non reputo secondario questo dare voce a ciò che attraverso un servizio tenace e per tanti aspetti davvero singolare (come quello che un po' tutti stiamo vivendo nel nostro ministero) costituisce un apporto non secondario per un cammino di Chiesa. Ecco, vorrei dare voce alle fatiche reali e insieme scorgere le palesi promettenti risorse che lasciano intravedere percorsi praticabili.

Parto da una provocazione. Quando noi tocchiamo aspetti che amiamo della nostra vita (pensiamo a un'esperienza profonda di preghiera, a una comunione vera con la Parola, allo stile apostolico della nostra vita itinerante, alla comunione presbiterale che ci lega, al rapporto e al radicamento nel tempo che stiamo abitando e vivendo, alle condizioni feriali e consuete della nostra vita di preti), quando noi accediamo a riflessioni così e ascoltiamo qualcuno che veramente ci aiuti a gustarle, io non faccio fatica alcuna a rilevare immediatamente una lievitazione di consenso.

Eppure mi trovo anche a dover rilevare una delle sofferenze più diffuse nel ministero dei preti, nella loro avventura di servitori del Vangelo, nella loro appartenenza al vissuto di una Chiesa locale. Si tratta della sofferenza legata al fatto che, se con gli anni di ministero cresce la consapevolezza della preziosità di queste dimensioni costitutive, si fa sempre più fatica a realizzarle.

Perché? Io credo che solo chi è molto distante dai preti può dire che questo avviene perché non c'è più una fede profonda, perché si prega in maniera troppo povera, perché sta via via affievolendosi una dedizione reale ad una scelta vocazionale. Non penso che il Presbiterio di oggi meriti un giudizio così. Chi lo formula, a mio parere, è lontano; non sta dentro, non ascolta in profondità. Ma la sofferenza è grande perché si stanno obiettivamente complicando le condizioni di vita del nostro ministero; diventano più ardue anche perché più arduo è il contesto. Del resto questo sguardo accurato sulla postmodernità ci persuade da sé in maniera evidente, ma poi ognuno di noi qui è portatore di esperienze concrete e quotidiane.

Ecco allora l'invito che il cambiamento in atto, nella figura e nel ministero dei preti, debba essere fatto nell'ascolto attento di ciò che realmente accade, rinunciando quindi all'istanza di dare immediatamente un quadro interpretativo complessivo. Ogni volta che leggo una di queste interpretazioni complessive del cambiamento in atto mi sento aiutato, però mi accorgo che è meglio stare nel cantiere il più possibile e dare voce reale a ciò che effettivamente si muove.

## Le fatiche del prete

Entriamo in ascolto di alcune fatiche: ne puntualizzo alcune che ritengo rilevanti.

1. La paura che un ministero esercitato (con un cumulo di incombenze e di responsabilità, con un numero infinito di priorità, con i ritmi incalzanti) come sta diventando per il nostro Presbiterio nelle piccole e nelle grandi Diocesi, non ci consenta più o – meglio – ci metta molto più in difficoltà nell'interpretare la nostra vocazione come esperienza di discepolato di Gesù. È chiaro che dicendo questo entro immediatamente a un livello personale profondo. E io non riesco più a tacere che a me sembra che nel cuore di tanti ci sia il timore che stiamo perdendo quota dal punto di vista della qualità evangelica della nostra vita e del livello spirituale complessivo del nostro procedere. E non perché abbiamo fatto passi indietro rispetto alla chiamata e tanto meno rispetto a Colui che ce l'ha regalata, ma perché realmente lo scorrere feriale dei nostri giorni (con l'insieme di incombenze e di priorità) mette a dura prova un sentiero fecondo di esperienza profonda di fede vissuta. Ora questa non è una questione secondaria, perché se uno di noi si è messo in cammino, è esattamente per questo; se uno di noi ha detto "sì" ad una chiamata al ministero ordinato, è perché ha riconosciuto in questa sorprendente chiamata del Signore un modo serio per restituirla.



un'esperienza altrettanto seria di sequela. Ora se se si è in difficoltà ad un livello come questo, entra in difficoltà qualcosa di cruciale e a me pare di sentire una diffusa richiesta di aiuto, prioritaria rispetto ad ogni altra: richiesta di aiuto perché il realizzarsi effettivo del nostro ministero possa costantemente evidenziare e onorare il primato della qualità evangelica della nostra vita di presbiteri. Questa è una richiesta di aiuto reciproco nella fede. Ecco, se oggi uno mi dovesse domandare a bruciapelo che cosa reputi prioritario e più importante in un cammino di Presbiterio, in percorsi di aiuto al Presbiterio, non avrei esitazioni nel rispondere: «È il prenderci cura della fede gli uni degli altri: comunità che si prendano cura della fede dei loro preti, Vescovi che si prendano cura della fede dei loro preti e di presbiteri che aiutino la fede dei loro Vescovi», tanto più a fronte del numero incombente di incarichi cui stiamo andando incontro, con fatica e generosità allo stesso tempo.

2. Per moltissimi preti costituisce un problema la percezione di uno scarto tra alcuni pronunciamenti ideali programmatici e la fatica a declinare, nei sentieri della pastorale ordinaria di cui siamo responsabili, la fecondità di quei messaggi. Non li cito tutti: basti menzionare, a titolo esemplificativo, la clamorosa dimensione profetica e intuitiva della *Novo Millennio ineunte* (uno dei testi più luminosi per indicare una rotta di cammino) o *Vivere il Vangelo in un mondo che cambia* nel percorso della Chiesa italiana di questo decennio, con le rilevanze che via via tutto questo sta assumendo. Per un verso entriamo nel vero dibattito su queste cose e ci lasciamo interpellare da indicazioni magisteriali di questo livello, per un altro verso soffriamo il dover constatare che il carrozzone – lo dico con un linguaggio un po' disinvolto – che dobbiamo tirare è talmente impegnativo che tutte le risorse si esauriscono lì. Come riuscire allora a liberare potenzialità tipicamente missionarie? Come fare a dare volto missionario a una pastorale ordinaria? Come dare un'interpretazione vissuta del ministero di pastore in chiave più esplicitamente missionaria? Qui c'è una sofferenza grande, ma c'è anche un'invocazione di aiuto. Dovrebbe essere sempre più urgente, per le nostre Chiese, farsi carico del cammino dei loro Presbiteri, anche attraverso il discernimento su ciò che sta diventando la parrocchia oggi e su come sia fattibile rendere visibile il volto ospitale e capace di annuncio dell'Evangelo del Signore delle nostre comunità. Per i preti, questa è una sofferenza grande, anche perché quei valori li amiamo profondamente; non si diventa preti per gestire una *routine*, ma per appassionarsi al sogno di Dio. Queste dimensioni sono per noi intriganti, ci coinvolgono dall'interno. Mi pare ancora troppo tenue l'aiuto che ci stiamo dando a questo livello, mi pare che le nostre Chiese siano ancora fortissimamente sbilanciate nella direzione del "dovrebbe essere così" rispetto all'apertura di cantieri con cui cerchiamo di aiutarci concretamente per rispondere alla impellente domanda: «Quali passi potremo fare perché questi pronunciamenti di valore siano il colore reale dell'azione pastorale che poi viviamo nelle nostre comunità?».

Nessuno è in grado di rispondere da solo a questi problemi, abbiamo veramente bisogno di una coralità di coinvolgimento sotto questo profilo.

3. Il contrarsi numerico dei Presbiteri delle nostre Chiese locali sta diventando fortissimo. Si tratta di una delle fatiche e delle grandi sofferenze di questi anni (che probabilmente continuerà), ma la sensazione è che sia troppo alto il prezzo che viene chiesto di pagare unicamente al Presbiterio e che, a fronte di questo problema, la linea di risposta sia che al prete viene chiesto sempre di più. La descrizione delle sue responsabilità diventa sempre più fitta, e questo a qualunque età: giovani, età media, età avanzata. Ora tutto questo lo mettiamo in conto serenamente, da persone che amano profondamente la Chiesa, ma la passione per il Vangelo è questione della Chiesa, non solo del suo Presbiterio. Cosa voglio dire con questo? Serve, in questo momento, un'azione capillare, il più possibile intelligente ed appassionata, che educi a vivere l'avventura del servizio al Vangelo nel mondo di oggi, come chiamata intrinseca alla vita cristiana. Non si tratta solo di un'urgenza improcrastinabile in sé per ogni Chiesa locale, si tratta anche di dare fiducia ai nostri Presbiteri. Nel cuore di gio-

vani, di famiglie, di coppie, di adulti, comincia ad essere seriamente presente la disponibilità a consegnare alla propria Chiesa l'attitudine a giocare nel servizio al Vangelo, rimanendo rigorosamente nella propria situazione vocazionale specifica. Io penso che questo sia uno dei segnali che aiuta tantissimo il cammino di un Presbiterio. Oggi noi rischiamo il crescendo di una sfiducia eccessiva, di uno sguardo di pessimismo e non perché non ci sorregge più lo sguardo di fede, ma perché sentiamo crescere sempre più il cumulo di lavoro e di responsabilità sulle nostre spalle e, nel contempo, sentiamo l'esigenza di un servizio, il più possibile intelligente, per una rifioritura di ministeri a servizio del Vangelo.

Tuttavia, guardando anche ad analisi di carattere sociologico, resta un dato commovente la complessiva tenuta del Clero di fronte a tutti gli elementi entrati in crisi. Questo radicamento capillare che abbiamo tra la gente sarà pure il nostro cruccio più grande, ma è anche la nostra risorsa più vera. Credo che questo sia il modo con cui il Signore ci custodisce, ci mette nel cuore la priorità dell'altro, degli altri, di questo popolo che cammina, attraversato dai problemi e dalle contraddizioni più laceranti.

Queste cose si possono e si debbono dire in un momento come l'attuale, perché non è momento di *débauche* ma è momento in cui ci sono espressioni di fede matura, sofferta, profonda a tutti i livelli. Possiamo vivere insieme questa avventura e affrontare il cambiamento, anche attraverso il rilancio di capacità di proposte formative che sanno osare, che aiutino a far ardere il rovelo affinché il volto di Dio appaia come l'immagine in assoluto più importante da regalare e da condividere, in una stagione di storia come l'attuale: il volto di Dio, quello di cui ci ha parlato Gesù; l'incredibile volto di Dio.

Ecco, a me pare che anche solo l'ascolto di questi tre nodi problematici evidenzia da una parte quanto il cambiamento stia mettendoci alla prova come Presbiterio, dall'altra quanta lucidità maggiore sta nascendo anche al nostro interno nell'individuare le risorse cui attingere, i terreni su cui investire, gli orizzonti a cui tendere.

## Le risorse del prete e le prospettive praticabili

1. La prima risorsa attinge al livello probabilmente più profondo: il desiderio di onorare al meglio la sequela di Gesù che abbiamo abbracciato con il ministero ordinato, la percezione nitida che far dono della propria vita al Signore rimane una pienezza di senso. Questo non subisce smentite: la pienezza di senso ha in sé la nativa freschezza dell'Evangelo. Mi aiutano a capire questo tanti Presbiteri feriali di parrocchie, di decanato, zona, raggruppamenti di parrocchie e le forme comunionali e fraterne di vita di Presbiterio, laddove partono iniziative modeste, umilissime, ma che hanno il grossissimo pregio di mantenere un effettivo e costante clima spirituale. Penso a forme di condivisione della fede, della preghiera, della Parola di Dio. Penso a decanati che oramai hanno reso molto più agili i loro calendari. Ce n'è uno, ufficiale, che accompagna tematicamente il cammino di un anno e che ci vede puntualmente ogni tre, ogni quattro settimane riuniti insieme, ma nelle settimane in cui questo incontro non c'è, c'è l'incontro libero, ma partecipato, speso magari semplicemente nell'ascolto, nell'approfondimento e nella condivisione della fede dei testi biblici della domenica. Provate a vedere cosa accade dopo tre, quattro, cinque anni in un Presbiterio che vive con naturalezza e con continuità una esperienza così. Di esterno non cambia granché, cambiano le relazioni interne, cambiano i modi del farsi solidali nella fede gli uni con gli altri, cambiano i modi che rendono più capaci di custodire la pienezza di senso di una vocazione come la nostra. Anche perché è difficile che la postmodernità riesca a convincerci che una vocazione così non è più bella. Non ci credo. E questo ce lo stiamo dicendo con la vita; non facciamo le battaglie, ma ce lo stiamo dicendo con la vita, con dedizioni belle, vere, pulite, gratuite, magari piene di fragilità, però schiette, di gente che vive con gratitudine il dono dell'essere stato chiamato. È possibile farcela se chi ci cammina accanto dà una mano; questo è il clima che ci impegniamo a custodire e a far fiorire.

2. Una seconda grande risorsa sta nei frutti maturati nel dibattito ecclesiale e teologico di questi decenni, proprio sul ministero ordinato che non sto a richiamare: penso che alcuni elementi rappresentino, per noi, un guadagno acquisito di cui non dobbiamo perdere la consapevolezza.

Il primo momento (quello che dagli anni Settanta agli anni Ottanta ci ha portato sulla scia di *Presbyterorum Ordinis*) era fondamentalmente polarizzato attorno all'identità del prete. Nel decennio Ottanta-Novanta (soprattutto all'interno delle Chiese italiane, anche per l'apporto consistente di uomini provvidenziali che il Signore ci ha regalato) il dibattito è avvenuto sull'avventura spirituale di chi è dedito per vocazione a servire il Vangelo nella Chiesa cui appartiene, nel Presbiterio di cui si sente parte solidale. Adesso le riflessioni si stanno spostando sulle condizioni di vita con cui queste ricchezze teologiche e spirituali devono prendere forma all'interno dell'umanità dei preti: nel loro modo di essere con la gente, nella loro funzione di guida, di *leadership* delle comunità cristiane, nella loro interpretazione della fede per un cammino di comunità. In questo percorso sono scaturiti e stanno scaturendo alcuni termini: carità pastorale, relazione personale con Cristo, dimensione cristologica del nostro ministero (il prete come uomo credente che riceve un ministero, con una sorta di *escalation* di umanità-fede-ministero). Oggi, specie nelle fasce più giovani, percepisco interesse per la categoria *amicizia*, utilizzata frequentemente da Papa Benedetto (nei suoi primi interventi) per dare supporto alla modalità con cui vivere la propria vocazione di pastore. Queste parole stanno facendo vivere, ci stanno alimentando realmente; ma questa è una ricerca tuttora aperta, è un approfondimento in atto, teso a consegnarci, detta meglio e compresa più a fondo, la vocazione che ci è stata data in dono. Si tratta di acquisizioni preziose, perché il conoscere è condizione importante per amare di più e per dedicarsi più a fondo alla nostra missione, attraverso i doni con cui il Signore ha arricchito la nostra vita.

3. La terza risorsa riguarda lo sguardo sulla città: luogo dove la gente nasce, muore, spera, attende, soffre, fa passi di libertà, ... Siamo costantemente provocati a guardare la città con l'animo a cui il Signore ci ha educati, per essere capaci di esprimere al meglio il volto della compassione di Gesù per la folla, per la città, per la gente. Ritengo che questo, per un Presbiterio, sia uno dei riferimenti di straordinaria importanza e di capacità aggregante. Questo è un elemento di sintesi, che aiuta a rendere possibile una unità di vita nonostante l'estrema frammentazione delle nostre giornate. Man mano che lo scopriamo, anche nei suoi drammi sempre più laceranti, troviamo ragioni sempre più profonde per dire che *a questa città ci votiamo per le sue mura diroccate*, come dice il Salmo. Il nostro adoperarci per riedificare le mura diroccate di Sion rimane espressione della passione genuina per la città, tipica da secoli, della vicenda della comunità credente e dell'animo dei suoi pastori. Dire meglio e più convincentemente i volti della compassione di Gesù (tratto di Lui, nel Vangelo che sempre ci colpisce).

Pensiamo ai momenti di invio in missione: si tratta di andare di villaggio in villaggio, di casa in casa per annunciare l'Evangeli del Regno. Con Gesù, la gente si mostra in tutta la sua povertà, fino a rovinare i momenti programmati di tregua con i Dodici: non consente di andare in disparte, in luogo solitario a riposare un po' perché bracca il Maestro, lo segue, lo pedina da vicino. La replica di Gesù non è quella della persona indispettita perché è andata buca la tregua ma è un incremento di compassione. «Avete una tunica soltanto, vi ho detto che due sono troppe; bastone e calzari ai piedi; siete a due a due in fraternità e con il minimo necessario, ma in più avete parte della mia compassione per questa folla». Questa è una risorsa non quantificabile, ma decisamente efficace. Possiamo condividere la compassione di Gesù nel guardare alla città del nostro tempo, al costume e al linguaggio della gente di oggi, al clima e al tenore della vita dei poveri, dei meno poveri e dei ricchi. Si tratta di uno sguardo che non ha toni da battaglia: ha piuttosto il volto esplicito della misericordia, dell'ospitalità accogliente che rende sempre liberi di comunicare le proprie convinzioni, ma

anche rende idonei a porgerle in una forma che aiuti l'altro e lo faccia sentire capito e rispettato. Questa città ci sta a cuore, ci è cara, ci è divenuta cara.

Ogni anno la liturgia della Chiesa ambrosiana propone come prima Lettura della Messa "*in Cena Domini*" la parabola di Giona. In quella sera iniziamo la Pasqua del Signore e, al centro, è posta la resistenza di un Profeta a sporcarsi le mani con la gente di Ninive e l'implacabile incalzare di Dio: *«Alzati, va' a Ninive, la grande città e annuncia la parola della misericordia»*. Nel cuore della Pasqua, il volto di Dio sulla città degli uomini ci indica una risorsa rilevante per il nostro ministero.

4. Da ultimo, ricordo una risorsa preziosa che vedo frequentemente attuata e che personalmente favorisco il più possibile: il linguaggio corroborante della fraternità e della comunione nel nostro modo di vivere il ministero presbiterale. Viviamo in condizioni palesemente sproporzionate a fronte dei problemi che incrociamo, ma con una prossimità visibilmente gratuita; e la prossimità è un regalo straordinario. Una dinamica importante di Presbiterio oggi consiste nell'incrementare forme e modi di fraternità e di comunione sia tra noi come presbiteri sia, nei nostri contesti pastorali, con i laici. Gli strumenti della fraternità e della comunione rimangono inevitabilmente poveri, ma sono genuinamente evangelici. Il Vangelo è detto meglio quando viene proposto con il linguaggio della fraternità e della comunione vissute. Mi pare di capire che tanti preti stiano guadagnando questa fraternità in una forma molto più convinta: osano passi, domandano di essere aiutati e chiedono alle loro Chiese di sentirsi sorretti in questa direzione. Con realismo, senza particolari stranezze, ma anche con la convinzione profonda che una traiettoria simile può rappresentare la direzione giusta.

Ritengo che le considerazioni semplici che ho cercato di proporre possano permettere di parlare del cambiamento in atto in termini più concreti: aiutano non solo a ipotizzarlo, ma cominciano a descriverlo. Si tratta, infatti, di un cambiamento in atto, originato dallo zelo sincero, dalla passione reale, dalla fede purificata di tanti che stanno facendo fatica. Ritengo che oggi la fatica di un Presbiterio meriti un ascolto puntuale, perché esso è carico di valori in grado di fornire un apporto reale all'esigenza di riscrivere in forma più convincente i nostri modi di essere preti, i nostri volti di pastori, il nostro complessivo sentirci un Presbiterio. Nonostante lo scenario rimanga quello impietosamente più complesso che ieri abbiamo sentito messo a fuoco, il procedere tenace e umile, purificato e sincero, di un Presbiterio che si aiuta al suo interno, non è un apporto secondario. Anche un cambiamento epocale, come quello che ci sta attraversando, è sostenibile da gente di fede profonda, che sa bene che Dio non ha abbandonato i suoi figli e cammina con essi.

**mons. Francesco Brovelli**

# **GIORNATA DEL SEMINARIO**

**4 dicembre 2005**

**II Domenica del tempo di Avvento**

Nel corrente anno pastorale siamo stati invitati dal Cardinale Arcivescovo a coltivare con particolare sollecitudine la preghiera per le vocazioni sacerdotali e religiose.

In molte parrocchie già c'è un appuntamento settimanale, in alcune anche l'adorazione notturna. Siamo invitati a moltiplicare e qualificare la nostra preghiera perché la molta messe trovi molti e buoni operai.

È pure prevista in primavera una Giornata per il Clero espressamente dedicata al rilancio della proposta vocazionale.

In questo clima di rinnovato fervore trovi posto anche la Giornata del Seminario: consenta di coltivare quell'interesse e solidarietà anche economica che fa intendere chiaramente quanto ci sta a cuore la causa del Vangelo.

**don Sergio Baravalle**

Rettore del Seminario Maggiore

**Le offerte raccolte a favore del Seminario devono essere versate unicamente a:**

**AMMINISTRAZIONE GENERALE DEL SEMINARIO**

**Via XX Settembre n. 83 - 10122 TORINO**

**Tel. 011.436.10.19 - 011.521.51.90**

Ci si può servire del c/c postale n. 21814108 intestato a:

**Segreteria Seminario Metropolitano di Torino**

**Via XX Settembre n. 83 - 10122 TORINO**



**Rendiconto delle offerte relative all'anno 2004-2005****PARROCCHIE****Torino**

|                                                |          |
|------------------------------------------------|----------|
| S. Giovanni Battista-Cattedrale Metropolitana  | 805,00   |
| Ascensione del Signore                         | 700,00   |
| Assunzione di Maria Vergine-Lingotto           | —        |
| Assunzione di Maria Vergine-Reagle             | 76,00    |
| Beata Vergine delle Grazie ( <i>Crocetta</i> ) | 1.500,00 |
| Beati Federico Albert e Clemente Marchisio     | —        |
| Beato Pier Giorgio Frassati                    | —        |
| Gesù Adolescente                               | —        |
| Gesù Buon Pastore                              | 250,00   |
| Gesù Cristo Signore                            | —        |
| Gesù Crocifisso e Madonna delle Lacrime        | 150,00   |
| Gesù Nazareno                                  | 450,00   |
| Gesù Operaio                                   | —        |
| Gesù Redentore                                 | 1.000,00 |
| Gesù Salvatore ( <i>Falchera</i> )             | —        |
| Gran Madre di Dio                              | 2.800,00 |
| Immacolata Concezione e S. Donato              | 100,00   |
| Immacolata Concezione e S. Giovanni Battista   | —        |
| La Pentecoste                                  | —        |
| La Visitazione                                 | 732,50   |
| Madonna Addolorata ( <i>Pilonetto</i> )        | —        |
| Madonna degli Angeli                           | 415,00   |
| Madonna del Carmine                            | —        |
| Madonna del Pilone                             | 550,00   |
| Madonna del Rosario ( <i>Sassi</i> )           | —        |
| Madonna della Divina Provvidenza               | 750,00   |
| Madonna della Guardia ( <i>Borgata Lesna</i> ) | —        |
| Madonna delle Rose                             | —        |
| Madonna di Campagna                            | —        |
| Madonna di Fatima ( <i>Fioccardo</i> )         | —        |
| Madonna di Pompei                              | —        |
| Maria Ausiliatrice                             | 375,00   |
| Maria Madre della Chiesa                       | 215,00   |
| Maria Madre di Misericordia                    | —        |
| Maria Regina della Pace                        | —        |
| Maria Regina delle Missioni                    | 750,00   |
| Maria Speranza Nostra                          | —        |
| Natale del Signore                             | 2.630,00 |

|                                                                    |          |
|--------------------------------------------------------------------|----------|
| Natività di Maria Vergine ( <i>Pozzo Strada</i> )                  | 1.450,00 |
| Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù ( <i>Borgata Paradiso</i> ) | —        |
| Nostra Signora del SS. Sacramento                                  | 625,00   |
| Nostra Signora della Salute                                        | —        |
| Patrocinio di S. Giuseppe                                          | 940,00   |
| Risurrezione del Signore                                           | —        |
| Sacro Cuore di Gesù                                                | 1.500,00 |
| Sacro Cuore di Maria                                               | 820,00   |
| S. Agnese Vergine e Martire                                        | 1.025,00 |
| S. Agostino Vescovo                                                | 400,00   |
| S. Alfonso Maria de' Liguori                                       | 1.230,00 |
| S. Ambrogio Vescovo                                                | —        |
| S. Anna                                                            | 500,00   |
| S. Antonio Abate                                                   | —        |
| S. Barbara Vergine e Martire                                       | —        |
| S. Benedetto Abate                                                 | —        |
| S. Bernardino da Siena                                             | —        |
| S. Carlo Borromeo                                                  | —        |
| S. Caterina da Siena                                               | 1.500,00 |
| Santa Croce                                                        | 1.550,00 |
| S. Dalmazzo Martire                                                | —        |
| S. Domenico Savio                                                  | 420,00   |
| S. Ermenegildo Re e Martire                                        | —        |
| Santa Famiglia di Nazaret ( <i>Le Vallette</i> )                   | —        |
| S. Francesco da Paola                                              | 250,00   |
| S. Francesco di Sales                                              | 600,00   |
| S. Gaetano da Thiene ( <i>Regio Parco</i> )                        | 500,00   |
| S. Giacomo Apostolo ( <i>Barca</i> )                               | —        |
| S. Gioacchino                                                      | —        |
| S. Giorgio Martire                                                 | 500,00   |
| S. Giovanna d'Arco                                                 | 500,00   |
| S. Giovanni Bosco                                                  | —        |
| S. Giovanni Maria Vianney                                          | 500,00   |
| S. Giulia Vergine e Martire                                        | —        |
| S. Giulio d'Orta                                                   | —        |
| S. Giuseppe Benedetto Cottolengo                                   | —        |
| S. Giuseppe Cafasso                                                | 500,00   |
| S. Giuseppe Lavoratore ( <i>Rebaudengo</i> )                       | —        |
| S. Grato in Bertolla                                               | —        |
| S. Grato in Mongreno                                               | —        |
| S. Ignazio di Loyola                                               | 200,00   |
| S. Leonardo Murialdo                                               | —        |
| S. Luca Evangelista                                                | 1.000,00 |
| S. Marco Evangelista                                               | —        |
| S. Margherita Vergine e Martire                                    | 407,13   |
| S. Maria di Superga                                                | —        |

|                                                                |          |
|----------------------------------------------------------------|----------|
| S. Maria Goretti                                               | 900,00   |
| S. Massimo Vescovo di Torino (+ 2003 e 2004)                   | 1.600,00 |
| S. Michele Arcangelo ( <i>Snia</i> )                           | 300,00   |
| S. Monica                                                      | —        |
| S. Nicola Vescovo                                              | 300,00   |
| S. Paolo Apostolo                                              | 1.000,00 |
| S. Pellegrino Laziosi                                          | —        |
| S. Pietro in Vincoli ( <i>Cavoretto</i> )                      | —        |
| S. Pio X ( <i>Falchera</i> )                                   | —        |
| S. Remigio Vescovo                                             | —        |
| S. Rita da Cascia                                              | 1.961,42 |
| S. Rosa da Lima                                                | —        |
| S. Secondo Martire                                             | 1.000,00 |
| S. Teresa di Gesù Bambino                                      | 1.150,00 |
| S. Tommaso Apostolo                                            | 500,00   |
| S. Vincenzo de' Paoli                                          | —        |
| Santi Angeli Custodi                                           | 1.050,00 |
| Santi Apostoli                                                 | —        |
| Santi Bernardo e Brigida ( <i>Lucento</i> )                    | —        |
| Santi Pietro e Paolo Apostoli                                  | —        |
| Santi Vito, Modesto e Crescenzia                               | —        |
| SS. Annunziata                                                 | 600,00   |
| SS. Nome di Gesù                                               | 425,00   |
| SS. Nome di Maria                                              | —        |
| Santo Volto                                                    | —        |
| Stimate di S. Francesco d'Assisi                               | 200,00   |
| Trasfigurazione del Signore                                    | —        |
| Visitazione di Maria Vergine e S. Barnaba ( <i>Mirafiori</i> ) | 750,00   |

### Fuori Torino

|                                  |        |
|----------------------------------|--------|
| Airasca                          | —      |
| Ala di Stura                     | —      |
| Alpignano:                       |        |
| S. Martino Vescovo               | —      |
| SS. Annunziata                   | —      |
| Andezeno                         | —      |
| Aramengo                         | —      |
| Arignano                         | 140,00 |
| Avigliana:                       |        |
| S. Maria Maggiore                | 300,00 |
| Santi Giovanni Battista e Pietro | —      |
| S. Anna ( <i>Drubiaglio</i> )    | —      |
| Balangero                        | —      |
| Baldissero Torinese              | 100,00 |

|                                                              |          |
|--------------------------------------------------------------|----------|
| Balme                                                        | —        |
| Barbania                                                     | —        |
| Beinasco:                                                    |          |
| S. Giacomo Apostolo                                          | —        |
| S. Anna ( <i>Borgaretto</i> )                                | 450,00   |
| Gesù Maestro ( <i>Fornaci</i> )                              | —        |
| Berzano di San Pietro                                        | —        |
| Borgaro Torinese                                             | 100,00   |
| Bra:                                                         |          |
| S. Andrea Apostolo                                           | —        |
| S. Antonino Martire                                          | 575,00   |
| S. Giovanni Battista                                         | —        |
| Assunzione di Maria Vergine ( <i>Bandito</i> )               | —        |
| Brandizzo                                                    | —        |
| Bruino                                                       | 300,00   |
| Busano                                                       | —        |
| Buttiglieria Alta:                                           |          |
| S. Marco Evangelista                                         | —        |
| Sacro Cuore di Gesù ( <i>Ferriera</i> )                      | —        |
| Buttiglieria d'Asti                                          | —        |
| Cafasse:                                                     |          |
| S. Grato Vescovo                                             | —        |
| Assunzione di Maria Vergine ( <i>Monasterolo Torinese</i> )  | —        |
| Cambiano                                                     | 370,00   |
| Candiolo                                                     | 900,00   |
| Canischio                                                    | —        |
| Cantoira                                                     | 100,00   |
| Caramagna Piemonte                                           | —        |
| Carignano                                                    | 1.050,00 |
| Carmagnola:                                                  |          |
| Santi Pietro e Paolo Apostoli                                | 1.000,00 |
| Santa Maria di Salsasio ( <i>Borgo Salsasio</i> )            | 700,00   |
| S. Bernardo Abate ( <i>Borgo San Bernardo</i> )              | —        |
| S. Giovanni Battista ( <i>Borgo San Giovanni</i> )           | —        |
| Santi Michele e Grato ( <i>Borgo Santi Michele e Grato</i> ) | —        |
| Assunzione di Maria Vergine e S. Michele ( <i>Casanova</i> ) | 275,00   |
| S. Luca Evangelista ( <i>Vallongo</i> )                      | —        |
| Casalborgone                                                 | 300,00   |
| Casalgrasso                                                  | 300,00   |
| Caselette                                                    | —        |
| Caselle Torinese:                                            |          |
| Santa Maria e S. Giovanni Evangelista                        | —        |
| Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù ( <i>Mappano</i> )    | —        |
| Castagneto Po                                                | —        |
| Castagnole Piemonte                                          | 200,00   |
| Castelnuovo Don Bosco                                        | 389,00   |

|                                                           |        |
|-----------------------------------------------------------|--------|
| Castiglione Torinese                                      | 200,00 |
| Cavallerleone                                             | 150,00 |
| Cavallermaggiore:                                         |        |
| S. Maria della Pieve e S. Michele                         | 100,00 |
| S. Lorenzo Martire ( <i>Foresto</i> )                     | —      |
| Maria Madre della Chiesa ( <i>Madonna del Pilone</i> )    | 50,00  |
| Cavour                                                    | —      |
| Cercenasco                                                | —      |
| Ceres                                                     | 150,00 |
| Chialamberto                                              | 80,00  |
| Chieri:                                                   |        |
| S. Giacomo Apostolo                                       | 100,00 |
| S. Giorgio Martire                                        | —      |
| S. Luigi Gonzaga                                          | —      |
| S. Maria della Scala                                      | —      |
| S. Maria Maddalena                                        | —      |
| Santa Famiglia di Nazaret ( <i>Pessione</i> )             | —      |
| Cinzano                                                   | 147,00 |
| Ciriè:                                                    |        |
| Santi Giovanni Battista e Martino                         | —      |
| S. Pietro Apostolo ( <i>Devesi</i> )                      | —      |
| Coassolo Torinese                                         | —      |
| Coazze:                                                   |        |
| S. Maria del Pino                                         | —      |
| S. Giuseppe ( <i>Forno</i> )                              | —      |
| Collegno:                                                 |        |
| S. Chiara Vergine                                         | 300,00 |
| S. Giuseppe                                               | —      |
| S. Lorenzo Martire                                        | —      |
| Madonna dei Poveri ( <i>Borgata Paradiso</i> )            | 250,00 |
| Beata Vergine Consolata ( <i>Leumann</i> )                | —      |
| S. Massimo Vescovo di Torino ( <i>Regina Margherita</i> ) | 200,00 |
| Sacro Cuore di Gesù ( <i>Savonera</i> )                   | 350,00 |
| Corio:                                                    |        |
| S. Genesio Martire                                        | —      |
| S. Grato Vescovo ( <i>Benne</i> )                         | 100,00 |
| Cumiana:                                                  |        |
| S. Maria della Motta                                      | 500,00 |
| S. Maria della Pieve ( <i>Pieve</i> )                     | —      |
| S. Pietro in Vincoli ( <i>Tavernette</i> )                | 40,00  |
| Cuorgnè                                                   | —      |
| Druento                                                   | —      |
| Faule                                                     | —      |
| Favria                                                    | 100,00 |
| Fiano                                                     | 100,00 |
| Forno Canavese                                            | 200,00 |
| Front                                                     | —      |



|                                                           |          |
|-----------------------------------------------------------|----------|
| Garzigliana                                               | 200,00   |
| Gassino Torinese:                                         |          |
| Santi Pietro e Paolo Apostoli                             | —        |
| S. Michele Arcangelo ( <i>Bardassano</i> )                | —        |
| Santi Andrea e Nicola ( <i>Bussolino</i> )                | —        |
| Germagnano                                                | 265,00   |
| Giaveno:                                                  |          |
| S. Lorenzo Martire                                        | —        |
| Beata Vergine Consolata ( <i>Ponte Pietra</i> )           | —        |
| S. Giacomo Apostolo ( <i>Sala</i> )                       | —        |
| Givoletto                                                 | —        |
| Groscavallo                                               | 65,00    |
| Grosso                                                    | —        |
| Grugliasco:                                               |          |
| S. Cassiano Martire                                       | —        |
| S. Francesco d'Assisi                                     | 400,00   |
| S. Giacomo Apostolo                                       | 1.300,00 |
| S. Maria                                                  | 900,00   |
| S. Massimiliano Maria Kolbe                               | —        |
| Spirito Santo ( <i>Gerbido Torinese</i> )                 | 800,00   |
| La Cassa                                                  | —        |
| La Loggia                                                 | 700,00   |
| Lanzo Torinese                                            | —        |
| Lauriano                                                  | 100,00   |
| Leini                                                     | 300,00   |
| Lemie                                                     | 30,00    |
| Levone                                                    | —        |
| Lombriasco                                                | —        |
| Marene                                                    | 556,00   |
| Marentino                                                 | 85,00    |
| Mathi                                                     | 765,00   |
| Mezenile                                                  | 130,00   |
| Mombello di Torino                                        | 105,00   |
| Monastero di Lanzo                                        | 50,00    |
| Monasterolo di Savigliano                                 | —        |
| Moncalieri:                                               |          |
| S. Maria della Scala e S. Egidio                          | 750,00   |
| Beato Bernardo di Baden ( <i>Borgo Aie</i> )              | —        |
| S. Vincenzo Ferreri ( <i>Borgo Mercato</i> )              | —        |
| Nostra Signora delle Vittorie ( <i>Borgo San Pietro</i> ) | 250,00   |
| S. Giovanna Antida Thouret ( <i>Borgo San Pietro</i> )    | 200,00   |
| S. Matteo Apostolo ( <i>Borgo San Pietro</i> )            | —        |
| S. Pietro in Vincoli ( <i>Moriondo</i> )                  | —        |
| SS. Trinità ( <i>Palera</i> )                             | —        |
| S. Martino Vescovo ( <i>Revigliasco Torinese</i> )        | —        |
| S. Maria di Testona ( <i>Testona</i> )                    | 500,00   |
| S. Maria Goretti ( <i>Tetti Piatti</i> )                  | —        |

|                                                   |          |
|---------------------------------------------------|----------|
| Moncucco Torinese                                 | 100,00   |
| Montaldo Torinese                                 | —        |
| Moretta                                           | 500,00   |
| Moriondo Torinese                                 | —        |
| Murello                                           | —        |
| Nichelino:                                        |          |
| Madonna della Fiducia e S. Damiano                | —        |
| Maria Regina Mundi                                | 550,00   |
| S. Edoardo Re                                     | 100,00   |
| SS. Trinità                                       | 100,00   |
| Visitazione di Maria Vergine ( <i>Stupinigi</i> ) | —        |
| Nole                                              | —        |
| None                                              | 600,00   |
| Oglianico:                                        |          |
| SS. Annunziata e S. Cassiano                      | —        |
| S. Francesco d'Assisi ( <i>Benne</i> )            | —        |
| Orbassano                                         | 3.500,00 |
| Osasio                                            | —        |
| Pancalieri                                        | 450,00   |
| Passerano Marmorito                               | —        |
| Pavarolo                                          | —        |
| Pecetto Torinese                                  | 100,00   |
| Pertusio                                          | —        |
| Pessinetto                                        | 110,00   |
| Pianezza                                          | —        |
| Pino Torinese:                                    |          |
| SS. Annunziata                                    | 360,00   |
| Beata Vergine delle Grazie ( <i>Valle Ceppi</i> ) | 100,00   |
| Piobesi Torinese                                  | 250,00   |
| Piossasco:                                        |          |
| S. Francesco d'Assisi                             | 500,00   |
| Santi Apostoli                                    | 865,00   |
| Piscina                                           | 360,00   |
| Poirino:                                          |          |
| Beata Vergine Consolata e S. Bartolomeo           | 100,00   |
| S. Maria Maggiore                                 | 2.500,00 |
| S. Antonio di Padova ( <i>Favari</i> )            | 150,00   |
| Natività di Maria Vergine ( <i>Marocchi</i> )     | 50,00    |
| Polonghera                                        | —        |
| Prascorsano                                       | —        |
| Pratiglione                                       | —        |
| Racconigi                                         | —        |
| Reano                                             | —        |
| Rivalba                                           | —        |
| Rivalta di Torino:                                |          |
| Immacolata Concezione di Maria Vergine            | 565,00   |
| Santi Pietro e Andrea Apostoli                    | —        |

|                                                             |          |
|-------------------------------------------------------------|----------|
| Riva presso Chieri                                          | —        |
| Rivara                                                      | —        |
| Rivarossa                                                   | —        |
| Rivoli:                                                     |          |
| S. Bartolomeo Apostolo                                      | —        |
| S. Bernardo Abate                                           | 600,00   |
| S. Maria della Stella                                       | 300,00   |
| S. Martino Vescovo                                          | —        |
| S. Giovanni Bosco ( <i>Cascine Vica</i> )                   | 100,00   |
| S. Paolo Apostolo ( <i>Cascine Vica</i> )                   | —        |
| Beata Vergine delle Grazie ( <i>Tetti Neirotti</i> )        | 180,00   |
| Robassomero                                                 | —        |
| Rocca Canavese                                              | —        |
| Rosta                                                       | 272,00   |
| Salassa                                                     | —        |
| San Carlo Canavese                                          | —        |
| San Colombano Belmonte                                      | —        |
| San Francesco al Campo                                      | —        |
| Sanfrè                                                      | 250,00   |
| Sangano                                                     | 200,00   |
| San Gillio                                                  | —        |
| San Maurizio Canavese:                                      |          |
| S. Maurizio Martire                                         | 250,00   |
| SS. Nome di Maria ( <i>Ceretta</i> )                        | —        |
| San Mauro Torinese:                                         |          |
| S. Maria di Pulcherada                                      | 300,00   |
| S. Benedetto Abate ( <i>Oltre Po</i> )                      | 500,00   |
| S. Anna ( <i>Pescatori</i> )                                | —        |
| Sacro Cuore di Gesù e Madonna del Carmine ( <i>Sambuy</i> ) | —        |
| San Ponso                                                   | —        |
| San Raffaele Cimena                                         | —        |
| San Sebastiano da Po                                        | —        |
| Santena                                                     | —        |
| Savigliano:                                                 |          |
| S. Andrea Apostolo                                          | 1.200,00 |
| S. Giovanni Battista                                        | —        |
| S. Maria della Pieve                                        | 3.275,00 |
| S. Pietro Apostolo                                          | 500,00   |
| San Salvatore ( <i>San Salvatore</i> )                      | —        |
| Scalenghe                                                   | —        |
| Sciolze                                                     | —        |
| Settimo Torinese:                                           |          |
| S. Giuseppe Artigiano                                       | —        |
| S. Maria Madre della Chiesa                                 | —        |
| S. Pietro in Vincoli                                        | 1.000,00 |
| S. Vincenzo de' Paoli                                       | —        |
| S. Guglielmo Abate ( <i>Mezzi Po</i> )                      | —        |

|                                                                  |          |
|------------------------------------------------------------------|----------|
| Sommariva del Bosco                                              | —        |
| Trana                                                            | —        |
| Traves                                                           | 60,00    |
| Trofarello:                                                      |          |
| Santi Quirico e Giulitta                                         | —        |
| S. Rocco ( <i>Valle Sauglio</i> )                                | —        |
| Usseglio                                                         | 50,00    |
| Val della Torre:                                                 |          |
| S. Donato Vescovo e Martire                                      | —        |
| S. Maria della Spina ( <i>Brione</i> )                           | —        |
| Valgioie                                                         | —        |
| Vallo Torinese                                                   | —        |
| Valperga                                                         | —        |
| Varisella                                                        | —        |
| Vauda Canavese                                                   | —        |
| Venaria Reale:                                                   |          |
| Natività di Maria Vergine                                        | —        |
| S. Francesco d'Assisi                                            | 1.310,00 |
| S. Lorenzo Martire ( <i>Altezzano</i> )                          | 300,00   |
| S. Gianna Beretta Molla ( <i>Gallo-Praille</i> )                 | —        |
| Vigone                                                           | 360,00   |
| Villafranca Piemonte                                             | 500,00   |
| Villanova Canavese                                               | 200,00   |
| Villarbasse                                                      | —        |
| Villastellone                                                    | —        |
| Vinovo:                                                          |          |
| S. Bartolomeo Apostolo                                           | —        |
| S. Domenico Savio ( <i>Garino</i> )                              | —        |
| Virle Piemonte                                                   | 500,00   |
| Viù:                                                             |          |
| S. Martino Vescovo                                               | —        |
| Santi Giovanni Battista e Sebastiano ( <i>Col San Giovanni</i> ) | —        |
| Volpiano                                                         | —        |
| Volvera                                                          | 500,00   |

## CHIESE NON PARROCCHIALI

## Torino

|                                                  |        |
|--------------------------------------------------|--------|
| Cimitero Parco                                   | 500,00 |
| Cristo Re                                        | 495,00 |
| Immacolata Concezione - v. Nizza 47              | 515,00 |
| Madonna del Buon Consiglio - v. Curtatone 17     | 150,00 |
| Maria Consolatrice - v. Caprera 46               | 100,00 |
| N. S. del Suffragio e S. Zita - v. San Donato 31 | 400,00 |
| S. Cristina                                      | 241,00 |
| Santo Natale - c. Francia 168                    | 72,50  |

## Fuori Torino

|                                            |        |
|--------------------------------------------|--------|
| Avigliana                                  |        |
| Madonna dei Laghi ( <i>Santuario</i> )     | 100,00 |
| Bra                                        |        |
| Casa di riposo Cottolengo                  | 100,00 |
| Chieri                                     |        |
| Casa di riposo "Giovanni XXIII"            | 150,00 |
| Trana                                      |        |
| S. Maria della Stella ( <i>Santuario</i> ) | 250,00 |

«Il Seminario si presenta come:

– una *comunità educativa in cammino*: è la comunità promossa dal Vescovo per offrire a chi è chiamato dal Signore a servire come gli Apostoli la possibilità di rivivere l'esperienza formativa che il Signore ha riservato ai Dodici;

– una *continuazione nella Chiesa della comunità apostolica stretta intorno a Gesù*, in ascolto della sua Parola, in cammino verso l'esperienza della Pasqua, in attesa del dono dello Spirito per la missione;

– un'*esperienza originale della vita della Chiesa*: in esso il Vescovo si rende presente attraverso il ministero del rettore e il servizio di corresponsabilità e di comunione da lui animato con gli altri educatori, per la crescita pastorale e apostolica degli alunni» (Esort. Ap. *Pastores dabo vobis*, 60).



## COMUNITÀ DI VITA CONSACRATA

## Torino

|                                                                         |          |
|-------------------------------------------------------------------------|----------|
| Carmelo del Sacro Cuore - str. Val San Martino Inferiore 109            | 60,00    |
| Congregazione Piccole Serve                                             | 250,00   |
| Figlie della Carità - Ospedale Gradenigo                                | 100,00   |
| Figlie della Sapienza - v. Bidone 32                                    | 100,00   |
| Figlie di Maria Ausiliatrice - Casa Missionaria - v. M. Ausiliatrice 35 | 100,00   |
| - v. Cumiana 2                                                          | 250,00   |
| - v. Cumiana 14                                                         | 200,00   |
| Missionari della Salette                                                | 102,00   |
| Monastero Clarisse Cappuccine - v. Card. Maurizio 5                     | 600,00   |
| Piccole Serve del Sacro Cuore - v. delle Orfane 15                      | 100,00   |
| Piccole Sorelle dei Poveri - c. Francia 180                             | 100,00   |
| Povere Figlie di S. Gaetano - Casa Generalizia - v. Giaveno 2           | 1.000,00 |
| Suore Cappuccine di Madre Rubatto - v. Caluso 18                        | 70,00    |
| Suore di Carità di S. Maria                                             | 2.000,00 |
| Suore Carmelitane di S. Teresa - Casa Generalizia - c. Picco 104        | 1.500,00 |
| - c. Farini 26                                                          | 500,00   |
| Suore del Famulato Cristiano - Casa Generalizia - v. Lomellina 44       | 200,00   |
| Suore dell'Immacolata - v. Passalacqua 5                                | 150,00   |
| Suore di Maria SS. Consolatrice - v. Monfalcone 28                      | 100,00   |
| Suore di N. S. del Ritiro al Cenacolo - p. Gozzano 4                    | 200,00   |
| Suore di N. S. della Carità del Buon Pastore:                           |          |
| - Monastero - str. Val San Martino 11                                   | 100,00   |
| Suore di Nostra Signora - v. Moncalvo 1                                 | 20,00    |
| Suore di S. Giuseppe Benedetto Cottolengo                               |          |
| - Casa Provinciale - v. Cottolengo 14                                   | 50,00    |
| Suore Francescane Angeline - v. Saccarelli 6                            | 50,00    |
| Suore Francescane Missionarie d'Egitto - v. Giacosa 18                  | 100,00   |
| Suore Minime di N. S. del Suffragio - v. San Donato 31                  | 500,00   |
| Suore Missionarie della Consolata - Casa Reduci                         | 150,00   |
| - v. Genova 8 bis                                                       | 400,00   |
| Suore Murialdine di S. Giuseppe - p. Chiesa della Salute 17 ter         | 20,00    |

**Fuori Torino**

|                                                            |        |
|------------------------------------------------------------|--------|
| <b>Bra</b>                                                 |        |
| Monastero S. Chiara - v.le Madonna dei Fiori 3             | 400,00 |
| <b>Caselette</b>                                           |        |
| Suore della Carità di S. Giovanna Antida - v. Alpignano 13 | 50,00  |
| <b>Chieri</b>                                              |        |
| Monastero Suore Benedettine - v. Vittorio Emanuele II 117  | 300,00 |
| <b>Grugliasco</b>                                          |        |
| Suore Missionarie della Consolata - c. Allamano 137        | 100,00 |
| <b>Moncalieri</b>                                          |        |
| Monastero Sacro Cuore - v. Duca d'Aosta 1                  | 250,00 |
| <b>Oglianico</b>                                           |        |
| Figlie Maria Ausiliatrice - v. San Grato 6                 | 25,00  |
| <b>Pianezza</b>                                            |        |
| Padri Passionisti - Santuario S. Pancrazio                 | 500,00 |
| <b>Rivoli - Cascine Vica</b>                               |        |
| Carmelitane Scalze - v. Bruere 71                          | 500,00 |
| <b>Rocca Canavese</b>                                      |        |
| Suore della Carità di S. Giovanna Antida - v. Osella 29    | 100,00 |
| <b>San Mauro Torinese</b>                                  |        |
| Suore del Famulato Cristiano                               | 70,00  |
| Suore Fedeli Compagne                                      | 25,00  |
| <b>Venaria Reale</b>                                       |        |
| Suore Missionarie della Consolata - v. Cavallo 122         | 50,00  |

**BORSE DI STUDIO**

|                                                                |          |
|----------------------------------------------------------------|----------|
| Amedeo can. Benvenuto (Chiesa S. Lorenzo - Torino)             | 884,48   |
| Baloire mons. Giovanni (Parrocchia S. Rita da Cascia - Torino) | 1.990,00 |

**OFFERTE PER INTEGRAZIONE RETTE DEI SEMINARISTI**

|                                                     |          |
|-----------------------------------------------------|----------|
| Arciconfraternita Santi Maurizio e Lazzaro - Torino | 3.000,00 |
| Gioachin don Giorgio                                | 6.400,00 |
| Pautasso Piera                                      | 2.600,00 |
| Villa Maria Luisa                                   | 8.000,00 |
| Gruppo Donne A.C. - Leini                           | 300,00   |
| Taccore e Li Piera - Susa                           | 4.500,00 |

**OFFERTE VARIE**

|                                                   |          |
|---------------------------------------------------|----------|
| Allemandi can. Giorgio (in memoria)               | 5.000,00 |
| Associazione Casa Nostra - c. Casale 246 - Torino | 500,00   |
| Associazione Orio-Calosso                         | 2.800,00 |
| Bianciotto Orestina                               | 1.810,00 |
| Cambursano Francesca (in memoria)                 | 350,00   |
| Cavaglià Lucia                                    | 260,00   |
| Cerrato can. Secondino                            | 200,00   |
| Dogliani Maria                                    | 50,00    |
| Fiandino Mons. Guido                              | 100,00   |
| Germanetto don Michele                            | 1.000,00 |
| Ghiberti mons. Giuseppe                           | 5.000,00 |
| Gorgio Di Savigliano                              | 150,00   |
| Gruppi di Volontariato Vincenziano                | 500,00   |
| Gruppo Noi amici - Briciole di fraternità         | 930,00   |
| Gruppo Notre Dame                                 | 100,00   |
| Isnardi Giancarlo                                 | 200,00   |
| Istituto Secolare Missionarie Regalità            | 500,00   |
| Maddaleno don Osvaldo                             | 200,00   |
| N.N.                                              | 1.000,00 |
| N.N.                                              | 200,00   |

|                                       |          |
|---------------------------------------|----------|
| N.N.                                  | 130,00   |
| N.N.                                  | 61,70    |
| N.N.                                  | 50,00    |
| N.N.                                  | 50,00    |
| N.N.                                  | 50,00    |
| N.N.                                  | 40,00    |
| N.N.                                  | 10,00    |
| N.N.                                  | 10,00    |
| Paviolo don Renato                    | 258,00   |
| Pavone Marisa in ricordo della mamma  | 200,00   |
| Peiranis Teresina                     | 50,00    |
| Pejretti can. Felice                  | 500,00   |
| Raimondi don Filippo                  | 200,00   |
| Reviglio can. Rodolfo                 | 150,00   |
| Rocchietti don Nicola                 | 200,00   |
| Ronco famiglia                        | 50,00    |
| Ruatta don Mario                      | 300,00   |
| Sandretto don Pier Giuseppe           | 5.000,00 |
| Scabeni M.T.                          | 700,00   |
| Serra Club Augusta Taurinorum         | 1.500,00 |
| Serra Club Torino 345                 | 4.000,00 |
| Suore Missionarie di Mortara          | 1.050,00 |
| Tomatis Margherita                    | 50,00    |
| U.S.M.I. - v. Sant'Ottavio 5 - Torino | 500,00   |
| Viecca don Giovanni                   | 1.000,00 |
| Vironda don Marco                     | 2.150,00 |

*N.B. - L'Amministrazione del Seminario si scusa fin d'ora per eventuali errori od omissioni nell'elencazione delle offerte, invitando a darne comunicazione scritta.*

## Per il 40° di promulgazione della Costituzione conciliare *Dei Verbum*

La Federazione Biblica Cattolica e il Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani, a 40 anni dalla promulgazione della Costituzione conciliare *Dei Verbum* sulla Divina Rivelazione, hanno promosso dal 14 al 18 settembre un Convegno che si è svolto a Roma. Pubblichiamo due autorevoli interventi tenuti in questa occasione.

### PAROLA DI DIO: CONVERSIONE E RINNOVAMENTO

#### 1. Un inizio memorabile

La discussione sulla Costituzione dogmatica *Dei Verbum* scosse sin dall'inizio l'aula conciliare come un rullo di tamburo. Lo schema presentato dalla Commissione Teologica preparatoria fu respinto da un'ampia maggioranza fin dalla prima sessione. Tuttavia, essendo tale maggioranza appena al di sotto dei due terzi necessari, lo stesso Giovanni XXIII dovette intervenire. E lo fece in modo tale che un osservatore protestante ammise di aver iniziato a credere proprio allora all'infallibilità del Papa! Eppure il Santo Padre non fece altro che quello che di solito si fa quando si giunge ad un punto morto: si crea una Commissione. Papa Giovanni XXIII, per uscire dall'*impasse*, istituì una Commissione mista sotto la co-presidenza del Cardinale Ottaviani e del Cardinale Bea, in discussione tra loro a causa di posizioni divergenti<sup>1</sup>.

Proprio tramite le controversie di questo primo periodo, il Concilio poté sviluppare una chiara coscienza di sé. Quando poi, alla fine della quarta fase di sessioni, Papa Paolo VI intervenne nuovamente con alcuni emendamenti per tenere conto anche delle opinioni della minoranza, il Concilio dovette riconoscere i propri limiti.

Il rullo di tamburo che caratterizzò l'inizio delle discussioni corrisponde ai toni, ancora più caratterizzanti dal punto di vista del contenuto, che contraddistinguono l'inizio del testo della Costituzione. In esso trapela chiaramente la consapevolezza che il Concilio e la Chiesa hanno di sé. La Costituzione inizia con le parole: «*Dei Verbum religiose audiens et fideliter proclamans*», «In religioso ascolto della Parola di Dio e proclamandola con ferma fiducia». E aggiunge che la Parola di Dio ascoltata con timore religioso e annunciata con fiducia è un «*praeconium salutis*», un messaggio salvifico, una Parola di vita.

L'*incipit*, ovvero le prime parole di un documento magisteriale, indicano, come di consueto, l'orientamento di tutto il testo. Esse possono dunque essere considerate come una chiave di lettura per l'intera Costituzione. E non solo. Con questa formulazione iniziale, il Concilio voleva riassumere l'essenza della Chiesa, nella sua duplice dimensione di ascolto e di proclamazione. Non si sarebbe potuta esprimere meglio «la superiorità della Parola di Dio, il suo essere al di sopra di ogni discorso e di ogni azione degli uomini di Chiesa». Men-

<sup>1</sup> Sulla storia del Concilio in generale e la Costituzione *Dei Verbum* in particolare: *Storia del Concilio Vaticano II*, a cura di G. ALBERIGO, voll. 1-4, Bologna 1995-99; A. MARCHETTO, *Il Concilio ecumenico Vaticano II*, Città del Vaticano 2005. Sull'interpretazione teologica della *Dei Verbum*: E. STAKEMEIER, *Die Konzilskonstitution über die göttliche Offenbarung*, Paderborn 1966; J. RATZINGER, *Kommentar zur Dogmatischen Konstitution über die göttliche Offenbarung*, in: *LThK* Vat. II, Bd. 2 (1967), 498-543. 571-583; H. DE LUBAC, *La révélation divine. Commentaire du préambule et du chapitre I de la Constitution Dei Verbum du Concile Vatican II*, Paris 1983 (trad. it. *La rivelazione divina e il senso dell'uomo*, vol. 14, Milano 1985); O. H. PESCH, *Das zweite Vatikanische Konzil. Vorgeschichte – Verlauf – Ergebnisse – Nachgeschichte*, Würzburg 1993, 271-290 (trad. it. *Il Concilio Vaticano II: preistoria, svolgimento, risultati, storia post-conciliare*, Brescia 2005).



tre qui e là si potrebbe avere l'impressione che il Concilio tenda ad un'immagine ecclesio-logica di mero riflesso, in cui la Chiesa gira intorno a se stessa e fa di se stessa l'oggetto centrale dell'annuncio evangelico, nella formulazione dell'*incipit* di *Dei Verbum* «si schiude verso l'alto l'intera esistenza della Chiesa, la sua piena essenza è riassunta nel gesto dell'ascolto, unico gesto da cui può derivare il suo annuncio»<sup>2</sup>. La Chiesa si definisce qui come Chiesa in ascolto, e solo come tale può essere anche Chiesa che proclama il Vangelo.

Il Concilio non è riuscito a mantenere ovunque nel resto del testo l'alto livello raggiunto in questa straordinaria formulazione. Affinché la versione finale del documento venisse approvata con non più di sei voti contrari, si sono dovuti accettare compromessi su diversi punti e alcune questioni sono state lasciate in sospeso. Ciò nonostante, anche se la Costituzione si fosse limitata a formulare questa affermazione iniziale, ne sarebbe valsa ampiamente la pena. Già per questa frase iniziale il testo può essere considerato a giusto titolo un documento fondamentale per la comprensione che la Chiesa ha di se stessa.

## 2. Il fardello dei problemi storici

Le difficoltà e le tensioni emerse durante la redazione della Costituzione possono essere facilmente comprese se si tiene conto dei problemi da superare, del fardello storico da eliminare, di ciò che implicava la discussione e di ciò che era in gioco.

Se vogliamo rendere giustizia al documento e riconoscere il suo pieno significato, dobbiamo fare un passo indietro e tornare alle controversie del tempo della Riforma. Già nel 1518, la disputa tra Martin Lutero e il Cardinale Caietano verteva sulla competenza del Magistero nella questione dell'esegesi biblica<sup>3</sup>. In uno dei principali scritti riformatori di Lutero del 1520, *De captivitate Babylonica*, si trova l'ormai classica definizione della Chiesa come «*creatura Verbi*»<sup>4</sup>. Lo stesso Lutero, nel 1537, momento culminante delle controversie tra cattolici e protestanti, scrive negli *Articoli di Smalcalda*: «È la Parola di Dio che deve stabilire l'articolo di fede, e nessun altro, neppure un angelo»<sup>5</sup>. Quest'affermazione voleva essere una provocazione, o meglio, una critica distruttiva. Con l'aiuto della Parola divina che era ben al di sopra della Chiesa, Lutero, come egli stesso afferma, intendeva scardinare la Chiesa del Papa.

Con tali tesi, Lutero dette avvio a controversie che non riguardavano soltanto la necessità (indiscussa) di una riforma in quel tempo; né si trattava semplicemente di un conflitto di natura sociale e politica. Per quanto tutti questi fattori abbiano svolto un loro ruolo, il nocciolo della questione era teologico: la comprensione fondamentale della Chiesa nel suo rapporto con la Parola di Dio. Il Cardinale Caietano se ne rese conto già ad Augusta e affermò di fronte a Lutero: «Io lo chiamo costruire una nuova Chiesa»<sup>6</sup>.

I Padri del Concilio di Trento compresero bene questa sfida. Coscienti della necessità di un rinnovamento della Chiesa, introdussero con i loro decreti una riforma complessiva. La dimensione più profonda del problema si ripropose all'attenzione di tutti già nella quarta sessione conciliare, nel *Decretum de libris sacris et de traditionibus recipiendis* del 1546. Lì anche lo stesso Concilio parlò di «*puritas ipsa Evangelii*», ma aggiunse «*puritas ipsa Evangelii in Ecclesia*». Questa «*in Ecclesia*» fa la differenza. Di tale «*Evangelium in Ecclesia*» i Padri conciliari affermarono che era l'unica fonte, «*fons*» (al singolare), «*omnis*

<sup>2</sup> Tutte le citazioni sono prese da: J. RATZINGER, *Kommentar*, 504.

<sup>3</sup> Cfr. O. H. PESCH, *Hinführung zu Luther*, Mainz 1982, 107-109. Cfr. anche la dichiarazione di Lutero del 1521 prima della Dieta di Worms: *Weimarer Ausgabe* (= WA), edizione tedesca completa delle Opere di Lutero, H. Bohlaus, 1883: WA 7, 838.

<sup>4</sup> WA 6, 561; *The Babylonian Captivity of the Church*, Luther's Works vol. 36, 107.

<sup>5</sup> BSELK 421.

<sup>6</sup> O. H. PESCH, *Hinführung*, 105.

*et salutaris veritatis et morum disciplinae*», di tutta la verità salvifica e della disciplina morale<sup>7</sup>.

Dietro la formulazione «*Evangelium in Ecclesia*» non si cela la goffa rivendicazione del Magistero ecclesiale di gestire e di porre sotto il proprio controllo il Vangelo. Alla sua base vi è piuttosto una lunga tradizione di ecclesiologia chiaramente basata sulla pneumatologia, che risale alla seconda Lettera dell'Apostolo Paolo ai Corinzi. In essa Paolo descrive la Chiesa di Corinto come una lettera scritta non con inchiostro, non su tavole di pietra come la vecchia alleanza, ma dentro ai cuori dei fedeli dallo Spirito di Dio (cfr. 2Cor 3,2s.).

Il grande Padre della Chiesa Ireneo di Lione riprese questo concetto nel II secolo e fondò così una lunga tradizione<sup>8</sup>. Anche Tommaso d'Aquino sapeva che la «*lex evangelii*» non era né una legge formale, né un semplice libro, ma la «*gratia Spiritus Sancti, quae datur Christi fidelibus*»<sup>9</sup>. Durante il Concilio di Trento questa concezione pneumatologica venne ripresa dal presidente Cervini, il quale sottolineò che il Vangelo non è scritto «*in charta*», ma «*in cordibus*» dallo Spirito<sup>10</sup>.

Se teniamo presente questo nesso tra Vangelo e Chiesa fondato sullo Spirito, allora il Concilio di Trento ci appare in una luce decisamente migliore rispetto alla sua solita reputazione. In tutta obiettività, dobbiamo prendere atto anche dei suoi decreti disciplinari, purtroppo non abbastanza conosciuti, e costatare che il Concilio non ha soltanto difeso il Magistero e i Sacramenti contro i riformatori, ma ha anche tentato di promuovere energicamente la predicazione<sup>11</sup>. La Costituzione *Dei Verbum* ha potuto riallacciarsi a questa tradizione; essa ha perciò citato dettagliatamente, approfondito ed ampliato il decreto di Trento sulla Sacra Scrittura e sulla Tradizione (cfr. *Dei Verbum* [= DV], 7).

Una nuova impostazione si era resa comunque necessaria, poiché la teologia post-tridentina non era riuscita a mantenere l'alto livello della teologia che era stata alla base del Concilio di Trento. Essa sviluppò difatti la teoria delle due fonti (al plurale!) della Scrittura e della Tradizione, considerandole come le fonti lontane della fede, rispetto a quella più vicina e diretta del Magistero della Chiesa. Si giunse a credere che il Vangelo fosse direttamente presente nel Magistero e che il Magistero, in ultima analisi, fosse autosufficiente e non dovesse rendere conto a nessuno. La Sacra Scrittura veniva dunque più o meno ridotta ad una cava da cui estrarre prove scritturistiche *a posteriori*<sup>12</sup>. Questa comprensione della Bibbia non rispettosa della storia doveva condurre a un secondo conflitto. Essa si sarebbe cioè scontrata con l'esegesi biblica storica che stava diffondendosi sempre più nell'umanesimo moderno e nell'Illuminismo. All'interno della Chiesa cattolica la situazione esplose, con ritardo, con la crisi del modernismo alla fine del XIX e all'inizio del XX secolo.

I modernisti (o, per essere più esatti, dovremmo dire in molti casi i "cosiddetti" modernisti) volevano fare spazio nella Chiesa e nella teologia al pensiero storico, diventato così determinante per la cultura moderna, e renderlo utile e fruttuoso anche in tale contesto. Indipendentemente dalle critiche più o meno giustificate che possono essere avanzate, va riconosciuto che perfino il "modernista per eccellenza" Alfred Loisy era motivato da un inte-

<sup>7</sup> H. DENZINGER (DENZ), *Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum*, ed. bilingue a cura di P. HÜNERMANN, EDB, Bologna 1995, 1501.

<sup>8</sup> IRENEO DI LIONE, *Adversus haereses* III, 4, 2; cfr. 24, 1. Ulteriori testi in H. DE LUBAC, *Geist aus der Geschichte. Das Schriftverständnis des Origenes*, Einsiedeln 1968, 233-290.

<sup>9</sup> TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae* I/II, q. 106, a. 1. Tommaso offre un ragionamento biblico molto dettagliato su ciò; è interessante anche il suo commento di 2Cor 3, lectio 2.

<sup>10</sup> Cfr. *Concilium Tridentinum*, a cura della GOERRESGESELLSCHAFT, vol. V, 11; cfr. anche J. RATZINGER, «Ein Versuch zur Frage des Traditionsbegriffs», in: K. RAHNER - J. RATZINGER, *Offenbarung und Überlieferung* (QD 25), Freiburg i. Br. 1965, 50-69 (trad. it. *Rivelazione e tradizione*, Brescia 1970).

<sup>11</sup> Cfr. *Decretum super lectione et praedicatione* (V sessione) in *Conciliorum oecumenicorum Decreta*, a cura di G. ALBERIGO ET AL., Freiburg i. Br. 1962, 643-646 (ed. it. EDB, Bologna 1962).

<sup>12</sup> Cfr. W. KASPER, *Die Lehre von der Tradition in der Römischen Schule*, Freiburg i. Br. 1962, 40-47; Y. CONGAR, *Je crois en l'Esprit Saint*, Bd. 1, Paris 1979, 207-217 (trad. it. *Credo nello Spirito Santo*, Brescia 1982).

resse apologetico. Lo stesso Angelo Roncalli, da giovane, fu influenzato da Ernesto Buonaiuti, sospettato di modernismo; forse questo influsso è stato uno dei fattori che in seguito contribuirono all'elaborazione del programma di "aggiornamento" del Santo Padre<sup>13</sup>.

Lo scontro con il modernismo riguardava questioni quali la fondatezza storica della Bibbia, l'ispirazione e l'inerranza della Scrittura, il rapporto tra critica storica e Magistero ecclesiale, lo sviluppo dei dogmi. Dopo il *Syllabus* (1864), il Decreto *Lamentabili*, l'Enciclica *Pascendi* (1907), il *Giuramento antimodernista* (1910) e molte altre prese di posizione ormai antichate della Commissione Biblica del tempo, queste diatribe, spesso molto aspre, condussero a deplorevoli irrigidimenti e spaccature all'interno della Chiesa cattolica stessa.

La prima iniziativa che contribuì a distendere la situazione fu l'Enciclica di Pio XII *Divino afflante Spiritu* (1943), che riconosceva per la prima volta il metodo storico e incoraggiava il rispetto dei generi letterari (cfr. DENZ 3825-31). La stessa linea fu seguita dall'Enciclica *Humani generis* (1950) e da vari documenti della Commissione Biblica elaborati tra il 1948 e il 1964 (cfr. DENZ 3862-64; 3866-89; 3999). Queste nuove affermazioni magisteriali non impedirono tuttavia che subito prima e durante il Concilio scoppiassero accese controversie<sup>14</sup>. Fu pertanto inevitabile che i dibattiti tenutisi nell'aula conciliare sulle questioni sopra citate assumessero sfumature polemiche e lasciassero qualche traccia nel testo della Costituzione.

Tuttavia, negli anni tra le due guerre, la situazione ecclesiale si era profondamente modificata. Nella prima metà del XX secolo, accanto al movimento liturgico anche il movimento biblico era diventato una forza spirituale all'interno della Chiesa, impossibile da ignorare. Gruppi di studio e riflessione sulla Bibbia, corsi di Sacra Scrittura, lettura quotidiana della Bibbia mostrarono la ricchezza pastorale e spirituale della Parola di Dio e della Sacra Scrittura. Va inoltre ricordato che il movimento biblico fu determinante anche per il movimento ecumenico, sorto nello stesso momento e promosso energicamente dal Concilio (cfr. *Unitatis redintegratio*, 1).

Sulla base di questi sviluppi verificatisi all'interno della Chiesa, il Concilio poté dedicarsi alle questioni relative alla critica storica con un nuovo spirito, positivo e costruttivo. Ciò avvenne soprattutto con il riconoscimento degli autori biblici quali «veri autori» (DV, 11). A proposito dell'inerranza della Scrittura si escludono le questioni meramente attinenti alle scienze naturali e si parlò della verità che Dio vuole rivelare «per la nostra salvezza» (DV, 11). Il Concilio invitava inoltre a prestare attenzione all'intenzione originaria degli agiografi, a ciò che essi avevano voluto davvero comunicare, ai generi letterari della Scrittura. In tal modo riconosceva indirettamente la moderna critica delle forme e della redazione dei Vangeli (cfr. DV, 12). La preferenza veniva accordata non più alla *Vulgata* latina, come era avvenuto nel Concilio di Trento (DENZ 1508; cfr. 3006), ma al testo originale (cfr. DV, 22)<sup>15</sup>.

Prendere sul serio la dimensione storica della Parola di Dio nella Sacra Scrittura non significava per il Concilio cedere allo spirito del tempo, ma riconoscere la condiscendenza divina nella storia e l'accondiscendenza dell'eterna sapienza di Dio, che raggiunge la sua massima realizzazione nell'incarnazione del *Logos* eterno (cfr. DV, 13).

La volontà di mettere in risalto dal punto di vista storico e soprattutto pastorale l'intenzione originaria del messaggio biblico condusse a un terzo problema. Il decreto tridentino aveva sostenuto che la Scrittura e la Tradizione devono essere venerate «*pari pietatis affectus*

<sup>13</sup> Cfr. M. BENIGNI - G. ZANCHI, *Giovanni XXIII. Biografia ufficiale*, Milano 2000, 68-70.

<sup>14</sup> Un effetto sensazionale fu causato soprattutto dall'attacco frontale di A. ROMEO, «L'Enciclica *Divino afflante Spiritu* e le *opiniones novae*», in: *Divinitas* 4, 1960, 387-456, dove parlò delle «brume nordiche» che si sono raccolte sopra una Roma altrimenti assolata.

<sup>15</sup> Su tali questioni vedere il commento di A. GRILLMEIER, in: *LThK* Vat. II, Bd. 2, Freiburg i. Br. 1967, 544-559.

*ac reverentia*» (DENZ 1502). Quest'affermazione poneva adesso la questione di come conciliare quanto detto con il riconoscimento della particolare importanza della Scrittura.

Il teologo dogmatico Josef Rupert Geiselmann, di Tubinga, si dedicò a tale questione nel periodo immediatamente precedente al Concilio. Nel corso delle sue ricerche sulla storia della redazione del testo tridentino egli pervenne alla sorprendente conclusione che il Concilio di Trento non era assolutamente convinto che la fonte della Rivelazione si trovasse «*partim-partim*», parte nella Scrittura e parte nella Tradizione orale. Il Concilio aveva lasciato cadere questo «*partim-partim*» nel corso delle discussioni per poi sostituirlo con un più snello «*et*» e parlare semplicemente di «Scrittura e Tradizione». Pertanto, secondo la tesi di Geiselmann, Trento non aveva deciso, ma aveva lasciato in sospenso la questione del rapporto tra Scrittura e Tradizione dal punto di vista del contenuto. Soltanto in seguito, nella teologia e nel catechismo post-tridentini, l'«*et*» venne nuovamente interpretato come «*partim-partim*».

Geiselmann ritenne possibile anche un'altra interpretazione, secondo la quale l'unico Vangelo è contenuto interamente sia nella Scrittura sia nella Tradizione. In tal senso, la Tradizione non viene sminuita, ma rivalorizzata. Essa non è un'appendice della Scrittura, ma contiene pienamente il Vangelo; come «*traditio interpretativa*», si vede attribuire dalla teologia cattolica un'importanza costitutiva per l'esegesi biblica<sup>16</sup>. Per questo tali tesi non hanno niente a che vedere con il concetto riformatore di «*sola Scriptura*», così come questo assioma viene abitualmente inteso, ovvero in un senso che lo stesso Lutero non aveva mai riconosciuto<sup>17</sup>. Eppure, con la sua interpretazione, Geiselmann sfuggì di poco a una condanna da parte del Magistero e sollevò un acceso dibattito sull'autosufficienza contenutistica della Scrittura, la cui eco si fece fortemente sentire anche nell'aula conciliare.

In fondo Geiselmann era giunto alla risposta a cui pervenne lo stesso Concilio Vaticano II dopo molte discussioni. Come Trento, anche il Vaticano II lasciò di proposito in sospenso la questione dell'autosufficienza contenutistica della Scrittura<sup>18</sup>. Secondo il Concilio, Scrittura e Tradizione non sussistono indipendentemente l'una accanto all'altra, ma sono intimamente connesse e congiunte (cfr. DV, 10). Alla Tradizione spetta l'imprescindibile funzione di interpretare la Scrittura e soprattutto di attingerne certezza. In questo senso, il Concilio dice che la Chiesa attinge la certezza su tutte le cose rivelate non dalla sola Scrittura (cfr. DV, 9).

A Geiselmann venne in seguito rimproverato di aver posto la questione in modo sbagliato e di aver orientato la discussione in una falsa direzione, poiché non aveva tenuto conto del concetto pneumatologico di Tradizione alla base del Concilio di Trento<sup>19</sup>. Ed è possibile che, sotto questo aspetto, egli sia rimasto effettivamente troppo legato alla teologia post-tridentina. Gli va tuttavia riconosciuto il merito di aver spianato la via che ha permesso di uscire dall'*impasse* e di aver gettato le basi per un'ampia teologia della Parola di Dio.

<sup>16</sup> J. R. GEISELMANN, «Das Konzil von Trient über das Verhältnis der Heiligen Schrift und der nicht geschriebenen Traditionen», in *Die mündliche Überlieferung*, a cura di M. SCHMAUS, München 1957, 123-206; e *Die Heilige Schrift und die Tradition*, Freiburg i. Br. 1962. Cfr. anche una simile tesi antecedente in E. ORTIGUES, «Écriture et Traditions apostoliques», in *RSR* 36, 1949, 271-299. Il più duro rifiuto giunse da H. LENNERZ, «Scriptura sola?», in *Gregorianum* 40 (1959), 38-53. Una visione d'insieme equilibrata in J. BEUMER, *Die mündliche Überlieferung als Glaubensquelle* (Handbuch der Dogmengeschichte I/4) Freiburg i. Br. 1962. Sviluppata ulteriormente soprattutto da Y. CONGAR, *La Tradition et les traditions, I: Essai historique*, Paris 1960; *II: Essai théologique*, Paris 1963 (trad. it. *La Tradizione e le tradizioni: saggio storico*, Milano 1961; *La Tradizione e le tradizioni: saggio teologico*, Milano 1965).

<sup>17</sup> G. EBELING, «"Sola scriptura" und das Problem der Tradition», in *Wort Gottes und Tradition*, Göttingen 1964, 91-143.

<sup>18</sup> Cfr. la *Relatio* dell'Arcivescovo E. Florit del 25 settembre 1964, riprodotta parzialmente in J. C. HAMPE, *Die Autorität der Freiheit*, Bd. 1, München 1967, 122-126.

<sup>19</sup> Cfr. RATZINGER, *Kommentar*, 499.



### 3. Primi accenni a una teologia della Parola di Dio

Nella *Dei Verbum* il Concilio ha affrontato con onestà le questioni che erano state da troppo tempo accantonate, si è interessato nuovamente al problema ecumenico, ha appianato il rapporto tra interpretazione storica ed ecclesiologica della Scrittura e ha accolto la prima all'interno della Chiesa. È innegabile che molti aspetti siano rimasti in sospeso e che si siano dovuti accettare alcuni compromessi. Tuttavia non possiamo parlare di un testo insoddisfacente, sbilanciato o contraddittorio<sup>20</sup>. Non sarebbe corretto misurare l'importanza della *Dei Verbum* soltanto in riferimento a questioni interne di teologia. Il compito di un Concilio non è rispondere a tutte quelle domande alle quali i teologi vorrebbero che si trovasse una risposta e, nella maggior parte dei casi, una risposta di loro convenienza.

La frase iniziale della Costituzione suggerisce chiaramente che il Concilio intende occuparsi di questioni ben più ampie e profonde di quelle dibattute tra i teologi, e che debbono restare al loro livello. Si tratta infatti dell'essenza e dell'importanza della Parola di Dio intesa come «*praeconium salutis*», messaggio di salvezza e di vita. Con tale espressione il Concilio si riallaccia alla prima Lettera giovannea: «Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita (...) quello che abbiamo veduto e udito noi lo annunziamo anche a voi» (*IGv* 1,1.3).

In questa citazione colpisce il riferimento non solo all'udire, ma anche al vedere e al toccare; non è solo rivelazione della Parola, ma anche rivelazione degli eventi. Il Concilio ribadisce che Dio si manifesta in parole e opere, che s'illustrano a vicenda (cfr. *DV*, 2)<sup>21</sup>. Il parlare di Dio è creativo e pertanto esso è sempre ed anche un agire. «*Dicere Dei est facere*», dice Tommaso d'Aquino<sup>22</sup> e con ciò riprende esattamente il significato originario del termine ebraico «*dabar*», che corrisponde sia a parola, sia ad azione. La teologia dei Padri, come pure quella dell'alto Medioevo, sottolinea che la Rivelazione avviene all'interno della storia della salvezza<sup>23</sup>. Soltanto in seguito, la storia della salvezza venne inquadrata in un astratto sistema dottrinale o interpretata in maniera riduttiva secondo criteri personalistici ed esistenziali.

Durante il Concilio, furono in particolar modo due teologi protestanti, Kristen E. Skydsgaard e Oscar Cullmann, ad evidenziare l'importanza della storia della salvezza; essi trovarono ascolto soprattutto in Papa Paolo VI. La Rivelazione non è né un mito senza basi storiche, né una speculazione astratta; essa avviene nella storia, che trova il suo compimento in Gesù Cristo (cfr. *DV*, 2. 4. 7. 13).

L'ispessimento e la concentrazione cristologica rendono ancora più chiara una dimensione più profonda. Tramite parole e opere Dio non rivela qualcosa: Egli rivela se stesso. Riferendosi ad *Ef* 1,9 e ad altri brani biblici (*Col* 1,26; *ITm* 3,16), il Concilio parla di un «*seipsum revelare et notum facere sacramentum voluntatis suae*» («rivelare se stesso e rendere noto il segreto della sua volontà»). In tal modo esso compie un decisivo passo in avanti, da una comprensione teorica-istruttiva (come la chiama Max Seckler) a una comprensione teorica-comunicativa<sup>24</sup>. Ciò significa che la Parola di Dio non vuole istruire su realtà soprannaturali o arcane dottrine alle quali l'uomo non ha accesso con la sola ragione; si tratta piuttosto di una comunicazione da persona a persona. Nella Rivelazione Dio ci parla come ad amici, nel suo grandissimo amore (cfr. *DV*, 2; cfr. *Es* 33,11; *Gv* 15,14s.).

<sup>20</sup> Così PESCH, *Das zweite Vatikanische Konzil*, 286-290.

<sup>21</sup> Cfr. il commento di DE LUBAC, *La révélation divine*, 62-91.

<sup>22</sup> TOMMASO D'AQUINO, *Super II ad Corinthios* c. 1, lectio 2 n.1.

<sup>23</sup> AGOSTINO, *De vera religione* VII, 13 parla di «*historia et prophetia dispensationis temporalis divinae providentiae pro salutis generis humani in aeternam vitam reformandi atque reparandi*».

<sup>24</sup> M. SECKLER, «Der Begriff der Offenbarung», in *Handbuch der Fundamentaltheologie*, ed. W. KERN ET AL., vol. 2, Freiburg i. Br. 1985, 64-67.



L'interpretazione personalistica della Rivelazione ha come conseguenza una comprensione personalistica della fede. Con l'«obbedienza della fede» (cfr. *Rm* 16,26), prestata dall'uomo al Dio che si rivela, il Concilio dice che «l'uomo si abbandona tutto a Dio liberamente, prestando "il pieno ossequio dell'intelletto e della volontà a Dio che rivela" e assentendo volontariamente alla Rivelazione data da Lui» (*DV*, 5). In ultima analisi la fede non mira né alla Parola ascoltata, né all'evento salvifico sperimentato, ma esclusivamente a Dio, che si manifesta in parole ed opere.

Tommaso d'Aquino ha presentato correttamente questa struttura fondamentale della fede. Egli sostiene che l'oggetto formale della fede è Dio quale «*prima veritas*»; l'oggetto materiale è ancora Dio e tutto il resto nella misura in cui questo ha una relazione con Dio<sup>25</sup>. Ciò permette di evitare un'idolatria sia della Parola, sia delle opere salvifiche, le quali nella fede hanno meramente un significato di mediazione, ovvero, come si dice in teologia, di segno sacramentale. In tal senso, la fede non esclude ma include contenuti concreti, anche dottrinali. La Costituzione ha voluto mantenere entrambi gli aspetti, anche se va riconosciuto che essa non è riuscita veramente a conciliarli<sup>26</sup>.

L'evento della Rivelazione è in fondo un evento dialogico di comunicazione. La comunicazione opera una partecipazione, diventa una partecipazione. La Parola di Dio vuole che ciò che dice divenga una realtà presente. Si tratta di una parola efficace («*verbum efficax*») che compie e dona ciò che esprime (cfr. *Eb* 4,12). Ed essa non ci dona semplicemente «qualcosa», ma ci dona l'accesso al Padre (cfr. *Ef* 2,18) e ci rende partecipi della natura divina (cfr. *2Pt* 1,4). Il fine della Rivelazione è chiaro, come illustra la citazione della prima Lettera giovannea: «Perché anche voi siate in comunione con noi (*koinonia*). La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo» (*1Gv* 1,3). La Parola di Dio quale «*praeco-nium salutis*» è dunque messaggio di comunione con Dio e con gli uomini. In quanto tale, essa è Parola di vita (cfr. *DV*, 1).

Tale messaggio salvifico è rivolto all'umanità intera. Per questo, il proemio della *Dei Verbum* presenta l'orientamento di tutto il documento citando Sant'Agostino: «Affinché per l'annuncio della salvezza il mondo intero ascoltando creda, credendo speri, sperando ami» (*DV*, 1)<sup>27</sup>.

Questa vocazione universale sarà ripresa in altre parti del testo, dove la Costituzione parla della Rivelazione a partire dalla creazione e della possibilità (sulla scia di quanto affermato dal Concilio Vaticano I) di conoscere Dio con il lume naturale dell'umana ragione a partire dalle cose create (cfr. *Rm* 1,20; cfr. *DV*, 3. 6). È comunque significativo che il Concilio Vaticano II si spinga ben oltre il Concilio Vaticano I nel considerare la creazione non tanto come semplice ordinamento della natura quanto come elemento del contesto cristologico. Dice infatti che Dio ha creato tutto per mezzo del Verbo (cfr. *Gv* 1,3) e si riferisce alla creazione per Cristo e in Cristo (cfr. *1Cor* 8,6; *Col* 1,16s.; *Eb* 1,2)<sup>28</sup>.

Purtroppo la *Dei Verbum* non sviluppa ulteriormente le conseguenze di questo importante pensiero. Soltanto con la Costituzione pastorale *Gaudium et spes* si affermerà esplicitamente che da Gesù Cristo e dalla sua Parola proviene la luce che illumina tutta la realtà; da Cristo proviene anche il senso definitivo dell'uomo, il significato della sua vita, ma anche il mistero della sofferenza e della morte (cfr. *Gaudium et spes*, 10. 22. 32. 45). Con un'e-

<sup>25</sup> TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae* II/II, q. 1, a. 1.

<sup>26</sup> J. Ratzinger giustamente critica ciò nel suo *Kommentar*, 505. Riflessioni importanti sul rapporto tra azione e contenuto della *doctrina* si trovano in Tommaso d'Aquino. Cfr. Y. CONGAR, «"Traditio" und "Sacra doctrina" bei Thomas von Aquin», in *Kirche und Überlieferung* (FS Geiselmann), a cura di J. BETZ - H. FRIES, Freiburg i. Br. 1960, 170-210.

<sup>27</sup> AGOSTINO, *De catechizandis rudibus*, 4, 8.

<sup>28</sup> Il fondamento di questo pensiero è già posto nella teologia ebraica, secondo la quale il mondo è creato in riferimento alle dimensioni della *Torah*. Cfr. C. THOMA, *Das Messiasprojekt. Theologie jüdisch-christlicher Begegnung*, Augsburg 1994, 72-74.

spressione molto felice, la Costituzione pastorale osserva che nella sua Parola Dio non rivela soltanto se stesso ma anche l'uomo all'uomo (cfr. *Gaudium et spes*, 22). In questo senso, l'interpretazione teologica della Parola di Dio come Parola di vita e come «*praeconium salutis*» deve anche essere un'interpretazione esistenziale e un'interpretazione delle realtà del mondo; essa deve tenere conto dell'uomo e della sua esistenza, in modo tale che la vita eterna e la perfetta comunione con Dio non vengano dimenticate, ma rimangano sempre il vero scopo dell'uomo<sup>29</sup>.

La Parola di Dio è venuta nella storia una volta e, nello stesso tempo, una volta per tutte, trovando compimento in Cristo. Adesso essa deve essere trasmessa come Vangelo dagli Apostoli e dai loro successori, i Vescovi, a tutti i popoli. Anche se la predicazione apostolica è «espressa in modo speciale nei libri ispirati» (DV, 8), essa non va intesa come un semplice libro ma come «*viva vox Evangelii*», «annuncio e grido della grazia e della misericordia di Dio», come disse (e non tra i primi) anche Lutero<sup>30</sup>. I commenti alla Scrittura di Tommaso d'Aquino si situano sulla stessa linea<sup>31</sup>. Questa trasmissione del messaggio avviene nello stesso modo della Rivelazione: «Nella predicazione orale, con gli esempi e le istituzioni» (DV, 7). Essa dunque non ha luogo solo verbalmente, ma anche tramite fatti concreti. Il Concilio riassume dicendo: «Così la Chiesa nella sua dottrina, nella sua vita e nel suo culto, perpetua e trasmette a tutte le generazioni tutto ciò che essa è, tutto ciò che essa crede» (DV, 8).

Quest'interpretazione della Tradizione ha sollevato dure critiche da parte di alcuni teologi protestanti. Le loro aspre accuse erano motivate da ciò che essi ritenevano essere un'eccessiva deificazione della Tradizione e della Chiesa<sup>32</sup>. La frase sopra citata sarebbe di fatti inaccettabile se con essa si intendesse un'equiparazione tra la Chiesa esistente, reale, con la sua vita concreta, e il Vangelo. Si tratterebbe di una presunzione, poiché senza dubbio nella Chiesa esistono molti elementi che non solo non corrispondono al Vangelo ma che addirittura lo contraddicono chiaramente. Volendo evitare simili malintesi, il Concilio ha parlato non solo di ciò che la Chiesa è, ma soprattutto di ciò che la Chiesa crede. La frase di cui si è detto sopra può essere davvero compresa solo all'interno del contesto pneumatologico, che fa da sfondo a tutto il secondo capitolo della Costituzione.

La comunicazione che Dio fa di se stesso nella storia quale presenza costante avviene, secondo la testimonianza biblica, nello Spirito Santo, tramite il quale la Parola di Dio è scritta nel cuore dei fedeli (cfr. *2Cor* 3,2s.). Lo Spirito Santo ci ricorda continuamente la Parola di Dio, pronunciata una volta per tutte, e ci guida in modo sempre più profondo alla verità tutta intera (cfr. *Gv* 16,13). La Tradizione è dunque la presenza della Parola di Dio nella Chiesa, una presenza che rimane nello Spirito e che si rinnova incessantemente. Per questo essa è intesa, nella Tradizione ecclesiale orientale, come epiclesi della storia della salvezza<sup>33</sup>.

Tramite lo Spirito promesso alla Chiesa, la Parola di Dio manifestatasi una volta per tutte si fa continuamente viva e presente nella Chiesa. Il Concilio dice: «Così Dio, il quale ha parlato in passato, non cessa di parlare con la sposa del suo Figlio diletto, e lo Spirito Santo, per mezzo del quale la viva voce del Vangelo risuona nella Chiesa e per mezzo di questa nel mondo, introduce i credenti alla verità intera e in essi fa risiedere la Parola di Cristo in tutta la sua ricchezza (cfr. *Col* 3,16)» (DV, 8). Quest'affermazione esprime chiaramente che non vi è identificazione tra Parola di Dio e parola e vita della Chiesa. La Chiesa non può gestire e

<sup>29</sup> TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae* II/II, q. 1, a 6 con riferimento a *Eb* 11,1: «*Fides principaliter est de his quae videnda speramus in patria*».

<sup>30</sup> M. LUTERO, WA 12,259. Cfr. P. ALTHAUS, *Die Theologie Martin Luthers*, Gütersloh 1962, 71 f.

<sup>31</sup> TOMMASO D'AQUINO, *Super Romanos*, c. 1, *lectio* 1 afferma: «*Evangelium autem idem est quod bona annuntiatio*», dove Cristo è il bene preminente; Tommaso inoltre sottolinea il significato salvifico del Vangelo. (*lectio* 6). Cfr. anche *Super Galatas*, c. 1, *lectio* 2.

<sup>32</sup> Cfr. K. BARTH, *Kirchliche Dogmatik* I/2, 622-640 e tanti altri teologi protestanti.

<sup>33</sup> Di conseguenza l'intervento di N. Edelby nell'aula conciliare, in J. C. HAMPE, *Die Autorität der Freiheit*, 119-122.

amministrare la Parola di Dio. Solo come Chiesa che ascolta ciò che lo Spirito ha da dire alle comunità (cfr. Ap 2,7; ecc.) essa può essere Chiesa che proclama la Parola.

Del Magistero si dice di conseguenza che «non è superiore alla Parola di Dio ma la serve, insegnando soltanto ciò che è stato trasmesso, in quanto, per divino mandato e con l'assistenza dello Spirito Santo, piamente ascolta, santamente custodisce e fedelmente espone quella Parola, e da questo unico deposito della fede attinge tutto ciò che propone a credere come rivelato da Dio» (DV, 10).

Purtroppo il Concilio non è riuscito a trattare per esteso, in modo concreto, la funzione critica della Parola di Dio, ma si è limitato ad accennarla cautamente, quasi di sfuggita, descrivendo la Scrittura come uno specchio nel quale si scorge già da ora il Dio nascosto (cfr. DV, 7), nel quale però, potremmo aggiungere, è possibile e doveroso vedere anche noi stessi in modo sempre critico. Il Concilio non presenta criteri concreti che permettano di distinguere quando nella Chiesa la parola udita è Parola di Dio oppure parola meramente umana, se non addirittura avversa a Dio. Joseph Ratzinger ha fatto giustamente osservare che il Concilio ha perso in tal modo un'occasione ecumenica<sup>34</sup>. Come vedremo in seguito, nell'ultima parte della Costituzione, di carattere pastorale e spirituale, il documento suggerisce in quale direzione cercare la risposta.

#### 4. Significato pastorale, spirituale ed ecumenico della *lectio divina*

Gli orientamenti forniti da *Dei Verbum* hanno dato molti buoni frutti dopo il Concilio, rendendo possibile una svolta esegetica che ha arricchito la teologia nel suo insieme ed ha avuto un impatto importantissimo nel dialogo ecumenico. Senza il rinnovamento biblico quest'ultimo sarebbe stato impensabile. Dopo il Concilio, la teologia della Parola di Dio si è messa energicamente in moto<sup>35</sup>. In questo contesto, la teologia cattolica ha imparato molto anche dalle grandi proposte avanzate dalla teologia protestante del XX secolo<sup>36</sup>.

Altrettanto importante è il significato pastorale e spirituale della Costituzione, il cui sesto capitolo è dedicato a «La Sacra Scrittura nella vita della Chiesa». Questo capitolo non è una pia appendice, ma il punto culminante di tutta la Costituzione. Esso inizia con le parole: «La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il Corpo stesso di Cristo, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della Parola di Dio che del Corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli» (DV, 21). Questa è l'antica tradizione dei Padri, che giunge fino a Tommaso da Kempfen<sup>37</sup>. I Padri definiscono la Scrittura proprio come il farsi carne del *Logos*<sup>38</sup> ed affermano che la Chiesa vive della Scrittura come dell'Eucaristia. Entrambe sono corpo di Cristo e nutrimento dell'anima; entrambe costituiscono un unico Mistero<sup>39</sup>. Entrambe formano la Chiesa, che, a sua volta, è corpo di Cristo<sup>40</sup>.

<sup>34</sup> RATZINGER, *Kommentar*, 519-523.

<sup>35</sup> H. U. VON BALTHASAR, *Verbum caro*, Einsiedeln 1960 (trad. it. Brescia 1970); O. SEMMELROTH, *Wirkendes Wort*, Freiburg i. Br. 1962; L. SCHEFFCZYK, *Von der Heilsmacht des Wortes*, München 1966; K. H. MENKE, voce *Wort Gottes*. III, in: *LThK* X, 2001, 1301f.

<sup>36</sup> K. BARTH, *Kirchliche Dogmatik*, Bd. I/1 and I/2, Zollikon-Zürich 1955. 1960; G. EBELING, «Wort Gottes und Hermeneutik», in *Wort und Glaube*, vol. I, Tübingen 1960, 319-348; E. JÜNGEL, *Gott als Geheimnis der Welt*, Tübingen 1977, 307-543 (trad. it. *Dio: mistero del mondo*, Brescia 1991); W. PANNENBERG, *Systematische Theologie*, vol. I, Göttingen 1988, 251-281.

<sup>37</sup> Cfr. RATZINGER, *Kommentar*, 572 nota 1; TOMMASO DA KEMPEN, *De imitatione Christi* IV, 11, 21 f.

<sup>38</sup> Già trovato in IGNAZIO DI ANTIOCHIA, *Lettera ai cristiani di Filadelfia* 5, 1; ulteriori riferimenti, in particolare di Origene, in DE LUBAC, *Geist aus der Geschichte*, 401-404; GEROLAMO, *In Psalm.* 147, 14, 4; 80, 3.

<sup>39</sup> DE LUBAC, *Geist aus der Geschichte*, 415 f.

<sup>40</sup> *Ivi*, 427. Espresso concisamente da Tommaso d'Aquino: «La Chiesa è costituita "per fidem et fidei sacramenta"» (*Summa Theologiae* III, q. 64, a. 2 ad 3).

Di conseguenza il Concilio, riallacciandosi alle Encicliche sulla Bibbia di Papa Leone XIII (1893), di Papa Benedetto XV (1920) e di Papa Pio XII (1943), sottolinea l'importanza particolare della Sacra Scrittura, che, a differenza della Tradizione, è Parola ispirata di Dio (cfr. DV, 8). Esso afferma anche che la predicazione ecclesiastica deve essere nutrita e regolata dalla Sacra Scrittura (cfr. DV, 21. 24), a cui i fedeli devono avere «largo accesso» (DV, 22). Viene inoltre evidenziata la necessità di fare traduzioni appropriate e corrette, di preferenza a partire dai testi originali e, se possibile, in collaborazione ecumenica (cfr. DV, 22). Si dice poi che «lo studio delle sacre pagine» è l'«anima della sacra teologia» (DV, 24), e si aggiunge che «l'ignoranza delle Scritture, infatti, è ignoranza di Cristo», secondo le parole di S. Girolamo (DV, 25).

Come conseguenza di tali affermazioni, il Concilio propone orientamenti concreti. Esso raccomanda la lettura della Scrittura ai fedeli in generale (cfr. DV, 25), ai sacerdoti (cfr. *Presbyterorum Ordinis*, 13. 18), ai candidati al ministero sacerdotale (cfr. *Optatum totius*, 16), ai religiosi (cfr. *Perfectae caritatis*, 6), ai laici (cfr. *Apostolicam actuositatem*, 32). Sottolinea la speciale importanza della Sacra Scrittura per il rinnovamento liturgico (cfr. *Sacro-sanctum Concilium*, 21. 24. 51. 90. 92) ed anche per la musica sacra (cfr. *Ibid.*, 112. 121). Queste affermazioni hanno modificato profondamente, in senso positivo, la vita spirituale e la pratica devozionale della Chiesa. In una parola, la Costituzione si è dimostrata spiritualmente fruttuosa.

Purtroppo, però, accanto alle luci vi sono anche le ombre. Spesso l'esegesi biblica è diventata così univocamente dotta, complicata e spiritualmente arida da costituire nuovamente per il fedele medio un muro che ostacola l'accesso alla Scrittura invece di facilitarlo. Alcuni commenti parlano più delle intenzioni del redattore biblico e delle diverse stratificazioni del testo che del messaggio rivoltoci da Dio. Al posto della Parola di Dio subentrano le numerose parole ed ipotesi dell'uomo. Tutto ciò ha condotto a una disintegrazione della Bibbia ed alla perdita di unità interna del canone. Per fortuna si è fatta strada una revisione critica della moderna critica biblica, volta a riportare l'accento dalla prospettiva antropologica a quella teologica<sup>41</sup>.

Nello studio biblico spesso si sono imposti metodi di tipo più che altro associativo, che si basano più su idee soggettive che su una comprensione oggettiva del testo e che quindi giungono facilmente ad attualizzazioni fuorvianti. Alcune interpretazioni psicologiche spostano in primo piano alcuni aspetti esegetici di secondaria importanza, mentre trascurano la vera intenzione originaria. Nel legittimo confronto tra il testo e le nostre esperienze odierne, a volte a queste ultime è attribuita una maggiore importanza per l'esegesi ed in parte per la critica del testo, rispetto all'importanza ascritta al testo stesso per l'interpretazione critica delle nostre esperienze. Non di rado si finisce con lo scordare che nella Bibbia è viva la Parola di Dio, la realtà divina.

Per questo, ritengo che il suggerimento pratico più importante di *Dei Verbum* sia il rinnovamento della tradizione biblica e patristica della *lectio divina*<sup>42</sup>, che consiste nella lettura spirituale, fatta in comunità o da soli, della Sacra Scrittura, accompagnata dalla preghiera; in essa infatti – afferma il Concilio – Dio ci viene incontro nel suo amore e stabilisce con noi un dialogo (cfr. DV, 25). In essa è presente lo stesso Gesù Cristo (cfr. *Sacro-sanctum Concilium*, 7).

La lettura spirituale della Bibbia si rifà alla pratica sinagogale ebraica ed alla tradizione dell'Antico e del Nuovo Testamento (cfr. *Ne* 8,1-8; *Lc* 4,16-21; *At* 13,14s.; 15,21). Nella Chiesa essa corrisponde a una tradizione che va dai Padri fino all'alto Medioevo; nel Cri-

<sup>41</sup> U. WILCKENS, *Theologie des Neuen Testaments*, vol. 1/1, Neukirchen 2002, 15-20. 59-119.

<sup>42</sup> Riguardo alle radici bibliche e patristiche: «Lectio divina», in *Dictionnaire de Spiritualité*, IX, 470-496; soprattutto l'ormai classica introduzione di E. BIANCHI, *Pregare la parola. Introduzione alla lectio divina*, Milano 1973.



stianesimo riformato ha trovato particolare sostegno soprattutto nel pietismo. Ed Henri de Lubac ce ne ha riproposto la ricchezza in modo originale<sup>43</sup>. Il rinnovamento di questa tradizione è un importante compito pastorale. Come modello esemplare dell'ascolto spirituale della Parola di Dio, ritroviamo nella Scrittura la figura di Maria. Maria è tutta assorta nell'ascolto (cfr. Lc 1,38), accoglie la Parola nella sua fede e per la sua fede è detta beata (cfr. Lc 1,45). Ella serba e medita nel suo cuore tutto ciò che ha visto e udito (cfr. Lc 2,19.51).

Naturalmente la lettura spirituale non è una panacea che risolve tutti i problemi in un sol colpo. Non dispensa dallo sforzo esegetico, a cui accenna già la seconda Lettera di Pietro, che mette in guardia contro un'interpretazione privata e personalistica (cfr. 2Pt 1,21).

La Bibbia è scritta per le comunità. Essa era letta nella comunità riunita e trasmessa di comunità in comunità. Così si è progressivamente sviluppato il canone della Sacra Scrittura, nel corso di un complesso processo di recezione. Per questo *Dei Verbum* sottolinea giustamente che la Sacra Scrittura, come libro della Chiesa, deve essere letta e interpretata nel senso della Chiesa (cfr. DV, 12; DENZ 1507. 3007).

La Parola di Dio appartiene a tutti; pertanto essa deve essere interpretata con il consenso di tutti<sup>44</sup>. Si ascolta la Scrittura ascoltando tutti coloro che si sono impegnati ad interpretarla, ascoltando cioè, in modo sincronico, ciò che gli altri ascoltano accanto a noi e, in modo diacronico, ciò che gli altri hanno ascoltato prima di noi. La giusta interpretazione della Parola di Dio può avvenire soltanto con la partecipazione ed il coinvolgimento di tutti, quando ognuno svolge il proprio ruolo, in maniera comunque distinta e diversa dagli altri: si tratta della testimonianza del Magistero, dei laici, dei teologi, dei Santi e delle persone comuni, come pure della liturgia, dell'arte sacra e della profezia del mondo. Questo è l'ascolto cattolico della Parola di Dio<sup>45</sup>, nel senso originario del termine.

Il significato ecumenico della lettura e dell'esegesi spirituale della Bibbia nell'ascolto sincronico e diacronico – degli altri e insieme agli altri – non potrà mai essere apprezzato abbastanza. Si tratta di riflettere e di discutere sui documenti originari della nostra fede comune, del nostro comune patrimonio. In tal modo, non ci concentriamo soltanto su ciò che fin da ora condividiamo nella fede e su ciò che fin da ora possiamo fare insieme, ma anche sugli sforzi che potremmo compiere per far maturare la comunione ecclesiale già esistente, ma ancora incompleta, fino alla sua pienezza.

Infatti, se è vero che Dio tramite la sua Parola raduna la Chiesa dai quattro angoli della terra e se è vero che la Parola di Dio non può essere senza il Popolo di Dio<sup>46</sup>, allora possiamo dire che anche oggi Dio continua a radunare il suo popolo ecumenicamente nella *lectio divina*. In essa diventa realtà l'unità già esistente a livello ecumenico, anche se non ancora piena, e prosegue sulla strada del suo compimento. Pertanto, il dialogo ecumenico è fruttuoso nella misura in cui, concentrandosi spiritualmente sulla Parola di Dio, cede il posto al dialogo di Dio con i cristiani separati. La lettura e l'interpretazione spirituale della Scrittura è dunque la risposta sia al malessere ecumenico che al malessere esegetico.

Promuovendo il rinnovamento della *lectio divina* il Concilio Vaticano II, senza rendersene conto, ha indicato la direzione nella quale cercare una risposta alla questione irrisolta della funzione critica della Scrittura. Infatti, nella lettura spirituale della Bibbia, la Parola di

<sup>43</sup> H. DE LUBAC, *Exégèse médiévale. Les quatre sens de l'Écriture*, Paris 1959-64 (trad. it. *Esegesi medievale. I quattro sensi della Scrittura*, Roma 1962); ID., *L'Écriture dans la tradition*, Paris 1966 (trad. it. *La sacra Scrittura nella tradizione*, Brescia 1969); ID., *Historie et Esprit*, Paris 1950.

<sup>44</sup> La dottrina del *consensus fidelium* «dai Vescovi fino agli ultimi fedeli laici» (*Lumen gentium*, 12) trova qui il suo posto. Aspetti parziali sono la dottrina del *consensus patrum* (DENZ 1507) e del *consensus theologorum*, che logicamente non possono essere stabiliti da una meccanica raccolta di citazioni ma solamente dalla capacità spirituale di discernimento.

<sup>45</sup> M. SECKLER, «Die ekklesiologische Bedeutung des Systems der "loci theologici". Erkenntnistheoretische Katholizität und strukturelle Weisheit», in *Die schiefen Wände des Lehrhauses*, Freiburg i. Br. 1988, 79-104.

<sup>46</sup> M. LUTERO, *Von den Konziliis und Kirchen* (1539), in WA 50, 629.



Dio ci viene incontro sia in maniera critica come ammonimento sia in maniera positiva come incoraggiamento; in essa la Chiesa, per così dire, si guarda continuamente allo specchio. Riassumendo in una frase: nella lettura spirituale, la Parola di Dio nella Chiesa va incontro alla Chiesa. In tal modo, la Parola di Dio può essere un appello costante al rinnovamento e alla conversione, esercitando la sua funzione critica nella «*Ecclesia semper purificanda*» (*Lumen gentium*, 8)<sup>47</sup>.

Vorrei così concludere dicendo che nella *lectio divina* avviene precisamente ciò che le parole iniziali di *Dei Verbum* esprimono in maniera programmatica, ovvero «*Dei Verbum religiose audiens*». La *lectio* chiama alla conversione e al rinnovamento; così e soltanto così essa rende possibile il «*fideliter proclamans*», una proclamazione fedele e nuova al tempo stesso, il «*praeconium salutis*», una testimonianza capace di rispondere alle esigenze dei tempi e delle circostanze, e dunque la testimonianza della Parola di Dio per la vita del mondo.

**Walter Card. Kasper**

Presidente del Pontificio Consiglio  
per la Promozione dell'Unità dei Cristiani

## IL RUOLO CENTRALE DELLA PAROLA DI DIO NELLA VITA DELLA CHIESA. L'ANIMAZIONE BIBLICA DELL'ESERCIZIO PASTORALE

Il titolo che mi è stato assegnato per descrivere il mio tema è complesso. Esso consta di due parti (ruolo della Parola nella Chiesa e animazione biblica della pastorale) il cui collegamento è dato come evidente ma che non è così facile da esplicitare con rigore scientifico.

Si potrebbe mettere in luce questo fatto riesprimendo il titolo con alcune domande successive, come ad esempio: Qual è il ruolo della Parola di Dio nella Chiesa? Perché questo luogo è centrale (e non ostacola altre centralità, in particolare quella di Cristo)? Quale relazione tra questa centralità della Parola e il posto della Scrittura nella Chiesa? Come animare con la Scrittura la vita quotidiana dei fedeli nella loro dedizione al Regno di Dio? E ancora: quale la relazione di tutto ciò con la Rivelazione, che dà il titolo al documento di cui celebriamo il quarantesimo?

Come è ovvio, non posso approfondire ciascuna di queste domande, che sono già certamente state presenti agli oratori che mi hanno preceduto. Ma le ho poste qui all'inizio perché appaia la complessità e la vastità del tema. Io mi limiterò a sottolineare alcuni aspetti pratici relativi soprattutto all'animazione biblica della pastorale. Ovviamente il testo fondamentale di riferimento per questa trattazione è la Costituzione dogmatica *Dei Verbum* del Concilio Vaticano II. Tale Costituzione è già stata presentata nei suoi aspetti teologici dal Card. W. Kasper e nel suo cammino di ricezione in questi quarant'anni da mons. J. O. Onayekan. Mi limiterò dunque a sottolineare i punti seguenti:

<sup>47</sup> Cfr. Y. CONGAR, *Vraie et fausse réforme dans l'Église*, Paris 1950 (trad. it. *Vera e falsa riforma nella Chiesa*, Milano 1972); GRUPPO DI DOMBES, *Pour la conversion des Églises*, Paris 1991 (trad. it. *Per la conversione delle Chiese*, Bologna 1991).

- 1) Vorrei iniziare con un ricordo personale e con una testimonianza del carissimo Papa defunto Giovanni Paolo II.
- 2) Quali i problemi aperti al tempo della *Dei Verbum*?
- 3) Come vennero affrontati dal Concilio?
- 4) Quale la presenza della Scrittura nella vita della Chiesa al tempo del Vaticano II?
- 5) Quale il contributo della *Dei Verbum* alla presenza della Scrittura nella Chiesa?
- 6) Quali le conseguenze per l'animazione biblica dell'esercizio pastorale, soprattutto per quanto riguarda la *lectio divina* dei fedeli?

## 1. Ricordo personale e testimonianza del Papa Giovanni Paolo II

Mi piace cominciare la mia conversazione con un ricordo del carissimo Papa defunto Giovanni Paolo II. È un ricordo che mi riguarda personalmente, poiché nel suo penultimo libro, dal titolo *Alzatevi, Andiamo!*, egli parla del Vescovo come «seminatore» e «servitore della Parola» e dice (p. 36): «Compito del Vescovo, infatti, è di farsi servitore della Parola. Proprio come maestro egli siede sulla cattedra, quel seggio posto emblematicamente nella chiesa detta "Cattedrale". Egli vi siede per predicare, per annunciare e per spiegare la Parola di Dio». Il Papa aggiunge che ovviamente ci sono diversi collaboratori del Vescovo nell'annuncio della Parola: i sacerdoti, i diaconi, i catechisti, i maestri, i professori di teologia e un numero sempre maggiore di laici colti e fedeli al Vangelo.

Ma prosegue (e questo mi tocca da vicino): «Tuttavia nessuno può sostituire la presenza del Vescovo che si siede sulla cattedra o che si presenta all'ambone della sua chiesa vescovile e personalmente spiega la Parola di Dio a coloro che ha radunato attorno a sé. Anch'egli, come lo scriba divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche. Mi piace qui menzionare il Cardinale Carlo Maria Martini, Arcivescovo emerito di Milano, le cui catechesi nella Cattedrale della sua città attiravano moltitudini di persone, alle quali egli svelava il tesoro della Parola di Dio. Il suo non è che uno dei numerosi esempi che provano come sia grande nella gente da fame della Parola di Dio. Quanto è importante che questa fame venga saziata! Sempre mi ha accompagnato la convinzione che se voglio saziare negli altri questa fame interiore, occorre che, sull'esempio di Maria, ascoltò io per primo la Parola di Dio e la meditò nel mio cuore».

Ho citato questa pagina perché mi ricorda momenti bellissimi vissuti nella Cattedrale di Milano, in particolare con migliaia e migliaia di giovani in ascolto silenzioso della Parola di Dio. E l'ho citata anche per rendere omaggio alla memoria di Giovanni Paolo II, che gentilmente ha voluto fare menzione di me in questo suo penultimo libro. Ma con ciò intendo pure affermare che la possibilità che noi abbiamo oggi di saziare abbondantemente la fame della Parola di Dio di tanta gente è anche frutto e merito del documento del Concilio di cui celebriamo i quarant'anni, cioè della *Dei Verbum*.

## 2. Quali erano i problemi aperti a proposito della Scrittura al tempo del Concilio?

Mi limiterò ad alcuni cenni, quanto basta per mettere in rilievo il tema che ci interessa. Infatti scorrendo le cronache del tempo è facile rendersi conto che almeno tre erano i problemi più sentiti nell'ambito degli studi biblici e della presenza della Scrittura nella Chiesa.

1) Il rapporto Tradizione-Scrittura. Questo tema era soprattutto vivo nel mondo dell'Europa del Nord, nel quadro del dialogo tra protestanti e cattolici. Si trattava di rispondere alla domanda se la Chiesa ricava i suoi dogmi solo dalla Sacra Scrittura o anche da una tradizione orale che contenga cose non dette dalla Scrittura.

Il Concilio di Trento, quattro secoli prima, aveva già discusso il problema e aveva lasciato da parte la formula che era stata proposta, cioè che le verità rivelate si ritrovano

«*partim in libri scriptis et partim in sine scripto traditionibus*», per una formula che non pregiudicasse il problema, cioè: le verità rivelate si trovano «*in libri scriptis et sine scripto traditionibus*»: quindi non «*partim - partim*» ma «*et - et*».

Il problema si ripresentava ora nella sua crudezza, in seguito a discussioni accese da parte di studiosi recenti, cattolici e protestanti. Il Concilio ne trattò ampiamente. Ma non è mio compito ricostruire qui la storia di tale problematica. Accennerò in seguito soltanto alla soluzione a cui si giunse.

2) L'applicazione del metodo storico critico alla Sacra Scrittura e il problema connesso dell'inerranza dei libri sacri. Si era avuto qualche progresso rispetto alla dottrina molto rigida del passato col riconoscimento della validità dei generi letterari, e questo grazie all'Enciclica *Divino afflante Spiritu* del 1943. Ma la questione restava ancora pendente, e il tutto era sfociato in una esasperata polemica alla fine degli anni Cinquanta. Bersaglio di questa polemica era soprattutto l'insegnamento del Pontificio Istituto Biblico, accusato di non tenere conto della verità tradizionale dell'inerranza dei libri sacri.

Il problema non toccava solo l'interpretazione della Scrittura, ma anche il rapporto quotidiano dei fedeli con la Bibbia. Se si obbligavano i fedeli a una interpretazione di tipo quasi fondamentalistico dei libri sacri, non pochi di essi, soprattutto i più colti e preparati, si sarebbero allontanati.

3) Tema molto vivo, che ci tocca particolarmente in questa relazione, era anche quello del "movimento biblico", che da oltre cinquant'anni stava favorendo una nuova familiarità con i testi sacri e un approccio più spirituale alla Scrittura, intesa come fonte di preghiera e di ispirazione per la vita. Ma si trattava di iniziative un po' elitarie, sottoposte anche a sospetto e critica. Era importante riconoscere ufficialmente quanto c'era di buono in questo movimento, regolare questa nuova fioritura di iniziative, dare loro un posto nella Chiesa, nel caso correggerle, valutando a fondo i pericoli di deviazione ancora oggi ripetuti a proposito di questa lettura della Bibbia da parte dei laici.

Questi dunque i grandi temi che agitavano l'animo dei Padri conciliari. Non era in gioco invece il concetto di Rivelazione, che si rivelò poi di fatto determinante per l'impostazione dell'intera Costituzione.

### **3. Come avvenne, nell'ambito del Concilio, il processo di chiarificazione rispetto a questi temi, e soprattutto rispetto al terzo, cioè la Sacra Scrittura nella vita della Chiesa?**

Lo schema preparatorio su questi argomenti, a cura della Commissione apposita, fu proposto ai Padri il 14 novembre del 1962, col titolo *Constitutio de fontibus Revelationis*.

Quella prima seduta fu tempestosa. Il Cardinale Liénart disse semplicemente: *Hoc schema mihi non placet*. Nello stesso senso parlarono con forti critiche i Cardinali Frings, Léger, König, Alfrinck, Ritter e Bea. In senso opposto parlarono invece altri Padri. Fu così che si giunse con fatiche e tensioni al voto del 20 novembre, in cui prevalse, con grande malumore di molti, la decisione di continuare la discussione. Senonché il Papa Giovanni XXIII intervenne con un gesto di grande saggezza, imponendo il ritiro dello schema per affidarlo a una nuova Commissione per un rifacimento.

Da allora ebbe inizio un lungo lavoro che produsse, con alterne vicende, numerose forme di testo, di cui l'ultima fu finalmente accettata il 22 settembre 1965. Venivano tuttavia proposti ancora numerosi "modi". Essi furono vagliati e inseriti nel testo che fu sottoposto a votazione il 20 ottobre del 1965. Si arrivò così alla votazione definitiva del novembre seguente, che registrò 2.344 voti a favore e 6 voti contro.

Quali furono i punti maggiormente chiariti dalla nuova stesura, a cui fu dato il titolo di "Costituzione dogmatica sulla divina Rivelazione", o *Dei Verbum* (= DV) dalle parole ini-

ziali, che furono inserite grazie a una proposta fatta nell'ultima discussione (settembre 1965)? Ne ricordo alcuni.

1) Il concetto di "rivelazione", che, come ho detto, non era in questione all'inizio del Concilio, ma fu poi via via precisato durante le discussioni e i rifacimenti del testo, fino ad essere espresso come è ora al numero 2 della Costituzione, non più come riferito a delle verità, ma anzitutto al comunicarsi di Dio stesso: «Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza rivelare se stesso e far conoscere il mistero della sua volontà, mediante il quale gli uomini per mezzo di Cristo, Verbo fatto carne, nello Spirito Santo hanno accesso al Padre, e sono resi partecipi della divina natura» (DV, 2). Questo chiarimento sulla natura della Rivelazione ebbe effetto positivo su tutto il testo, e favorì una ricezione favorevole del documento.

2) Un concetto largo di Tradizione. Rispetto a quanto si era soliti dire in precedenza, il Concilio presentava, nel testo definitivo della Costituzione, un concetto ampio di Tradizione, che veniva espresso così: «La Chiesa, nella sua dottrina, nella sua vita e nel suo culto, perpetua e trasmette a tutte le generazioni tutto ciò che essa è, tutto ciò che essa crede» (n. 8). Veniva così affermata anche l'unità di Tradizione e Scrittura, contro ogni tentativo di separazione: «La Sacra Tradizione e la Sacra Scrittura sono dunque strettamente tra loro congiunte e comunicanti. Poiché ambedue scaturiscono dalla stessa divina sorgente, esse formano in certo qual modo una cosa sola e tendono allo stesso fine. Infatti la Sacra Scrittura è Parola di Dio in quanto è messa per iscritto sotto l'ispirazione dello Spirito divino» (n. 9).

Nel numero seguente si descrive il rapporto tra le tre grandezze: Tradizione, Scrittura e Parola di Dio: «La Sacra Tradizione e la Sacra Scrittura costituiscono un solo sacro deposito della Parola di Dio affidato alla Chiesa».

3) Di fronte alle discussioni sull'interpretazione della Scrittura e soprattutto sull'assenza in essa di ogni errore, il Concilio proponeva nella sua formulazione definitiva una concezione larga dell'inerranza. Nel primo schema preparatorio si parlava di una inerranza *in qualibet re religiosa vel profana*. Il testo definitivo (n. 11) afferma che «i libri della Scrittura insegnano fermamente, fedelmente e senza errore la verità che Dio per la nostra salvezza volle fosse consegnata nelle Sacre Lettere». Con questo venivano messe a tacere molte oziose discussioni del passato sull'argomento.

Ma a noi interessa qui soprattutto il lavoro del Concilio dedicato all'importanza e alla centralità della Sacra Scrittura nella vita della Chiesa. Esso, nella sua stesura finale, recepisce le istanze fondamentali del movimento biblico e promuove una familiarità orante di tutti fedeli con tutta la Scrittura. Su questo tema il Concilio lavorò per tutte le sessioni, sino all'ultima, con un susseguirsi di riscrizioni del testo, di proposte e di emendamenti dell'ultima ora, che rendono la storia di questo capitolo molto complessa e difficile a descriversi. Mi limiterò ai punti fondamentali, partendo dalla considerazione della situazione della Scrittura nella Chiesa cattolica al tempo del Vaticano II.

#### 4. Quale la presenza della Sacra Scrittura nella Chiesa al tempo del Vaticano II?

La situazione fino verso l'inizio del secolo XX veniva talora descritta con le parole di Paul Claudel, che affermava: «Il rispetto verso la Sacra Scrittura è senza limiti: esso si manifesta soprattutto con lo starne lontani!»<sup>1</sup>. Anche se tali parole sembrano esagerate, c'era tuttavia presso i cattolici una certa lontananza, soprattutto dei laici, dal testo della Scrittura (anche se molti erano i modi indiretti di contatto con il suo contenuto). Essa si spiega con tanti motivi, non ultimo dei quali il fatto che fino all'Ottocento erano una minoranza quanti sapevano leggere e scrivere. Ma la motivazione principale era quella di una certa diffidenza delle Autorità ecclesiastiche verso la lettura della Bibbia da parte dei laici. Essa era

<sup>1</sup> Cfr. P. CLAUDEL, «L'Écriture Sainte», in *La Vie intellectuelle* 16 (1948), 10.

nata a seguito soprattutto della riforma protestante e di altri movimenti in vigore fin dal Medioevo, che promuovevano un contatto diretto dei laici con la Scrittura, ma separando di fatto la sua lettura dal contesto ecclesiale. Fino al Medioevo, infatti, non si ha notizia di provvedimenti intesi a limitare l'accesso alle Scritture, anche se il costo proibitivo dei manoscritti ne rendeva difficile l'uso diretto ai fedeli. Si hanno notizie di vere e proprie restrizioni a partire da alcuni Concili regionali, ad esempio quello di Tolosa del 1229 in occasione della lotta contro gli Albigesi e quello di Oxford del 1408 in seguito al movimento di Wicleff. Seguirono altre proibizioni in Inghilterra, in Francia e altrove. Paolo IV nel 1559 e Pio IV nel 1564, promulgando l'indice dei libri proibiti, vietarono pure di stampare e tenere Bibbie in volgare senza uno speciale permesso. Ciò corrispondeva a un impedimento pratico per molti laici ad accostarsi alla Bibbia intera in lingua volgare. Di fatto si continuava a stampare solo la Volgata latina. Ad esempio, in Italia, dopo una prima traduzione italiana anteriore al Concilio di Trento, del 1471 (la cosiddetta Bibbia del Malermi) si dovette arrivare alla fine del 1700, cioè alla traduzione di Antonio Martini, per avere una Bibbia tradotta in italiano per i cattolici. Infatti nel 1757 erano state permesse in maniera generale le edizioni in volgare tradotte dalla Volgata, purché approvate dalle competenti autorità e munite di note. La Bibbia del Martini si basava appunto sulla Volgata latina, mentre la prima versione cattolica dai testi originali apparve in Italia solo nella prima metà del Novecento.

Il movimento biblico caldeggiava invece un contatto diretto e una familiarità orante di tutti i fedeli con l'intero testo della Scrittura nella lingua del popolo, tradotta dai testi originali. Esso voleva, nelle sue espressioni più mature, che la lettura avvenisse nel quadro della tradizione della Chiesa, definita proprio nel senso in cui l'avrebbe descritta la *Dei Verbum*, cioè la totalità di ciò che la Chiesa trasmette nella sua vita, nel suo culto, nella sua preghiera e nella sua dottrina. Non voleva essere un movimento solo per alcune élites. Per questo occorreva superare non poche resistenze e incomprensioni, che non sono del tutto scomparse neppure ora.

## 5. Quale il contributo del Concilio alla presenza della Scrittura nella Chiesa?

Il Vaticano II tratta di questo tema soprattutto del capitolo VI della *Dei Verbum*, che ha per titolo "La Sacra Scrittura nella vita della Chiesa". Esso enuncia fin dall'inizio un principio fondamentale (n. 21): «È necessario che tutta la predicazione ecclesiastica come la stessa religione cristiana sia nutrita e regolata dalla Sacra Scrittura». Dopo questa affermazione il capitolo applica tale principio alle traduzioni nelle lingue moderne, alla necessità dello studio profondo dei sacri testi da parte degli esegeti, sottolinea l'importanza della Sacra Scrittura nella teologia e finalmente raccomanda la lettura della Bibbia a tutti i fedeli. Dopo aver infatti raccomandato la lettura della Scrittura a tutti i chierici, in primo luogo ai sacerdoti, ai diaconi e ai catechisti, così continua (n. 25): «Parimenti il santo Concilio esorta con forza e insistenza tutti i fedeli, soprattutto i religiosi, ad apprendere la "sublime scienza di Gesù Cristo" con la frequente lettura delle divine Scritture». Questa esortazione così pressante a tutti i fedeli, fondamentale per il movimento biblico, corrisponde alla richiesta di molti Padri conciliari. Venne aggiunta anche una frase incisiva di San Girolamo: «L'ignoranza delle Scritture, infatti, è ignoranza di Cristo». Il Concilio raccomanda perciò che tutti i fedeli «si accostino volentieri al sacro testo [...] anche mediante quella che viene chiamata "pia lettura"» [oggi si suole chiamarla *lectio divina*, e su ciò ritorneremo]. Si aggiunge che «la lettura della Sacra Scrittura dev'essere accompagnata dalla preghiera, affinché possa svolgersi il colloquio tra Dio e l'uomo; poiché [e qui si cita Sant'Ambrogio] "gli parliamo quando preghiamo e lo ascoltiamo quando leggiamo gli oracoli divini"<sup>2</sup>».

<sup>2</sup> AMBROGIO, *De officiis ministrorum*, I, 20, 88.



Si tratta dunque di una lettura che potremmo chiamare "spirituale", fatta cioè sotto l'impulso dello Spirito Santo, grazie al quale «tutta la Scrittura è ispirata da Dio e utile per insegnare, convincere, correggere e formare alla giustizia» (2Tm 3,16). E una lettura che si lascia guidare da quello Spirito di verità che guida «alla verità tutta intera» (Gv 16,13) e che «scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio» (1Cor 2,10). Vuol essere dunque una lettura fatta nella Chiesa, nel solco della grande tradizione ecclesiastica, nel quadro di tutte le verità di fede e in comunione con i Pastori della Chiesa.

## 6. Quali le conseguenze per l'animazione biblica dell'esercizio pastorale, soprattutto per quanto riguarda la "*lectio*" divina dei fedeli?

Nella mia esperienza di Vescovo a Milano per oltre 22 anni ho avuto modo di vedere concretamente i frutti di tale preghiera fatta a partire dalla Scrittura, soprattutto in moltissimi giovani e in tanti adulti che hanno trovato in questa familiarità con la Bibbia la capacità di orientare la loro vita secondo la volontà di Dio anche nella grande città moderna e in un ambiente secolarizzato.

Molti fedeli impegnati e molti preti hanno trovato nella lettura orante della Scrittura il modo per assicurare l'unità di vita in una esistenza spesso frammentata e lacerata da mille diverse esigenze, nella quale era essenziale trovare un punto fermo di riferimento. Infatti il disegno di Dio presentatoci dalle Scritture, che ha il suo culmine in Gesù Cristo, ci permette di unificare la nostra vita nel quadro del disegno di salvezza.

La familiarità orante con la Bibbia ci aiuta inoltre ad affrontare una delle più grandi sfide del nostro tempo, che è quella di vivere insieme come diversi, non solo nella etnia ma pure nella cultura, senza distruggersi a vicenda e anche senza ignorarsi, rispettandosi e stimolandosi mutuamente per una maggiore autenticità di vita.

Questo vale anche per ogni cammino ecumenico e anche per l'incontro tra le grandi religioni, che non deve portare né a conflitti né a steccati, ma piuttosto deve spingere uomini e donne sinceramente religiosi a comprendere i tesori degli altri e a far comprendere i propri, così da invitare ciascuno a pervenire ad una maggiore verità e trasparenza di fronte a Dio e alle sue chiamate.

Se mi interrogo sulle radici di questa esperienza, le trovo principalmente nel fatto che di fronte alla Parola per mezzo della quale «tutto è stato fatto» e senza della quale «niente è stato fatto di tutto ciò che esiste» (Gv 1,3) e nella quale siamo «stati rigenerati non da un seme corruttibile ma immortale, cioè dalla Parola di Dio viva ed eterna» (1Pt 1,23), noi ci riconosciamo nella nostra comune origine, dignità, fratellanza e sorellanza fondamentale, al di là di tutte le ulteriori divisioni.

Molti sono ovviamente i modi concreti per l'animazione biblica della pastorale. Si tratta di lasciare spazio all'energia creativa dei pastori e dei fedeli. Io potrei menzionare molte di queste esperienze, come le settimane di meditazione serale in Duomo o nelle parrocchie su un personaggio o su un libro biblico; le catechesi alla radio o alla televisione dove rilevavo nella Diocesi una *audience* di centinaia di migliaia di persone. Al limite anche la cosiddetta "Cattedra dei non credenti", con cui si incontrava chi fosse in ricerca di fede, aveva un suo riferimento al testo della Scrittura.

Qui vorrei soprattutto menzionare le esperienze di vera e propria *lectio divina*, che sta un po' alla base di tutto e dà il metodo di fondo per tutta l'animazione successiva. Il Concilio raccomanda tale "*lectio divina*" a tutti i fedeli. Si tratta ovviamente di un'esperienza spirituale e meditativa e non propriamente esegetica. Si tratta cioè di mettersi di fronte al testo con una spiegazione semplice che ne colga le valenze fondamentali e il messaggio permanente e che valga ad interpellare chi legge e medita e a spingerlo a pregare a partire dal testo che ha di fronte. Infatti la Bibbia va vista non solo nei suoi contenuti e nelle sue affermazioni, come un testo che dice qualcosa a qualcuno, ma anche come Qualcuno che parla a chi

legge e suscita in lui un dialogo di fede e di speranza, di pentimento, di intercessione, di offerta di sé ... Tale era la "*lectio divina*" tradizionale nel Primo Millennio dell'era cristiana, quella che appariva come prevalente nelle omelie bibliche dei Padri della Chiesa (penso alle spiegazioni bibliche di Sant'Ambrogio a Milano o a quelle di Agostino a Ippona): una lettura finalizzata a un incontro con l'Autore della Parola, una lettura capace di plasmare e orientare l'esistenza.

Personalmente mi sono sempre sforzato di far praticare anche ai più semplici fedeli questo tipo di lettura della Bibbia, senza troppe complicazioni di metodi. Non a caso ho promosso in Duomo a Milano le scuole della Parola, che hanno insegnato a migliaia di giovani un accostamento semplice e orante al testo sacro. Esistono infatti molti modi di fare la *lectio*, ma personalmente sono convinto che occorre anzitutto insegnare alla gente un metodo semplice e mnemonicamente ritenibile, che esprimo con la triade: *lectio, meditatio, contemplatio*.

Per *lectio* intendo la lettura e rilettura del brano che ci sta davanti (meglio se è quello della liturgia del giorno) cercando di coglierne le scansioni (la struttura), le parole chiave, i personaggi, le azioni e le loro qualifiche, collocandolo nel contesto del libro biblico cui il brano appartiene e nel contesto sia dell'intera Scrittura sia del proprio tempo (noi leggiamo questo testo "oggi"! ). Questo momento viene spesso trascurato perché si ha già l'impressione di conoscere il testo e di averlo magari letto e ascoltato molte volte. Ma esso va letto ogni volta come se fosse per la prima volta e se analizzato in maniera semplice svelerà aspetti finora rimasti nascosti o impliciti. Si tratta in sostanza di rispondere alla domanda: che cosa dice questo testo?

Per *meditatio* intendo la riflessione sui messaggi del testo, sui valori permanenti che esso ci trasmette, sulle coordinate dell'agire divino che esso ci fa conoscere. Si tratta di rispondere alla domanda: che cosa ci dice questo testo? quali messaggi e quali valori ci comunica?

Per *contemplatio* o *oratio* intendo il momento più personale della "*lectio divina*", quello nel quale io entro in dialogo con Colui che mi parla attraverso questo testo e attraverso l'intera Scrittura.

Mi pare evidente da questa descrizione che tale esercizio di lettura biblica riporta tutti a quella Parola nella quale ritroviamo la nostra unità e insieme scioglie i cuori analogamente a ciò che avveniva nell'ascolto fatto dai due discepoli delle parole di Gesù nella strada verso Emmaus: «Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?» (Lc 24,32).

È in questa linea dell'ardore del cuore concentrato sulla Parola che è possibile sperare un rinnovamento della Chiesa al di là di quanto non possano fare discussioni e consultazioni. Auspichiamo quindi che si attui davvero come metodo pastorale in tutte le comunità cristiane e presso tutti i fedeli ciò che ha proposto il Concilio Vaticano II nella *Dei Verbum*: che tale modo di meditare e pregare a partire dalla Scrittura divenga esercizio comune a tutti i cristiani, anche perché esso costituisce un antidoto efficace all'ateismo pratico della nostra società soprattutto in Occidente e un fermento di comunione anche in rapporto alle grandi religioni dell'Est del nostro pianeta. Tale insistenza della Chiesa sulla *lectio divina* è continuata anche dopo il Concilio. Alla *Dei Verbum* infatti hanno fatto seguito diversi documenti ufficiali importanti che hanno sottolineato e approfondito alcuni aspetti della Costituzione. Ne ricordo alcuni: per quanto riguarda l'interpretazione della Scrittura (cfr. capitolo III della Costituzione) va citato il documento della Pontificia Commissione Biblica dal titolo *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, 1993. Per il rapporto tra i due Testamenti (cfr. capitoli terzo e quarto) il documento della stessa Commissione Biblica *Il popolo ebraico e le sue Sacre Scritture nella Bibbia cristiana*, 2001.

Numerose poi sono le insistenze per far sì che la Sacra Scrittura abbia il posto centrale che le compete nella vita della Chiesa. In questo contesto si moltiplicano le esortazioni alla

"*lectio divina*". L'Istruzione della Pontificia Commissione Biblica del 1993 parlava della *lectio* come di una preghiera che nasce dalla lettura della Bibbia sotto l'azione dello Spirito santo. Nel documento programmatico per il Terzo Millennio *Novo Millennio ineunte* il Papa sottolinea la necessità (n. 39) «che l'ascolto della Parola diventi un incontro vitale, nell'antica e sempre valida tradizione della *lectio divina*, che fa cogliere nel testo biblico la Parola viva che interpella, orienta e plasma l'esistenza». Andrebbero aggiunti il documento della Congregazione per la vita consacrata (*Ripartire da Cristo*) e altri analoghi delle diverse Congregazioni Romane e i documenti delle Conferenze Episcopali dei vari Paesi (per esempio la C.E.I.). Si vede dunque come anche a livello ufficiale i segni lanciati nel terreno della Chiesa dalla *Dei Verbum* abbiano continuato a produrre frutti.

Vanno pure ricordati quegli aspetti che hanno ricevuto un approfondimento da parte dei teologi e degli esegeti. Ricordo in particolare il tema del rapporto tra Rivelazione come comunicazione divina e Scrittura. A questo proposito così si esprime un teologo in uno scritto recente: «L'impressione di una certa astrazione che può risultare oggi da una lettura integrale della *Dei Verbum* [...] deriva dal fatto che il capitolo VI su "La Sacra Scrittura nella vita della Chiesa" non struttura fino in fondo l'insieme della Costituzione e neppure veramente il concetto di Rivelazione. E tuttavia è proprio in questo capitolo che si raggiunge il principio pastorale, assegnato come programma al Concilio da Giovanni XXIII. Qui incontriamo uno dei principali problemi della recezione conciliare che deve tenere conto del fatto che questo principio non è stato mantenuto fino in fondo in tutti i documenti e che, a causa della loro promulgazione tardiva, alcuni testi fondamentali e molto controversi, come la *Dei Verbum*, non hanno potuto influenzare sufficientemente la redazione dei documenti ecclesiologici adottati in precedenza»<sup>3</sup>.

Si aprono perciò nuovi spazi di ricerca, a 40 anni dalla *Dei Verbum*, per una penetrazione più organica dei temi evocati da questo testo conciliare e, soprattutto, per una azione pastorale che faccia veramente risaltare il primato della Scrittura nella vita quotidiana dei fedeli, nelle parrocchie e nelle comunità. Il futuro della Costituzione è dunque nelle nostre mani, ma soprattutto nelle mani di quello Spirito che, avendo guidato i Padri conciliari in un terreno delicato e difficile, guiderà anche oggi e domani noi tutti a nutrirci della Parola per conformare ad essa la nostra vita.

✱ **Carlo Maria Card. Martini, S.I.**  
Arcivescovo em. di Milano

<sup>3</sup> CH. THEOBALD, «Dei Verbum. Dopo quarant'anni la rivelazione cristiana», in *Il Regno-attualità* 49 (2004), 790.

## Il dono della Scrittura

Nel 40° anniversario della Costituzione dogmatica *Dei Verbum* del Concilio Vaticano II, le Conferenze Episcopali di Gran Bretagna (Inghilterra-Galles e Scozia) hanno proposto questo impegnativo documento dottrinale

### PREFAZIONE

«Mi sarete testimoni (...) fino agli estremi confini della terra» (At 1,8). Le parole del Signore ai suoi discepoli sono risuonate attraverso i secoli e oggi sono indirizzate a noi.

Siamo nei primi anni di un nuovo Millennio. Il mondo in cui siamo chiamati a essere testimoni di Cristo ha molto in comune con il mondo nel quale gli Apostoli cominciarono a proclamare Gesù Cristo crocifisso e risorto. L'intero Nuovo Testamento riflette le lotte della Chiesa in un mondo che non la comprende. Come a quei tempi, le persone oggi sono alla ricerca, alla ricerca di qualcosa che sia importante e che abbia un valore reale, di qualcosa di cui ci si possa davvero fidare, di qualcosa che sia realmente vero. Le persone sono confuse e turbate da un mondo che pare essere pieno di ansia e di dolore.

San Girolamo, che ci diede la traduzione della Scrittura della Vulgata latina, disse: «Se c'è qualcosa in questa vita in grado di sorreggere una persona saggia e di aiutare a mantenere la serenità in mezzo alle tribolazioni e alle avversità del mondo, io credo che sia prima di tutto e soprattutto la meditazione e la conoscenza delle Scritture». San Girolamo disse anche: «L'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo». Il dono migliore che possiamo offrire alle persone del nostro tempo è la buona notizia di Cristo, che reca al mondo una nuova visione e una nuova speranza.

Quest'anno ricorre il 40° anniversario della *Dei Verbum*, il documento del Concilio Vaticano II che illustrò il ruolo delle Scritture nella Rivelazione di Dio. Dal momento della sua promulgazione, i cattolici hanno imparato ad amare la Bibbia come mai prima. Abbiamo riscoperto la Bibbia come un tesoro prezioso, antico e sempre nuovo. Abbiamo ricevuto moltissimo da coloro che hanno dedicato le loro vite a rendere le Scritture più accessibili per noi. La Chiesa cattolica è fiera di condividere con gli altri cristiani l'impresa di mantenere viva la Scrittura. L'anniversario della *Dei Verbum* è una buona occasione per rivolgerci ancora alla Bibbia e per approfondire la nostra comprensione e il nostro amore per le Scritture.

Il nuovo Millennio, come tutti gli inizi, può rappresentare una sfida e un'occasione per una nuova speranza. Cristo ha promesso di rimanere con la sua Chiesa fino alla fine dei tempi. In questo momento storico abbiamo bisogno di recuperare le Scritture. Il mistero di Cristo, di Dio fatto uomo, è al cuore delle Scritture. In qualità di vostri Vescovi è nostro specifico dovere aiutarvi tutti a crescere «nella grazia e nella conoscenza del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo» (2Pt 3,18).

Vi invitiamo a leggere e studiare questo documento dottrinale intitolato *Il dono della Scrittura*; vi aiuterà ad ascoltare, comprendere e vivere la Parola di Dio. Leggere le Scritture in modo regolare e con devozione è vivere ininterrottamente alla presenza di Cristo. Venire a Cristo e camminare con Lui significa anche essere suoi testimoni in un mondo che, inconsapevolmente, sta cercando la speranza che solo Lui può dare.

✠ **Cormac Card. Murphy-O'Connor**  
Arcivescovo di Westminster

✠ **Keith Card. O'Brien**  
Arcivescovo di Saint Andrews and Edinburgh

## INTRODUZIONE

## 1. Un libro per il nostro tempo

«Prendiamo nelle nostre mani questo libro! Accettiamolo dal Signore che continuamente ce lo offre tramite la sua Chiesa. Divoriamolo, perché diventi vita della nostra vita. Gustiamolo fino in fondo: ci riserverà fatiche, ma ci darà gioia perché è dolce come il miele. Saremo ricolmi di speranza e capaci di comunicarla ad ogni uomo e donna che incontriamo sul nostro cammino» (*Ecclesia in Europa*, 65). Queste commoventi parole sono tratte dall'Esortazione di Papa Giovanni Paolo II alle Chiese d'Europa, documento nel quale egli sfida le nostre Chiese locali a proclamare un messaggio di speranza alla gente del nostro tempo. Molte persone sono piene di timore e mancano di speranza, e ciò può apparire giustificato. Oggi vi sono divisioni e conflitti, tensioni fra gruppi religiosi ed etnici, violenze fra persone e guerre fra Nazioni. Poiché il progresso scientifico perde frequentemente di vista il valore della persona, davanti a noi si presentano varie minacce alla vita umana. I legami familiari si

indeboliscono, e viene minata la solidarietà sia verso coloro che sono in grave bisogno sia nelle relazioni internazionali nel loro complesso. Malgrado tali difficoltà, noi cristiani manteniamo la speranza, perché la Parola di Dio nelle Scritture non solo ci rassicura dell'amore costante di Dio rivelato in Gesù Cristo, ma ci mostra anche la via per andare oltre i nostri guai. Come negli anni e nei periodi passati di inquietudine, Dio ci parla ancora nelle Sacre Scritture, offrendoci il nutrimento e la forza di cui abbiamo bisogno per la missione che abbiamo ricevuto. La Bibbia, che ha avuto un enorme impatto sulla vita di moltissime persone e Nazioni, ha arricchito la lingua inglese con le sue parole e le sue frasi importanti, e continua ad ispirare la letteratura, l'arte, la musica e il cinema. Le Sacre Scritture, il cui posto si trova al cuore della liturgia e della preghiera, rimangono un dono straordinario di Dio per noi oggi.

## 2. Le Scritture in queste terre

I popoli di queste isole hanno una lunga tradizione di amore per la Bibbia. Il Cristianesimo arrivò nelle terre britanniche ai tempi dei Romani, anche se non sappiamo esattamente chi fossero i primi portatori del Vangelo. I primi documenti cristiani che sono sopravvissuti in queste terre sono gli scritti di San Patrizio, risalenti al V secolo. Essi mostrano una profonda familiarità con le Scritture. Nel V secolo anche San Ninian predicò il Vangelo in lungo e in largo facendo base in Scozia. In tempi successivi, Santi come Colombano, Mungo, Gildas e Cedd viaggiarono lontano da queste isole per diffondere la fede cristiana. Gli scritti di San Gildas che ci sono giun-

ti mostrano la sua familiarità con le Scritture. Il grande missionario Colombano e, qualche tempo dopo, San Villibrordo e San Bonifacio portarono la luce del Vangelo ai popoli dell'Europa Continentale. Altri uomini e donne seguirono il loro esempio. Beda, storico instancabile, monaco di Jarrow all'inizio dell'VIII secolo e dottore della Chiesa, oltre a completare la sua opera monumentale sulla storia della Chiesa inglese, scrisse diffusamente sulle Scritture, che egli chiamava «il pane della Parola». La Sacra Scrittura fu il fondamento della predicazione e degli scritti dei cristiani nei primi secoli.

## 3. Una tradizione antica

Noi traiamo una viva consapevolezza di questo amore per le Scritture dai magnifici e illuminati manoscritti che ancora sopravvivono, come i Vangeli di Lindisfarne, ora custoditi nella British Library, e il Libro di Kells, approdo supremo dell'arte celtica. Nel periodo medievale le Sacre Scritture continuarono a nutrire la fede e la preghiera del popolo cristiano. L'amore per la Scrittura è evidente negli scritti della mistica del XIV secolo Giuliana di Norwich e degli altri mistici

medievali. La Scrittura ispirò la decorazione delle chiese medievali con vetrate colorate, affreschi murari e statue raffiguranti personaggi biblici. Prima che si diffondesse l'alfabetizzazione, i cristiani impararono a custodire la Bibbia da questi sussidi visivi e le sacre rappresentazioni comuni nell'Inghilterra del Medioevo, resero la Bibbia viva. Sia prima sia dopo la Riforma e particolarmente con l'avvento della stampa, i cristiani delle differenti comunità lottarono per



dischiudere a tutti il tesoro delle Scritture, talvolta di fronte alla disapprovazione ufficiale. La Chiesa cattolica di oggi riconosce con gratitudine i contributi degli studiosi di tutte le comunità

cristiane alla traduzione, allo studio e all'interpretazione della Parola di Dio contenuta nelle Scritture.

#### 4. Parola e Sacramento

I Vescovi d'Inghilterra e Galles e di Scozia, insieme ai Vescovi d'Irlanda, hanno pubblicato nel 1998 un documento dottrinale sull'Eucaristia, *Un solo pane, un solo corpo*. Questo nuovo documento dottrinale riguarda la Bibbia, le Sacre Scritture. Noi sappiamo bene che Cristo viene «in Parola e Sacramento per rafforzarsi nella santità» (*Messale Romano*). Siamo nutriti dal Sacramento ma anche dalla Parola; l'invito che ci viene rivolto è: «Prendete e mangiate» e «prendete e bevete», ma anche «prendete e leggete». Uno dei grandi documenti del Concilio Vaticano II, che si tenne fra il 1962 e il 1965, è la *Costituzione dogmatica sulla Divina Rivelazione*. Essa è

meglio conosciuta col titolo derivante dalle prime due parole con cui inizia il testo latino originale: *Dei Verbum* (= DV), ossia «la Parola di Dio». La *Dei Verbum* insegna che noi riceviamo continuamente «il pane di vita dalla mensa sia della Parola di Dio che del Corpo di Cristo» (DV 21). In questo Terzo Millennio cristiano noi, i Vescovi d'Inghilterra e Galles e di Scozia offriamo questo nuovo documento dottrinale sulla Bibbia in primo luogo ai cattolici, ma anche a tutti coloro che sono attratti dalle Sacre Scritture, così che possano impegnarsi verso le Scritture in modo più profondo e fruttuoso.

#### 5. La Scrittura e la Chiesa

Negli Atti degli Apostoli leggiamo la storia di come Filippo incontrò un etiope, che stava viaggiando da Gerusalemme a Gaza leggendo il libro di Isaia. Filippo gli chiese: «Capisci quello che stai leggendo?». La risposta dell'etiope fu: «E come lo potrei, se nessuno mi istruisce?» (At 8,30-31). Noi sappiamo bene che le Scritture non sono sempre facili da capire, e le avviciniamo con reverenza, chiedendo l'illuminazione di quello stesso Spirito che ne ispirò la stesura. Noi

avviciniamo le Scritture come membri della famiglia della Chiesa, cercando la guida della viva Tradizione della Chiesa maestra. Siamo sempre più consapevoli che la Scrittura e la Tradizione sono strettamente legate insieme, provenendo dalla «stessa divina sorgente» (DV 9). Con questo documento desideriamo aiutare le persone ad accogliere le Scritture come il dono più prezioso di Dio alla Chiesa.

#### 6. La struttura del documento

Questo documento dottrinale farà un uso esteso del documento del Concilio *Dei Verbum*, pubblicato nel 1965. Nella I parte del nostro documento, «Ascoltare la Parola di Dio», offriamo una panoramica di come Dio si avvicina a noi nella storia della salvezza. Dio ci parla nella creazione e nella rivelazione. Dio, che parla al popolo di Israele durante tutta la sua storia, nella pienezza dei tempi parla attraverso Gesù, il Figlio. Nella II parte, «Comprendere la Parola di Dio», consideriamo le caratteristiche più importanti di tale Parola così come si trovano nella Scrittura. Come è questa Parola? Come dovremmo interpretarla? Cosa significa definirla «la

Parola di Dio in linguaggio umano»? Nella III e IV parte, «Leggere l'Antico Testamento» e «Leggere il Nuovo Testamento», forniamo un quadro generale dell'intera Bibbia per poter considerare l'immensa varietà degli scritti che vi si trovano, per suggerire in quali modi essi possano essere rilevanti per le nostre vite oggi, e per accennare alle difficoltà riscontrabili nell'interpretazione di alcuni testi. Nella V parte «Vivere la Parola di Dio», consideriamo l'uso della Bibbia nella Chiesa di oggi, nella liturgia e nella predicazione, nella preghiera e nella catechesi, e suggeriamo metodi pratici per accrescere il nostro impegno verso la Sacra Scrittura.

## 7. Sulla tua parola, Signore!

Nella sua Lettera Apostolica per l'inizio del nuovo Millennio, *Novo Millennio ineunte*, il Papa Giovanni Paolo II ci ha offerto una meditazione del passaggio del Vangelo di Luca in cui Gesù chiama i suoi primi discepoli. Pietro e i suoi compagni hanno faticato tutta la notte con le loro reti senza prendere nulla, ma Gesù dice loro di andare al largo. La risposta di Pietro è: «Sulla

tua parola getterò le reti» (*Lc* 5,5). Pietro è desideroso di rispondere a Cristo e si avvia in una nuova direzione. Cristo ci provoca oggi a essere i suoi discepoli, poiché «Cristo, il Figlio di Dio fatto uomo, è la parola unica, perfetta e definitiva del Padre» (*Catechismo della Chiesa Cattolica* [= CCC], 65).

## I. ASCOLTARE LA PAROLA DI DIO

*Manda sulla terra la sua parola (Sal 147,15)*

### 8. L'iniziativa d'amore di Dio

«Dio aveva parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti» (*Eb* 1,1). La nostra fede cristiana afferma che Dio entra in comunicazione con noi. Questa comunicazione, che chiamiamo «Divina Rivelazione», comincia molto prima della venuta di Cristo. Come afferma la Lettera agli Ebrei, gli uomini e le donne arrivarono a conoscere Dio gradualmente e in diversi modi ascoltando la voce di Dio. Arrivarono a conoscere Dio come Qualcuno che desiderava una comunione di vita con loro. Era per amore che Dio veniva

verso di noi. La *Dei Verbum* dichiara solennemente che «Dio invisibile nel suo immenso amore parla agli uomini come ad amici e si intrattiene con essi, per invitarli e ammetterli alla comunione con sé» (*DV* 2). Questa rivelazione di Dio ha luogo nelle azioni e nelle Parole di Dio dentro la storia. Il Dio che in principio creò tutte le cose per mezzo della Parola continuò lungo i secoli a prendersi cura del popolo eletto, così che esso arrivò a conoscere l'unico vero Dio e ad aspettare un Salvatore.

### 9. Il Figlio, la pienezza di tutta la Rivelazione

«In questi giorni, [Dio] ha parlato a noi per mezzo del Figlio» (*Eb* 1,2). Nel Figlio di Dio la Rivelazione raggiunge il suo apice, poiché Egli «è insieme il mediatore e la pienezza di tutta intera la Rivelazione» (*DV* 2). Spiega il *Catechismo*: «Dio, attraverso tutte le parole della Sacra Scrittura, non dice che una sola parola, il suo unico Verbo, nel quale dice se stesso interamente» (CCC 102). Gesù Cristo conferma quello che la Rivelazione proclama, cioè che «Dio è con noi per liberarci dalle tenebre del peccato e della morte e risuscitarci per la vita eterna» (*DV* 4).

Attraverso la sua morte e la sua risurrezione dalla morte, Cristo, il Verbo di Dio, ci reca la buona notizia dell'amore di Dio. Chiunque arriva a conoscere Cristo, arriva a conoscere il Padre per mezzo del dono dello Spirito Santo. In questo modo arriviamo a conoscere Dio come Padre, Figlio e Spirito Santo. Attraverso Cristo Dio si rivela a noi e ci viene fatto conoscere che Egli vuole la nostra salvezza. La nostra risposta alla Parola di Dio è una risposta di fede, che conduce al ringraziamento e alla lode (cfr. *DV* 5).

### 10. La Scrittura e la Tradizione

La Rivelazione di Dio, che è giunta alla sua pienezza in Cristo, il Verbo di Dio, è passata di generazione in generazione e ha raggiunto una forma scritta nei libri della Bibbia. Il Profeta Isaia ha istruito i suoi discepoli a conservare i suoi insegnamenti scrivendoli per le generazioni

future (cfr. *Is* 8,16). San Paolo dice di ricevere e trasmettere nelle sue predicazioni le credenze fondamentali riguardanti Cristo (cfr. *1Cor* 15,1-3). In queste modalità vediamo l'emergere della Tradizione, che arriva a esprimere tutto ciò che è stato rivelato e tramandato riguardo alla fede e

alla vita cristiana. Il Concilio Vaticano II parla della Tradizione in questi termini: «Ciò che fu trasmesso dagli Apostoli, poi, comprende tutto quanto contribuisce alla condotta santa del Popolo di Dio e all'incremento della fede; così la Chiesa nella sua dottrina, nella sua vita e nel suo culto perpetua e trasmette a tutte le generazioni tutto ciò che essa è, tutto ciò che essa crede» (DV 8). In anni recenti, i cristiani di differenti comunità in dialogo hanno esplorato insieme le strette relazioni tra la Scrittura e la Tradizione. Un documento congiunto della II Commissione internazionale anglicana - cattolica romana (ARCIC) dichiara: «All'interno della Tradizione, le Scritture occupano un posto speciale e normativo, e

rientrano in ciò che è stato dato una volta per tutte» (*Il dono dell'autorità*, 19). Una relazione della Commissione congiunta fra la Chiesa cattolica romana e il Consiglio metodista mondiale recita: «La Parola è presente nella Tradizione quale comunicazione del Vangelo alle nuove generazioni dei credenti», e ancora: «Conservando la proclamazione della buona notizia della salvezza da parte dei Profeti e degli Apostoli, le Scritture sono al tempo stesso il modello e il cuore della Tradizione» (*Dire la verità nella carità*, 18). La Scrittura e la Tradizione, strettamente collegate, «rendono presente e fecondo nella Chiesa il mistero di Cristo» (CCC 80).

### 11. Una Tradizione viva

Il Concilio Vaticano II spiega che la Tradizione non è qualcosa di stagnante, bensì qualcosa di vivo e in continuo accrescimento, e che essa si sviluppa in vari modi, attraverso la contemplazione e lo studio, attraverso la comprensione sempre più profonda delle cose spirituali e attraverso la predicazione autorevole dei Vescovi (cfr. DV 8). I Padri della Chiesa, i maestri della fede nei primi secoli, attestano la vitalità della Tradizione. Un primo sviluppo all'interno della Tradizione fu la definizione del canone della Scrittura, la lista completa dei libri biblici (cfr. *Il dono dell'autorità*, 22). In questa Tradizione che prosegue, basata sulle Scritture, Dio oggi parla ancora alla Chiesa e lo Spirito Santo di Dio ci conduce avanti sulla via della verità (cfr. *Gv* 16,13; DV 8). Ad esempio, in tempi recenti abbiamo visto sviluppi considerevoli della dottrina cattolica su

varie questioni sociali, come il rispetto della vita umana dal concepimento alla morte e la necessità della solidarietà verso i poveri in un mondo globalizzato. Nell'affrontare nuove situazioni è essenziale ascoltare la Parola di Dio con cuore e mente attenti. Con l'attenzione verso le Scritture e la Tradizione della Chiesa, c'è un continuo apprendimento e una più profonda comprensione. La Scrittura e la viva Tradizione sono intimamente collegate, provenendo «dalla stessa divina sorgente», e hanno lo stesso fine (DV 9). Entrambe «devono essere accettate e venerate con pari sentimento di pietà e riverenza» (DV 9), poiché costituiscono «un solo sacro deposito della Parola di Dio affidato alla Chiesa» (DV 10). Tutti i discepoli di Cristo sono chiamati a tramandare questo dono prezioso di Dio alle future generazioni.

### 12. Il ruolo del Magistero

Negli Atti degli Apostoli leggiamo che i primi cristiani «erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli Apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere» (At 2,42). Oggi noi continuiamo a vivere come Popolo di Dio, come la Chiesa di Cristo, in fedeltà alla Parola di Dio. Il compito di salvaguardare la comprensione della Parola di Dio è affidato all'autorità di insegnare della Chiesa: ai Vescovi in unione con il Papa. Il loro dovere è di servire la Parola, insegnandola, ascoltandola assiduamente, proteggendola scrupolosamente e spie-

gandola in modo fedele (cfr. DV 10). L'autorità di insegnare, o Magistero, cerca di assicurare che i nuovi approfondimenti siano fedeli alla Parola di Dio. Il Concilio Vaticano II spiega: «È chiaro, dunque, che la Sacra Tradizione, la Sacra Scrittura e il Magistero della Chiesa, per sapientissima disposizione di Dio, sono tra loro talmente connessi e congiunti che nessuna di queste realtà sussiste senza le altre, e tutte insieme, ciascuna a modo proprio, sotto l'azione di un solo Spirito Santo, contribuiscono efficacemente alla salvezza delle anime» (DV 10).

## II. COMPRENDERE LA PAROLA DI DIO

*Si udì mai cosa simile a questa? (Dt 4,32)*

### 13. Parola di Dio in linguaggio umano

Dio comunica con noi per amore, e, facendolo, adatta la sua Parola alla nostra situazione umana. Un'acquisizione fondamentale nella comprensione del dono della Scrittura è che la Parola di Dio viene espressa in linguaggio umano (cfr. DV 11). Questa consapevolezza pone una sfida. Come possiamo dare un riconoscimento appropriato sia alla realtà divina della Parola di Dio nella Scrittura sia alle sue dimensioni umane? Non riconoscere la realtà divina della Scrittura significherebbe mancare di venerarla come Parola ispirata di Dio. Non riconoscere gli

aspetti umani della Scrittura ci condurrebbe al fondamentalismo, che comporta una riluttanza a porre questioni più profonde sul testo; un approccio simile si interessa poco alle origini storiche e all'evoluzione della Scrittura, e perciò impedisce di comprendere la gradualità della rivelazione della Parola di Dio in situazioni storiche mutevoli. La consapevolezza che la Parola di Dio giunge in una forma umana risale agli inizi, ma lo studio moderno della Bibbia è progredito tantissimo nell'elaborare le implicazioni di questa intuizione.

### 14. La verità della Scrittura

Le Scritture stesse proclamano di essere ispirate da Dio, che Dio è il loro autore e che furono scritte attraverso l'ispirazione dello Spirito Santo. Così come i Profeti furono ispirati dallo Spirito di Dio a proclamare la Parola, allo stesso modo «tutta la Scrittura è ispirata da Dio e utile per insegnare, convincere, correggere e formare alla giustizia» (2Tm 3,16). Sulla base dell'utilizzo e dell'accettazione all'interno della Chiesa, fu gradualmente definito quali libri dovessero essere considerati ispirati. Questi libri dovevano essere inclusi nell'elenco della Sacra Scrittura e diventare «canonici», fondamentali per la regola della fede. La decisione di quali libri includere

nel canone della Scrittura rispecchiò la fede di tutto il popolo. I libri in tal modo dichiarati canonici e ispirati dallo Spirito di Dio contengono «la verità che Dio, per la nostra salvezza, volle fosse consegnata nelle Sacre Lettere» (DV 11). È importante notare questo insegnamento del Concilio Vaticano II: la verità della Scrittura deve essere trovata in tutto quello che è stato scritto «per la nostra salvezza». Non dobbiamo aspettarci dalla Bibbia un'assoluta precisione in altre materie, di tipo profano. Non dobbiamo aspettarci di trovare nella Scrittura la totale precisione scientifica o l'assoluto rigore storico.

### 15. L'ispirazione della Scrittura

Dio è l'autore della Scrittura, ma anche gli autori sacri sono veri autori. Come avviene questo? Il testo della *Dei Verbum* afferma che Dio agì negli autori sacri «e per loro mezzo» (DV 11). L'ispirazione deve essere vista come un'azione straordinaria dello Spirito Santo nella mente e nel cuore di coloro che furono coinvolti nella produzione delle Scritture. Poiché siamo consapevoli che il materiale biblico spesso attraversò lunghi periodi di tradizione orale prima di raggiungere una forma scritta, dobbiamo affermare che l'ispirazione dello Spirito Santo era all'ope-

ra anche in questi stadi, guidando i cuori e le menti di tutti coloro che furono coinvolti nello sviluppo di quel materiale. Dovremmo anche riconoscere l'ispirazione dello Spirito di Dio all'opera nelle comunità, sia ebraiche sia cristiane, dalle quali emerse il materiale scritturistico. Tuttavia, la piena ricchezza del carisma dell'ispirazione opera nella mente e nel cuore dello scrittore del testo finale. In definitiva, l'ispirazione della Scrittura rimane un mistero dell'amorevole desiderio di Dio di raggiungerci, un mistero che non possiamo pienamente penetrare.

## 16. Un parallelo con l'Incarnazione

Fin dai primi secoli della fede cristiana, i Padri della Chiesa e i teologi hanno riconosciuto che la Parola di Dio giunge a noi in forma umana. San Giovanni Crisostomo, il grande Padre della Chiesa Orientale, parla spesso della «condiscendenza divina» in virtù della quale le Parole di Dio vengono adattate alle nostre limitate capacità umane di comprensione. La *Dei Verbum* segue San Giovanni Crisostomo nel tracciare un parallelo fra l'Incarnazione del Figlio di Dio e l'espressione in forma umana delle Parole

di Dio: «Le Parole di Dio, infatti, espresse con lingue umane, si son fatte simili al parlare dell'uomo, come già il Verbo dell'eterno Padre avendo assunto le debolezze della natura umana, si fece simile all'uomo» (DV 13). Il nostro Dio viene volontariamente a immergersi nella nostra umanità; il Figlio di Dio viene a vivere una vita umana in pienezza, e le Parole di Dio condividono completamente le dinamiche del linguaggio umano.

## 17. Le dimensioni umane della Scrittura

Ne consegue che, per comprendere la Parola di Dio contenuta nella Scrittura, dovremmo cercare di scoprire l'intenzione dell'autore umano. In questa impresa, possiamo imparare da coloro che hanno sviluppato tecniche per la comprensione delle altre letterature antiche; tali tecniche generalmente si riassumono sotto il titolo di «metodo storico-critico». Il documento della Pontificia Commissione Biblica pubblicato nel 1993, *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, esamina le varie tecniche utilizzate in questo metodo e le valuta, oltre a offrire un quadro dettagliato di altri metodi e approcci usati per la Bibbia. La domanda cruciale è questa: che tipo di scrittura ha impiegato l'autore umano per comunicare la Parola di Dio? Qui giungiamo all'importante questione dei «generi letterari» utilizzati nella Scrittura. La considerazione dei generi

letterari utilizzati è uno degli strumenti principali per la corretta comprensione del testo. Nella sua innovativa Enciclica del 1943 sulla Bibbia, *Divino afflante Spiritu*, il Papa Pio XII incoraggiò gli esegeti della Scrittura a indagare i generi letterari in uso fra i popoli antichi dell'Oriente per determinare quali modi di scrivere simili fossero impiegati dagli autori della Scrittura. La *Dei Verbum* conferma che si dovrebbero porre tali questioni per l'intera Scrittura (cfr. DV 12). Abbiamo bisogno di conoscere sia i modi di scrivere in uso fra coloro che redassero la Scrittura, sia i generi utilizzati da altri popoli antichi (cfr. DV 12). Questa indagine nel corso di molti anni ha portato frutto; ad esempio, sono stati compiuti sforzi significativi per definire la natura precisa degli scritti che chiamiamo «Vangeli».

## 18. L'unità della Scrittura

Esplorare le dimensioni umane delle Scritture ci permette di scoprire il messaggio divino. Per farlo abbiamo bisogno di invocare l'assistenza dello Spirito Santo, che ispirò questi scritti. In tal modo riconosciamo le Scritture per ciò che realmente sono: la Parola di Dio in linguaggio umano, ispirata dallo Spirito di Dio. Inoltre, non dovremmo isolare singoli testi e interpretazioni dal resto della Scrittura, bensì dovremmo presta-

re attenzione al contenuto e all'unità dell'intera Scrittura (cfr. DV 12). Interpretare i testi entro il contesto dell'intera Bibbia significa essere capaci di ascoltare la Parola di Dio nella sua pienezza. In particolare, leggiamo le scritture ebraiche con una comprensione nuova, dovuta al compimento recato da Cristo, che è mostrato nei libri del Nuovo Testamento.

## 19. Il pericolo del fondamentalismo

Il fenomeno del fondamentalismo è predominante nel mondo di oggi, e porta con sé un'intolleranza intransigente che esclude sia l'ascolto di altri punti di vista sia la disponibilità al dialogo. Un approccio fondamentalista alle Scritture implica rischi significativi. Una lettura fundamenta-

lista tenderà il più delle volte a focalizzarsi su uno o più testi particolari, trascurandone altri che esprimono prospettive differenti, rendendo in questo modo assoluta quella che è un'interpretazione parziale e incompleta all'interno della Scrittura. Un tale approccio, ad esempio, si rive-



la pericoloso quando la popolazione di una Nazione o di un gruppo legge nella Bibbia la legittimazione della propria superiorità, arrivando persino a ritenere che la Bibbia la autorizzi a impiegare la violenza contro gli altri. L'approccio fondamentalista trascura la diversità dei punti di vista e l'evoluzione della comprensione che si trova nella Bibbia, e non ammette la presenza di «cose imperfette e caduche» all'interno della Scrittura (DV 15). «Il fondamentalismo invita, senza dirlo, a una forma di suicidio del pensiero» (*L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, c. I,

F), perché favorisce un'interpretazione superficiale dei testi biblici, che non tiene in dovuta considerazione il posto di un dato testo all'interno di una tradizione in evoluzione. Il fondamentalismo tenderà ad adottare una visione semplicistica del genere letterario, come quando testi che hanno una natura più complessa vengono trattati come testi storici (cfr. *Ivi*). In sostanza, la lettura fondamentalista trascura le varie dimensioni umane della Scrittura e perciò sottovaluta il dono della Scrittura e la «condiscendenza divina» che ci viene dalla Parola di Dio in linguaggio umano.

## 20. Il dinamismo della Scrittura

Secoli di riflessione e di preghiera hanno condotto i cristiani a scoprire nuove verità e nuovi significati dei passi biblici. L'insegnamento cattolico ha accumulato come un tesoro «il senso spirituale» della Scrittura, che è stato definito «il senso espresso dai testi biblici quando vengono letti sotto l'influsso dello Spirito Santo nel contesto del mistero pasquale di Cristo e della vita nuova che ne risulta» (*L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, c. II, B, 2). Le interpretazioni successive vanno oltre l'intenzione degli originali autori umani. Ad esempio, il materiale riguardante il Messia promesso fu compreso in un modo nuovo e più pieno quando venne Cristo. L'insegnamento cattolico ha parlato di un «senso pieno», il *sensus plenior*. Queste comprensioni più complete hanno il loro fondamento nel fatto che il testo stesso è spesso più ricco dell'inten-

zione dell'autore, e contiene delle potenzialità che lo Spirito Santo attua nel corso della storia. Gli approfondimenti moderni sulla natura del linguaggio hanno indagato e chiarito le potenzialità della parola scritta di dar luogo a nuovi significati e comprensioni attraverso la lettura in nuovi periodi e contesti (cfr. *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, c. II, A). Il «senso pieno» può essere attribuito a un testo biblico da un «autore biblico» successivo o da «una tradizione dottrinale autentica» o da «una definizione conciliare» (*L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, c. II, B, 3). I commentatori biblici utilizzano anche il termine «rilettura» per indicare una comprensione successiva all'interno della Bibbia stessa di testi precedenti (*L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, c. III, A, 1).

## 21. I Padri della Chiesa

I cattolici hanno sempre tenuto in grande considerazione i significati della Scrittura esposti dai Padri della Chiesa e dagli autori spirituali attraverso i secoli. Tali commenti della Scrittura manifestano la ricchezza della Bibbia e continuano a nutrire la Chiesa. La consapevolezza dell'unità di tutta la Scrittura da parte dei Padri della Chiesa li condusse a prestare una minore attenzione allo sviluppo storico della Rivelazione, vedendo spesso, ad esempio, significati cristologici nascosti anche nei dettagli della Scrit-

tura. Il loro utilizzo di tale interpretazione «allegorica» può spesso sembrare esagerato, tuttavia i Padri ci insegnano a leggere la Bibbia con un autentico spirito cristiano (cfr. *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, c. III, B, 2). Nei nostri tempi vi è un rinnovato interesse per lo studio di questi commenti antichi; ciò deve essere bene accolto e incoraggiato, perché testimonia un apprezzamento crescente per lo sviluppo della Tradizione della Chiesa sia fra i cattolici sia fra gli altri cristiani.

## 22. La regola della fede

Mentre la Tradizione si sviluppava, i Padri come Sant'Ireneo cominciarono a parlare di «regola della fede» (*regula fidei*). Essi fornirono dei compendi degli insegnamenti principali del-

la fede basati sulle Scritture. Lo sviluppo della comprensione delle Scritture non implica affatto una noncuranza per il senso letterale dei testi, che si evince indagando l'intenzione dell'autore

umano, né diminuisce l'importanza del metodo storico-critico. Allo stesso tempo dobbiamo avere una piena considerazione dell'«analogia

della fede», che significa interpretare ogni passaggio della Scrittura in armonia e coerenza con tutte le verità di fede (DV 12; CCC 114).

### 23. Un approccio equilibrato

Per comprendere meglio le Scritture, dobbiamo allora riconoscere pienamente che esse sono «la Parola di Dio in linguaggio umano». Dio è il loro autore, e anche gli autori sacri ne sono veri autori; entrambe le dimensioni devono essere onorate, come ha insegnato Papa Giovanni Paolo II: «L'esegesi cattolica non rivolge la propria attenzione ai soli aspetti umani della rivelazione biblica, il che è a volte il torto del metodo storico-critico, né ai soli aspetti divini, come vuole il

fondamentalismo; essa si sforza di mettere in luce gli uni e gli altri, uniti nella divina "condiscendenza" (DV 13), che è alla base di tutta la Scrittura» (GIOVANNI PAOLO II, *Discorso sull'interpretazione della Bibbia nella Chiesa* [23 aprile 1993], 14). Noi consideriamo un tesoro e ci meravigliamo del fatto che Dio si avvicini a noi attraverso ciò che è umano: l'Incarnazione del Figlio di Dio, il Verbo fatto carne, e l'espressione umana della Parola di Dio.

## III. LEGGERE L'ANTICO TESTAMENTO

*La tua parola fu la gioia e la letizia del mio cuore (Ger 15,16)*

### 24. Un'immensa raccolta

Cominciamo il nostro percorso attraverso la Bibbia con le Scritture dell'ebraismo che i cristiani conoscono col nome di Antico Testamento. Attraverso i secoli fu riunita insieme un'immensa raccolta di quarantasei libri. Ognuno ha una storia per la propria composizione e gran parte del materiale deve essere esistito in forma orale

prima di essere scritto; fu in quel momento che venne ordinato ed edito in vari modi. Lo studio moderno ci ha reso più consapevoli della complessità dei processi di composizione impiegati. Noi crediamo che tutti questi processi furono protetti dall'ispirazione dello Spirito Santo.

### 25. Il canone

Il documento del 2001 della Pontificia Commissione Biblica, *Il popolo ebraico e le sue Sacre Scritture nella Bibbia cristiana* (24 maggio 2001), descrive la formazione del canone, l'elenco ufficiale dei libri ispirati, che avvenne in un lungo periodo di tempo (cfr. *Il popolo ebraico...*, 16-18). Al tempo di Gesù, le parti del canone conosciute come la Torah e i Profeti erano già state completate e Gesù vi fa riferimento ripetutamente (Mt 5,17; 7,12; Lc 24,44). Torah è il nome ebraico per ciò che la tradizione cristiana ha chiamato la Legge. La parola ebraica *torah* è traducibile in modo più appropriato con «inse-

gnamento» o «istruzione», ed è il nome dato ai cinque libri che chiamiamo *Pentateuco*. Nella tradizione ebraica, i Profeti (o *nebi'im* in ebraico) includono i libri storici di Giosuè, i Giudici, il primo e il secondo Libro di Samuele e il primo e il secondo Libro dei Re, oltre ai Profeti maggiori e minori. Una terza categoria di libri, conosciuti semplicemente come «Scritti» (in ebraico *ketubim*), era ancora una raccolta aperta ai tempi di Gesù. I capi religiosi ebrei non avrebbero chiuso questo canone fino al II o III secolo d.C. (cfr. *Il popolo ebraico...*, 16).

### 26. I libri deuterocanonici

Allo stesso tempo, dopo la conquista di Alessandro Magno, che morì nel 323 a.C., la lingua greca si era diffusa in tutto il Mediterraneo orien-

tale e gli ebrei in Egitto avevano tradotto in greco le loro Scritture ebraiche, creando la Bibbia greca conosciuta come la Settanta. Essa contene-

va libri che non comparvero mai nel canone ebraico, i cosiddetti libri deuterocanonici: Tobia, Giuditta, il primo e il secondo Libro dei Macabei, Sapienza, Ecclesiastico (Siracide) e Baruc. Gli autori del Nuovo Testamento utilizzarono liberamente questi libri e la Chiesa giunse ad adottare un canone dei libri ebraici più esteso del canone degli ebrei (cfr. *Il popolo ebraico...*, 17). In realtà, dal tardo periodo patristico in avanti sia la Chiesa latina sia quella greca inclusero i libri deuterocanonici nelle loro letture liturgiche. Di tanto in tanto, la presenza di questi libri ulteriori

fu contestata all'interno della Chiesa, ma l'ampio uso e il crescente consenso li condussero ad avere lo stesso *status* dei libri del canone ebraico (cfr. *Il popolo ebraico...*, 18). Al tempo della Riforma i libri deuterocanonici furono messi in discussione e riconosciuti da alcuni cristiani come «apocrifi», libri di uno *status* inferiore a quello di Sacra Scrittura. In ogni caso, in tempi recenti c'è stato un utilizzo crescente dei libri deuterocanonici ed essi spesso si trovano anche in edizioni non cattoliche della Bibbia.

## 27. L'Antico Testamento

La denominazione «Antico Testamento» deriva dagli scritti di San Paolo (2Cor 3,14). Questo titolo è stato talvolta considerato in qualche modo negativo, ed è stato sostituito da termini come «il Primo Testamento» e «le Scritture ebraiche» per evitare ogni possibile offesa. Il titolo «Antico Testamento» non indica alcuna mancanza di rispetto o connotazione negativa,

poiché questi libri sono una parte essenziale della Bibbia cristiana (cfr. *Il popolo ebraico...*, 19, nota 33). Semplicemente, le parole «Antico Testamento» evidenziano per i cristiani la distinzione fra i libri delle Scritture ebraiche e i libri della Nuova Alleanza realizzata nella morte e risurrezione di Cristo, ai quali ci riferiamo con la denominazione «Nuovo Testamento».

## 28. In principio

Le Scritture dell'ebraismo cominciano nel Libro della Genesi con capitoli che «orientano la lettura di tutta la Bibbia» (*Il popolo ebraico...*, 27). I primi undici capitoli della Genesi si focalizzano sulla situazione del mondo e degli esseri umani, creati ad immagine e somiglianza di Dio e tuttavia distanti da Dio a causa del peccato. La bontà di Dio creatore è posta accanto al bisogno umano di salvezza. Questi capitoli iniziali si occupano della condizione di tutta la razza umana, non solo del popolo ebraico. Poiché le domande che qui vengono poste e le risposte che vengono date riguardano tutta l'umanità, non sorprende che si trovino somiglianze fra queste storie religiose dei primi capitoli della Genesi e il materiale tradizionale di altre culture, in specifico

dell'antico Oriente. La scoperta di questo materiale indusse la Chiesa a sviluppare la propria dottrina sui generi letterari presenti nella Bibbia. Divenne chiaro che il contenuto di questi capitoli della Genesi non poteva essere caratterizzato solo come testo storico: sebbene potessero contenere alcune tracce storiche, la loro finalità primaria era di offrire un insegnamento religioso (cfr. *Il popolo ebraico...*, 27-28). Questi capitoli continuano a istruirci sulla bontà e la provvidenza di Dio creatore, sugli effetti devastanti della collusione umana col male, sull'affidamento della terra agli esseri umani e sul loro dovere di prendersene cura, sulla dignità e l'uguaglianza di uomini e donne, fatti a somiglianza di Dio, e sul comando divino di mantenere sacro il sabato.

## 29. Un popolo eletto

Quando giungiamo al capitolo 12 del libro della Genesi, l'attenzione si sposta sugli antichi avi del popolo ebraico e sul patriarca Abramo. «Nel suo grande amore Dio, progettando e preparando con sollecitudine la salvezza di tutto il genere umano, si scelse con singolare disegno un popolo, al quale confidare le promesse» (DV 14). La *Dei Verbum* spiega che la scelta di Israele è il primo stadio del piano di Dio per la salvezza di

tutte le genti. Abramo è il destinatario delle promesse di Dio e dei doni gratuiti di Dio, l'uomo di fede che confida che Dio provvederà per lui (Gen 15,6; 22,8). L'Apostolo Paolo lo raccomanda come un modello per la fede cristiana. Abramo viene ricordato come «padre di molti popoli» (Rm 4,18) e viene commemorato nella liturgia come «nostro padre nella fede» (*Messale Romano*, Preghiera eucaristica I). I patriarchi e le ma-

triarche della Genesi sono persone di fede (*Eb* 11,8-22). Essi ascoltano la Parola di Dio e vivono per essa. A partire da loro, la rivelazione della Parola di Dio sarà conosciuta da tutti i popoli della terra. Sia l'Antico sia il Nuovo Testamento

insegnano che vengono accettati come figli dell'unico Dio persone provenienti da tutte le nazioni (cfr. *Il popolo ebraico...*, 33-35). Questo insegnamento della Scrittura è di straordinaria importanza oggi.

### 30. L'esodo e l'alleanza

Fondamentale per le Scritture ebraiche e per la fede degli ebrei fino ad oggi è l'esodo dalla schiavitù in Egitto (cfr. *Il popolo ebraico...*, 31). Dio è rivelato a Israele attraverso «parole e azioni» strettamente connessi tra loro (*DV* 14; cfr. *DV* 2). Dio si rivela a Mosè come «Io sono colui che sono» (*Es* 3,14). L'azione provvidente di Dio che libera il suo popolo dalla schiavitù e il racconto della consegna della Legge e della stipulazione di un'alleanza sul Sinai sono al centro del Libro

dell'Esodo. Mosè è il mediatore verso il popolo e il servo di fiducia di Dio (cfr. *Nm* 12,7). L'alleanza fra Dio e il suo popolo è riassunta nelle parole: «Io sarò vostro Dio e voi sarete il mio popolo» (*Lv* 26,12). Israele dovrà vivere totalmente ed esclusivamente per Dio (cfr. *Il popolo ebraico...*, 37-38). Le leggi dell'alleanza si svilupparono nel corso di molti secoli e vengono venerate dal popolo ebraico come il grande dono della Torah.

### 31. Leggi di vita

Gli ebrei oggi continuano, di anno in anno, a celebrare la Pasqua come se rivivessero la liberazione dall'Egitto. Che Dio ha liberato il popolo dalla schiavitù è il dogma centrale della fede ebraica. In seguito, il Signore Dio dà loro una Legge per guidare le loro vite (cfr. *Es* 20,1-17). La Torah è la parte delle Scritture maggiormente venerata dagli ebrei (cfr. *Il popolo ebraico...*, 43). Per i cristiani, la liberazione dall'Egitto è una preparazione della liberazione di tutti i popoli dalla schiavitù del peccato e della morte, liberazione guadagnata da Gesù Cristo. Il Dio che vuole che gli israeliti vivano in libertà desidera la libertà per tutti i popoli. La Torah ebraica contiene molti elementi che rimangono validi per i cristiani. Essi ritengono che i Dieci Comandamenti, o Decalogo, abbiano una validità fondamentale e permanente; il Decalogo è un «cammino di vita» e ha una «forza liberatrice» (*CCC* 2057). La legislazione sociale del Pentateuco insegna il rispetto verso tutti, l'uguaglianza di trattamento e una

preferenza per le persone vulnerabili, come la vedova, l'orfano e lo straniero. Tale insegnamento mantiene una profonda rilevanza per noi, oggi che non si vogliono affrontare con la dovuta urgenza i problemi dei poveri del mondo. La preoccupazione sociale viene portata avanti dai Profeti come Amos e Isaia, dall'insegnamento di Gesù, il quale va incontro ai poveri, ai malati e agli esclusi, e dalla dottrina sociale della Chiesa attraverso i secoli. Ma la fede cristiana annuncia anche la libertà dalla vecchia Legge e una nuova vita attraverso la legge dello Spirito (cfr. *Rm* 8,1-2). Per Gesù, che viene a portare a compimento la Legge, i due comandamenti più importanti sono l'amore per Dio e l'amore per il prossimo (cfr. *Mt* 22,37-40; *Mt* 5,17). C'è un accordo profondo fra gli insegnamenti di Gesù e del Nuovo Testamento da una parte e, dall'altra, i fondamenti della Torah; sia per gli ebrei sia per i cristiani, il Dio che ama chiama le persone a vivere nell'amore, nella verità e nella giustizia.

### 32. La terra promessa

La storia di Israele continua nei Libri conosciuti come «storici» dai cristiani e «Profeti anteriori» dagli ebrei. I Libri di Giosué e dei Giudici parlano in diversi modi dell'insediamento degli israeliti nella terra di Canaan, la terra che sarebbe diventata la terra di Israele. L'ingresso nella terra promessa viene visto come il compimento della promessa divina, ma le narrazioni sollevano seri interrogari teologici. Dio viene presentato come

Colui che comanda agli israeliti di annientare i loro nemici, «votandoli allo sterminio» (cfr. *Gs* 6,17-21). Tali comandi derivano da una teologia in cui si ritiene che chiunque non sia un credente porti una contaminazione religiosa ai credenti (cfr. *Il popolo ebraico...*, 56). Quando la *Dei Verbum* parla di «cose imperfette e temporanee» nella Scrittura (*DV* 15), senza dubbio intende includere i testi che parlano di sterminio. Israele

comprenderà gradualmente che nessun popolo deve essere trattato in questo modo e che tutti i popoli sono chiamati a conoscere l'unico Dio. Un altro testo difficile è la storia del sacrificio della propria figlia da parte del giudice Iefte nel capitolo 11 del Libro dei Giudici. È fondamentale leggere questi testi nel loro contesto storico, in modo

che alcune idee primitive sulle pretese di Dio vengano equilibrate dalle verità e dai valori che emergono dalle Scritture successive. Per quanto riguarda la terra promessa, i cristiani ne vedono il compimento nella promessa del Regno (cfr. *Eb* 3,7 - 4,11; *Il popolo ebraico...*, 57; *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, c. III, A, 1).

### 33. La regalità

Una volta che gli israeliti si sono stabiliti nella terra promessa, sorge la questione del regno. Il primo Libro di Samuele racconta la disputa all'interno del popolo di Israele riguardo all'istituzione della monarchia. Il Popolo di Dio dovrebbe essere governato da un re? La sovranità di Dio lo impedisce? Israele arriva ad interpretare la regalità di Davide e dei suoi discendenti come data da Dio quale garanzia della permanente solidarietà di Dio con il popolo (cfr. *2Sam* 7,15-16). Una questione collegata è quella della costruzione del tempio. Dopo dubbi iniziali sul fatto di costruire a Dio un tempio come

quelli degli dei pagani, il figlio di Davide Salomone edifica e consacra solennemente il tempio in Gerusalemme come il luogo del quale Dio ha detto: «Lì sarà il mio nome!» (*1Re* 8,29). C'è un'acuta consapevolezza che nessun edificio costruito da mano umana potrà mai racchiudere il Dio vivente (cfr. *1Re* 8,27). La presentazione del regno nel primo e nel secondo Libro dei Re è una storia di infedeltà da parte della maggioranza dei re, a parte qualche eccezione degna di nota. Una storia parallela nei Libri delle Cronache rafforza la presentazione di Davide e del figlio Salomone.

### 34. I Profeti di Israele

Lungo il periodo della monarchia e nei secoli successivi, i Profeti comunicano a Israele la Parola di Dio. Alcuni Profeti, come Samuele, Natan ed Elia, appaiono nei Libri storici 1 e 2 Samuele e 1 e 2 Re, mentre ai Profeti maggiori e minori viene attribuito un Libro. Questi Libri nella tradizione ebraica sono conosciuti come «Profeti posteriori». Il compito dei Profeti è di parlare per Dio ai singoli e, più frequentemente, al popolo. Più che predire il futuro, i Profeti denunciano con devastante chiarezza le realtà che vedono attorno a loro. È possibile che un Profeta debba rimproverare il popolo per i suoi peccati (cfr. *Il popolo ebraico...*, 52). Profeti come Amos e Isaia richiamano gli obblighi derivanti a Israele dall'alleanza, provocando il

popolo a vivere in essi e a proclamare fieramente il proprio impegno per i poveri e i deboli. Vengono minacciate tragedie per coloro che continuano a opprimere i loro compagni e per i sovrani che non confidano in Dio. I Profeti daranno anche incoraggiamento e speranza al popolo, soprattutto nel periodo dell'esilio a Babilonia, quando Gerusalemme e il tempio sono stati distrutti e la situazione appare disperata. Spetta ai Profeti dell'esilio proclamare una speranza e una nuova vita al popolo che attende solo la morte (cfr. *Il popolo ebraico...*, 58). Per i cristiani queste profezie di salvezza annunciano la salvezza piena alla fine recata a tutti da Cristo, e parlano ancora con grande vigore di una nuova vita e di redenzione.

### 35. La sofferenza dei Profeti

I Profeti sono chiamati da Dio e ispirati dallo Spirito di Dio. I Libri di Isaia, Geremia ed Ezechiele ci offrono i racconti delle loro chiamate (cfr. *Is* 6; *Ger* 1; *Ez* 1-3). Attraverso un'intensa esperienza di Dio e della propria indegnità, essi ricevono la forza per la loro missione. Spesso i Profeti sono male accolti e cadono vittime di violenze. A causa della sua predicazione al tempo dell'assedio a Gerusalemme sulla prossi-

ma sottomissione a Babilonia, Geremia viene messo in ceppi, buttato all'interno di una cisterna e tenuto prigioniero (cfr. *Ger* 20 e 37-38). Un rotolo con le sue parole viene distrutto dal re (cfr. *Ger* 36). Malgrado questa vulnerabilità, il potere della profezia sopravvive. Nei Vangeli Gesù viene presentato come un Profeta a volte acclamato, ma il cui messaggio viene accolto male da molti (cfr. *Mt* 21,11; *Mc* 6,4). Innume-



revoli uomini e donne hanno continuato lungo i secoli a proclamare la Parola, poiché Dio dà ancora il coraggio una volta dato ai Profeti a

coloro che proclamano i veri valori a un mondo spesso indifferente.

### 36. Profezia e compimento

L'utilizzo cristiano dei Libri dei Profeti ha particolarmente sottolineato le parole profetiche sul re futuro, il Messia o «l'unto». Le speranze di Israele per una tale guida di provenienza divina sono espresse soprattutto dal Profeta Isaia (cfr. *Is* 9 e 11). I versi sul «servo sofferente» nell'ultima parte del Libro di Isaia (cfr. *Is* 42, 49, 50 e 52-53) sono stati custoditi gelosamente dai cristiani come se preannunciassero la sofferenza e la morte di Cristo. L'enfasi cristiana su questi testi ha condotto talvolta a una limitata considerazione di altre dimensioni della predicazione profetica,

come l'insegnamento sociale. Per quanto significativa, la speranza messianica non è la caratteristica dominante dei Libri dei Profeti, ma nel Nuovo Testamento essa diventa «una chiave di lettura primordiale ed essenziale» (*Il popolo ebraico...*, 63). Gli autori del Nuovo Testamento dimostrano il compimento recato da Cristo adottando e sviluppando elementi tratti dalle Scritture ebraiche. Nel compimento c'è una continuità, ma allo stesso tempo nelle parole antiche viene scoperto un senso nuovo e più pieno (cfr. *Il popolo ebraico...*, 21).

### 37. La letteratura sapienziale

Le Scritture ebraiche contengono anche dei Libri conosciuti genericamente come «scritti» (in ebraico *ketubim*). Per i cristiani molti di questi altri Libri sono catalogati come «letteratura sapienziale». Questo termine è una designazione vaga, che però può certamente comprendere Giobbe, i Proverbi, l'Ecclesiaste (Qohelet) e i Libri deuterocanonici dell'Ecclesiastico (Siracide) e della Sapienza di Salomone (Libro della Sapienza). Questi Libri sono accomunati dall'apprezzamento del dono divino della «sapienza», talvolta personificata in una donna che invita la gente a un ricco banchetto (cfr. *Pr* 9,1-6). Questa acuta raccolta di Libri considera in una grande

varietà di modi una molteplicità di questioni che toccano gli esseri umani. Nel Libro dei Proverbi sono riuniti i detti della saggezza tradizionale, alcuni dei quali potrebbero risalire al tempo del re Salomone, considerato il più saggio dei re. Alcuni proverbi sono gravi e profondi, mentre altri sono in qualche modo futili. Si riconosce che questa multiforme comprensione operata dalla mente umana deve qualcosa all'ispirazione di Dio. Qui deve essere citato anche il Cantico dei Cantici. Questa raccolta di componimenti poetici sull'amore umano ha alimentato la nostra comprensione dell'amore di Dio per il popolo e dell'amore di Cristo per la Chiesa.

### 38. Il problema della sofferenza

Il Libro di Giobbe è un libro acuto e prezioso, un capolavoro della poesia ebraica e una pietra miliare del pensiero religioso. Esso affronta la questione più problematica per i credenti: la condizione dell'innocente che soffre. Mentre i Libri precedenti avevano semplicemente spiegato qualsiasi sofferenza, sia personale sia collettiva, come conseguenza del peccato, Giobbe rifiuta fermamente risposte così semplicistiche. I suoi amici senza sosta ripetono la teologia tradizionale, ma Giobbe continua a proclamare la propria innocenza e viene premiato da due discorsi di Dio (cfr. *Gb* 38-42). Questi discorsi sembrano voler insegnare che gli esseri umani

non possono penetrare il piano di Dio, che Dio dona la libertà a tutte le creature, e che il male è in qualche modo legato a questa libertà. In risposta, Giobbe ammette umilmente di non poter comprendere le profondità delle vie di Dio (cfr. *Gb* 42,1-3).

Il Libro di Giobbe è un bell'esempio di come le Scritture possano riflettere un processo di apprendimento e un'evoluzione della comprensione all'interno del popolo. Il Libro incoraggia una riflessione più profonda sul mistero della sofferenza, che per i cristiani viene presentata in modo più profondo nell'agonia e nella croce di Gesù.

### 39. I Salmi

Le Scritture ebraiche contengono «mirabili tesori di preghiere» (DV 15), e fra questi il libro dei Salmi è il più elevato. I Salmi sono stati definiti «il cuore stesso dell'Antico Testamento» (*Il popolo ebraico...*, 47). Pregati dagli ebrei e dai cristiani per migliaia di anni, questi inni magnifici affiorano da tantissime emozioni e situazioni umane. Essi possono essere usati in tempo di dolore per esprimere la sofferenza personale o associarsi alla sofferenza altrui. Questi lamenti spesso si concludono con un cenno al potere risanante di Dio e conducono al ringraziamento, come si può ben vedere nel Salmo 22 (21). Alcuni Salmi contengono perfino il linguaggio dell'odio e della violenza e, anche se questi «Salmi imprecatori» non sono usati spesso nella nostra liturgia, la loro presenza nella Bibbia ci insegna che a Dio che conosce i nostri cuori possono

essere espresse anche le emozioni forti. Le emozioni profonde sono ammesse davanti a Dio; è la manifestazione di questo odio che non può essere condonata. I cristiani che recitano questi versi oggi possono applicare tali preghiere non tanto ai nemici personali, quanto a tutte quelle forze che cercano di mettere a repentaglio la venuta del regno di Dio. Gli inni di fiducia, come il Salmo 23 (22), mantengono un'enorme popolarità. Questo Salmo ci presenta Dio come un pastore sollecito e un ospite generoso che offre un banchetto, e parla dell'amore incrollabile e della costanza di Dio, che giungiamo a conoscere più pienamente nel Figlio, chiamato il «buon pastore». Il Libro dei Salmi contiene inni esultanti di lode a Dio. I Salmi finali sono punteggiati del grido ripetuto: «Alleluia! Lodate il Signore!» (*Sal* 146-150).

### 40. Visioni apocalittiche

Situato alle soglie del Nuovo Testamento, il Libro di Daniele, anche se posto dall'uso cristiano fra i Profeti, è un libro unico, che contiene visioni enigmatiche. Fu scritto per un popolo perseguitato per assicurargli che l'amore di Dio è eterno, e per rassicurare gli oppressi e i perseguitati di ogni tempo che alla fine il male non può trionfare. È un nuovo genere di scritto, conosciamo

to come «apocalittico», che si troverà anche nel Libro dell'Apocalisse del Nuovo Testamento (cfr. *Il popolo ebraico...*, 60). Il Libro parla della venuta del regno di Dio (cfr. *Dn* 2,44) e proclama la ricompensa della risurrezione per coloro che sono fedeli (cfr. *Dn* 12,1-3); esso prepara la venuta di Cristo.

### 41. L'insegnamento paziente di Dio

Questa rassegna dei Libri dell'Antico Testamento mostra che la Rivelazione di Dio conduce gradualmente il popolo a una comprensione più profonda e più ricca (cfr. DV 14): «La pedagogia divina ha preso un gruppo umano là dove si trovava e l'ha condotto pazientemente verso un'ideale di unione con Dio e di integrità morale, che la nostra società moderna è del resto ben lontana dall'aver raggiunto» (*Il popolo ebraico...*, 87). Il percorso è lento e difficoltoso perché tale è la natura dell'apprendimento umano e della crescita umana (cfr. *Il popolo ebraico...*, 21). Ognuno di

noi è chiamato a calcare questo sentiero antico, incoraggiato dagli esempi di fede di tantissimi individui e comunità. Il viaggio ci conduce attraverso l'Antico Testamento, le Scritture della fede ebraica che diventarono parte della Bibbia cristiana, e ci porta al Nuovo Testamento e a Cristo. La Chiesa ha sempre rifiutato fermamente l'idea che l'Antico Testamento debba essere accantonato o ignorato: «Senza l'Antico Testamento, il Nuovo Testamento sarebbe un libro indecifrabile, una pianta privata delle sue radici e destinata a seccarsi» (*Il popolo ebraico...*, 84).

## IV. LEGGERE IL NUOVO TESTAMENTO

*La parola del Signore rimane in eterno.*

*E questa è la parola del Vangelo che vi è stato annunziato (1Pt 1,25)*

### 42. Il vertice della Rivelazione

«La Parola di Dio, che è potenza divina per la salvezza di chiunque crede (Rm 1,16), si presenta e manifesta la sua forza in modo eminente negli scritti del Nuovo Testamento» (DV 17). In questi Scritti impariamo come Dio, che ha parlato ai nostri avi per mezzo dei Profeti, alla fine parla per mezzo del Figlio. Egli viene per proclamare

il regno di Dio, per far conoscere Dio attraverso i suoi atti e le sue parole, e per portare a compimento l'opera della salvezza. Egli realizza questo con la sua morte e risurrezione, il suo ritorno al Padre e l'invio dello Spirito Santo. Viene predicato il Vangelo e si forma la Chiesa riunendo genti da tutte le nazioni (cfr. DV 17; CCC 124).

### 43. I quattro Vangeli

I quattro Vangeli, la principale testimonianza della vita e dell'insegnamento di Gesù, sono «il cuore di tutte le Scritture» (CCC 125). Fra tutte le Scritture, anche del Nuovo Testamento, i Vangeli occupano il posto di massimo onore, ciò che la Chiesa rende manifesto in molti modi. Nel desiderio di aiutare gli uomini e le donne del nostro tempo ad accogliere in modo riverente i Vangeli e a lasciarsene cambiare la vita, la Chiesa ha presentato nella *Dei Verbum* e nel *Catechismo della Chiesa Cattolica* un resoconto degli stadi di formazione dei Vangeli. Una spiegazione più completa di questo processo va cercata nel documento della Pontificia Commissione Biblica sulla storicità dei Vangeli, intitolato *Sancta Mater Ecclesia* (21 aprile 1964). Il processo cominciò con la vita e l'insegnamento di Gesù stesso; in seguito, dopo il suo ritorno al Padre, gli Apo-

stoli predicarono Gesù con la comprensione più piena che avevano raggiunto in virtù dell'incontro con il Signore risorto e per aver ricevuto lo Spirito Santo. Alla fine, gli Evangelisti scrissero il proprio Vangelo selezionando elementi dalla Tradizione orale o scritta, riassumendo certi elementi e spiegandone altri al fine di sostenere la situazione delle comunità cristiane, e proclamando sempre la buona novella in modo tale da far conoscere la verità su Gesù (cfr. DV 18-19; CCC 126). I quattro Vangeli forniscono quattro presentazioni complementari di Gesù: il mistero di Gesù è talmente profondo e difficile da esplorare per la mente umana che nessun ritratto di Gesù potrebbe rendergli giustizia da solo. La Chiesa ci offre quattro esposizioni affidabili tratte dalla testimonianza degli Apostoli e dalla crescente comprensione delle prime comunità cristiane.

### 44. Un genere letterario unico

Nella sua Lettera Apostolica per il nuovo Millennio, il Papa Giovanni Paolo II ha fornito una descrizione sintetica della natura dei Vangeli: «Quella che ci giunge per loro tramite è una visione di fede, suffragata da una precisa testimonianza storica: una testimonianza veritiera, che i Vangeli, pur nella loro complessa redazione e con un'intenzionalità primariamente catechetica, ci consegnano in modo pienamente attendibile» (*Novo Millennio ineunte*, 17). Nel caso dei Vangeli è più che mai necessario rispettare la natura dello scritto e il genere letterario del tutto peculiare impiegato dagli Evangelisti. Fin dai primi secoli si sono riconosciute differenze fra i quattro Vangeli canonici ed esse sono state talvolta utilizzate per mettere in discussione la fede cristiana. Dobbiamo essere consapevoli che i Vangeli sono una splendida tessitura di storia e teologia, poiché riportano gli eventi

della vita di Cristo interconnessi con la comprensione successiva di Cristo propria delle comunità del primo secolo. I tre Vangeli sinottici secondo Matteo, Marco e Luca mostrano somiglianze tali che è incontrovertibile che gli Evangelisti abbiano avuto del materiale in comune. Malgrado si sia pensato a lungo che il Vangelo di Matteo fosse stato scritto per primo, ora la maggior parte degli studiosi ritiene che sia stato scritto prima quello di Marco. La Chiesa cattolica non ha difficoltà nell'accettare questa posizione, che risulta ampiamente dimostrata dagli studiosi nell'ultimo secolo. Secondo questa opinione degli esegeti, Matteo e Luca utilizzarono il Vangelo di Marco come fonte per la stesura dei loro Vangeli, molto più lunghi. Il Vangelo di Giovanni si colloca a parte con le sue proprie tradizioni riguardo a Gesù e un processo distinto di composizione. I successivi Vangeli

«apocrifi», molti dei quali sono stati studiati dagli esegeti in tempi recenti, non furono aggiunti al canone cristiano, in quanto spesso for-

niscono resoconti esagerati e ritratti di Gesù e del suo insegnamento difficili da conciliare con quelli dei quattro Vangeli canonici.

#### 45. La buona notizia del regno di Dio

Il Vangelo di Marco nella Tradizione è collegato alla predicazione di San Pietro a Roma e inizia con una proclamazione della fede cristiana. Nel versetto di apertura del Vangelo, Gesù è definito «Cristo» e «Figlio di Dio», come a ricordarci che i Vangeli prima di tutto sono catechetici e ci presentano una predicazione. I versetti seguenti di Marco nella presentazione di Gesù continuano a fornire una ricca cristologia. Egli viene come uno più grande di Giovanni il Battista; è Colui che, senza peccato, si sottopone al battesimo di conversione di Giovanni insieme alle donne e agli uomini peccatori; è il Messia unto dallo Spirito, ma anche il servo del Signore; dopo essere stato unto dallo Spirito,

Gesù è tentato da Satana. Nel Vangelo di Marco, le prime parole che Gesù pronuncia proclamano la venuta del regno di Dio (cfr. *Mc* 1,15). Nei Vangeli sinottici, questo è il tema centrale della predicazione di Gesù, e molte delle sue parabole illustrano le caratteristiche del Regno (cfr. *Il popolo ebraico...*, 61). Gesù proclama la vittoria di Dio, la venuta certa del suo Regno, e dimostra la realtà di questa vittoria con quei gesti potenti che chiamiamo miracoli; Marco li presenta come vittorie sul potere del male, il quale reca malattia e dolore agli uomini e alle donne. I miracoli di Gesù sono la conferma del suo messaggio. Gesù opera come opera Dio, sia con eventi sia con parole.

#### 46. La storia di Gesù in Marco

Marco riunisce le tradizioni su Gesù in forma drammatica. I capitoli iniziali del Vangelo descrivono il ministero di Gesù in Galilea, dove raccoglie qualche successo e riunisce i discepoli, mentre le autorità religiose sono già preoccupate della sua popolarità. In seguito Marco presenta Gesù che compie il viaggio difficile e pericoloso verso Gerusalemme, dove, dopo un breve ministero, sarà arrestato, torturato e giustiziato. Mentre Marco riporta un solo viaggio di Gesù a Gerusalemme, il Vangelo di Giovanni mostra Gesù a Gerusalemme in vari momenti e suggerisce che

Egli vi abbia compiuto parecchie visite, per le feste più importanti. In questo non c'è una seria discrepanza, in quanto Marco ha progettato una certa struttura per valorizzare la storia di Gesù e ha disposto in accordo con essa il materiale della tradizione di cui disponeva. Marco ritrae in modo efficace l'impegno risoluto di Gesù di fare la volontà del Padre compiendo il viaggio solitario verso la croce. Matteo e Luca adottano la successione di base del Vangelo di Marco aggiungendovi molto materiale nuovo.

#### 47. Il Messia sofferente

Al centro del Vangelo di Marco vi è un dialogo fra Gesù e Pietro che è considerato una sorta di punto di svolta. Quando Gesù chiede ai discepoli chi dicono che Lui sia, Pietro dichiara che Gesù è il Cristo, il Messia (cfr. *Mc* 8,29). In modo abbastanza inaspettato, Gesù prosegue parlando del suo arresto e della sua morte a Gerusalemme. Pietro reagisce con orrore e, ogniquale volta Gesù parla della sua prossima morte, i

discepoli appaiono spiazzati, non capiscono, hanno paura di chiedere. Per essi, l'opera del Messia non dovrebbe comprendere il martirio, ma Gesù mette in discussione le aspettative ebraiche sul Messia (cfr. *Il popolo ebraico...*, 21 e 63). Il viaggio di Gesù verso Gerusalemme è anche il viaggio dei discepoli che lo accompagnano, con la loro fatica ad accettare che si compia il suo destino.

#### 48. La morte e la risurrezione di Gesù

Dopo un breve ministero a Gerusalemme e l'ultima cena con i suoi discepoli, Gesù viene arrestato e crocifisso a causa dell'ostilità dei capi

religiosi e con la complicità delle autorità romane (cfr. *Il popolo ebraico...*, 72). La sofferenza e la crocifissione di Gesù sono presentate da

Marco con grande realismo. Alla morte di Gesù, è il centurione romano a proclamare la sua grandezza (cfr. *Mc* 15,39). Marco racconta la scoperte

ta della tomba vuota e un'appendice al Vangelo fornisce una sintesi dei resoconti delle apparizioni di Gesù risorto (*Mc* 16,1-8 e 16,9-20).

#### 49. I capitoli iniziali di Matteo

L'Evangelista Matteo adatta la storia di Marco introducendo una quantità considerevole di nuovo materiale. L'Evangelista si rivolge a una comunità in cui i credenti sono ebrei cristiani; il suo obiettivo primario è dimostrare che Gesù adempie le Scritture ebraiche. Egli comincia il suo Vangelo con una genealogia che illustra la discendenza di Gesù da Abramo, padre degli ebrei, e dal re Davide (cfr. *Il popolo ebraico...*, 70). Matteo, a differenza di Marco, ci fornisce i

racconti della nascita di Gesù; essi sono punteggiati di citazioni dall'Antico Testamento, dichiarando che sono state portate a compimento. Questi racconti sottolineano il ruolo di Giuseppe nell'accettare e proteggere il bambino di Maria e, con l'arrivo dei Magi, mostrano che Gesù è il Salvatore di tutte le nazioni. Già dal principio del Vangelo, essi suggeriscono anche che i capi religiosi e politici sono ostili al Messia.

#### 50. Il Discorso della montagna

Matteo inserisce cinque discorsi principali di Gesù, mettendo in tal modo per iscritto gran parte dell'insegnamento di Gesù conservato dalla Tradizione. Si ritiene che i cinque discorsi riflettano i cinque libri di Mosè, la Torah ebraica, che conosciamo come Pentateuco: Gesù è il nuovo Profeta, più grande di Mosè. Il primo e più importante dei discorsi è il Discorso della montagna (cfr. *Mt* 5-7). I cristiani, e non solo, custodiscono gelosamente le Beatitudini, con le quali il discorso esordisce; con esse ci viene insegnato che Dio muta ciò che il mondo considera sventu-

ra in occasioni di benedizione. Dio guarda con amore i poveri, i miti, i misericordiosi e i puri di cuore. Gesù dichiara solennemente di essere venuto per portare a compimento la Legge e i Profeti e lo dimostra col suo insegnamento dato con autorità. Gesù sviluppa la dottrina ebraica sui dogmi della Legge e sull'elemosina, il digiuno e la preghiera, le opere buone tradizionali presso gli ebrei. Il discorso contiene la provocazione di Gesù a essere «perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste» (*Mt* 5,48), una provocazione ancora valida per noi.

#### 51. Ebrei e cristiani in Matteo

Mentre da una parte sottolinea che Gesù porta a compimento le Scritture, dall'altra Matteo manifesta anche la distanza fra gli ebrei e i cristiani, un'esperienza che era propria della sua comunità. L'antagonismo fra gli ebrei cristiani e gli ebrei che non hanno accolto Gesù ha influenzato profondamente questo Vangelo. L'opposizione di Gesù verso gli scribi e i farisei viene sottolineata in modo straordinario (cfr. *Mt* 23). Queste parole di scontro non devono mai essere usate come pretesto per trattare con disprezzo i membri del

popolo ebraico. Le parole della folla «il suo sangue ricada sopra di noi e sopra i nostri figli» (*Mt* 27,25) sono un esempio di esagerazione drammatica e non devono mai essere utilizzate, come è accaduto nei secoli passati con tragiche conseguenze, per incoraggiare l'odio e la persecuzione verso il popolo ebraico. Gli atteggiamenti e il linguaggio delle dispute del primo secolo fra ebrei ed ebrei cristiani non dovrebbero essere mai più imitati nelle relazioni fra ebrei e cristiani (cfr. *Il popolo ebraico...*, 70-71).

#### 52. Matteo e la Chiesa

Il Vangelo di Matteo è l'unico a parlare esplicitamente della «Chiesa» (*Ekklesia* in greco). Esso contiene il mandato conferito a Pietro da Gesù (cfr. *Mt* 16,18). La fede di Pietro, che sarà duramente provata e non è priva di errore, è tuttavia la roccia della Chiesa. Gesù istruisce i discepoli sulla vita di comunità (cfr. *Mt* 18). Solo

Matteo include nel suo Vangelo la presentazione del giudizio finale, una straordinaria sfida a servire i più piccoli tra i nostri fratelli e sorelle (cfr. *Mt* 25,31-46). Questa sfida non dovrebbe mai essere dimenticata dai cristiani, specialmente ai nostri giorni, quando così tanti fratelli e sorelle sono in condizione di bisogno e sofferenza per



povertà, malattia, oppressione o violenza, e quando vi sono a disposizione dei potenti mezzi per porre rimedio a tante di queste situazioni di bisogno. Il Vangelo di Matteo, che era iniziato con i Magi provenienti da terre lontane, finisce

con la missione verso le nazioni; Gesù, che è venuto prima per il suo popolo ebraico, invia i discepoli ad insegnare il Vangelo a tutte le nazioni e a battezzare (cfr. *Mt* 28, 16-20).

### 53. I racconti di Luca sulla nascita di Gesù

Come il Vangelo di Matteo, anche quello di Luca comincia con i racconti della nascita di Gesù, ma in Luca essi sono molto più estesi e forniscono splendide e ricche meditazioni sia su Giovanni Battista sia su Gesù. Prima sentiamo dell'annuncio e della nascita del Battista: egli è nato da genitori anziani, Elisabetta e Zaccaria, ma il concepimento di Gesù è ancora più sorprendente. A Maria viene detto che lo Spirito di Dio stenderà su di lei la sua ombra; il bambino viene concepito per la potenza di Dio. Nei racconti di Luca sulla nascita di Gesù l'attenzione è focalizzata su Maria: ella è la «piena di grazia» (*Lc* 1,28); ella ascolta e concepisce il Verbo di Dio; è «la serva del Signore» (*Lc* 1,38); ella pro-

clama la grandezza del Signore nel suo Canto, il *Magnificat* (cfr. *Lc* 1,46-55). Il racconto della nascita di Gesù è inserito nel contesto della storia del mondo, con il riferimento di Luca ai governanti del tempo, compreso Cesare Augusto (cfr. *Lc* 2,1). Malgrado questa visione universalistica, i primi a visitare Gesù sono pastori del luogo, a quel tempo disprezzati ed emarginati. Luca mostra anche la fedeltà di Maria e Giuseppe alla loro fede ebraica quando visitano il tempio di Gerusalemme. Maria è un modello per tutti nella sua accettazione della volontà di Dio, che comprenderà la sofferenza, e nel suo serbare le vie di Dio meditandole nel suo cuore (cfr. *Lc* 2,19.35.51).

### 54. La buona novella ai poveri

Nei versetti d'apertura Luca dichiara la ragione che lo muove a scrivere il Vangelo. Egli afferma che altri hanno già scritto, ma anche lui ha tradizioni da mettere per iscritto, provenienti sia da testimoni oculari sia da predicatori, per confermare la fede dei suoi ascoltatori (cfr. *Lc* 1,1-4). Come Matteo, Luca adatta il racconto di base di Marco narrando di un viaggio di Gesù a Gerusalemme durante il suo ministero. Per Luca, questo ministero comincia con la visita di Gesù a Nazaret, dove proclama il fine della sua missio-

ne leggendo parole tratte dal libro di Isaia: «Lo Spirito del Signore è sopra di me, per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio» (*Lc* 4,18). Gesù avvicina i peccatori, i malati, i poveri, coloro che sono rigettati dalla società e gli stranieri. Questo ministero di inclusione provoca costantemente i cristiani ad andare verso coloro che hanno scarse risorse e coloro che sono disprezzati. La buona novella è che tutti sono figli prediletti di Dio.

### 55. Il ministero di Gesù verso le donne e il loro ministero verso di Lui

Nei suoi capitoli iniziali, Luca focalizza l'attenzione sulla santità di Maria, sul fatto che ella, fra tutte le altre, abbia ascoltato la Parola di Dio e l'abbia osservata (cfr. *Lc* 11,28). Luca sottolinea anche la fede di Elisabetta e di Anna. Lungo tutto il suo Vangelo, Luca racconta dettagliatamente il ministero di Gesù verso le donne e il loro ministero verso di Lui. Egli guarisce il figlio della vedova di Nain (cfr. *Lc* 7,11-17). Nella casa di Simone, la donna peccatrice si prende cura di Gesù per la consapevolezza che i suoi peccati, i suoi molti peccati, sono stati perdonati; ella è un

esempio dell'amore derivato dal perdono (cfr. *Lc* 7,36-50). Luca riferisce che alcune donne, fra le quali Maria di Magdala, che Gesù aveva guarito da una grave malattia, accompagnano Gesù e lo assistono con i loro beni (cfr. *Lc* 8,1-3). Marta serve Gesù mentre Maria lo ascolta insegnare (cfr. *Lc* 10,42). Le donne seguono Gesù persino sulla strada verso il Calvario (cfr. *Lc* 23,27). In tal modo, Luca sottolinea come nessun altro Evangelista il forte coinvolgimento delle donne nel ministero di Gesù.

## 56. Cercare e salvare i perduti

Nella narrazione del viaggio verso Gerusalemme, Luca inserisce molto nuovo materiale, comprese alcune parabole presenti solo in questo Vangelo e custodite gelosamente dai cristiani. Il «buon samaritano», un membro di un popolo disprezzato, diventa un esempio del servizio amorevole (cfr. *Lc* 10,29-37). La parabola del «figliol prodigo» mette in luce il desiderio del figlio più giovane di cercare il perdono, l'abbraccio di benvenuto del padre amorevole, e soprattutto la necessità che il retto figlio maggiore imiti il benvenuto misericordioso del padre attraverso

un cambiamento del cuore nel suo atteggiamento verso coloro che sbagliano (cfr. *Lc* 15,11-32). È una parabola potente, che ha molti elementi con cui nutrire i nostri cuori. La parabola dell'«uomo ricco e di Lazzaro» lancia ai cristiani la grossa sfida di prendersi cura dei bisognosi che gridano a loro (cfr. *Lc* 16,19-32); è una parabola di enorme importanza per il mondo di oggi. Quando Gesù entra in Gerico, incontra Zaccheo e proclama l'obiettivo del suo ministero: «Il Figlio dell'uomo è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto» (*Lc* 19,10).

## 57. Non ci ardeva forse il cuore nel petto?

Il resoconto fatto da Luca della morte di Gesù mostra ripetutamente la sua volontà di guarigione e di perdono. Il «buon ladrone» sente le parole: «Oggi sarai con me nel paradiso» (*Lc* 23,43). Nel racconto della morte di Gesù l'atmosfera è addolcita; infatti le folle tornano a casa percuotendosi il petto con dispiacere (cfr. *Lc* 23,48), e i conoscenti di Gesù osservano da lontano (cfr. *Lc* 23,49). I racconti che Luca fa delle apparizioni di Gesù risorto sono minuziosi. L'incontro di Gesù

con i due discepoli sulla strada per Emmaus mostra il potere trasformante e risanante della presenza del Signore risorto attraverso il dono della Scrittura e dell'Eucaristia. Il cuore dei discepoli «ardeva nel petto» mentre Gesù spiegava loro le Scritture (cfr. *Lc* 24,32). I nostri cuori possono fare la stessa esperienza della presenza di Gesù nel nostro cammino attraverso i doni della Parola e del Sacramento.

## 58. Il quarto Vangelo

Mentre Matteo e Luca per mettere per iscritto le tradizioni su Gesù hanno adattato lo schema di Marco e lo hanno elaborato con nuovi approfondimenti sulla sua identità e le sue finalità, il Vangelo di Giovanni ha una disposizione abbastanza differente e raggiunge nuovi vertici nell'espone la pienezza della fede cristiana su Gesù, il Figlio di Dio. Nel prologo del Vangelo Gesù è presentato come il Verbo, che in principio era presso

Dio, che è Dio e che si è fatto carne ed ha abitato in mezzo a noi. Egli è «la grazia e la verità» di Dio (cfr. *Gv* 1,14). Fin dai primissimi versetti Gesù viene acclamato con vari titoli: «Agnello di Dio», «Messia», «figlio di Dio», «re di Israele». Al contrario dei Vangeli sinottici, i discepoli vedono «la sua gloria», riconoscono la sua vera identità, fin dal principio (cfr. *Gv* 2,11).

## 59. I segni all'interno del Vangelo di Giovanni

Giovanni chiama i miracoli di Gesù «segni» per evidenziare il loro significato più profondo, cristologico. Il Vangelo di Giovanni non focalizza l'attenzione sulla predicazione del Regno ma sulla persona di Gesù; ogni segno ha un messaggio da recare riguardante Gesù. A Cana, dove viene compiuto il primo segno, Gesù procura il vino dei tempi messianici (cfr. *Gv* 2,1-12). I capitoli seguenti contengono discorsi di Gesù che per secoli la Chiesa ha usato in preparazione alla Pasqua e al Battesimo: a Nicodemo Gesù parla di una rinascita da acqua e da Spirito Santo, e alla donna samaritana offre un'acqua viva che zam-

pilla per la vita eterna (cfr. *Gv* 3-4). I segni successivi di questo Vangelo sono accompagnati da estese discussioni fra Gesù e «i Giudei». Come nel Vangelo di Matteo, queste dispute devono parte della loro animosità ai rapporti tesi esistenti fra gli ebrei che erano diventati cristiani e quelli che non avevano accolto Gesù e alle rivendicazioni sulla sua divinità. Quando Gesù guarisce il cieco nato, dichiara: «Sono la luce del mondo» (*Gv* 9,5). Questa è una delle molte affermazioni con «Io sono», che rappresentano una delle caratteristiche principali della ricca cristologia di questo Vangelo. Mentre il cieco nato riguadagna la

vista, si dipingono i farisei come se fossero affetti da cecità spirituale (cfr. Gv 9,39-41). In modo simile, mentre Gesù si prepara a risuscitare Lazzaro, dichiara: «Io sono la risurrezione e la vita» (Gv 11,25); mentre Gesù restituisce la vita a Lazzaro, i Giudei pianificano di ucciderlo (cfr. Gv

11,53). I ritratti negativi dei «Giudei» risentono chiaramente delle relazioni scadenti fra ebrei e cristiani nel I secolo e non dovrebbero mai essere usati come pretesto per l'ostilità verso gli ebrei ai nostri giorni (cfr. *Il popolo ebraico...*, 76-78).

## 60. Le parole di commiato di Gesù

Il Vangelo di Giovanni ci consegna un lungo discorso di commiato di Gesù (cfr. Gv 13-17). Dopo aver lavato i piedi dei discepoli come esempio di servizio in cui ci si dona, Gesù dà il suo nuovo comandamento dell'amore: «Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amati» (Gv 13,34). Quando i discepoli vengono turbati dalla dipartita di Gesù, Egli dichiara: «Io sono la via, la verità e la vita» (Gv 14,6). Egli è la vite e i suoi discepoli sono i tralci (cfr. Gv 15,1-5). Egli parla anche ripetutamente della venuta del Consolatore, lo Spirito Santo, che sarà sempre con i suoi discepo-

li ricordandoci ciò che Lui ha insegnato e conducendoci sulla strada della verità (cfr. Gv 14,16.26; 15,26; 16,13). Questo Spirito ha sempre guidato la Chiesa dal tempo di Gesù. Il capitolo finale di questo lungo discorso contiene la preghiera di Gesù, nella quale Egli intercede per i suoi discepoli e per tutti coloro che arriveranno a conoscerlo attraverso la loro predicazione. Questa preghiera, nella quale Gesù prega per l'unità di tutti coloro che credono in Lui, è uno dei testi preferiti negli incontri ecumenici, dato che noi lavoriamo per la piena e visibile unità di tutti i battezzati.

## 61. La raffigurazione della morte di Gesù fatta da Giovanni

Giovanni dipinge Gesù sereno e coraggioso mentre affronta la morte. Nel Getsèmani non c'è alcuna agonia di Gesù, poiché coloro che sono stati mandati ad arrestarlo cadono a terra (cfr. Gv 18,6). Nel processo a Gesù, Pilato appare confuso e turbato, ma inconsapevolmente dichiara al mondo la verità su Gesù quando insiste che l'iscrizione sulla croce scritta in ebraico, greco e latino, rimanga perché tutti la vedano: «Gesù il nazareno, il re dei Giudei» (Gv 19,19-22). Que-

sto Vangelo è l'unico a riportare la presenza della Madre di Gesù presso la croce, accompagnata dal «discepolo che egli amava», che per tradizione si considera essere l'Evangelista stesso (cfr. Gv 19,25-27). Dopo aver gridato «tutto è compiuto», Gesù «spirò» (Gv 19,30). L'acqua e il sangue che sgorgano dal suo fianco sono stati interpretati come simboli del Battesimo e dell'Eucaristia (cfr. Gv 19,34).

## 62. Il Signore risorto

Giovanni racconta l'incontro di Gesù risorto con Maria di Màgdala, giustamente celebrata nella liturgia come la prima messaggera della buona novella della risurrezione di Cristo. L'apparizione nella stanza al piano superiore culmina nella professione della piena fede cristiana da parte di Tommaso, poiché egli proclama: «Mio Signore e mio Dio!» (Gv 20,28). In un capitolo

aggiuntivo leggiamo il resoconto dell'incontro di Gesù con Pietro e la ripetizione pungente della domanda di Gesù: «Mi ami tu?» (Gv 21,15-17). Come Pietro, anche noi siamo chiamati a un amore sempre più profondo: questa è l'essenza della sfida del Vangelo. Il Vangelo di Giovanni finisce con Gesù che rinnova il suo invito: «Seguimi» (Gv 21,19.22).

## 63. La predicazione apostolica

La seconda opera scritta da Luca, gli Atti degli Apostoli, porta avanti la storia finché la buona novella di Gesù non è predicata «a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra» (At 1,8). Il racconto della potenza straordinaria dello Spirito

Santo alla festa di Pentecoste annuncia la nascita della Chiesa. Il discorso di Pietro è il primo di molti discorsi all'interno degli Atti; tali discorsi sono tutti focalizzati sulla morte e la risurrezione di Gesù e la conseguente chiamata alla fede in Lui. Luca presenta la prima comunità assidua

«nell'ascoltare l'insegnamento degli Apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere» (At 2,42). Questa rimane la chiamata di Cristo: attraverso la fedeltà alla Parola, all'Eucaristia e alla preghiera, vivere oggi come una comunità di amore che va in missione verso il mondo intero. Dopo il resoconto della morte del primo martire cristiano, Stefano,

ci viene presentato Saulo e la sua straordinaria esperienza della chiamata di Cristo sulla via di Damasco (cfr. At 9). Saulo, conosciuto anche come Paolo, è lo «strumento eletto» per portare il nome di Cristo alle nazioni (cfr. At 9,15). Contemporaneamente, anche Pietro ha una visione in cui apprende che tutte le genti devono essere accolte nel gregge cristiano (cfr. At 10,34-35).

#### 64. I viaggi di Paolo

Negli Atti si trovano anche i resoconti dei tre viaggi missionari di Paolo e del suo viaggio finale a Roma. Durante il suo secondo viaggio Paolo, ispirato da una visione, passa in Europa (cfr. At 16,9-10). Paolo e i suoi compagni spesso affrontano la persecuzione degli ebrei e avversità di ogni tipo. È la missione di Paolo verso i Gentili a costituire la ragione principale per l'opposizione

giudaica (cfr. *Il popolo ebraico...*, 75). Quando l'ostilità degli ebrei di Gerusalemme verso di lui cresce, egli si appella all'imperatore e intraprende il rischioso viaggio per mare verso Roma. Alla fine degli Atti il messaggio evangelico ha raggiunto Roma, capitale dell'impero destinata a diventare il cuore della Chiesa universale.

#### 65. La missione e il Vangelo di Paolo

Otteniamo una testimonianza più diretta su San Paolo dalle sue Lettere. Le Lettere originali di San Paolo furono redatte molto prima del primo Vangelo scritto e di conseguenza sono i più antichi scritti del Nuovo Testamento. Paolo è del tutto convinto di essere stato «prescelto per annunziare il Vangelo di Dio» (Rm 1,1). Egli è chiamato da Cristo a predicare «l'obbedienza alla fede» a tutte le nazioni (Rm 1,5), fra le quali egli include la gente di Roma, che chiama «diletti da Dio e santi per vocazione» (Rm 1,7). Paolo è l'Apostolo dei Gentili, che proclama la fede in Cristo al giudeo prima e poi al greco (cfr. Rm 1,16). Per Paolo Cristo è il compimento della Legge (cfr. Rm 3,21-22; Gal 3,24-26). I cristiani, battezzati a nuova vita, vivono nella legge dello

Spirito (cfr. Rm 8,2). Più avanti nella Lettera ai Romani, Paolo considererà la difficile questione dell'alleanza di Dio con Israele. Egli utilizza l'immagine di un ulivo: mentre alcuni rami, gli ebrei che non hanno accolto Cristo, sono stati tagliati, nuovi «oleastri», i Gentili, sono stati innestati sull'ulivo di Israele (Rm 11,17). Coloro che non accolgono Cristo, comunque, continuano a essere amati, «perché i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili» (Rm 11,29). Così Paolo proclama il dono straordinario della nuova vita di fede che Cristo ha portato con la sua morte e risurrezione, ma allo stesso tempo egli non ci lascia in dubbio sul fatto che noi dobbiamo gli inizi, le radici della nostra fede, ad Abramo e ai suoi discendenti (cfr. *Il popolo ebraico...*, 36).

#### 66. Problemi pastorali delle Chiese paoline

Come abbiamo visto nella Lettera ai Romani, Paolo dà un contributo fondamentale alla comprensione cristiana della persona e dell'operato di Cristo. Egli affronta anche vari problemi incontrati dalle comunità cristiane. Nella prima e nella seconda Lettera ai Tessalonicesi, egli rassicura i cristiani sulla risurrezione di coloro che sono morti in Cristo e smorza ogni aspettativa eccessiva sul ritorno imminente di Cristo. Nella Lettera a Filemone, Paolo affronta il problema delicato di uno schiavo cristiano precedentemente fuggito che ritorna dal padrone cristiano. Nella prima e nella seconda Lettera ai Corinzi si

occupa di varie questioni pastorali, inclusa la disunione della comunità. L'insegnamento di Paolo sul ruolo delle donne ha fatto sorgere molte discussioni, specialmente al nostro tempo. Per un verso, Paolo incoraggia il ministero delle donne (cfr. Rm 16,1; Fil 4,2-3) e parla del ruolo sia degli uomini sia delle donne nelle adunanze liturgiche (cfr. 1Cor 11,4-5). Tuttavia, altrove nella prima Lettera ai Corinzi troviamo l'istruzione per le donne di rimanere in silenzio nelle assemblee (cfr. 1Cor 14,34-35). Nella prima Lettera a Timoteo, da alcuni considerata l'opera di un discepolo di Paolo, viene fornita la giusti-

ficazione scritturistica per un ruolo subalterno delle donne (cfr. *1Tm* 2,12-15). Altri testi si occupano della relazione fra marito e moglie e sembrano sancire un ruolo subordinato per le mogli (cfr. *Col* 3,18; *Ti* 2,4-5). Soprattutto quando questo materiale è usato nella liturgia, bisogna spiegare accuratamente che questi testi derivano da specifici ambienti sociali e religiosi e devono essere letti nel contesto dell'intera Scrit-

tura, in particolare alla luce della testimonianza dei Vangeli sugli atteggiamenti e i comportamenti inclusivi di Gesù. I testi paolini non dovrebbero mai essere utilizzati per sminuire la dignità delle donne. Nella Lettera agli Efesini troviamo una descrizione illuminante della relazione reciproca di amore oblativo fra marito e moglie, modellata sull'amore di Cristo per la Chiesa (cfr. *Ef* 5,21-33).

## 67. Cristo e la Chiesa

Le Lettere ai Colossesi e agli Efesini forniscono una comprensione più sviluppata di Cristo e della Chiesa. Cristo è il primo generato di tutta la creazione e, essendo il primo a essere risuscitato dai morti, è il capo della Chiesa (cfr. *Col* 1,15-20). Cristo pone fine alla divisione fra ebrei e Gentili così che tutti sono uno nel corpo di Cristo, la Chiesa (cfr. *Ef* 3,5-6). Da parte di

alcuni si ritiene che la prima e la seconda Lettera a Timoteo e la Lettera a Tito siano state scritte da discepoli di Paolo. Esse forniscono un'utile guida sulla vita delle comunità cristiane, descrivendo il ministero dei Vescovi, degli anziani e dei diaconi e il ruolo delle vedove. Queste Lettere sottolineano la necessità della fedeltà alla Tradizione.

## 68. Le altre Lettere

Il Nuovo Testamento contiene altri scritti apostolici, nei quali la fede in Cristo è ulteriormente spiegata (cfr. *DV* 20). La Lettera agli Ebrei è un lungo sermone che contiene sia l'insegnamento sia l'incoraggiamento. Proclama che il Figlio di Dio è venuto sulla terra come un fratello per gli uomini (cfr. *Eb* 2,17). Sommo sacerdote della nuova alleanza, Egli non offre un sacrificio rituale ma la sua stessa vita come sacrificio perfetto per i peccati, e apre per noi la via verso la presenza di Dio (cfr. *Eb* 10,19-22). La Lettera di Giacomo contiene un saggio insegnamento che deve molto al giudaismo. La prima Lettera di Pietro celebra la nuova vita in Cristo che i credenti ricevono con il Battesimo. I cristiani sono

pietre vive costruite sulla pietra angolare che è Gesù (cfr. *1Pt* 2,4-5). Noi siamo «la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa il popolo che Dio si è acquistato» (*1Pt* 2,9; *Es* 19,5-6). Tutti i credenti attraverso il Battesimo condividono il sacerdozio di Cristo. La seconda Lettera di Pietro e la Lettera di Giuda denunciano la falsa dottrina e contengono un incoraggiamento per la vita cristiana. Le tre Lettere di Giovanni presentano legami significativi col Vangelo di Giovanni e sembrano derivare dalla stessa comunità cristiana. La prima Lettera proclama ancora il comandamento dell'amore e incoraggia l'unità fra i credenti.

## 69. L'Apocalisse

Nel suo Libro finale il Nuovo Testamento guarda avanti fino alla «gloriosa consumazione» della Chiesa (cfr. *DV* 20). Non dovrebbe sorprenderci che nell'Apocalisse compaiano visioni straordinariamente vivide, molte delle quali turbano, mentre alcune altre confortano. L'autore, di nome Giovanni, utilizza il genere letterario «apocalittico», che abbiamo già incontrato nel Libro di Daniele, per proclamare la vittoria finale di Dio e la ricompensa dei santi che hanno sofferto la persecuzione. Gli stadi finali della storia sono causati dall'azione di Gesù risorto, l'Agnello che fu ucciso, e culminano con la morte della

bestia, che rappresenta l'impero romano – considerato il grande male di quel tempo –, e la festa nuziale dell'Agnello. Questo linguaggio simbolico deve essere rispettato nella sua vera natura, e non deve essere interpretato in modo letterale. Non dovremmo attenderci di trovare in questo Libro dettagli sulla fine del mondo, sul numero di coloro che si salveranno e su quando verrà la fine. Il messaggio del Libro per noi è che il giorno verrà quando Egli «tergerà ogni lacrima dai loro occhi» (*Ap* 21,4). Essi «vedranno la sua faccia e porteranno il suo nome sulla fronte. Non vi sarà più notte e non avranno più bisogno di luce



di lampada, né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà e regneranno nei secoli dei secoli» (Ap 22,4-5). Insieme al veggente dell'Apocalisse, anche noi preghiamo per la venuta finale dell'Agnello, il Signore Gesù (cfr. Ap 22, 20); preghiamo per il trionfo finale di Dio su tutto il male del mondo. Confidiamo che saremo annoverati fra gli eletti di Dio. Dovremmo sempre tenere in mente le parole di Gesù: «Quanto

poi a quel giorno o a quell'ora, nessuno li conosce, neanche gli angeli del cielo, e neppure il Figlio, ma solo il Padre. State attenti, vegliate, perché non sapete quando sarà il momento preciso» (Mc 13,32-33). Il libro finale della Bibbia, con tutti i suoi elementi singolari e difficili, ci riempie di profonda speranza in Dio, il quale è «l'Alfa e l'Omega, il Principio e la Fine» (Ap 1,8; 21,6; 22,13).

## V. VIVERE LA PAROLA DI DIO

*La parola di Dio opera in voi che credete (1Ts 2,13)*

### 70. L'importanza perdurante delle Scritture

Nel suo capitolo finale su «*La Sacra Scrittura nella vita della Chiesa*», la Costituzione dogmatica sulla Divina Rivelazione afferma: «Nei Libri Sacri, il Padre che è nei cieli viene con molta amorevolezza incontro ai suoi figli ed entra in conversazione con essi; nella Parola di Dio poi è insita tanta efficacia e potenza, da essere sostegno e vigore della Chiesa, e per i figli della Chiesa saldezza della fede, cibo dell'anima sorgente pura e perenne della vita spirituale» (DV 21). In questo documento abbiamo trattato la natura di questa «Parola di Dio in linguaggio umano». Abbiamo esplorato le Scritture nella convinzione che esse offrano ancora parole potenti per il mondo di oggi. Lette come il cuore della Tradizione viva della comunità di fede, le Scritture forniscono una guida su innumerevoli questioni della contemporaneità: i diritti e le responsabilità della persona umana, il valore della vita umana dal concepimento alla morte, la necessità di tutelare il mondo creato, la ricerca di

giustizia e pace stabili per tutti i popoli (cfr. *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, c. IV, A, 2). Il Vangelo di Gesù insegna in particolare il valore di ciascuna persona, l'amore con cui ci si deve prendere cura di ognuno e la fiducia che dovremmo riporre in Dio, la cui misericordia è «eterna» (cfr. Sal 136 [135]). Ai nostri giorni le Scritture vengono talvolta fraintese come se minassero e perfino soffocassero la libertà e la crescita umane; in realtà esse sono la via di verità che conduce alla vera libertà (cfr. Gv 8,32). Le Scritture sono spesso considerate datate e irrilevanti; in realtà sono parole di vita, sempre importanti, sempre muove, che hanno il potere di cambiare e rinnovare la vita delle persone (cfr. Eb 4,12). Soprattutto, nelle Scritture non troviamo lettere morte, ma Cristo «la Parola eterna del Dio vivente» (CCC 108); nelle Scritture è Cristo, il Verbo incarnato, che viene a incontrarci, perché tutte le Sacre Scritture ci parlano di Cristo (cfr. CCC 134).

### 71. Una società che cambia velocemente

Questo documento non è pensato solo per i cattolici, ma per tutti coloro che sono attratti dalle Scritture. Negli ultimi decenni la nostra società è cambiata rapidamente e radicalmente; è diventata una società multi-culturale e multi-etnica, con molti credo e nessun credo. I valori fondamentali, che erano rimasti stabili per secoli, sono stati messi in discussione; mentre moltissime persone manifestano nella loro vita responsabilità e generosità, per altre il piacere e il possesso, l'egoismo e il potere sono diventati i fini della vita. Le tecnologie della comunicazione hanno recato vantaggi e possibilità straordi-

nari, ma questo ha condotto a una saturazione di parole e ad una crisi nel distinguere ciò che è vero, buono e durevole da ciò che è falso, ingannevole ed effimero. Detto con le parole del Profeta Amos, c'è una «fame» «d'ascoltare la parola del Signore» (Am 8,11). Le Scritture ci offrono una strada che è affidabile, una strada sia antica sia nuova. Esse contengono la sfida della vocazione cristiana; ci mostrano come formare delle comunità in cui ogni persona sia rispettata e amata; ci provocano a vivere in un modo altruista anziché egocentrico. La *Dei Verbum* sottolinea ripetutamente che è per amore che

Dio parla agli uomini (cfr. DV 2. 14. 21). Questo Dio di amore nelle Scritture ci invita a costruire la comunione fra di noi, così come sperimenta-

mo la comunione «col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo» (1Gv 1,3).

## 72. La nuova evangelizzazione

Il Papa Giovanni Paolo II ha scritto: «Soprattutto è l'opera dell'evangelizzazione e della catechesi che si sta rivitalizzando proprio nell'attenzione alla Parola di Dio» (*Novo Millennio ineunte*, 39). Noi siamo chiamati a diventare «servi della Parola» per impegnarci nella nuova evangelizzazione, divenuta necessaria soprattutto in Paesi, come i nostri, dove tante persone hanno perso il contatto con le antiche radici cristiane (cfr. *Novo Millennio ineunte*, 40). Il ministero della Parola è la componente fondamentale del-

l'evangelizzazione. La Chiesa di oggi deve offrire il Vangelo in modi adeguati ai tempi che cambiano, comprensibili e attraenti per i nostri contemporanei (cfr. *Direttorio generale per la catechesi*, 50). Soprattutto è necessario dimostrare che il messaggio del Vangelo e la vita di fede costruita su di esso non sono semplicemente degli interessanti fenomeni storici e culturali, ma doni che cambiano la vita, che ci mostrano la vera strada attraverso i complessi e difficili problemi del mondo contemporaneo.

## 73. La Scrittura e la catechesi

A coloro che sono stati evangelizzati la Chiesa offre diversi stadi di catechesi. Tale catechesi ha nella Scrittura la sua fonte primaria: «La Sacra Scrittura (...) fornisce il punto di partenza, il fondamento e la norma dell'insegnamento catechetico» (*L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, c. IV, C, 3). Uno degli obiettivi di ogni catechesi è avviare una persona alla comprensione della Parola di Dio. La catechesi dovrebbe presentare le persone e gli eventi coinvolti nel piano della Rivelazione di Dio e indicare la loro rilevanza salvifica. La catechesi sceglierà naturalmente quei testi che sono di maggiore importanza all'interno della Scrittura, come il Decalo-

go e il Discorso della montagna. Essa presenterà i Vangeli in modo tale da provocare un incontro con Cristo «che dà la chiave di tutta la Rivelazione biblica e trasmette l'appello di Dio, al quale ciascuno deve rispondere» (*L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, c. IV, C, 3). Si provvede a fornire contatti con la Parola della Scrittura in diversi punti dei processi del catecumenato e dell'iniziazione cristiana; tali celebrazioni della Parola di Dio sono fondamentali per l'iniziazione cristiana e sono preziose sia per coloro che si stanno avvicinando al Battesimo sia per il rinnovamento dell'intera comunità.

## 74. La Scrittura e la liturgia

Nella liturgia della Chiesa veniamo introdotti in una comunione viva con Gesù Cristo, il quale ci rivela l'amore del Padre nello Spirito Santo, consentendoci di prendere parte alla vita della Santa Trinità. Nell'Eucaristia la Chiesa non cessa mai di prendere il pane di vita e porgerlo ai fedeli «dalla mensa sia della Parola di Dio che del Corpo di Cristo» (DV 21). Fin dagli inizi la proclamazione delle Scritture è stata parte integrante della liturgia. Cristo è presente sia nella Parola che viene proclamata sia nel Sacramento che condividiamo. La riforma del Lezionario suscitata dal Concilio Vaticano II mette a disposizione un'offerta più ricca di testi biblici. Il Lezionario ora comprende una lettura praticamente completa di ognuno dei quattro Vangeli, così che anno dopo anno possiamo arrivare ad apprezzare le ricchezze di ciascuno. Il Lezionario fornisce anche testi ricavati da tutte le parti dell'Antico e

del Nuovo Testamento. Le Letture dall'Antico Testamento sono diventate una presenza regolare nella liturgia della Parola all'interno della Messa, dopo molti secoli di relativa dimenticanza. Un'offerta così abbondante di letture bibliche fornisce un nutrimento per la preghiera e la riflessione e una guida per la nostra vita cristiana. Dovremmo essere profondamente consapevoli dell'importanza della liturgia della Parola, prendendovi parte fin dall'inizio della celebrazione con attenzione e con una buona disposizione ad ascoltare la Parola (cfr. CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, «Premesse» all'*Ordinamento delle Letture della Messa*, n. 48). È nella liturgia che incontriamo «una continua, piena ed efficace proclamazione della Parola di Dio» («Premesse» all'*Ordinamento delle Letture...*, n. 4).

## 75. Onorare la Parola

La Parola di Dio proclamata durante la Messa viene onorata in diversi modi. Viene mostrata una particolare reverenza verso il libro dei Vangeli: esso può essere portato in processione dal diacono, può essere incensato e possono essere accese delle candele per simboleggiare che Cristo, che si ascolta quando il Vangelo viene proclamato, è veramente la luce del mondo. L'usanza di ascoltare il Vangelo in piedi è molto antica e ha un significato costante. I libri usati nella liturgia della Parola per quanto possibile dovrebbero essere simboli degni della Parola sacra (cfr. «*Premesse*» all'*Ordinamento delle Letture...*, n. 35). È particolarmente importante che il luogo dal quale si proclamano le Scritture, l'ambone, sia stabile e decoroso. Esso è in stretta relazione con l'altare e la loro appartenenza reciproca do-

vrebbe essere indicata con metodi adeguati, come la forma e il materiale utilizzato (cfr. «*Premesse*» all'*Ordinamento delle Letture...*, n. 32). Per aiutare le persone ad ascoltare e comprendere ciò che viene letto, la Lettura può essere preceduta e seguita da momenti appropriati di silenzio (cfr. «*Premesse*» all'*Ordinamento delle Letture...*, n. 28). Il Salmo responsoriale, «parte integrante della liturgia della Parola», è destinato a facilitare una risposta devota alla Lettura (cfr. «*Premesse*» all'*Ordinamento delle Letture...*, n. 19); il fatto di eseguirlo con il canto può aiutare una risposta di questo tipo. L'«alleluia» o il versetto prima del Vangelo offrono a tutti l'opportunità di accogliere bene la lettura del Vangelo, il vertice della liturgia della Parola.

## 76. Il ruolo del lettore

Bisogna porre grande cura nella proclamazione delle Letture bibliche. Coloro che leggono sono portatori privilegiati del dono della Parola di Dio al Popolo di Dio; ne consegue che la lettura della Scrittura non dovrebbe mai essere intrapresa in maniera frettolosa o improvvisata. L'ufficio del lettore era valorizzato nella prima Chiesa di Roma; data l'offerta più ricca di Scrittura che vi è ai nostri giorni, tale ruolo ha assunto una rinnovata importanza. Noi incoraggiamo

le iniziative prese dalle Diocesi, dai decanati e dalle parrocchie per fornire una preparazione ai lettori e per supportare il loro ministero con una formazione continua e con giorni di ritiro. Tali attività assicurano la proclamazione reverente e comprensibile delle Scritture, così che il Popolo di Dio possa «ricevere con abbondanza il tesoro della Parola di Dio» («*Premesse*» all'*Ordinamento delle Letture...*, n. 45; *Codice di Diritto Canonico* [= CIC], can. 250).

## 77. L'omelia

L'etiope sulla via da Gerusalemme a Gaza disse a Filippo: «Come potrei [capire], se nessuno mi istruisce?» (At 8,31). Il ruolo del predicatore, che sia Vescovo, sacerdote o diacono, è di aiutare i suoi fratelli e sorelle a comprendere e accogliere le parole della Scrittura. Il predicatore è chiamato a rafforzare la loro fede nella Parola, a prepararli a una recezione fruttuosa del Sacramento e a incoraggiarli ad abbracciare gli impegni della vita cristiana (cfr. «*Premesse*» all'*Ordinamento delle Letture...*, n. 41). L'omelia non può fornire una spiegazione dettagliata di tutti i testi biblici proclamati; bisogna presentarne il contributo centrale per stimolare la risposta cri-

stiana degli individui e delle comunità. Il predicatore deve rivelare la profondità del testo; egli non può accontentarsi semplicemente di trarne la morale, di sottolineare gli obblighi dei credenti o di parlare di questioni d'attualità senza gettare su di esse la luce della Parola di Dio. È insieme privilegio e dovere del predicatore proclamare in tutti i tempi la buona notizia della salvezza offerta gratuitamente da Dio (cfr. *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, c. IV, C, 3). Il predicatore è prima tutto un testimone che fa conoscere ad altri l'amore e la verità di Dio, che lui stesso conosce nel proprio cuore e dalla propria vita di preghiera e servizio (CIC, can. 767).

## 78. Altre liturgie della Parola

La Parola di Dio non viene ascoltata solo nella celebrazione dell'Eucaristia. Nella celebrazione di ogni Sacramento vengono proclamate

Letture appropriate, poiché «di tutta la Scrittura, come di tutta la celebrazione liturgica, Cristo è il centro e la pienezza» («*Premesse*» all'*Ordina-*

mento delle Letture..., n. 5). Le Letture bibliche ci nutrono e ci provocano, preparandoci allo stesso tempo a un'accoglienza fruttuosa di ogni Sacramento. Delle liturgie della Parola vengono celebrate anche al di fuori della celebrazione dei Sacramenti. È questo il caso quando, in assenza del sacerdote, la celebrazione dell'Eucaristia non è possibile: in tali circostanze le liturgie della Parola, eventualmente abbinate alla recezione della Santa Comunione, mantengono il contatto

della comunità con Cristo, la Parola di vita, e confermano la comunione della comunità locale con la Chiesa universale. Vengono celebrate delle liturgie della Parola anche per offrire alle persone occasioni ulteriori di riunirsi per ricevere Cristo, la Parola del Padre. Tali celebrazioni, in chiesa, nelle scuole, nelle case o in altri luoghi dove le persone si radunano, ci consentono di essere nutriti e rafforzati dal dono della Parola di Dio per vivere quotidianamente il Vangelo.

## 79. La liturgia delle Ore

La liturgia delle Ore, preghiera della Chiesa unita a Cristo che in tempi recenti è stata riscoperta da tante persone, è un mezzo straordinario per approfondire il nostro contatto con le Scritture. In particolare, con il suo uso abbondante del Salterio, la liturgia delle Ore ci incoraggia a trasformare la nostra lettura e il nostro ascolto della Scrittura in preghiera. Inoltre, gli inni e le preghiere della liturgia delle Ore sono tutti impregnate del linguaggio biblico e del suo simboli-

simo (cfr. *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, c. IV, C, 1). Nella sua Lettera Apostolica per l'inizio del nuovo Millennio, il Papa Giovanni Paolo II ha parlato anche della liturgia delle Ore e della necessità per tutti i cristiani di approfondire la loro vita di preghiera (cfr. *Novo Millennio ineunte*, 34). Nella liturgia delle Ore l'educazione alla preghiera e il rafforzamento dell'amore per la Scrittura vanno di pari passo.

## 80. La lettura della Bibbia per tutti

Un ulteriore sviluppo dei tempi recenti, significativo e gradito, è stata la proliferazione di gruppi di persone che si riuniscono attorno alla Bibbia per leggere e studiare, riflettere e pregare. L'antica pratica della *lectio divina*, la lettura devota della Scrittura in gruppo o individualmente, ha raggiunto una straordinaria popolarità. La *Dei Verbum* raccomanda la lettura assidua della Scrittura non solo ai sacerdoti e ai religiosi, ma anche a «tutti i fedeli» (DV 25). Questo incoraggiamento è stato raccolto entusiasticamente in tutta la Chiesa (cfr. *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, c. IV, C, 2). Ovunque le persone si siano impegnate in un contatto diretto e devoto con la Scrittura, come risultato la loro

fede si è approfondita. Rivolgiamo alle famiglie un incoraggiamento particolare a nutrire l'amore per la Bibbia, così che i bambini e i giovani possano scoprire la sfida liberatrice della Parola di Dio e arrivare a conoscere Cristo come la via la verità e la vita (cfr. *Novo Millennio ineunte*, 39). Esortiamo i giovani delle nostre comunità a scoprire nelle Scritture la chiamata di Cristo diretta ai discepoli, la sfida della vocazione. Ognuno di noi può imparare ad ascoltare la Parola di Dio, e scoprire che Egli parla al nostro cuore come una persona parla a un amico. Nei momenti di sofferenza e tristezza, quando ci sentiamo smarriti e confusi, la Parola di Dio offre consolazione e incoraggiamento.

## 81. Formazione biblica e strumenti

Per sostenere, guidare e promuovere una conoscenza e un amore più profondi delle Scritture sono stati realizzati diversi strumenti. Più di ogni altra cosa, è necessario che siano rese disponibili edizioni adeguate della Bibbia, provviste di introduzioni e note esplicative (cfr. DV 25; CIC, can. 825). Diamo il benvenuto alle recenti iniziative prese per fornire strumenti biblici ai bambini nelle nostre scuole, dal momento che è importante che i programmi catechetici per bambini e

studenti siano accompagnati e sostenuti da materiale biblico adeguato. Esortiamo quanti sono impegnati nella formazione religiosa permanente degli adulti a fornire più strumenti, così che la Parola di Dio possa diventare sempre più accessibile, sempre più compresa, sempre più amata. Questi strumenti biblici possono presentarsi in una varietà di formati, dal materiale stampato ai *media* e Internet. Vanno accolte con grande compiacimento le iniziative prese per fornire corsi

biblici, soprattutto per i lettori e per coloro che conducono la liturgia della Parola o gruppi biblici, così come l'offerta di ritiri e giorni di preghiera basati sulla Bibbia. Riconosciamo il lavoro fatto in molti decenni dall'Associazione Biblica Cattolica della Gran Bretagna e la incoraggia-

mo nella sua impresa. Nel diventare membri della Federazione Biblica Cattolica diffusa in tutto il mondo, abbiamo chiaramente affermato la nostra intenzione di rafforzare il nostro proposito di crescere nella comprensione e nell'amore delle Scritture.

## 82. Il nostro debito verso gli altri cristiani ed il popolo ebraico

Come responsabili della Chiesa cattolica in queste terre, siamo ben consapevoli del nostro debito verso gli altri cristiani e gli studiosi ebraici in relazione al progresso compiuto in molti decenni negli studi biblici. In tempi in cui la Chiesa cattolica era esitante circa l'affidabilità dei moderni metodi biblici, altri studiosi si posero in prima linea, accessi dal loro amore per la Parola di Dio. La Chiesa cattolica riconosce con gratitudi-

ne il contributo dato da innumerevoli biblisti, uomini e donne di molte comunità diverse, al grande lavoro di interpretare le Sacre Scritture. Siamo orgogliosi che ai nostri giorni la Chiesa cattolica collabori con altri studiosi e offra un contributo valido e peculiare all'opera continua di ricerca e di formazione biblica, negli ultimi decenni, questo contributo è stato particolarmente prezioso nel lavoro di traduzione della Bibbia.

## 83. Una testimonianza comune della Parola di Dio

È per noi una gioia particolare che molti altri cristiani abbiano adottato il Lezionario comune, che è stato sviluppato in modo ecumenico ed è basato sul Lezionario romano. Che in un dato giorno i cristiani di diverse confessioni ascoltino e ricevano gli stessi passi della Scrittura è un segno eloquente del nostro riunirci nella fede e del nostro desiderio di essere una cosa sola; è un altro segno per il mondo che Gesù è venuto «per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi»

(Gv 11,52). Possa il nostro amore per la Parola di Dio rafforzare la nostra comunione vicendevole. Il Libro dell'Apocalisse ci esorta: «Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese» (Ap 2,7.11.17.29; 3,6.13.22). È il nostro obiettivo e il nostro impegno quello di parlare sempre di più con una voce sola quando proclamiamo Cristo, la Parola di Dio, alle persone del nostro tempo in questo Paese.

## 84. La nostra preghiera finale

Nel libro del Profeta Geremia troviamo questo consiglio: «Fermatevi nelle strade e guardate, informatevi circa i sentieri del passato, dove sta la strada buona e prendetela, così troverete pace per le anime vostre» (Ger 6,16). San Paolo scrisse ai cristiani di Roma: «Tutto ciò che è stato scritto prima di noi, è stato scritto per nostra istruzione, perché in virtù della perseveranza e della consolazione che ci vengono dalle Scritture teniamo viva la nostra speranza» (Rm 15,4). La via insegnataci dalle Scritture e mantenuta dalla Tradizione viva della Chiesa è veramente un sentiero antico e fidato, ma ci conduce costantemente a nuove domande, nuove sfide, nuove scoperte e a una nuova vita. Il nostro desiderio più fervido è quello dei Padri del Concilio Vaticano II, cioè che «come dall'assidua frequenza del mistero eucaristico si accresce la vita della Chiesa, così è lecito sperare nuovo impulso di vita spirituale dall'accresciuta venerazione per la Parola

di Dio» (DV 26). Il Papa Giovanni Paolo II esortò tutti noi: «Continui a essere la Sacra Bibbia un tesoro per la Chiesa e per ogni cristiano: nello studio attento della Parola troveremo alimento e forza per svolgere ogni giorno la nostra missione» (*Ecclesia in Europa*, 65). Preghiamo perché possiamo ottenere questa grazia soprattutto per i popoli di queste terre. Nel Terzo Millennio di fede cristiana guardiamo al futuro con grande speranza, e facciamo nostre queste parole di San Beda, il venerabile monaco che provava gioia a trovare Cristo nelle Sacre Scritture e che, tanti secoli fa, concludeva la sua grande opera storica con questa preghiera: «Io ti prego, buon Gesù, che come mi hai concesso misericordiosamente di custodire con gioia le Parole che ti fanno conoscere, allo stesso modo tu mi conceda nella tua benevolenza di giungere alla fine a te, la fonte di ogni sapienza e di stare per sempre davanti al tuo volto».



## Le nuove procedure nei riti di Beatificazione

Lungo la sua storia la Chiesa ha sempre celebrato la santità come espressione delle "cose mirabili", operate dal Signore nella vita del suo Popolo. Rispondendo alla sensibilità e ai contesti storici la Chiesa ha portato peculiare attenzione alle forme liturgiche e alle procedure nelle quali esprimere la lode all'Altissimo e ravvivare la fede e la pietà dei fedeli. Queste forme procedurali e la ricchezza significativa di questi riti, anche nella coscienza ecclesiale più recente, sono stati attentamente studiati per una più efficace comprensione ed incidenza della stessa natura della santità, che la Chiesa celebra con i riti della Beatificazione e della Canonizzazione. A tale scopo il Santo Padre Benedetto XVI ha introdotto importanti novità per quanto riguarda le Beatificazioni.

### I. Premessa storico-giuridica

1. Nel Primo Millennio della Chiesa il culto dei Martiri e poi dei Confessori era regolato dalle diverse Chiese particolari. I Vescovi, singolarmente o collegialmente in occasione di Sinodi, autorizzavano nuovi culti particolari, che iniziavano con la *elevatio* o la *translatio corporis*. Tali Atti sono stati chiamati, poi, Canonizzazioni vescovili o Canonizzazioni particolari, perché coinvolgevano direttamente la sola Chiesa locale<sup>1</sup>.

Nel secolo XI cominciò ad affermarsi il principio che solo il Romano Pontefice, in quanto Pastore Universale della Chiesa, ha autorità di prescrivere un culto pubblico sia nelle Chiese particolari che nella Chiesa universale. Con una Lettera al Re e ai Vescovi della Svezia, Alessandro III rivendicò al Papa l'autorità di conferire il titolo di Santo con il culto pubblico connesso. Tale norma divenne legge universale con Gregorio IX nel 1234.

Nel secolo XIV la Santa Sede cominciò ad autorizzare un culto limitato a determinati luoghi e ad alcuni Servi di Dio, la cui causa di Canonizzazione non era ancora iniziata o non ancora terminata. Tale concessione, orientata alla futura Canonizzazione, è all'origine della Beatificazione. I Servi di Dio, ai quali veniva concesso un culto limitato, furono chiamati Beati a partire da Sisto IV (1483), determinando così la definitiva distinzione giuridica tra il titolo di Santo e di Beato, che veniva usato indifferentemente in epoca medievale.

La concessione del culto locale veniva formalizzata e comunicata agli interessati mediante Lettera Apostolica sotto forma di *Breve*, che il Vescovo locale mandava ad esecuzione *auctoritate apostolica*.

Dopo l'istituzione della Congregazione dei Riti (1588), ad opera di Sisto V, i Papi continuarono a concedere culti limitati (*Missa et Officium*), in attesa di pervenire alla Canonizzazione. Un po' alla volta le procedure si precisarono e si affinarono, fino ad arrivare alla vigente normativa promulgata nel 1983.

2. La dottrina circa gli Istituti della Beatificazione<sup>2</sup> e della Canonizzazione<sup>3</sup> è rimasta sostanzialmente invariata nel corso dei secoli. La loro distinzione<sup>4</sup>, che ha la sua adeguata espressione nelle rispettive formule enunciativie o costitutive, è netta ed essenziale. La Cano-

<sup>1</sup> Benedetto XIV, il "Magister" delle Cause dei Santi, equipara le Canonizzazioni vescovili alle Beatificazioni, che consistono nella concessione (*permissio*) di un culto «*pro aliquibus determinatis locis*» (*De Servorum Dei beatificatione et beatorum canonizatione*, Prato 1839, L. I, cap. 31, 4, p. 196).

<sup>2</sup> «*Doctores ... tradunt Beatificationem esse actum, quo Summus Romanus Pontifex indulgendo permittit aliquem Dei Servum coli posse in aliqua Provincia, Dioecesi, Civitate, aut Religiosa Familia Cultu quodam determinato, ac Beatorum proprio, usquequo ad solemnem eius Canonizationem deveniatur*» (Benedictus XIV, L. I, cap. 39, 5, p. 262).

<sup>3</sup> *Ivi*, p. 263.

<sup>4</sup> I. NOVAL, *Commentarium Codicis Juris Canonici*, Lib. IV *De Processibus*, pars II, Augustae Taurinorum-Romae 1932, p. 7.

nizzazione è la suprema glorificazione da parte della Chiesa di un Servo di Dio elevato agli onori degli altari, con pronunciamento a carattere decretorio, definitivo e precettivo per tutta la Chiesa, impegnando il Magistero solenne del Romano Pontefice. E ciò è espresso in modo inequivoco nella formula: «*Ad honorem Sanctae et Individuae Trinitatis ..., auctoritate Domini Nostri Iesu Christi, beatorum Apostolorum Petri et Pauli ac Nostra ... Beatum N. N. Sanctum esse decernimus ac definimus, ac Sanctorum Catalogo adscribimus, statuentes eum in universa Ecclesia inter Sanctos pia devotione recoli debere*».

La Beatificazione, invece, consiste nella concessione di culto pubblico in forma indulgentiva e limitata ad un Servo di Dio, le cui virtù in grado eroico, ovvero il Martirio, siano state debitamente riconosciute, come si rileva dalla relativa formula: «*... facultatem facimus ut Venerabilis Servus Dei N. N. Beati nomine in posterum appelletur, eiusque festum ... in locis ac modis iure statutis quotannis celebrari possit*».

## II. I riti della Beatificazione nel corso dei secoli

Pur nella sostanziale continuità dottrinale, circa la natura della Beatificazione e della Canonizzazione, i riti e le cerimonie, come anche le formule di pronunciamento e altri dettagli minori, hanno avuto una differenziata articolazione che qui, per il solo Istituto della Beatificazione, possiamo rilevare in quattro fasi.

a) Prima del 1662: il Papa, concedendo il culto locale (Beatificazione), normalmente lasciava agli interessati (Attori della Causa, Ordinario locale) la possibilità di scegliere il giorno, il luogo e il modo per solennizzare l'evento della avvenuta Beatificazione, e per inaugurare il nuovo culto (*Missa et Officium*). Poteva anche accadere, specialmente in certi monasteri, che in occasione della Beatificazione non si facesse alcuna solennità esterna, ma che si celebrasse la festa del nuovo Beato nel giorno stabilito dal calendario liturgico nel corso dell'anno.

b) Dal 1662 al 1968: la prima Beatificazione, in forma solenne, fu quella di S. Francesco di Sales, voluta da Alessandro VII. Il rito si svolse nella Basilica di San Pietro in due momenti ben distinti: primo momento – la mattina dell'8 gennaio 1662 in Basilica ebbe luogo il rito vero e proprio della Beatificazione; fu letto ufficialmente il Breve Apostolico, datato 28 dicembre 1661, con il quale il Papa conferiva il titolo di Beato e i relativi onori liturgici; seguiva la celebrazione della Messa solenne, presieduta dal Vescovo di Soissons. In seguito, normalmente, l'Eucaristia sarà presieduta da un Canonico-Vescovo del Capitolo Vaticano. In questo rito del mattino protagonisti furono la S. Congregazione dei Riti e il Capitolo Vaticano; secondo momento – nel pomeriggio dello stesso giorno il Papa scese in Basilica per venerare il nuovo Beato e per lucrare l'indulgenza plenaria, che egli stesso aveva elargito ai fedeli che quel giorno avessero visitato la Basilica. La prassi iniziata da Alessandro VII è rimasta sostanzialmente invariata fino al 1968, quando avvenne l'ultima Beatificazione secondo quel rito<sup>5</sup>.

c) Dal 1971 al 2004: con la Beatificazione di S. Massimiliano Kolbe († 1941), celebrata la mattina del 17 ottobre 1971, Paolo VI introdusse l'importante innovazione di presiedere personalmente il rito della Beatificazione; venne così a cadere la cerimonia pomeridiana, durante la quale il Santo Padre scendeva in Basilica per venerare il nuovo Beato e lucrare l'indulgenza plenaria. Per la prima volta venne predisposta una "formula di Beatificazione", che fu letta dal Papa stesso. Fin d'allora la Congregazione dei Riti era del parere che «pur intervenendo il Papa, ci debba essere una netta differenza di solennità tra la Canonizzazione e la Beatificazione»<sup>6</sup>.

<sup>5</sup> Cfr. F. VERAJA, *La Beatificazione. Storia, problemi, prospettive*, Roma, ed. Congregazione delle Cause dei Santi, 1983, pp. 7-111.

<sup>6</sup> Così scriveva Mons. Antonelli, Segretario del Dicastero: Archivio della Congr., V AR, 107/966, in G. STANO, *Il rito della Beatificazione da Alessandro VII ai nostri giorni*, in *Miscellanea per il quarto Centenario della Congregazione delle Cause dei Santi (1588-1988)*, Città del Vaticano 1988, p. 401.

Nelle successive Beatificazioni (1972, 1974, 1975) il Papa, presente alla celebrazione, riceveva la *peroratio*, e pronunziava la formula di Beatificazione, ma non celebrava la Messa, che veniva presieduta per lo più dal Vescovo diocesano del nuovo Beato. La *peroratio* era fatta dal Prefetto o dal Segretario della Congregazione delle Cause dei Santi o anche dal Vescovo diocesano, che presiedeva la Celebrazione Eucaristica.

Con la Beatificazione del 19 ottobre 1975 il Papa tornò a presiedere anche la Messa e così si continuò fino al 2004.

d) Dal 2005: il Santo Padre Benedetto XVI ha stabilito che i riti della Beatificazione del 14 maggio 2005 fossero presieduti dal Card. José Saraiva Martins, Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, il quale «*de mandato Summi Pontificis*» diede lettura della Lettera Apostolica con cui il Papa concedeva il titolo di Beate a due Venerabili Serve di Dio. Precedentemente i Vescovi delle Diocesi delle nuove Beate avevano esposto una breve sintesi della loro vita. I riti di Beatificazione del 19 giugno 2005 sono stati presieduti, a Varsavia, dal Card. Józef Glemp, Arcivescovo diocesano e Primate di Polonia.

### III. Criteri per il rito delle future Beatificazioni

La recente decisione del Santo Padre Benedetto XVI, di non presiedere personalmente i riti della Beatificazione, risponde alla esigenza, largamente avvertita, di:

a) sottolineare maggiormente nelle modalità celebrative la differenza sostanziale tra Beatificazione e Canonizzazione;

b) coinvolgere più visibilmente le Chiese particolari nei riti della Beatificazione dei rispettivi Servi di Dio.

È emersa con chiarezza evidente, nelle numerose Beatificazioni celebrate da Giovanni Paolo II in ogni parte del mondo, l'opportunità pastorale che i riti della Beatificazione si svolgano preferibilmente nelle Chiese particolari, pur lasciando la possibilità di scegliere Roma per speciali ragioni da valutare, caso per caso, dalla Segreteria di Stato.

Dovunque si svolgano i riti di Beatificazione, sia a Roma sia altrove, è necessario che appaia evidente come ogni Beatificazione sia un *atto del Romano Pontefice*, il quale permette («*facultatem facimus*» così nell'attuale formula di Beatificazione) il culto locale di un Servo di Dio, rendendo pubblica la sua decisione mediante una Lettera Apostolica.

I riti della Beatificazione e della Canonizzazione di per sé sono già abbastanza differenziati; tuttavia, il fatto che dal 1971 in poi siano stati presieduti abitualmente dal Santo Padre ha praticamente attenuato agli occhi del popolo la sostanziale differenza che intercorre tra i due istituti.

### IV. Indicazioni pratiche per il rito della Beatificazione

Le indicazioni che seguono, pertanto, riguardano i riti delle Beatificazioni, celebrate sia fuori Roma sia in Roma, non presiedute dal Santo Padre, il quale ovviamente potrà sempre presiederle, nelle circostanze e nei modi che riterrà opportuni.

#### a) Riti di Beatificazione nelle Chiese particolari

È opportuno che d'ora in poi i riti di Beatificazione si svolgano *nella Diocesi*, che ha promosso la causa del nuovo Beato, o in un'altra località più idonea della stessa Provincia ecclesiastica o Regione.

La data e il luogo della Beatificazione, nonché gli eventuali raggruppamenti di Servi di Dio di diverse Diocesi, saranno concordati dal Vescovo diocesano (o Vescovi diocesani) e dagli attori della Causa (o delle Cause) con la Segreteria di Stato, così come si è fatto finora.

Il rito della Beatificazione, che si svolgerà nel corso di una celebrazione liturgica, inizierà con la presentazione all'Assemblea dei tratti essenziali della biografia del prossimo

Beato. Di norma tale presentazione sarà fatta dal Vescovo diocesano o, trattandosi di diversi Servi di Dio, dai rispettivi Vescovi diocesani, così come si è fatto nella Beatificazione del 14 maggio 2005 nella Basilica di S. Pietro in Vaticano.

Il Santo Padre nominerà un suo Rappresentante, che dia lettura ufficiale della Lettera Apostolica, con la quale lo stesso Romano Pontefice concede il titolo e gli onori di Beato al Servo di Dio in questione. Di norma il Rappresentante del Papa sarà il Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi.

Conformemente alla prassi più recente, il rito di Beatificazione si svolgerà nel corso della Celebrazione Eucaristica, e precisamente dopo l'atto penitenziale e prima del canto del "Gloria". Tuttavia, particolari ragioni locali potrebbero suggerire lo svolgimento del rito nel corso di una celebrazione della Parola di Dio o della Liturgia delle Ore. Sotto il Pontificato di Giovanni Paolo II qualche rara Beatificazione è stata celebrata nel corso dei Primi Vespri della domenica o di una solennità.

La celebrazione liturgica in onore del nuovo Beato sarà presieduta preferibilmente dal Rappresentante del Papa o dal Vescovo diocesano (oppure da uno dei Vescovi diocesani quando si tratta di Beati di diverse Diocesi). In merito deciderà la Segreteria di Stato, sentite le parti interessate.

L'Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice coordinerà con le Chiese particolari tutto ciò che riguarda il rito della Beatificazione.

#### **b) Riti di Beatificazione in Roma**

Le parti interessate (Vescovi e Attori della Causa) possono chiedere alla Segreteria di Stato che il rito di Beatificazione di un Servo di Dio "non romano" possa svolgersi in Roma, anziché nella Chiesa particolare di appartenenza. Le motivazioni alla base della richiesta saranno valutate dalla Segreteria di Stato.

Per i riti di Beatificazione, che hanno luogo in Roma, valgono gli stessi criteri che regolano i riti che si svolgono fuori Roma.

Si ravvisa l'utilità dei "libretti", che dovrebbero continuare ad essere preparati dall'Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice, al fine di consentire una migliore partecipazione dei fedeli alla celebrazione.

Infine, sembra opportuno che il rito della Beatificazione sia sostanzialmente uniforme ovunque venga celebrato. Si auspica, pertanto, che quanto prima venga preparato un "*Ordo Beatificationis et Canonizationis*", a cura dell'Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice d'intesa con la Congregazione delle Cause dei Santi e la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti.

**José Card. Saraiva Martins**

Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi

**CATECHESI È COMUNICARE CON I TUOI FEDELI AD UNO AD UNO...**



**CONSULENZA E  
PREVENTIVI GRATUITI**

**SISTEMI AUDIO E VIDEO**

**È LA SOLUZIONE PIÙ SEMPLICE E SICURA  
AFFINCHÉ LA PAROLA GIUNGA LIMPIDA E CHIARA**

PASS costruisce, installa ed assiste:

- sistemi di amplificazione antieco ad alta fedeltà di riproduzione
- **radiomicrofoni esenti da disturbi**
- sistemi video - grandi schermi
- **microfoni "piatti" da altare**

PASS inoltre:

- **HA UN ATTREZZATO LABORATORIO PER RIPARAZIONI**
- **GARANTISCE UNA ACCURATA ASSISTENZA TECNICA**

*Alcune nostre realizzazioni in Diocesi:*

Basilica Maria Ausiliatrice, Santuario Consolata, Parr. Gesù B. Pastore, Chiesa Cimitero Sud, Parr. Pianezza, Parr. Alpi-gnana, S. Margherita dei colli, S. Famiglia, S. Giorgio (Chieri), S. Matteo (Moncalieri), Santuario Forno A. Graie, Parr. Reano, Parr. Trana, Parr. Altessano, Parr. Moncucco T.se, Chiesa S. Francesco (Valdocco), Parr. Ceres, Parr. S. Gillio, Parr. Varisella, Ist. La Salle, Parr. B.ta Paradiso, Parr. S. Giulia, Parr. Bussolino, Parr. Coassolo.

*Interno basilica di Maria Ausiliatrice*



**VIA REYCEND, 43/b - 10148 TORINO**

Tel. 011.229.50.85 • Fax 011.220.92.59 • e-mail: [info@passaudiovideo.it](mailto:info@passaudiovideo.it)



## **SEZIONE SERVIZI GENERALI**

**Cancelleria** - tel. 011/51 56 201 - fax 011/51 56 209 - ore 9-12

*Archivio Arcivescovile* - tel. 011/51 56 271 - E-mail: [archivio@torino.chiesacattolica.it](mailto:archivio@torino.chiesacattolica.it)  
ore 9-12 (escluso sabato)

**Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti** - tel. 011/51 56 203 - fax 011/51 56 209

E-mail: [sacramenti@torino.chiesacattolica.it](mailto:sacramenti@torino.chiesacattolica.it) - ore 9-12 (escluso mercoledì) su appuntamento

**Ufficio per le Cause dei Santi** (tel. ab. 011/74 02 72) su appuntamento

**Ufficio per la Fraternità tra il Clero** - tel. 011/51 56 295 (ab. 335/632 35 90)

ore 9-12 (escluso giovedì e sabato)

**Ufficio per l'Amministrazione dei Beni Ecclesiastici** - tel. 011/51 56 360 - fax 011/51 56 369

E-mail: [amministrativo@torino.chiesacattolica.it](mailto:amministrativo@torino.chiesacattolica.it) - ore 9-12 (escluso sabato)

**Ufficio dell'Avvocatura** - tel. 011/51 56 202 - fax 011/51 56 209

E-mail: [avvocatura@torino.chiesacattolica.it](mailto:avvocatura@torino.chiesacattolica.it) - ore 9-12 (escluso sabato)

**Ufficio per le Confraternite** - tel. 011/51 56 216 - fax 011/51 56 209

venerdì ore 9-12

**Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche Episcopali** - tel. 011/51 56 286

ore 9-12 (escluso sabato)

## **SEZIONE SERVIZI PASTORALI**

**Ufficio Catechistico** - tel. 011/51 56 310 - fax 011/51 56 319

E-mail: [catechistico@torino.chiesacattolica.it](mailto:catechistico@torino.chiesacattolica.it) - ore 9-12 - 15-17 (escluso sabato)

**Ufficio Liturgico** - tel. 011/51 56 280 - fax 011/51 56 289

E-mail: [liturgico@torino.chiesacattolica.it](mailto:liturgico@torino.chiesacattolica.it) - ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

**Ufficio per il Servizio della Carità** - tel. 011/51 56 410 - fax 011/51 56 419

E-mail: [caritas@torino.chiesacattolica.it](mailto:caritas@torino.chiesacattolica.it) - via Monte di Pietà n. 5

ore 9-12,30 - 14,30-17,30 (escluso sabato)

**Ufficio Missionario** - tel. 011/51 56 220 - fax 011/51 56 229

E-mail: [missionario@torino.chiesacattolica.it](mailto:missionario@torino.chiesacattolica.it) - ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

**Ufficio per la Pastorale dei Giovani e dei Ragazzi** - tel. 011/51 56 350 - fax 011/51 56 349

E-mail: [giovani@torino.chiesacattolica.it](mailto:giovani@torino.chiesacattolica.it) - ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

**Ufficio per la Pastorale della Famiglia** - tel. 011/51 56 340 - fax 011/51 56 349

E-mail: [famiglia@torino.chiesacattolica.it](mailto:famiglia@torino.chiesacattolica.it) - ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

**Ufficio per la Pastorale degli Anziani e Pensionati** - tel. 011/51 56 338

E-mail: [anziani@torino.chiesacattolica.it](mailto:anziani@torino.chiesacattolica.it) - ore 9-12 (escluso sabato)

**Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro** - tel. 011/51 56 450 - fax 011/51 56 459

E-mail: [lavoro@torino.chiesacattolica.it](mailto:lavoro@torino.chiesacattolica.it) - via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12,30 (escluso sabato)

**Ufficio per la Pastorale dell'Educazione Cattolica, della Cultura, della Scuola e dell'Università**

tel. 011/51 56 230 - fax 011/51 56 239 - E-mail: [scuola@torino.chiesacattolica.it](mailto:scuola@torino.chiesacattolica.it)

ore 9-12 - 15-17 (escluso sabato)

**Ufficio per la Pastorale della Sanità** - tel. 011/51 56 430 - fax 011/51 56 439

E-mail: [sanita@torino.chiesacattolica.it](mailto:sanita@torino.chiesacattolica.it) - via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12 (escluso sabato)

**Ufficio per la Pastorale dei Migranti** - tel. 011/246 20 92 - fax 011/20 25 42

E-mail: [serviziomigranti@torino.chiesacattolica.it](mailto:serviziomigranti@torino.chiesacattolica.it) - [www.torino.chiesacattolica.it/migranti](http://www.torino.chiesacattolica.it/migranti)

via Ceresole n. 42 - ore 9-12 - 14,30-17,30 (escluso mercoledì pomeriggio e sabato)

**Ufficio per la Pastorale del Turismo, Tempo Libero e Sport** - tel. 011/51 56 332

E-mail: [turismo@torino.chiesacattolica.it](mailto:turismo@torino.chiesacattolica.it)

ore 9-12 martedì e venerdì - ore 15,30-17,30 tutti i giorni (escluso sabato)

**Ufficio per la Pastorale delle Comunicazioni Sociali** - tel. 011/51 56 335 - fax 011/51 56 309

E-mail: [comunicazioni@torino.chiesacattolica.it](mailto:comunicazioni@torino.chiesacattolica.it) - ore 10,30-13 (escluso sabato)

# **RIVISTA DIOCESANA TORINESE (= RDTò)**

**Ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia Metropolitana**

Anno LXXXII - N. 9 - Settembre 2005

Abbonamento annuale per il 2005 € 52,00 - Una copia € 5,50

C.C.P. 25493107 intestato a Rivista Diocesana Torinese - c.so Matteotti n. 11 - 10121 Torino

*Direttore responsabile:* Maggiorino Maitan

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

*Redazione:* Cancelleria della Curia Metropolitana

via dell'Arcivescovado n. 12 - 10121 Torino

*Amministrazione:* Opera Diocesana Preservazione Fede "Buona Stampa"

c.so Matteotti n. 11 - 10121 Torino - Tel. 011/545497 - 011/531326 (+ fax)

Tipolitografia Edigraph s.n.c. - via Conceria n. 12 - 10023 Chieri (TO)